

IL DIRITTO
DI ESISTERE



IL SISTEMA INTERNAZIONALE ALLA PROVA: IL CASO DEL SAHARA OCCIDENTALE

Elaborato finale di un percorso di studio e confronto
su un conflitto internazionale ancora aperto

a cura di **Giuliana Laschi** (Università di Bologna)

Supervisione e coordinamento del progetto: **Giulia Olmi** (CISP) e **Fabio Casini** (Europe Direct Punto Europa)



Questa pubblicazione è stata realizzata nel quadro del progetto di Educazione e Informazione allo Sviluppo

“La Società italiana per il Diritto Internazionale: il caso del Sahara Occidentale”,
cofinanziato dalla Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri Italiano

Partecipanti al programma e alla stesura del testo:

Alice Marziali
Valentina Merlo
Michele Benericetti
Romano Casamenti
Riccardo D’Alberto
Alberto Graciotti
Angela Chiara Orsini
Eleonora Pozzi
Angela Santese
Francesca Zaccarelli
Folco Zaffalon
Maria Zanenghi

Si ringrazia per la preziosa collaborazione fornita per la raccolta delle fonti orali sulla storia Saharawi l’Union Escritores y Periodistas Saharawi (UPES) e in particolare:

Malainin Laklal
Mansur Bruk
Mohammed Barik
Minatu Larabas
Mohamed Lagdaf Brahim Jalil
Salama Jedahlu
Ahmad Nati
Tim Kustus

La Regione Emilia Romagna ha contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione. Non necessariamente tutti i giudizi espressi nella pubblicazione sono condivisi dalla Regione che, comunque, considera la stessa un’ importante base di approfondimento storico, politico e antropologico.

Indice

Presentazione	4
Introduzione	5
Capitolo I: Il sistema internazionale alla prova: il caso del Sahara Occidentale	7
1.1 Il Sahara Occidentale: colonizzazione, decolonizzazione e occupazione marocchina.	7
1.2 Ruolo degli attori internazionali.	9
1.2.1 Le Nazioni Unite.	9
1.2.2 L'Unione europea	15
Capitolo II: La colonizzazione del Sahara Occidentale	21
2.1 Le premesse storiche	21
2.2 L'intervento coloniale spagnolo	24
2.3 La politica coloniale: attori ed interessi coinvolti	26
2.4 Le eredità del periodo coloniale per la società saharawi	29
2.5 I prodromi dell'occupazione marocchina	31
Capitolo III: Il nazionalismo	35
3.1 Nascita e sviluppo della coscienza nazionale del popolo Saharawi.	35
3.2 Prime ribellioni anti-coloniali e Movimento Vanguardista di Bassiri	37
3.3 Continuità e novità: nascita del Frente Polisario	40
3.4 Esplosione della lotta armata e Il congresso: obiettivo-stato.	46
3.5 Tentativi di destabilizzazione del Frente Polisario fra cooptazione e partiti.	48
Capitolo IV: Dal conflitto al cessate il fuoco (1975-1991)	51
4.1 La Marcia Verde	51
4.2 La prima fase del conflitto.	53
4.3 La seconda fase del conflitto	54
4.4 La terza fase del conflitto	56
4.5 La quarta fase del conflitto e il cessate il fuoco	59
Capitolo V: L'intervento della Nazioni Unite: dal cessate il fuoco al fallimento del piano di pace.	61
5.1 Il <i>Settlement Proposal</i>	61
5.2 L'interpretazione estensiva di Peres de Cuellar	65
5.3 Il compromesso di Boutros Boutros Ghali.	67
5.4 Dall'inizio dell'identificazione all'impasse.	69
5.4.1 Funzionamento della Commissione di Identificazione e problematiche.	69
5.4.2 Il blocco delle operazioni di identificazione.	71
5.5 Dagli accordi di Huston al fallimento del <i>Settlement Plan</i>	73
5.5.1 Il protocollo per le procedure di identificazione dei gruppi contestati e di appello	76
5.5.2 Il fallimento del piano di pace	77
Conclusioni	80
Immagini	163
Bibliografia	166
Indice degli approfondimenti	
Scheda 1: Il censimento del 1974	45
Scheda 2: L'appartenenza tribale	66

Presentazione

Abbiamo potuto realizzare questa pubblicazione grazie al sostegno di una serie di enti pubblici e privati con cui da tempo condividiamo esperienze, scelte, riflessioni sul diritto internazionale, la lotta alla povertà, la necessità di un rafforzamento e di una maggior definizione del ruolo dell'Europa e della Comunità Internazionale. L'opportunità ci è stata data dal progetto di Informazione ed Educazione allo Sviluppo che il Ministero degli Affari Esteri Italiano ha cofinanziato al CISP alla cui ideazione e realizzazione hanno contribuito in maniera importante e competente tutta la rete di partner del progetto. "La società italiana per il diritto internazionale: il caso del Sahara Occidentale". Dal titolo è già evidente il taglio dato alle singole attività che si sono svolte, sempre in luoghi pubblici e con la cittadinanza in primo piano: studenti di scuole e università, maestri, professori, docenti universitari, assessori e consiglieri alla scuola, all'educazione, alla cultura, alla cooperazione di regioni, comuni e province, associazioni piccole e grandi, bibliotecari, parroci, esperti, consulenti. Il pubblico, i cittadini.

Le attività, infatti, sono state orientate su due fronti: a) approfondire la conoscenza del sistema internazionale e del diritto tramite l'aiuto di esperti della materia e testimoni diretti, ma anche utilizzando strumenti di facile accesso anche ai singoli come internet, documentazione pubblica disponibile negli archivi, interviste; b) divulgare ad altri il risultato di tali approfondimenti. Questa pubblicazione esprime in se entrambi i fronti indicati. E' stata, infatti, scritta e pensata alla fine di un percorso curato dall'Europe Direct dell'Università di Bologna – Polo Scientifico Didattico di Forlì, grazie all'entusiasmo e al rigore della professoressa Giuliana Laschi, aperto a studenti e cittadini. Tale percorso è stato composto da tre fasi:

- a) Corso extra-curriculare presso l'università a cui hanno dato il loro contributo esperti quali Marco Balboni, docente di Diritto Internazionale; Arrigo Pallotti docente di Storia dell'Africa; Nicola Quatrano, magistrato e osservatore internazionale; Francesco Bastagli, ex rappresentante del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la questione del Sahara Occidentale.
- b) Visita ai campi di rifugiati sahwari in Algeria da parte di un gruppo ristretto di partecipanti al corso, secondo un programma condiviso con un gruppo di giovani sahwari al fine di intervistare testimoni diretti e rappresentativi delle fasi salienti della vicenda sahwari: la colonizzazione spagnola, la resistenza, la clandestinità, l'esilio, i diritti umani, il Piano di Pace.
- c) Revisione e sistemazione delle interviste per l'avvio di un archivio d'interviste sulla memoria storica sahwari ed elaborazione di un testo conclusivo.

Questo testo, quindi, è un elaborato di gruppo che ripercorrendo la lunga vicenda di un popolo in difesa tenace del proprio diritto parla di noi, di ciò che più ci sta a cuore e ci da dignità: la coerenza, l'efficacia, la tenuta morale, la legalità della Comunità Internazionale. Europa compresa.

Giulia Olmi

Responsabile per il CISP del Programma EAS

Introduzione

Il Sahara Occidentale è sottoposto da oltre un secolo a occupazioni illegittime del suo territorio, attraverso la colonizzazione spagnola prima e l'occupazione marocchina poi. Il Popolo Saharawi, una volta resosi indipendente dalla Spagna, ha combattuto una guerra di resistenza contro l'occupazione marocchina, fino a quando l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha chiesto un cessate il fuoco, in cambio di un referendum per l'autodeterminazione. Il Marocco, però, non ha mai permesso lo svolgersi del referendum ed ha quindi bloccato il tentativo di mediazione dell'ONU.

Da più di trent'anni, quindi, il Sahara Occidentale rappresenta il terreno di una grave crisi internazionale, sulla quale pesano gli interessi delle grandi potenze occidentali che, per motivi economici, strategici, di sicurezza e di contenimento violento dell'immigrazione, antepongono una solida partnership con il Marocco all'autodeterminazione del Popolo Saharawi. D'altra parte i Saharawi hanno dimostrato di essere un popolo pacifico, anche se in grado di sviluppare una potente azione di resistenza all'occupazione, e di preferire una via pacifica e di mediazione internazionale. Il loro pacifismo, il rispetto delle risoluzioni dell'ONU, il tentativo non solo di sopravvivere nel e al deserto algerino, ma anche di creare una società funzionale ed evoluta, non ingenerano timori di destabilizzazione in Occidente. Per questo motivo, né i governi, né i media europei si interessano di questa grave crisi internazionale irrisolta.

L'Unione europea e l'ONU riforniscono di alimenti i rifugiati nelle tendopoli nel Sahara, ma allo stesso tempo sottoscrivono trattati con il Marocco e, soprattutto, un accordo della pesca che, includendo le acque territoriali del Sahara Occidentale, indirettamente e illegittimamente riconoscono la sovranità marocchina sui territori occupati. Gli stati membri continuano lucrosi affari con il Marocco e la stampa tace, ritenendo evidentemente poco appetibile l'informazione su di una crisi che è, quindi, letteralmente abbandonata al silenzio più assordante.

Attraverso due progetti successivi e grazie alla collaborazione tra vari organismi tra cui, in particolare, il centro Europe Direct Punto Europa di Forlì (Ufficio di informazioni sull'Ue partecipato dall'Università di Bologna, dal Comune di Forlì e dalla Commissione europea) e il CISP, da tre anni si sta analizzando in profondità una crisi sulla quale pochissimo è stato prodotto a livello accademico e scientifico. Il lavoro di analisi si è sviluppato attraverso lo studio e la ricerca di alcuni docenti dell'Università di Bologna, sede di Forlì, e l'organizzazione di due corsi extra curricolari (che hanno visto una larghissima partecipazione di studenti universitari e, seppur in misura minore, cittadini dell'Emilia Romagna), attraverso i quali è stato divulgato il frutto di tale lavoro. Infine, sono state organizzate due missioni nei campi profughi; la prima aveva quale obiettivo la discussione tra studenti del corso forlivese e studenti universitari saharawi e la messa a punto di una pubblicazione sulla nascita e lo sviluppo della crisi internazionale del Sahara Occidentale. La seconda, invece, aveva quale obiettivo la raccolta di numerose fonti orali e documenti cartacei e fotografici, che permettessero l'avvio di un archivio storico di un popolo che, a causa della costrizione in campi profughi, rischia di perdere la propria storia.

Sulla base della precedente pubblicazione e del nuovo materiale a disposizione, è stato elaborato questo secondo volume, con l'obiettivo di approfondire l'analisi della crisi e di fornire un ulteriore supporto alla ricostruzione di una crisi internazionale dimenticata.

Allo scopo di contestualizzare l'evoluzione della causa saharawi, la prima sezione del volumetto è dedicata all'inquadramento della vicenda in prospettiva storica e giuridica, prestando particolare attenzione al ruolo svolto da attori internazionali quali l'Organizzazione delle Nazioni Unite e l'Unione europea.

Seguono poi quattro capitoli in cui si tratta la storia del Popolo Saharawi dalla fase pre-coloniale fino ai giorni nostri. Il primo capitolo esamina il tema della colonizzazione del Sahara Occidentale, focalizzandosi sulle caratteristiche del colonialismo spagnolo e sulla struttura socio-politica che ha determinato. Nella parte finale viene analizzata l'eredità del periodo coloniale per la società saharawi e i prodromi dell'occupazione marocchina.

Nel secondo capitolo l'analisi verte sulla nascita e lo sviluppo della coscienza nazionalista del Popolo Saharawi. Sono state prese in considerazione le prime ribellioni anticoloniali e il Movimento Vanguardista di Bassiri, fino a giungere alla creazione del Fronte Polisario. In conclusione viene analizzata l'esplosione della lotta armata e i tentativi di destabilizzazione di Marocco e Spagna.

Il terzo capitolo illustra invece il conflitto, partendo dalla Marcia Verde del 1975 fino al cessate il fuoco del 1991. Poiché la guerra è divisa in quattro tappe, ad ogni paragrafo ne corrisponde una, dall'analisi dell'invasione vera e propria da parte delle forze armate mauritane e marocchine, fino al cessate il fuoco imposto dall'ONU nel 1991.

Il quarto capitolo analizza l'intervento delle Nazioni Unite a partire dal Settlement Plan del 1988, passando per l'invio della Missione di peace-keeping MINURSO e per gli innumerevoli tentativi di giungere ad un processo di identificazione riconosciuto da entrambi gli attori, Marocco e Sahara Occidentale, in vista del referendum. L'ultimo paragrafo analizza l'abbandono della via referendaria, le proposte alternative e lo stallo a cui si è giunti.

La redazione di questo opuscolo è a cura di un gruppo di studenti che hanno seguito il corso forlivese e che si sono recati nei campi profughi con la seconda missione di ricerca e si basa sulle lezioni dei docenti, lo studio del materiale bibliografico e delle fonti orali.

Ho personalmente curato l'organizzazione scientifica dei corsi e delle missioni nel Sahara, deciso l'impostazione della pubblicazione e più volte corretto e rivisto il contenuto, così che ne sono pienamente responsabile.

Giuliana Laschi
Università di Bologna



Il sistema internazionale alla prova: il caso del Sahara Occidentale

L'Africa è stata segnata in maniera indelebile dal colonialismo e il popolo saharawi è una delle realtà che ha dovuto, e continua, a dover fare i conti con l'eredità lasciata dagli europei. In seguito al processo di decolonizzazione, il popolo saharawi ha dovuto abbandonare il territorio dove per secoli aveva radicato la propria civiltà, il Sahara Occidentale. In seguito al ritiro dell'occupante coloniale spagnolo, nel 1976, le truppe marocchine da nord e quelle Mauritane da sud invasero il Sahara Occidentale e i Saharawi furono costretti a rifugiarsi in campi profughi situati in territorio algerino. Da allora il Marocco continua illegalmente ad occupare il territorio.

I Saharawi sono di fatto un popolo in esilio da quasi trentacinque anni, vittime di un processo di decolonizzazione affrettata e di nuova occupazione del loro territorio; il loro caso è paradigmatico delle deficienze che talvolta caratterizzano il sistema internazionale chiamando in causa da un lato la responsabilità della comunità internazionale, dall'altro quella degli stati europei.

1.1 Il Sahara Occidentale: colonizzazione, decolonizzazione ed occupazione marocchina

Il territorio del Sahara Occidentale si trova nella regione compresa tra Tindouf a est, il Capo Bianco a sud e l'Uadi Noun a nord. È stato un crocevia di islamizzazione e di rotte commerciali, che hanno richiamato sulle coste già dal XV secolo portoghesi e spagnoli. Sulle coste del Sahara Occidentale un primo stanziamento spagnolo ebbe luogo nel 1478, ma solo a partire dal 1881 l'occupazione spagnola divenne più penetrante. Nel 1884 un decreto reale stabilì che il governo spagnolo poneva sotto la sua protezione il territorio collocato entro il Capo Bianco e il Capo Bojador, sulla base di accordi conclusi con i capi tribù indipendenti di questa parte della costa.

Al congresso di Berlino (1884-1885), l'egemonia della Spagna sul Sahara Occidentale fu ufficialmente riconosciuta e nel 1885 la potenza iberica dichiarò il protettorato sulla regione. La vera esplorazione del territorio però non cominciò che alla fine degli anni '40. Fino a questo periodo solo le acque estremamente pescose della costa atlantica sembrarono interessare la Spagna che limitò dunque in un primo tempo i suoi stanziamenti territoriali alla porzione costiera. Fu la scoperta di fosfati a Bou-Craa (1949-1950) a determinare un ulteriore intervento spagnolo nel Sahara.

Nel 1956 il governo francese pose fine al suo protettorato sul Marocco che, forte della sua indipendenza, reclamò l'annessione al suo territorio del Sahara e della Mauritania, sulla base della tesi del Grande Marocco. È in questi anni che cominciò a delinearsi l'opposizione saharawi contro l'occupazione coloniale. Nel novembre 1957 alcuni saharawi attaccarono le truppe spagnole nella provincia di Tarfaya, alleandosi per l'occasione a quelle dell'Armata di Liberazione Marocchina (ALM), penetrate a sud per sconfiggere il "giogo coloniale" in Mauritania. La Spagna accettò allora di unire le sue forze a quelle della Francia per porre fine all'insurrezione. In particolare, l'idea di un'operazione militare congiunta prese corpo dopo un attacco contro Ifni. Nel febbraio 1958 iniziò, dunque, l'operazione detta *Ecouvillon* e le due potenze coloniali ebbero la meglio sugli insorti, grazie all'aiuto del sultano Mohamed V e delle sue Forze Armate Reali (FAR).

L'azione dei Saharawi insieme all'ALM e la repressione brutale dell'operazione *Ecouvillon* segnarono una tappa decisiva per la coesione nazionale delle truppe saharawi. Fu in seguito a quest'operazione che Mohamed V, personalmente e per la prima volta, rivendicò il Sahara marocchino, senza tuttavia riferirsi a territori precisi.

Agli inizi degli anni '70, in seguito a pressanti insistenze delle Nazioni Unite, la Spagna iniziò a prendere in considerazione la possibilità di decolonizzazione del territorio, desiderando al contempo che rimanesse nella sua orbita. Nel frattempo le rimostranze e l'insofferenza nei confronti del dominio spagnolo da parte del popolo saharawi crebbero e nacquero alcuni movimenti indipendentisti, tra cui il Movimento di Liberazione di Saguia El Hamra e del Rio de Oro (MSL). Il MSL fu creato agli inizi del 1967, sotto il comando di Mohamed Sid Brahim Bassiri. Fu da questo momento che la resistenza saharawi divenne politica: il movimento si impegnò nel tentativo di reagire alle rivendicazioni territoriali marocchine. La sua capacità di mobilitazione si misurò inizialmente con una manifestazione pacifica organizzata a Zemla, il 17 giugno 1970, per esprimere la volontà di indipendenza del popolo saharawi. La repressione nel sangue di tale manifestazione e la scomparsa di Bassiri, indussero i saharawi a vedere la resistenza pacifica come inefficace. Fu questa convinzione a portare alla creazione del Fronte Polisario (Fronte popolare per la liberazione di Saguia el Hamra e del Rio de Oro), costituito il 10 maggio 1973 e che iniziò la lotta armata dieci giorni più tardi. Il ricorso alla lotta armata sembrò necessario non solo per sottrarsi al giogo coloniale spagnolo, ma anche perché le rivendicazioni marocchine si facevano sempre più insistenti. La lotta armata consisteva in atti di sabotaggio coniugati ad operazioni militari, accompagnata da un'azione politica di sensibilizzazione su tutto il territorio e da un'azione diplomatica per instaurare contatti con i paesi vicini.

Il 24 maggio 1975 il governatore del Sahara Occidentale, il generale Gomez de Salazar, annunciò il piano di evacuazione del territorio previsto dall'Operazione *Hirondelle*. Avendo compreso l'influenza esercitata sulla popolazione dal Fronte Polisario e la determinazione dello stesso, la potenza iberica intraprese

negoziati con i suoi rappresentanti. Nonostante ciò, Hassan II dichiarò l'intenzione di organizzare una marcia pacifica di volontari marocchini per riappropriarsi di quelle che definiva "le province marocchine del Sahara"; si trattava della cosiddetta "Marcia Verde", ribattezzata "Marcia Nera" dai Saharawi. La Marcia Verde iniziò il 6 novembre 1975: 350.000 marocchini da nord-ovest si introdussero nel territorio e gli Spagnoli non si opposero. Il coprifuoco fu imposto su tutto il Sahara Occidentale.

1.2 Ruolo degli attori internazionali

Il principio di autodeterminazione del Sahara Occidentale fu riconosciuto dall'ONU per la prima volta già nel 1963, ed infatti le Nazioni Unite, unitamente all'Unione europea, sono i due attori che continuano a dedicare importanti sforzi dal punto di vista diplomatico ed economico per la risoluzione della questione del Sahara Occidentale.

1.2.1 Le Nazioni Unite

Le Nazioni Unite fin dagli anni '60 hanno cercato di adoperarsi in favore dell'autodeterminazione del popolo Saharawi, ma hanno anche dovuto subire le manovre diversive del Marocco.

Secondo quanto stabilito dall'articolo 73 della Carta delle Nazioni Unite, lo "Stato amministratore", ha tra i suoi obblighi quello di informare il Segretario Generale sulla possibile acquisizione d'indipendenza dei popoli da esso amministrati. Negli anni Cinquanta, il compito di scrivere il rapporto annuale sul Sahara Occidentale spettava alla Spagna, anche se quest'ultima nei primi anni si dimostrò riluttante, poiché riteneva che il Sahara Occidentale fosse una provincia d'oltremare, un territorio metropolitano e come tale abitato da Spagnoli, e non da un popolo che aveva diritto all'autodeterminazione. Tuttavia, le minacce dell'Unione Sovietica e dei paesi comunisti di sollevare problemi anche per altri territori metropolitani, sui quali la Spagna aveva notevoli interessi, come le isole Canarie, la indussero ad adempiere ai suoi obblighi. Il Sahara Occidentale venne così incluso nei territori a cui si applicava la Risoluzione 1514 del 1960 che aveva sancito il diritto dei popoli all'autodeterminazione; pertanto il diritto del popolo Saharawi di scegliere liberamente se ottenere l'indipendenza e come raggiungerla fu sancito anche dall'ONU.

Negli anni 1965-66 furono poi approvate due risoluzioni specifiche -A/Res/20/2072 e A/Res/21/2229- le quali, ribadendo il diritto di autodeterminazione, sancirono che fosse il popolo Saharawi stesso, attraverso un referendum, a decidere se dichiarare il proprio Stato indipendente o se aggregarsi ad un altro Stato. La Spagna, ancora timorosa di possibili ripercussioni sulle Canarie, non si oppose alle risoluzioni e decise di indire il referendum per il 1974, dopo aver completato il censimento. Di fronte all'annuncio della Spagna, il Marocco, che aveva pretese territoriali sul Sahara Occidentale, espresse il suo malcontento e mise in atto manovre diversive per gettare scompiglio nell'Assemblea Generale, sollecitando la Spagna ad affermare l'esistenza di una controversia giuridica sul Sahara, affidando così alla Corte Internazionale di Giustizia il compito di decidere in merito. La Spagna, tuttavia, ribadì che da sempre il Sahara Occidentale era stato un territorio sotto il suo controllo, rispondendo così alle mire marocchine e negando in tal modo ogni possibile controversia. Nonostante ciò, l'Assemblea Generale si divise, indecisa se invocare o meno la Corte Internazionale di Giustizia. Il 13 dicembre 1974 adottò, pur con numerose astensioni, la Risoluzione 3292, con cui si chiedeva un parere riguardante due questioni chiave: nella prima ci si domandava se al momento

della colonizzazione il Sahara Occidentale fosse considerabile come *terra nullius*; in secondo luogo, in caso di risposta negativa, ci si chiedeva quali legami giuridici intercorressero tra il Sahara, il Marocco e la Mauritania.

Si presentarono poi due ulteriori quesiti: il primo relativo alla competenza della Corte, il secondo relativo al merito. Quanto al primo interrogativo, ossia l'obbligatorietà del parere, l'articolo 65 dello Statuto della CIG afferma che la Corte non è tenuta necessariamente a dare pareri, esiste piuttosto una certa discrezionalità, ed il criterio guida è l'utilità del parere in termini giuridici per risolvere la controversia. Non essendovi alcuna controversia per il Sahara Occidentale, dato che erano state adottate già due risoluzioni che sancivano il diritto all'autodeterminazione, entrambe approvate dalla Spagna, la Corte avrebbe anche potuto astenersi dall'esprimersi. Inoltre, sia la Spagna che il Sahara Occidentale erano contrari a sottoporre tale questione alla CIG. In merito ai contenuti dei quesiti, poi, fu constatata la loro irrilevanza: se fossero stati riscontrati dei vincoli di sovranità, al popolo saharawi non sarebbe stato a quel punto riconosciuto il diritto di autodeterminazione, che invece era già stato sancito. Eventuali vincoli passati sarebbero stati considerati irrilevanti ed esauriti. Inoltre era già stata prevista la consultazione della popolazione autoctona riguardo alla decolonizzazione tramite referendum organizzato dalla Spagna e sotto l'egida dell'ONU. Le questioni poste dinanzi alla Corte Internazionale di Giustizia da parte del Marocco si rivelavano quindi pretestuose.

Tuttavia, la Corte, sebbene divisa, si dichiarò competente, in quanto invocata dall'Assemblea Generale. Bisogna rilevare che la CIG rispose ai due quesiti in modo ambiguo e con opinioni divergenti, compresa quella del giudice *ad hoc* nominato dal Marocco. Con il parere consultivo del 16 ottobre 1975 dichiarò che nell'Ottocento il Sahara Occidentale non si poteva considerare *terra nullius*, ossia un popolo privo di un'organizzazione sociale e politica, benché si trattasse di un'organizzazione diversa dalla sovranità statale, propria dell'esperienza occidentale. Il territorio in esame risultava abitato da popolazioni che, seppure nomadi, erano organizzate politicamente e socialmente in tribù, rette da capi rappresentativi. Gli stessi capi tribali conclusero nel 1884 il Trattato di protettorato con la Spagna, instaurando un rapporto rapidamente evoluto verso la completa dominazione coloniale. Per la seconda questione, la Corte constatava l'esistenza di alcuni vincoli di vassallaggio con il sultano del Marocco ed alcune tribù residenti sul territorio, ma escludeva qualsiasi legame di sovranità territoriale tra Sahara Occidentale, Marocco e Mauritania. Quindi la conclusione negava l'esistenza di elementi tali da mettere in discussione l'applicazione della Risoluzione 1514 del 1960 riguardo la decolonizzazione del Sahara Occidentale, ed in particolare l'applicazione del principio di autodeterminazione attraverso l'espressione libera e autentica della volontà delle popolazioni del territorio.

Le valutazioni fatte dalla Corte non trovarono, però, concreta attuazione nella pratica politica.

Persa la battaglia giuridica, il governo di Rabat passò alla politica del "fatto compiuto": il 16 ottobre, giorno in cui il parere consultivo della Corte fu pubblicato, il re Hassan II annunciò la Marcia Verde per compiere la "reintegrazione" del territorio Sahara Occidentale al regno marocchino. Sebbene tale marcia fosse stata presentata come un'invasione pacifica, essa rappresentò ad ogni modo una violazione delle frontiere, ergo del principio dell'integrità territoriale. Non avendo l'Assemblea Generale nessuna competenza in tal campo, la Spagna invocò il Consiglio di Sicurezza,

richiamando il capitolo VI ed in particolare l'articolo 35 e chiedendo di convocare una riunione per condannare l'annunciata iniziativa del Governo marocchino, intesa come un'invasione suscettibile di minacciare la pace e la sicurezza internazionale. La scelta del Consiglio fu quella di sollecitare negoziati diretti tra le parti intervenendo, in prima istanza, con estrema moderazione: si condannava la Marcia Verde, ma non si faceva riferimento ad alcuna violazione dell'integrità delle frontiere internazionali.

La Spagna, constatata l'impossibilità di proteggere il territorio del Sahara Occidentale, intraprese negoziati con Marocco e Mauritania, che portarono all'Accordo Tripartito di Madrid, conosciuto come "Dichiarazione di principi sul Sahara Occidentale", del 14 novembre 1975. La soluzione adottata fu la rinuncia della Spagna ai poteri di potenza mandataria, e l'installazione sul territorio di un'autorità congiunta che avrebbe dovuto condurre alla completa decolonizzazione, in collaborazione con la Djemaa, organo rappresentativo del popolo saharawi. Nonostante i dubbi che furono sollevati da più parti riguardo la validità dell'accordo, l'Assemblea Generale si limitò a emettere due risoluzioni che affermavano il diritto del popolo saharawi all'autodeterminazione. Nella prima si faceva riferimento all'azione della potenza mandataria di concerto con le Nazioni Unite nell'organizzazione di una consultazione per l'autodeterminazione. Nella seconda, invece, si ribadiva l'obiettivo finale della decolonizzazione completa, ma si accettavano *de facto* gli Accordi di Madrid per l'amministrazione temporanea del territorio, formalizzati dall'Accordo di Rabat del 1976 tra Marocco e Mauritania per la divisione delle zone di controllo. La spaccatura tra le due posizioni nell'Assemblea Generale da allora si ripresentò ogni anno, con la riproposizione di due distinte risoluzioni in merito al Sahara Occidentale.

Sviluppi significativi nella posizione dell'Assemblea Generale si ebbero con la Risoluzione 34/37 del novembre 1979. Con essa si auspicava l'avvio della collaborazione tra l'ONU e l'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA).

Inoltre l'Assemblea Generale prendeva nota dell'Accordo di pace adottato ad Algeri il 10 agosto 1979, tra Mauritania, che usciva così dal conflitto abbandonando il territorio occupato, e il Fronte Polisario, riconosciuto, per la prima volta, come ufficiale "rappresentante del popolo Saharawi". Questa Risoluzione sarebbe stata il modello per quelle successive che, in forma quasi ripetitiva, l'Assemblea Generale avrebbe adottato di anno in anno, mentre all'OUA sarebbe stata affidata l'iniziativa del processo di decolonizzazione del territorio.

Nel 1976 il popolo saharawi fondò la RASD, la Repubblica Araba Saharawi Democratica, che fin da subito cercò di dimostrare la legittimità della proclamazione dell'indipendenza con un *memorandum* nel quale si sosteneva che "il popolo saharawi è naturalmente e originariamente titolare della sovranità [...], possiede il diritto inalienabile ad autodeterminarsi e la sua situazione più naturale è l'indipendenza". La proclamazione fu del tutto legale, poiché in piena conformità con i pareri espressi dalla Corte Internazionale di Giustizia e con le risoluzioni dell'ONU, in particolare, con quella del 1960 riguardante "la concessione dell'indipendenza ai paesi e ai popoli soggetti al colonialismo". Eppure, nonostante la legalità nella quale muovono la loro azione, i Saharawi faticano a veder riconosciuto per la R.A.S.D. lo status politico di stato. Esistono diversi motivi per questo stato di cose.

Prima di tutto, dal punto di vista giuridico, un'entità è riconosciuta come soggetto del diritto internazionale se possiede tre caratteristiche: originarietà o indipendenza, cioè la legittimità del potere va rintracciata nel soggetto e nel suo ordinamento giuridico; controllo di un territorio, effettivo e reale sia all'interno (uso della forza, esercito, polizia) sia all'esterno (controllo delle frontiere); riconoscimento dell'esistenza da parte di Stati terzi della comunità internazionale.

Sebbene quello del riconoscimento da parte di Stati terzi non sia un requisito fondamentale, è in realtà molto importante per essere ammessi e per influire realmente nel sistema delle relazioni internazionali. Bisogna inoltre precisare che lo Stato è un soggetto particolarmente qualificato del diritto internazionale, perché controlla effettivamente un territorio, ma non è l'unico: infatti, l'opinione su cui tutti convergono è che, per la definizione della soggettività, il punto decisivo sia la presenza di un centro di potere indipendente, sovrano ed originario. Questo requisito è inteso come capacità di quel soggetto di esprimere una volontà autonoma all'interno della Comunità Internazionale. In tal senso, perciò, la R.A.S.D. può essere considerata soggetto del diritto internazionale.

L'ingresso nel 1982 nell'Organizzazione della Unità Africana (OUA) ha contribuito alla legittimazione ufficiale del suo status politico, a cui si è affiancato il riconoscimento di 76 Stati, molti dei quali erano Paesi non-allineati, ex colonie e paesi del sud del mondo che avevano già combattuto in situazioni simili o avevano avanzato le stesse rivendicazioni in passato. Il riconoscimento di questi stati, tuttavia, non si è accompagnato a quello delle potenze mondiali e del nord del mondo, tanto che attualmente la R.A.S.D. ha accesso solo ad alcuni forum internazionali, peraltro in qualità di osservatore, con un ridotto peso di intervento e di credibilità.

Questo sta a significare che in molti Stati, fra cui l'Italia, i rappresentanti saharawi non sono riconosciuti come diplomatici né ambasciatori a tutti gli effetti e come tali non possono agire. Inoltre, l'Organizzazione delle Nazioni Unite permette al Fronte Polisario di partecipare alle sedute dell'Assemblea Generale come rappresentante del popolo Saharawi, ma non riconosce l'esistenza della R.A.S.D, generando confusione rispetto ai soggetti deputati alla rappresentanza del Popolo e mandatari delle risoluzioni.

Nemmeno il Marocco ed altre 18 nazioni africane riconoscono lo stato Saharawi. Il Marocco ha persino abbandonato l'OUA quando la R.A.S.D è stata ammessa e in tutti questi anni ha svolto un'intensa offensiva diplomatica contro il riconoscimento della R.A.S.D., invitando tutti gli Stati che lo avevano già dato a ritirare il loro sostegno diplomatico, in alcuni casi con successo. Diversamente ha agito la Mauritania che nel 1979 ha separato la propria posizione diplomatica dal Marocco e, ritirando le sue truppe dal territorio del Sahara Occidentale, ha affiancato l'Algeria nel sostegno ai Saharawi.

Per avere una maggiore credibilità, durante gli anni novanta, il Fronte Polisario si è trasformato: da movimento di guerriglia è diventato un gruppo di pressione itinerante che utilizza l'azione diplomatica al posto della guerra, al fine di convincere la restante parte della comunità internazionale della democraticità delle strutture statali della R.A.S.D. e del suo intento di costruire un soggetto politico efficace. Oltre a ciò, esiste una bandiera nazionale e nel 1996 è nata la peseta saharawi, il cui obiettivo primario è "definire e completare le caratteristiche dello Stato". La Repubblica Saharawi ha la sua festa nazionale il 27 febbraio, giorno di proclamazione della R.A.S.D. e una sua Agenzia di Stampa. Queste caratteristiche della sovranità nazionale sono destinate a

dimostrare al mondo che lo Stato Saharawi è ormai un fatto compiuto e consolidato e soprattutto che, una volta avuto indietro il territorio, esso sarà in grado di trasferirvi le strutture attuali e di farle funzionare correttamente.

La soluzione sembrò imminente dal 1985 in poi, dopo dieci anni di relativo silenzio e del perpetuarsi di occupazione e scontri armati, quando gli sforzi congiunti dell'ONU e dell'OUA si concentrarono sulla questione del referendum indicato, già nel 1974, come lo strumento giuridicamente più valido per consentire al popolo saharawi di esercitare il suo diritto all'autodeterminazione. Con la Risoluzione 621 del 1988 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite autorizzava il Segretario Generale alla nomina di un rappresentante speciale, assistito da un "gruppo di appoggio", con "responsabilità unica ed esclusiva su tutte le questioni relative al referendum, alla sua organizzazione ed alla sua realizzazione". Le competenze del rappresentante speciale comprendono inoltre la possibilità di legiferare nel territorio del Sahara Occidentale, l'azione per la liberazione dei prigionieri di entrambe le parti, tutte le misure atte a favorire il ritorno dei rifugiati nel territorio. Si richiedeva infine un cessate il fuoco immediato che potesse permettere l'accordo su un piano di attuazione del referendum, condizione che fu raggiunta il 6 settembre 1991.

Il documento decisivo per la creazione della Missione delle Nazioni Unite per il referendum di autodeterminazione -MINURSO- è il progetto elaborato, un paio di anni più tardi, dal Segretario generale, Javier Peres de Cuellar, e approvato dal Consiglio di Sicurezza il 27 giugno 1990. Gli aspetti fondanti del progetto, prevedevano: la possibilità per il popolo saharawi di scegliere tra l'indipendenza e l'integrazione al Marocco; l'utilizzo, come base delle liste elettorali, del censimento realizzato dalle autorità spagnole nel 1974, arricchito da un "aggiornamento demografico" (tale espressione sarebbe stata oggetto di diverse controversie interpretative nel corso degli anni); la riduzione delle truppe marocchine e saharawi presenti nella regione; lo stabilimento di forze ONU incaricate di mantenere l'ordine e la nomina di un rappresentante speciale del Segretario generale, responsabile di tutte le questioni relative al referendum -assistito, in questo compito, dalla MINURSO. Per ciò che concerne le funzioni della MINURSO, il Segretario generale classificava le stesse in tre categorie, attribuite a tre diverse unità: a) l'unità civile, composta principalmente di funzionari delle Nazioni Unite e incaricata delle attività amministrative e di quelle relative ai rifugiati; b) l'unità di sicurezza, incaricata di sorvegliare il rispetto dell'ordine e della legalità nelle attività di iscrizione dei votanti e le azioni di forza della polizia locale per impedire qualsiasi possibilità d'intimidazione ed ingerenza nello svolgimento dell'attività referendaria; c) l'unità militare, incaricata di vegliare sul rispetto del cessate il fuoco. La realizzazione di questa missione ONU fu approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza il 29 aprile del 1991, con Risoluzione 690; in conformità con il mandato esplicito di tale Risoluzione, la Missione venne inclusa tra le operazioni di mantenimento della pace, considerato, soprattutto, il necessario previo consenso delle parti del conflitto per il suo effettivo stabilimento.

Nonostante il rispetto del cessate il fuoco e il dispiegamento sul territorio della MINURSO, dopo il 1991 non ci furono significativi passi avanti sulla strada del referendum.

Nel giugno del 1993, si produsse un cambiamento nell'atteggiamento del Fronte Polisario rispetto al piano che era stato prospettato da Peres de Cuellar: il Movimento di Liberazione Saharawi accettava i criteri elettorali precedentemente stabiliti, facilitando così l'incontro tra il rappresentante del

Fronte Polisario ed il Governo marocchino, avvenuto ad Al Ayoun tra il 17 e il 19 luglio del 1993. Questo incontro non si rivelò molto proficuo in termini di intesa definitiva, ma rappresentò il punto di partenza per una serie di incontri diretti tra i rappresentanti di ambo le parti. In questo nuovo contesto si collocava l'annuncio dell'avvio dei lavori della Commissione d'identificazione.

Risale allo stesso periodo la "proposta di compromesso" rimessa alle parti dal nuovo segretario generale dell'ONU, Boutros Ghali. La proposta fu accettata senza riserve dal Marocco e in maniera condizionata dal Fronte Polisario; il mancato accoglimento delle condizioni poste dal Fronte avrebbe determinato un incremento del corpo elettorale di circa 60.000 persone, appartenenti alle famiglie di cittadini marocchini che si trovavano sul territorio nel momento in cui si svolgeva il censimento, pur non essendo Saharawi. La mancata accettazione delle condizioni poste dal Fronte Polisario determinò la paralisi del processo di pace così avviato, che si sarebbe protratta fino alla fine del mandato di Boutros Ghali. La prima data ufficiale fissata per lo svolgimento del Referendum fu il 1992, ma è stato rinviato di anno in anno.

Kofi Annan nominò nel 1997 un rappresentante speciale in Sahara Occidentale, James Baker, la cui missione consisteva nel riesaminare la situazione, in consultazione con le parti, per valutare l'applicabilità del piano di regolamento; studiare la possibilità di apportare delle modifiche accettabili per ambo le parti, che potessero accrescere la possibilità di un'attuazione più rapida del processo; ed, infine, nel caso di fallimento, suggerire altre procedure possibili. Dopo lunghe negoziazioni a Houston, avvenute tra il 14 ed il 16 settembre 1997, il Marocco e il Fronte Polisario raggiunsero un accordo sulle condizioni di voto e su un codice di condotta "onesto", sottoposto ad attenta e costante supervisione delle Nazioni Unite. Con questi accordi si è stabilito la lista dei votanti, il ritorno dei rifugiati, il codice di condotta per la campagna elettorale, lo scambio dei prigionieri di guerra, la liberazione dei detenuti politici, il posizionamento delle forze militari marocchine e saharawi e il ritiro parziale delle forze armate marocchine. Vennero quindi istituite apposite commissioni di identificazione nei territori occupati dal Marocco, nei territori liberati e nei campi profughi. Tuttavia, le rimostranze marocchine sui criteri di individuazione del corpo elettorale condussero a un lungo e infruttuoso lavoro delle commissioni: nel dicembre 1999 si concluse l'identificazione dei gruppi contestati, solo pochi dei quali vennero ammessi al voto, 2.000 su 51.000 identificati; nuovi ricorsi vennero presentati alla MINURSO, circa 55.000, quasi tutti da parte marocchina. Nel febbraio 2000 la situazione era la seguente: 131.000 ricorsi, 95% dei quali da parte del Marocco.

Dopo il 2000, data l'impasse delle commissioni, Baker e Annan iniziarono a pensare a una via alternativa al referendum per ovviare al problema, soluzione che incontrò il favore del Marocco. La "terza via" proponeva una sorta di "concessione" di un'ampia autonomia al territorio del Sahara Occidentale, che sarebbe passato, ufficialmente, ad essere parte del Marocco. La soluzione proposta dal Segretario generale venne ripresa dal Consiglio di sicurezza nella Risoluzione 1349 del 3 aprile 2001. A maggio Baker presentò sotto forma di "accordo-quadro" il progetto di autonomia e lo sottopose al Fronte Polisario e all'Algeria; il progetto prevedeva l'integrazione del Sahara Occidentale nello Stato marocchino, con uno statuto d'autonomia per un periodo transitorio di 5 anni, al termine del quale lo status definitivo del Sahara Occidentale doveva essere sancito da un referendum, al quale potevano partecipare i residenti da almeno un anno, indipendentemente dalla loro origine.

L'accordo così prospettato è stato ed è oggetto di critiche profonde da parte saharawi. Mentre il Marocco sostenne che la proposta si fondava sulla legalità della propria presenza sul territorio -tesi appoggiata in qualche modo dal Segretario generale, ove egli si esprime rispetto al Marocco nei termini di "potenza amministratrice", il Fronte Polisario fece presente che quei poteri che il Governo marocchino avrebbe dovuto concedere al Sahara Occidentale fossero, in realtà, esercitati illegalmente su un territorio occupato. Tuttavia, nonostante il dissenso sui contenuti, il popolo saharawi accettò in un secondo momento questo piano, provocando un immediato ritiro dal tavolo dei negoziati da parte del Marocco. Nel febbraio 2002 Kofi Annan rilanciò l'accordo, ponendo il Consiglio di sicurezza davanti alla scelta tra quattro alternative: a) applicare il Piano di Pace anche senza il consenso delle parti; b) applicare l'accordo-quadro rivisto e presentato alle parti come non negoziabile; c) procedere alla spartizione del Sahara Occidentale; d) effettuare il ritiro della MINURSO. Il dibattito si spostò, dunque, all'interno del Consiglio di Sicurezza, mentre Baker si dichiara convinto che il consenso delle due parti fosse ormai impossibile da raggiungere. Il Consiglio di Sicurezza, con Risoluzione 1429 del luglio 2002, non si esprime per nessuna delle soluzioni prospettate; si dichiarò convinto della validità del Piano di Pace e chiese a Baker di sottoporre qualsiasi soluzione, purché prevedesse il diritto all'autodeterminazione, ma senza fare alcun riferimento al referendum, come strumento dell'esercizio di tale diritto. Con la stessa Risoluzione il Consiglio si esprime per un'ennesima proroga della MINURSO, il 31 gennaio 2003. Dopo il fallimento del secondo piano Baker e le dimissioni del rappresentante speciale, si è ancora in attesa di un accordo tra le parti.

Ancora oggi i campi profughi saharawi si trovano in territorio algerino e i loro occupanti godono dello status di esiliati e non di rifugiati, secondo quanto previsto dall'UNHCR (Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati). Questo presuppone la dipendenza totale dagli aiuti umanitari provenienti dall'Alto Commissariato dell'ONU, dalle organizzazioni degli "Amici del Popolo Saharawi" sorte in Spagna, Italia, Francia e Svizzera, dalle organizzazioni panafricane delle donne, dai comitati di sostegno nazionali algerini e da molte altre ONG. Questa situazione, che avrebbe dovuto essere assolutamente provvisoria, persiste tuttora pressoché immutata e nella quotidianità dei campi è ancora avvertibile in modo drammatico il senso di transitorietà in cui vivono gli esuli saharawi. Tramite la Media Luna Roja Saharawi, organizzazione parallela alla Croce Rossa Internazionale, vengono assistite 161.000 persone, dislocate nei vari campi in territorio algerino. Questo presuppone la movimentazione di 2.700 tonnellate al mese di derrate alimentari, oltre 250 viaggi di camion, con uno sforzo logistico ingente. Considerato che questo avviene da circa 33 anni, siamo di fronte ad una emergenza permanente, vera contraddizione in termini.

1.2.2 L'Unione europea

L'Unione europea ha giocato, e gioca, un ruolo primario nel sostenere il popolo saharawi. Grazie alla sua importanza come attore internazionale, l'UE si è impegnata a perorare la causa del Sahara Occidentale, spingendo per la ricerca di una soluzione definitiva del problema, facendo pressione affinché la sorte di questo popolo non venisse ignorata e sostenendo concretamente i rifugiati saharawi con ingenti aiuti economici. Tuttavia, soprattutto a causa della sua struttura, che vede l'interagire di dinamiche comunitarie ed intergovernative, l'atteggiamento dell'Unione europea nei confronti di questo popolo presenta numerose ambiguità e contraddizioni. Infatti, alle azioni in

favore del popolo saharawi -sostenute prevalentemente dagli organi più strettamente comunitari, quali il Parlamento e la Commissione-, si sono affiancate -a causa delle dinamiche interne al Consiglio- delle prese di posizione più vicine al Marocco, come ben dimostrato sia dall'accordo di associazione con questo paese nel 1996, sia dal più recente accordo sulla pesca del 2006.

Per comprendere le ragioni di questo comportamento è necessario tenere presente la struttura dell'Unione europea. Se la Commissione, insieme al Parlamento, è l'istituzione che rappresenta i principi e i valori comunitari, il Consiglio dell'Unione europea rappresenta i singoli stati membri e, quindi, è espressione dei loro interessi. Risulta quindi necessario analizzare la situazione prendendo in considerazione l'attività di ciascuna delle tre istituzioni.

La Commissione si occupa, tra i suoi numerosi compiti, di gestire alcuni programmi di solidarietà e sostegno. In particolare, l'assistenza ai rifugiati del popolo saharawi è stata inserita tra gli obiettivi principali del programma di aiuti, con lo stanziamento di ingenti fondi. Nel 1993, la Commissione ha, infatti, destinato circa 128 milioni di euro a favore di questo popolo. In particolare, una cospicua parte di questi fondi è stata impiegata per provvedere ai bisogni primari nei quattro campi profughi. E' stato così possibile sostenere la fornitura di acqua, l'acquisto di tende, l'implementazione di alcuni programmi di educazione e assistenza sanitaria primaria, nonché il finanziamento di diversi progetti organizzati dalle ONG che operano nell'area. Inoltre, l'ufficio per gli aiuti umanitari della Commissione ha iniziato una cooperazione con il World Food Program, organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa, per quanto riguarda la popolazione saharawi, del reperimento di generi alimentari di prima necessità. Similmente è stato attivato un piano di collaborazione con l'UNHCR, che monitora la distribuzione di tende, medicine, coperte e vestiti.

Due esempi particolarmente rappresentativi dell'impegno della Commissione nel miglioramento delle condizioni di vita del popolo saharawi si sono avuti rispettivamente nel 2001 e nel 2006. Nel 2001, la mancata consegna da parte delle Nazioni Unite dell'annuale fornitura di alimenti, aveva causato una grave crisi alimentare; la Commissione adottò, quindi, una decisione d'urgenza, stanziando 3.77 milioni di euro per assicurare la fornitura di alimenti essenziali e accumulare scorte d'emergenza di prodotti alimentari di base per sostenere la popolazione per almeno tre mesi. Tale stock, gestito dalla Commissione, ha consentito in un primo momento di garantire un regolare e costante approvvigionamento ai quattro campi profughi, aggirando almeno parzialmente i problemi causati dai tempi, spesso lunghi, di consegna del cibo. Dopo gli avvenimenti dell'11 settembre e la risposta unilaterale degli Stati Uniti, la Commissione e, più in generale, l'Unione europea, ha deciso di delegare la gestione dei propri aiuti alimentari, tra cui anche gli stock d'emergenza, al World Food Program nel tentativo di rafforzare l'ONU. Questa scelta, importante politicamente, è stata però negativa per il popolo saharawi perché il WFP si è dimostrato incapace di gestire per intero il rifornimento e la distribuzione. Gli stock alimentari d'emergenza sono completamente vuoti e il rifornimento di aiuti di prima necessità, in particolare alimenti quali farina, sale e zucchero, avviene con estrema lentezza. Inoltre, l'impegno della Commissione non si limita all'utilizzo di fondi in loco, ma si estende anche ad azioni di sensibilizzazione in Europa. Il fatto che la questione saharawi sia in gran parte sconosciuta all'opinione pubblica mondiale aveva determinato un calo dei donatori. Per far fronte a questo problema, la Commissione decise di finanziare una campagna di informazione che facesse comprendere la gravità della situazione

e riaccendesse il desiderio di erogare aiuti concreti. Nel 2002, alcuni spot sono stati così trasmessi dalle principali reti televisive. Nell'attesa che l'interesse generale si risvegliasse, la Commissione ha deciso, inoltre, di mettere a disposizione del popolo saharawi ulteriori fondi, divenendo nel 2002 il loro principale fornitore.

Parlare della relazione tra Sahara Occidentale e UE significa necessariamente parlare anche dei legami che intercorrono fra l'Unione europea ed il Marocco. A tal fine, è necessario prendere in considerazione, *in primis*, l'accordo di associazione stipulato fra l'Unione europea e il Marocco nel 1996, i rapporti commerciali e finanziari esistenti fra le due Parti e il più recente accordo sulla pesca. Per comprendere le azioni del Consiglio è importante ricordare come nelle sue decisioni intervengono le volontà dei singoli Stati membri. In tal senso bisogna quindi prendere in considerazione gli obiettivi spagnoli che, confinando direttamente con il Marocco, sostiene il dialogo con il governo di Rabat per far fronte al problema dell'immigrazione clandestina e al problema del terrorismo. Inoltre, sia Spagna che Francia hanno considerevoli scambi commerciali con il Marocco e la Francia è al momento la più strenua alleata del Marocco stesso.

L'accordo di associazione fu firmato dall'Unione europea e dal Marocco il 26 febbraio del 1996. Fu quindi ratificato dal Parlamento europeo e il 1° marzo del 2000 è entrato in vigore. Da tale data si sono susseguite diverse sessioni del Consiglio d'associazione UE-Marocco, il cui compito è quello di supervisionare l'esecuzione dell'accordo. Tale accordo rientra nel piano di azione del partenariato euro-mediterraneo, il cui obiettivo finale dovrebbe essere la creazione, nel 2010, di un'area di libero scambio. Questo progetto fu lanciato con il summit di Barcellona del 1995, a cui parteciparono l'Unione europea e dieci *partner* mediterranei, nel tentativo di realizzare l'area di libero scambio attraverso un *network* di accordi di associazione bilaterali fra Bruxelles ed i singoli Stati della regione. Il trattato stipulato con il Marocco si collocava quindi in questa prospettiva.

Un'analisi più approfondita dell'accordo d'associazione permette di individuare gli obiettivi specifici che le parti intendevano realizzare: la creazione di un appropriato *framework* per un dialogo politico fra le parti, con lo sviluppo di relazioni più intense in tutte le aree considerate rilevanti per questo tipo di dialogo; la creazione delle condizioni per una graduale liberalizzazione del commercio; la promozione di maggiore cooperazione economica e sociale fra le Parti, basata sul dialogo allo scopo di favorire lo sviluppo e la prosperità del Marocco e del suo popolo; il sostegno ad una maggiore integrazione degli Stati del Maghreb promuovendo il commercio e la cooperazione fra il Marocco e gli altri Paesi della regione; la promozione di una cooperazione economica, sociale, culturale e finanziaria.

Quest'ultimo punto fu realizzato attraverso il programma MEDA, di cui il regno marocchino ha beneficiato per un ammontare di 656 milioni di euro fra il 1996 e il 2000, a cui si devono aggiungere 500 milioni di euro sotto forma di prestiti dalla Banca Europea per gli Investimenti. Nel 2000, con l'entrata in vigore dell'accordo, il programma MEDA fu rinnovato e nel Country Strategy Paper, preparato per il 1999 l'Unione europea, creò un fondo di 426 milioni di euro per il Marocco da destinarsi in cinque aree prioritarie: supporto istituzionale; facilitazioni commerciali con un programma di ristrutturazione delle imprese private; sviluppo delle risorse umane; migrazione, con lo sviluppo delle regioni più povere; protezione ambientale. Dal 1995, quindi, un totale di 917 milioni di euro sono stati destinati in favore del Marocco. Nel preambolo di tale accordo, in

linea con la nuova generazione di trattati d'associazione, si enfatizza l'importanza dei principi della Carta delle Nazioni Unite e in particolare del rispetto dei diritti umani, dei principi democratici e della libertà economica. Inoltre, dall'accordo d'associazione, si desume che uno degli aspetti che favorì la sua realizzazione fu proprio l'importanza che le parti davano alla Carta delle Nazioni Unite, ed in particolare l'osservanza dei diritti umani e della libertà economica e politica.

Questi pochi elementi sono già utili per evidenziare una certa ambiguità nelle azioni condotte dall'Unione europea verso l'esterno. In particolare, come è evidente da quanto riportato in precedenza, un ruolo importante, nella realizzazione dell'accordo, fu giocato dalla dichiarata condivisione dalle parti del principio di tutela dei diritti umani. Tuttavia, l'occupazione illegale del Sahara Occidentale da parte del Marocco, il suo atteggiamento ambiguo e provocatorio nei confronti delle diverse soluzioni della crisi proposte nel corso degli anni dall'ONU e la perpetrata violazione dei diritti umani nei confronti del popolo saharawi, come dei marocchini stessi, sono in palese contrasto con quanto riportato nell'accordo.

Inoltre, nonostante l'importanza della Carta dell'ONU fosse stata riconosciuta dagli accordi precedenti, nel 2006 Marocco e Unione europea hanno firmato un accordo riguardante la possibilità di sfruttamento per le navi europee delle risorse ittiche delle coste marocchine. Nel calcolo della superficie delle coste marocchine è stato incluso anche il Sahara Occidentale. Ciò viola palesemente quanto sancito dalle Nazioni Unite in merito alla possibilità di sfruttamento delle risorse di un paese occupato illegalmente.

Il Consiglio giustifica la collaborazione con il Marocco sostenendo di poter guidare il Marocco, proprio in virtù dei legami creati, verso un processo di democratizzazione. Ciò avrebbe quindi importanti conseguenze anche per il Sahara Occidentale. Tale tesi è stata sostenuta anche dalla Commissione. A sostegno di ciò il Consiglio e la Commissione hanno riportato più volte i progressi fatti dal Marocco in materia di diritti umani. In effetti il Marocco ha ratificato il nucleo principale della Convenzione sui diritti umani delle Nazioni Unite, eccetto i due protocolli opzionali dell'Accordo Internazionale e dei diritti Politici e il protocollo opzionale della convenzione contro la tortura. Ha ratificato, inoltre, la maggior parte delle Convenzioni Fondamentali dell'ILO sulla non discriminazione, sul lavoro dei bambini, sulla forza lavoro e sui diritti delle unioni corporative, eccetto la Convenzione N. 87 sulla libertà di associazione e protezione dei diritti di organizzarsi. Infine la Costituzione marocchina riconosce il principio di libertà di associazione e garantisce la libertà di pensiero, espressione e riunione per tutti cittadini e i media hanno iniziato ad avere una maggiore libertà dall'ascesa al trono di Mohammed VI e dalla riforma del codice della stampa del 2002. La stessa tortura è definita un reato penalmente punibile dalle leggi marocchine che proteggono l'integrità fisica delle persone. Tuttavia, è ben diverso firmare queste convenzioni e trattati e mettere invece effettivamente in pratica gli accordi.

Il Parlamento europeo ha rivestito e riveste tuttora un ruolo di primo piano per quel che riguarda la questione del Sahara Occidentale. Interessandosi direttamente del caso sin dal 1979, ha sostenuto la causa del popolo saharawi attraverso risoluzioni, proposte di risoluzioni, dibattiti e interrogazioni parlamentari rivolte sia alla Commissione sia al Consiglio dell'Unione europea, cercando di impedire che questa crisi fosse dimenticata. Con riferimento alle risoluzioni dell'ONU, il Parlamento europeo ha continuato a premere affinché il Marocco rispettasse il diritto all'autodeterminazione

dei popoli, concedendo all'ex colonia spagnola la possibilità di poter esprimere la propria volontà tramite referendum. Dinanzi al continuo rinvio del suo effettivo svolgimento, il Parlamento ha inoltre intensificato le sue pressioni per evitare che la questione fosse congelata.

Dal 1995 ad oggi sono state emanate numerose risoluzioni riguardanti, in particolare, due aspetti. Alcune si sono concentrate principalmente sulla richiesta al Consiglio di adottare misure contro il Marocco per la violazione dei diritti umani perpetrate dalle autorità marocchine nel Sahara Occidentale. Le altre hanno riguardato la richiesta al Consiglio, alla Commissione e agli Stati membri, di fare pressione sul Marocco affinché i piani di pace formulati dall'ONU potessero finalmente trovare seguito. Il Parlamento europeo ha inoltre inviato in più occasioni alcuni suoi rappresentanti nel Sahara Occidentale per monitorare la situazione.

Va, infine, sottolineato come anche il Parlamento abbia approvato sia l'accordo di associazione del 1995, sia l'accordo sulla pesca del 2006. Tuttavia, in entrambi i dibattiti precedenti all'approvazione degli accordi suddetti, sono emerse numerose posizioni discordanti rispetto alla posizione del Consiglio e della Commissione. Le critiche degli europarlamentari, ridimensionate nel corso del dibattito sull'accordo di associazione dall'idea di fondo che lo stesso potesse portare a una crescente democratizzazione del Marocco, sono riemerse fortemente nel 2006. Il nuovo accordo sulla pesca è, infatti, stato accusato di essere un tipico esempio di neocolonialismo, totalmente in disaccordo con la Carta delle Nazioni Unite. L'approvazione è giunta solo dopo alcune rassicurazioni da parte della Commissione circa la conformità dell'accordo al diritto internazionale e alla presenza di una serie di misure di rimborso nei confronti del Sahara Occidentale.

II

La colonizzazione del Sahara Occidentale

2.1 Le premesse storiche

Quali sono le premesse storico-politiche che hanno determinato gli inizi dell'annosa questione relativa al Sahara Occidentale? L'attuale profilo internazionale della stessa affonda le proprie radici in un momento storico - la prima metà del Novecento - caratterizzato dall'assestamento coloniale spagnolo. Preme, dunque, inquadrare storicamente la graduale evoluzione sociale che ha interessato il Sahara Occidentale e che ha ripetutamente attirato l'attenzione di diversi attori regionali e non.

In epoca precoloniale, l'area geografica dell'attuale Sahara Occidentale, che per un lato si affaccia interamente sull'Oceano Atlantico e per l'altro guarda al vasto deserto sahariano, costituiva un classico crocevia di rotte commerciali ed un polo di fusione della civiltà e della cultura islamiche. La fluidità migratoria delle popolazioni che vi risiedevano temporaneamente esclude che si possa parlare di confini ben definiti e allontana l'idea di immobilismo sociale, che talvolta è solo il preludio di una più grave negazione della storia dell'Africa.

La formazione della società saharawi conobbe una prima migrazione di popolazioni musulmane provenienti dalla penisola araba nel VII secolo ed una seconda migrazione araba nel XII secolo, eventi che gradualmente sostennero il processo di islamizzazione del Maghreb, il cui consolidamento fu invece dovuto alle attività prettamente commerciali dei primi berberi islamizzati:

«Esistevano rotte commerciali che l'avvento dell'Islam in Nordafrica e poi in Spagna contribuì a rivitalizzare. [...] I primi islamizzatori della parte occidentale del Bilad al-Sudan furono mercanti berberi che, risalendo piste carovaniere, indussero alla conversione capi tribù e mercanti neri [...]. Ci vollero secoli prima che

questo Islam elitario investisse anche la generalità delle popolazioni urbane, le campagne [...]»¹.

Tuttavia, la commistione di elementi arabi e berberi dovette fare i conti con la volontà dei due diversi gruppi di definire la propria supremazia sul territorio. Questa stessa ricerca di esclusività - che spesso assunse tratti violenti - avrebbe condotto ad una progressiva integrazione nel nord della regione delle popolazioni berbere *Sahnaja* e dei *Ben Hassan*, un gruppo di beduini arabi *Maqil*, mentre nel sud sarebbe stato il gruppo *Maqil* degli *Oulad Delim* ad esercitare la propria autorità. Letnografia tradizionale individua nella simbiosi tra cultura religiosa musulmana e lingua *hassaniya*², veicolate rispettivamente dai gruppi berberi e dai gruppi arabi, il più immediato fondamento dell'appartenenza etnica del popolo saharawi.

La continuità degli specifici tratti della società saharawi, fin dall'originaria formazione, fu dovuta al grado di rigidità nei confronti dell'esterno, fattore che circoscriveva i rapporti con le popolazioni vicine alla sfera commerciale. Tuttavia, tale elemento strutturale era compensato dalla fluidità delle relazioni inter-comunitarie, che consentivano un certo margine di mobilità sociale lungo il continuum gerarchico.

Inoltre, molta della storia di questo popolo è storia di formazione e dissoluzione di centri di potere, tale per cui «*per i beduini del Sahara Occidentale, la nozione di sottomissione ad un potere centrale era esclusa*»³. In generale, tali società precoloniali erano dotate di un sistema decentralizzato nel quale l'autorità rimaneva segmentaria, ovvero non presentava i criteri di complessità e centralizzazione propri di uno Stato.

Come accennato, la magmatica presenza autoctona nel Sahara Occidentale era suddivisa in gruppi etnici, ciascuno dei quali rispondeva alla propria assemblea, la *Djema*, che incarnava i poteri "legislativo, esecutivo e giudiziario" e dove sedevano i rappresentanti delle maggiori famiglie. Tale istituzione politica interna era garante dell'equilibrio e della coesione comunitaria, nonché competente a comporre le controversie interne, decidere del pagamento delle imposte e disciplinare le serie di alleanze. La strutturazione gerarchica prevedeva, inoltre, che in ciascuna delle quaranta "tribù nomadi"⁴ fosse presente una personalità di elevata statura politica e morale, lo *Sheick*⁵, maggior rappresentante della comunità e sintesi dei suoi comuni interessi. Malgrado l'assenza di un'autorità istituzionalizzata, la società saharawi acefala elaborò una sede di potere decisionale a livello sovra-comunitario, l'*Ait Arbain*, ovvero il Consiglio dei Quaranta rappresentanti dell'insieme delle tribù, espressione di un'unica voce politica e «*incaricato di occuparsi della difesa del territorio, dell'arbitraggio delle dispute, dell'esazione dei tributi destinati a finanziare le attività di pubblica utilità [...]*»⁶. Il corpo sociale che ne derivò si prestava a costanti ridefinizioni dei rapporti di forza che, spesso, riflettevano le contingenze storico-economiche.

Per tali tratti distintivi, la società saharawi fece propria l'equazione "*solidarietà comunitaria - rifiuto di sottomissione a terzi*" e, d'altra parte, «*per la maggior parte del tempo, i rispettivi poteri politici del Marocco e del Sahara si ignoravano in quanto tali ed avevano preoccupazioni più vicine ed immediate*

1 P.G. Donini, *Il mondo islamico*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 50. L'espressione "Bilad al-Sudan", terra dei neri, identifica la fascia di territorio sottostante la costa nordafricana, che si estende dal Mar Rosso all'Oceano Atlantico, abitata da popolazioni etnicamente e culturalmente diverse, da agricoltori sedentari e da pastori nomadi.

2 La lingua *hassaniya* è, tuttora, la lingua ufficiale dei Saharawi.

3 M. de Froberville, *Sahara Occidental : la confiance perdue*, Paris, L'Harmattan, 1996, p. 13

4 Analiticamente, ciascuna tribù prende il nome di *qabila*.

5 Si è deciso di lasciare nel testo il termine originale usato nei Rapporti, a causa dell'interpretazione controversa dell'italiano "*capo tribale*".

6 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 14.

per occuparsi l'un dell'altro»⁷. Per la società saharawi, le incursioni da nord del sultanato marocchino si configuravano come puntuali spedizioni militari, mentre a sud i motivi di scontro erano legati al gruppo autoctono dell'attuale Mauritania ed infine la costa atlantica, costituendo l'iter privilegiato per i beni commerciali, diventava scenario delle primissime forme di resistenza alla presenza europea.

Fin dal XV secolo, in questa "cerniera commerciale" tra l'Africa subsahariana e il Mediterraneo si alternarono esploratori spagnoli e portoghesi, i primi ad intuire che l'accesso a tale regione implicava la possibilità di incrinare il monopolio dell'oro proveniente dal Sudan, saldamente in mano ai commercianti arabi. Le regioni costiere divennero parte di un circuito commerciale che le integrava più al mercato esterno che alle reti interne, dalle quali erano anche fisicamente isolate. Nel 1479 Portogallo e Spagna conclusero un accordo, definendo le rispettive zone d'influenza: agli spagnoli venivano riconosciute le Canarie e, nel 1494, il tratto di costa a nord di capo Bojador fino all'attuale Agadir, mentre i portoghesi ottenevano il controllo della costa a sud fino all'attuale Guinea. Nel 1767, al fine di assicurare a Madrid una libertà di penetrazione nella regione, re Carlos III e il sultano del Marocco Mohammed Ben Abdallah firmarono il Trattato di Marrakech che prevedeva l'esercizio dell'autorità marocchina entro il Noun.

Sebbene limitato alle basi costiere, l'interesse europeo per il Sahara Occidentale fu composito e vedeva da un lato l'indubbia partecipazione spagnola, dall'altro la concorrenza di altre potenze quali il Portogallo, la Gran Bretagna e, successivamente, la Francia. Presenza e interessi francesi erano andati aumentando sia lungo la direttrice mediterranea, dando avvio alla conquista dell'Algeria nel 1830, sia nell'attuale territorio mauritano fino alla foce del fiume Senegal nel nome della politica di "pacificazione". D'altra parte, la Spagna premeva per conseguire una qualche forma di controllo sul Marocco in ragione della sua contiguità territoriale e del possedimento spagnolo delle *enclave* mediterranee di Ceuta e Melilla. In seguito al Trattato di Tetuan del 1860 tra Spagna e Marocco, il governo di Madrid ottenne un primo riconoscimento formale delle sue pretese sul Rio de Oro, la cui concretizzazione sarà affidata una decina d'anni più tardi a società commerciali. «Tale operazione costituì la prima tappa della colonizzazione spagnola del Sahara: un decreto reale del 26 dicembre 1884 attestò che il governo spagnolo assumeva sotto la propria protezione la fascia di territorio compresa tra il Capo Bianco e il Capo Bojador, sulla base di accordi conclusi con i capi di tribù indipendenti di questa parte della costa»⁸.

In sintesi, l'ingerenza europea - «laddove riuscì a strumentalizzare a proprio vantaggio l'instabilità e i conflitti provocati dall'accelerarsi delle crisi di trasformazione» - poté proteggere i propri obiettivi strategici; tuttavia «le interferenze europee in conflitti locali [...] rimasero circoscritte fino all'ultimo quarto di secolo alle zone costiere e al loro immediato entroterra»⁹.

Il Congresso di Berlino (novembre 1884 - febbraio 1885), considerato l'evento storico che *de facto* precede e procede alla spartizione coloniale del continente, in realtà intendeva mettere ordine fra gli interessi europei in competizione e regolare specifiche questioni presenti in agenda. Per la Spagna, fu il momento formale che sanzionò la sua egemonia sul Sahara Occidentale e nel 1885 il governo

7 Ligue française pour les droits et la libération des peuples, *Sahara Occidental: un peuple et ses droits, colloque de Massy, 1^{er} et 2 avril 1978*, Paris, L'Harmattan, 1978, p. 21, cit. in M. de Froberville, *op. cit.*, p. 16.

8 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 26.

9 A. M. Gentili, *Il leone e il cacciatore*, Roma, Carocci, 2003, p. 45.

di Madrid dichiarò il protettorato sulla regione. Sebbene l'atto finale della Conferenza includesse esplicitamente una dichiarazione di regole uniformi relative alle future occupazioni europee di tratti di costa africana, il Sahara Occidente divenne oggetto di disputa tra Spagna e Francia. Il contenzioso trovò infine risoluzione nel Trattato del Muni del 1900, secondo cui il territorio annesso dalla Spagna era delimitato a sud da una linea geografica che divideva in due la penisola di Capo Bianco. Pochi anni più tardi, nel 1904, le due potenze europee stipularono un nuovo accordo che prevedeva la ratifica del precedente trattato, approvava l'annessione del Rio de Oro da parte della Spagna e le riconosceva il territorio di Saguia Al Hamra, concedendole infine una zona di influenza nella regione di Tarfaya. Avviata la definitiva e artificiale spartizione del Sahara Occidentale, nel 1912 Francia e Spagna firmarono la Convenzione di Madrid che assegnava il Marocco in regime di protettorato alla prima, mentre riservava alcune zone d'amministrazione - tra cui il Rif e Ifni - alla seconda.

Per la società saharawi, il formale intervento europeo significò che i rapporti di forza tra le due potenze in gioco si traducevano in uno smembramento del tessuto sociale, che non teneva conto della realtà regionale. L'introduzione di un visto obbligatorio di transumanza verso i territori francesi e la rigida sorveglianza affidata alle truppe d'occupazione francese per impedire gli sconfinamenti delle tribù guerriere erano i più chiari strumenti coloniali del governo di Parigi e, paradossalmente, sembravano colmare i vuoti dell'incostante presenza spagnola. L'impatto europeo dovette misurarsi con una resistenza anti-coloniale che ricorreva all'utilizzo del *ghaziàn*, «*raid di lunga gittata, eccezionalmente mobile e rapido, malgrado l'assenza di ogni altro mezzo di trasporto oltre al cammello*»¹⁰, una strategia militare che il Fronte Polisario rivisiterà in occasione della futura guerra di liberazione. Certo è che la politica coloniale significò l'uso di strumenti coercitivi e repressivi, tra i quali merita di essere citata la violenta rappresaglia francese che comportò la distruzione della città di Smara nel 1913.

Tali forme di resistenza *in nuce* - emblematiche del fatto che l'identità unitaria saharawi si è coagulata nel periodo coloniale - furono in grado di dilazionare una più decisa subordinazione politica, sociale ed economica alla minaccia coloniale, al punto che «non fu che nel 1934 [...] che Madrid occupò militarmente Smara, capitale religiosa del Sahara Occidentale e bastione della resistenza saharawi all'invasione straniera»¹¹ ed avviò la costruzione della futura capitale Al Ayoun nel 1938.

2.2 L'intervento coloniale spagnolo

In Africa occidentale, «*il principale fattore scatenante lo scramble sembra essere stato l'esacerbarsi delle rivalità fra imprese commerciali facenti capo a potenze rivali*»¹². La regione del Sahara Occidentale, integrandosi nei circuiti commerciali solo negli anni Cinquanta e subendo inizialmente una nominale presenza europea, costituisce una eccezione nel complesso panorama della spartizione coloniale.

Dopo una prima esperienza non continuativa sul territorio, l'iniziativa coloniale della Spagna si realizzò con tentativi - talvolta fallimentari - di colonizzazione indiretta per mezzo di Compagnie, seguiti da vari esperimenti di stabilizzazione coloniale, conoscendo però una fase di difficile affermazione del controllo sulla regione sahariana. La prima svolta si ebbe negli anni Trenta, laddove la guerra civile spagnola coincise con «*un inizio della colonizzazione del Sahara che convertì*

10 V. Baccalini, *Un popolo canta Lulei*, Milano, Ottaviano, 1980, p. 39.

11 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 27.

12 A. M. Gentili, *op. cit.*, p. 149.

in espansione ciò che fino a quel momento non era stata che una mera presenza costiera»¹³.

Se i primi decenni del XX secolo testimoniano ancora una timida politica coloniale, i motivi vanno ricercati nell'incapacità di Madrid di concretizzare grandi ambizioni a causa dei pochi mezzi materiali per gestire territori con scarse risorse, ovvero nella povertà *tout court* del colonialismo spagnolo. Infatti, la politica della "zolletta di zucchero", elaborata dal governatore spagnolo Francisco Bens per controllare le specifiche condizioni locali col massimo di efficienza e il minimo di spesa, dovette fare i conti con la capacità di resistenza mostrata dalle comunità saharawi nelle "terre della dissidenza" e fu questo incontro-scontro a rallentare ulteriormente una politica coloniale già di per sé blanda. Tuttavia, nel secondo dopoguerra, le rivendicazioni nazionaliste che maturarono anche in Marocco, nei confronti della contraddittoria politica di "controllo e sviluppo" sostenuta dal governo gollista, persuasero la Spagna della necessità di una presenza più capillare nella regione sahariana. Il partito marocchino Istiqlal, aderendo ad una chiara ideologia nazionalista, reclamava il recupero delle regioni soggette alle amministrazioni francese e spagnola per realizzare l'ideale del "Grande Marocco", annettendovi il Sahara, le Canarie, la parte occidentale del territorio algerino, la Mauritania e la porzione nord-ovest del Mali. In questi termini, il recupero delle "naturali e storiche" frontiere del sultanato avrebbe coinciso con la perdita della colonia spagnola e, in ogni caso, il fermento nazionalista avrebbe potuto rinvigorire l'insofferenza saharawi ai tentativi di assoggettamento straniero e riproporre nuove forme di dissidenza.

Per tali motivi, a partire dal 1946, la Spagna inquadrò amministrativamente i suoi possedimenti nordafricani in due distinte categorie: il Sahara Spagnolo, che includeva il protettorato di Tarfaya, e il territorio di Ifni costituirono l'Africa Occidentale Spagnola (AOE), mentre il protettorato spagnolo del nord del Marocco, il Rif, non venne incluso in tale apparato amministrativo e costituì territorio a sé. «Tale AOE era direttamente dipendente dal governo spagnolo sotto l'autorità congiunta di un governatore generale che disponeva dei poteri politici, amministrativi e militari e di un segretario generale, funzionario dell'amministrazione civile. Entrambe le funzioni erano esercitate da militari»¹⁴.

All'indomani della scoperta dei giacimenti di fosfati a Bou-Craa¹⁵, avvenuta nel 1949 ad opera del geologo spagnolo Manuel Alía Medina, la tensione tra la società saharawi e la madrepatria - espressa non solo sotto forma di scontro frontale - cedette gradualmente il passo all'incalzante presenza spagnola che, per esercitare il suo ruolo amministrativo, doveva cedere ad un qualche accomodamento con i capi tribù. In questa prospettiva, la regione del Sahara Occidentale assumeva un'importanza nuova - economica ed insieme strategica - per la potenza amministratrice, tanto che il generalissimo Francisco Franco dichiarò nel 1949: «Lungi dal costituire semplicemente una spesa, le nostre colonie sono diventate un elemento fondamentale per la nostra economia»¹⁶. Nell'ottobre del 1950, il Caudillo si recò personalmente ad Al Ayoun, pronunciando un discorso che esplicitava

13 J. R. Diego Aguirre, *Historia del Sahara Espanol: la verdad de una traición*, Madrid, Kaydeda Ediciones, 1988, p. 271, cit. in M. de Froberville, *op. cit.*, p. 27. Si ricordi che gli insediamenti spagnoli sulla costa atlantica erano tre: Villa Cisneros (Dakhla), Tarfaya e La Güera (importante base per l'industria della pesca).

14 *Ibid.*, p. 27.

15 Bou-Craa è una grande miniera a cielo aperto, situata nella regione di Saguia el Hamra, a sud-ovest di Al Ayoun. La scoperta dei fosfati risale agli anni Quaranta, ma è solo alla fine degli anni Sessanta che inizia lo sfruttamento intensivo. La miniera di Bou-Craa, dotata di un nastro convogliatore lungo 96 km, fa del Sahara Occidentale il quarto esportatore mondiale di minerali di fosfati (preceduto da Marocco, Usa, Urss).

16 Discorso del Caudillo davanti al Parlamento spagnolo, maggio 1949.

quanto la politica coloniale fosse divenuta parte integrante della retorica imperiale franchista: «*l'vostri fratelli di Spagna non vengono ad alterare la vostra pace, la vostra libertà e la vostra autorità, ma ad offrirvi il progresso della civilizzazione, gli ospedali, i medici [...]*»¹⁷.

La fine degli anni Cinquanta comportò non solo che l'impegno coloniale spagnolo aggiustasse il tiro sul Sahara Occidentale, ovvero trovasse nuove forme di intervento sul territorio, ma anche che il movimento di resistenza saharawi definisse un assetto ad hoc per prendere parte all'evoluzione storico-politica che stava per investire l'intero continente africano. Negli stessi anni in cui nel resto dell'Africa la struttura coloniale vacillava, la Spagna si mosse decisamente verso il consolidamento del suo dominio, procedendo ad una politica di sedentarizzazione della popolazione locale, coniugata ad una urbanizzazione forzata e all'insediamento di *settlers* spagnoli. Il governo di Franco con questa strategia riformista vedeva rafforzare il suo controllo sulla colonia, allarmato dal contagio della decolonizzazione in atto in Africa e dall'influenza esercitata dai movimenti politici anti-coloniali.

2.3 La politica coloniale: attori ed interessi coinvolti

L'accelerazione coloniale spagnola dovuta all'effettivo sfruttamento delle risorse naturali, agli inizi degli anni Sessanta, rese visibile quanto la politica di Madrid fosse asincrona rispetto ai processi di decolonizzazione avviati nella regione del Maghreb. Le sollevazioni popolari in Tunisia, Marocco, Algeria e Mauritania catalizzarono l'attenzione di numerosi combattenti saharawi che si unirono all'Armata di Liberazione Marocchina (ALM), fino al momento in cui lo scioglimento della stessa costituì per le autorità parigine il compromesso del piano d'indipendenza con il sultano Mohammed V. Nel marzo del 1956, la Francia accordava l'indipendenza al protettorato del Marocco ed un mese più tardi la Spagna si trovava ad abbandonare il Rif, mantenendo le *enclave* di Ceuta e Melilla.

In questo frangente, «*la febbre d'indipendenza conquistava il Sahara*»¹⁸ e nel novembre del 1957 le truppe d'occupazione spagnola subirono un grave scacco nella provincia di Tarfaya, costrette a ritirarsi verso le città costiere. Tale episodio consolidò la resistenza anti-coloniale attorno alla personalità di Mohammed Brahim Bassiri, il quale intendeva guidare la mobilitazione dei quadri combattenti saharawi e sensibilizzare la coscienza popolare al principio di autodeterminazione.

«*Destabilizzata nei suoi stessi possedimenti sahariani, dovendo far fronte ai combattenti saharawi che per l'occasione si allearono alle truppe dell'ALM lanciate in direzione sud per sovvertire "il giogo colonialista" francese in Mauritania*»¹⁹, la Spagna concordò con il governo di Parigi i dettagli dell'operazione *Ecouvillon-Huragan* con il fine ultimo di reprimere il carattere rivoltoso che la colonia aveva gradualmente acquisito. Per entrambe le potenze amministratrici, il successo del piano d'azione avrebbe reciso qualunque aspirazione espansionista dell'ALM, il cui tacito obiettivo era di aderire all'Armata di liberazione nazionale algerina e inoltre di tutelare la gestione esclusiva delle risorse minerarie presenti nei propri possedimenti. Per la monarchia di Mohamed V, che aveva incanalato la costruzione dello Stato indipendente lungo un binario di rigida conservazione, l'operazione *Ecouvillon*

17 Discorso del Caudillo in visita in Sahara Occidentale, ottobre 1950.

18 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 28.

19 *Ibid.*, p. 28.

avrebbe incoraggiato il processo di "farisation"²⁰ e tale esito meritava l'investimento militare di Rabat e il sostegno logistico delle Forze Armate Reali. Prima che l'attacco congiunto franco-spagnolo avesse inizio, il decreto delle *Cortes Generales* del 10 gennaio 1958 propose l'organizzazione del governo nella regione del Rio de Oro sotto il nome di "provincia d'oltremare"²¹, accorgimento letterale per replicare negativamente alla questione relativa all'esercizio di funzioni amministrative extra-territoriali, posta precedentemente dall'ONU. Difatti, l'adesione della Spagna alla Carta delle Nazioni Unite nel 1955, e la sua stessa responsabilità amministrativa rispetto al territorio del Sahara Occidentale, le imponevano «l'obbligo di sviluppare l'autogoverno delle popolazioni, di prenderne in debita considerazione le aspirazioni politiche e di assisterle nel progressivo sviluppo delle loro libere istituzioni politiche [...]»²².

Dunque, il decreto del 1958 rappresentò un compromesso tra orientamenti assimilazionisti, perché sanciva *de iure* l'eguaglianza individuale di tutti i cittadini spagnoli metropolitani e coloniali, e associazionisti, perché proponeva *de facto* la stabilizzazione del dominio coloniale, laddove si legge che:

«Ciascuna provincia sarà retta da un Governatore generale con residenza a Sidi Ifni ed Al Ayoun, rispettivamente [...]. Ciascun Governatore generale sarà assistito da un Segretario generale, nominato dalla Presidenza di Governo, su proposta della Direzione Generale delle Province Africane, dopo aver assistito all'audizione stessa di ciascun Governatore. I Governatori Generali, incaricati dell'amministrazione e del governo dei Territori delle rispettive province, eserciteranno anche il comando delle truppe militari ivi situate e sarà loro subordinato il resto delle autorità e dei funzionari, eccetto quelle giudiziarie [...], e saranno responsabili di preservare l'ordine nei Territori che si trovano soggetti al loro controllo»²³.

Appartiene a questa nuova forma di *divide et impera* promossa dalla Spagna la volontà di mantenere le popolazioni coloniali divise e sostanzialmente dipendenti dal governo centrale. Se le esigenze amministrative imponevano la formalizzazione del quadro socio-politico in Sahara Occidentale - ovvero l'attribuzione di uno status civile e la concessione di un documento di riconoscimento, è però fondamentale specificare che storicamente «le tradizioni e dunque anche le identità di gruppo sono continuamente manipolate da chi ha il potere, da chi lo subisce, da chi lo vuole ottenere»²⁴. In questi termini, il processo di sedentarizzazione, che accompagnò l'operazione *Ecouvillon*, sviluppò in seno alla comunità saharawi il senso d'appartenenza ad un territorio definito (quasi un parziale allontanamento dal carattere nomade della popolazione), ma presto sortì l'effetto di ravvivare il senso d'indipendenza dal "basso", coinvolgendo l'intera popolazione sul percorso di accesso all'autodeterminazione.

Nel febbraio del 1958, lo spiegamento di forze impegnate nell'operazione *Ecouvillon* prese avvio e al termine dei quindici giorni di operazioni militari fu chiaro che:

«D'un lato, la partecipazione saharawi alle operazioni dell'ALM apparve come il segnale manifesto della volontà di emancipazione di un intero popolo, dall'altro, la dura repressione franco-spagnola con il

20 Si intende il processo d'integrazione delle frange militari appartenenti all'ALM, fortemente riluttanti, con le Forze Armate Reali (FAR), delle quali il re del Marocco era "comandante supremo e capo generale di Stato maggiore".

21 Decreto 10 gennaio 1958 (Presidenza), "Territorios españoles de África Occidental Organiza el Gobierno General", BOE num. 12, 14 gennaio 1958.

22 Carta delle Nazioni Unite, San Francisco, 26 giugno 1945, cap. XI, art. 73(b).

23 Decreto 10 gennaio 1958 (Presidenza), *cit.*, artt. 5-6.

24 A. M. Gentili, *op. cit.*, p. 16.

sostegno del trono marocchino, cristallizzò un'identità nazionale che fissò in maniera determinante ed irreversibile la loro esigenza d'indipendenza»²⁵.

Nella primavera dello stesso anno, la firma del trattato di Angra de Cintra normalizzò i rapporti tra Rabat e Madrid, con quest'ultima che retrocedeva dalla regione di Tarfaya, consegnando al Marocco un'estensione territoriale senza precedenti. Tale riformulazione degli ambiti di influenza, avvenuta senza alcuna consultazione delle popolazioni locali, non estinse le rivendicazioni marocchine che furono infatti esposte nel "Libro Bianco" del 1960, studio di una commissione consultiva nominata dal re Mohammed V per legittimare storicamente le pretese territoriali verso il Sahara Occidentale e la Mauritania. Nel marzo del 1961, Hassan II si insediò nel Palazzo Reale del Marocco, ereditando dal padre la politica di forte espansionismo sul piano regionale ed inquadrandola in una sorta di "autoritarismo pluralista", laddove la monarchia assumeva un atteggiamento che limitava decisamente la dinamica politico-partitica del paese. Senza dubbio, il tema del "recupero del Sahara marocchino" diventava la discriminante attorno alla quale costruire forme di consenso in seno alla società civile, ai partiti politici, all'esercito stesso. Intanto, in Mauritania, la politica francese di "tribalizzazione" del sistema coloniale si avviava a conclusione e, nel 1960, «il territorio dominato da rigide gerarchie sociali venne consegnato all'indipendenza, contro ogni istanza di rinnovamento che pure aveva tentato di esprimersi, e a un partito di aristocratici conservatori»²⁶. Nell'estate del 1963, l'approccio tra le diplomazie spagnola e marocchina venne rinsaldato secondo lo "spirito di Barajas", che prevedeva una continuità dei rapporti per trattare le controversie ancora irrisolte, quali la zona di Ifni, i presidi a Ceuta e Melilla, il confine delle acque per i diritti di pesca e il Sahara Occidentale. In realtà, per gli anni successivi, l'intesa sulle questioni di natura territoriale venne raggiunta attraverso consultazioni private e dirette tra i due capi di Stato.

In questo frangente, l'ONU iniziò a pronunciarsi in maniera più risoluta per il principio di autodeterminazione del Sahara Occidentale, compimento del suo processo di decolonizzazione. L'Assemblea Generale, organo competente in materia, adottò nel dicembre del 1960 la Risoluzione 1514, il cui testo prevedeva l'applicazione di «*misure immediate nei territori che non hanno ancora raggiunto l'indipendenza, senza alcuna condizione di riserva, conformemente alla loro volontà e alla loro voce liberamente espressa, [...] per raggiungere un'indipendenza e una libertà complete*»²⁷. Appena un anno dopo, l'Assemblea Generale decise di istituire un Comitato Speciale, formato da diciassette membri, per esaminare i progressi realizzati nell'applicazione della dichiarazione del 1960. Tuttavia, i rapporti presentati dal Comitato, ampliato di sette membri nel 1962, riferivano dell'atteggiamento ostruzionista delle potenze amministratrici che, nella quasi generalità dei casi, non avevano intrapreso nemmeno le misure preliminari per la realizzazione del principio di autodeterminazione. Nel dicembre del 1963, il Sahara Occidentale venne iscritto nella lista ufficiale dei territori non autonomi presentata dalla Nazioni Unite. Parallelamente, l'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA), fondata nello stesso anno, sanciva il principio di intangibilità delle frontiere coloniali che il neonato Stato marocchino disattese ripetutamente. Infine, nel dicembre del 1965, l'Assemblea Generale dedicò la Risoluzione 2072 alla pendente questione coloniale spagnola, sollecitando la potenza amministratrice ad adottare «tutte le misure necessarie per la liberazione dei Territori di Ifni e Sahara Spagnolo dalla

25 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 32.

26 A. M. Gentili, *op. cit.*, p. 208.

27 Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Risoluzione 1514 (XV), "Dichiarazione sulla concessione d'indipendenza ai paesi e popoli soggetti a colonizzazione", 947esima sessione plenaria, 14 dicembre 1960, art. 5.

dominazione coloniale e ad intraprendere consultazioni relative ai problemi di sovranità che presentano entrambi i territori²⁸. Pur non apparendo particolarmente risolutiva da un punto di vista puramente giuridico, tale Risoluzione fu espressione del rinnovato consenso in seno all'Assemblea Generale rispetto alle più caute enunciazioni di principi generali e, soprattutto, costituì il primo tentativo di carattere internazionale di sfibrare la politica coloniale spagnola.

2.4 Le eredità del periodo coloniale per la società saharawi

A metà degli anni Sessanta, il governo franchista dovette rispondere sia alle pressioni delle Nazioni Unite, che premevano perché si realizzasse il disegno della decolonizzazione, sia agli interessi economici di società multinazionali, che avevano determinato l'afflusso di ingenti capitali in Sahara Occidentale. Per Madrid, la "politica del doppio binario" costituiva l'opzione adeguata che le permise, da un lato, di avviare una seconda occupazione coloniale basata sugli investimenti esteri per lo sfruttamento delle risorse minerarie e, dall'altro, di aderire convenzionalmente ai principi riconosciuti dalla comunità internazionale, incluso quello di autodeterminazione, senza predisporre una concreta attuazione di politiche efficienti a questo fine.

Sul piano politico, l'amministrazione subì una riformulazione che obbediva alla dottrina assimilazionista e considerava, dunque, i capi tribù come «*strumenti ausiliari della trasmissione di ordini coloniali*»²⁹. Nel maggio del 1967, un decreto governativo spagnolo istituì la creazione di un'assemblea generale, la *Djemaa*³⁰, composta da ottantadue membri saharawi che fungevano da «canali di propaganda del governo spagnolo, per comprovare la liceità della sua presenza nei territori»³¹. Tale istituzione, che avrebbe dovuto ripristinare i poteri dell'*Ait Arbain*, aveva un ruolo meramente consultivo: «*poteva esaminare tutti gli atti di interesse pubblico, avanzare suggerimenti e persino proporre le misure legislative necessarie per il territorio, tuttavia le decisioni finali competevano al governo spagnolo*»³². Inoltre, il territorio nominava i propri tre rappresentanti in seno al Parlamento spagnolo e decideva la formazione di un Consiglio provinciale, il *Cabildo*, due consigli comunali ad Al Ayoun e Villa Cisneros e due consigli locali a Smara e La Güera. La cooptazione politica, basata sull'introduzione di benefici materiali che permettevano ai notabili di controllare l'intera comunità da una prospettiva privilegiata, divenne una pratica necessaria per l'amministrazione spagnola. In questo frangente maturò la parziale rottura tra capi-tribù, che avevano utilizzato la loro posizione per accumulare ricchezza e non per ridistribuirla, e il resto della società. Quando però, negli anni Settanta, la politica spagnola "del bastone e della carota" colpì pesantemente le comunità saharawi, avvenne anche una ricomposizione del sistema sociale e parve necessaria la presa di coscienza di problemi e identità condivise e di comuni interessi fra i membri di ciascuna entità amministrativa.³³

Sul fronte economico, i piani spagnoli di sviluppo del territorio d'oltremare furono quasi esclusivamente dettati dall'interesse per lo sfruttamento dei giacimenti di fosfati di Bou-Craa. Nel marzo del 1959, l'approvazione della *Ley de Hidrocarburos* diede avvio a considerevoli investimenti da parte di numerose

28 Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Risoluzione 2072 (XX), "Questione di Ifni e del Sahara Spagnolo", 1398esima sessione plenaria, 16 dicembre 1965, art. 2.

29 A. M. Gentili, *op. cit.*, p. 207.

30 Il numero di membri della *Djemaa* aumenta prima a 98 nel 1970, poi a 102 nel 1973.

31 Cfr. intervista a Galihna Ould, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 27 aprile 2009, traduzione a cura degli autori.

32 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 33.

33 Cfr. intervista a Galihna Ould, *cit.*

compagnie petrolifere e comportò l'istituzione della ENMINSA (Empresa Nacional Minera del Sahara), nel 1962, seguita dalla creazione di FOSBUCRAA, nel 1968. Entrambe strumenti della nuova pianificazione economica promossa dal governo di Franco, tali imprese stimolarono una ripresa delle attività produttive, assorbendo forza lavoro al punto da provocare un ampliamento della capacità demografica di Al Ayoun, tanto che nel 1963 il Presidente dell'ENMINSA dichiarava: «una delle difficoltà maggiori che abbiamo incontrato è stata la rapida ed eccessiva espansione della capitale, motivata dall'importanza che detengono le attività petrolifere in fase di svolgimento, tanto da rendere quasi impossibile trovare un qualsiasi tipo di alloggio per il personale tecnico e gli impiegati»³⁴. Inoltre, il governo spagnolo aveva lanciato il *Plan de Promoción del Sahara*, promotore sia di investimenti pubblici nella modernizzazione delle infrastrutture, sia di meccanismi necessari per preparare il terreno allo sviluppo economico che la rendita di capitale internazionale, dovuta allo sfruttamento delle risorse minerarie, avrebbe fruttato. Malgrado gli investimenti, però, l'impulso economico raggiunse in breve tempo l'apice della parabola, a causa del marginale interesse commerciale che gli studi delle imprese avevano rilevato. Alla crescita accelerata della popolazione, dovuta alla presenza di cittadini spagnoli, si accompagnarono ancor più intensi processi di urbanizzazione e nelle zone di produzione, in particolare nelle città, diventarono attive élite di giovani istruiti che avevano avuto accesso all'educazione e, talvolta, ad opportunità formative all'estero. La politica coloniale, infatti, aveva introdotto la scolarizzazione, ma limitata e selettiva: non solo la maggior parte degli alfabetizzati proveniva dalle aree urbane, approfondendo dunque la divisione fra zone di interesse coloniale e zone dell'interno, ma l'accesso all'istruzione era anche fortemente sbilanciato a favore delle famiglie di coloni spagnoli. Nel corso degli anni Sessanta, il numero di emigranti spagnoli, in particolare provenienti dalle Isole Canarie, assunse una certa rilevanza; la presenza di cittadini della madrepatria divenne evidente nei settori dell'edilizia, del piccolo commercio e dei lavori di scavo a Bou-Craa. Se talvolta la convivenza tra popolazione saharawi e *settlers* spagnoli costituì motivo di frizione, fu in particolare per la carenza occupazionale, ma il significato incisivo delle manifestazioni degli anni Settanta giunse a coinvolgere anche un discreto numero di donne e giovani spagnoli nella resistenza ed opposizione alla presenza coloniale³⁵. Ad ogni modo, il processo di proletarianizzazione di un'ampia parte della società, effetto delle misure coercitive intraprese dal governo dirigista spagnolo, e la conseguente formazione di una classe media, si combinarono in un forte carattere nazionalista, eredità storica della società saharawi.

A contenere questo processo di più intensiva colonizzazione spagnola fu la Risoluzione ONU che, nel dicembre del 1966, invitava

«la Potenza amministratrice a determinare il prima possibile, in conformità con le aspirazioni della popolazione autoctona del Sahara Spagnolo e consultando i governi di Marocco, Mauritania e di qualunque altra parte interessata, il procedimento per la celebrazione di un referendum sotto l'egida delle Nazioni Unite, permettendo alla popolazione autoctona del Territorio di esercitare senza ostacoli il proprio diritto di autodeterminazione»³⁶.

34 Dichiarazione di José M^a Ríos, Presidente dell'ENMINSA (Empresa Nacional Minera del Sahara), 1963. Disponibile all'indirizzo: <http://saharaoccidental.yaia.com/economia.html> (consultato 25 giugno 2009).

35 Ibidem.

36 Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Risoluzione 2229 (XXI), "Questione di Ifni e del Sahara Spagnolo", 1500esima sessione plenaria, 20 dicembre 1966, art. 4.

In questi termini, l'Assemblea Generale non respingeva esplicitamente le pressioni delle potenze regionali, nonostante sancisse la necessità di indire un referendum quale principio realizzatore del diritto di autodeterminazione del popolo saharawi. In seguito, tra il 1967 e il 1973, le altre sei risoluzioni³⁷ adottate in merito alla questione del Sahara Occidentale sostanzialmente ribadivano che l'approccio dell'ONU trovava nel diritto di autodeterminazione la chiave di volta del processo di decolonizzazione, anticamera della futura costruzione di uno Stato indipendente.

2.5 I prodromi dell'occupazione marocchina

A cavallo degli anni Settanta, le forme di resistenza anti-coloniale assunsero un connotato prevalentemente politico e si posero come priorità lo smantellamento di ogni struttura ereditata dal colonialismo. Nel 1967, la presa di coscienza nazionalista dei saharawi si strutturò attorno alla personalità di Mohammed Brahim Bassiri con la creazione del Movimento di Liberazione di Saguia Al Hamra e Rio de Oro (MLS), uno strumento di mobilitazione della volontà unitaria del popolo saharawi per reagire sia all'ipotesi assimilazionista del governo spagnolo, sia alle costanti rivendicazioni territoriali del Marocco.

Nel maggio del 1970 i governi di Algeria, Mauritania e Marocco proclamarono la propria intenzione di collaborare per la liberazione del Sahara Occidentale. D'altra parte, un anno prima, era avvenuta una marginale alterazione degli equilibri di forza: in gennaio, la Spagna aveva ceduto l'*enclave* di Ifni al Marocco; il governo di Rabat aveva accolto il riconoscimento dell'indipendenza mauritana, negoziandovi separatamente un trattato di "solidarietà, cooperazione e di buon vicinato", ed aveva infine appianato provvisoriamente la controversia relativa ai confini orientali con l'Algeria³⁸, attraverso la firma di un accordo ventennale che impegnava i due paesi a raggiungere soluzioni ad hoc con la convocazione di commissioni bilaterali. La politica estera di *deténte* diplomatica avviata da Hassan II ottenne anche modesti esiti in ambito commerciale, quali la partecipazione ad una società algero-marocchina per lo sfruttamento della miniera di ferro nella zona di Gara Djebilet, a sud di Tindouf; il progetto di costruzione di un metanodotto dall'Algeria alla Spagna, attraverso il suolo marocchino, ed infine la conclusione di un accordo commerciale di lungo periodo tra Rabat e Algeri. Nel settembre del 1970, l'Accordo tripartito di Nouadhibou sintetizzò l'intesa diplomatica in ambito regionale tra Algeria, Marocco e Mauritania che, nel comunicato congiunto emesso a conclusione della conferenza, enfatizzarono la volontà di favorire la decolonizzazione del Sahara Occidentale, contribuendo a realizzare il principio di autodeterminazione secondo i contenuti delle risoluzioni ONU. Sebbene nessuno dei tre governi avesse suggerito l'adozione di specifiche misure anti-spagnole, l'attività della Conferenza paventò l'ipotesi di una strumentalizzazione del processo di decolonizzazione da parte dei governi marocchino e mauritano, mentre lasciò intravedere una politica estera algerina seriamente improntata alla cooperazione regionale.

Intanto, la radicalizzazione politica della gioventù saharawi divenne manifesta quando, il 17 giugno del 1970, il governatore spagnolo convocò ad Al Ayoun una manifestazione di adesione al progetto assimilazionista delle autorità coloniali. Il neonato movimento nazionalista saharawi decise dunque di interrompere la clandestinità e organizzare contemporaneamente una manifestazione di colore politico

37 Cfr. Ris. 2428/68, Ris. 2591/69, Ris. 2621/70, Ris. 2711/71, Ris. 2923 - 3262/72.

38 Il contenzioso tra il Marocco e l'Algeria era sfociato in un conflitto nel 1963, in seguito alla guerra di indipendenza algerina (5 luglio 1962), noto come "guerra delle sabbie".

opposto. La repressione della Legione spagnola fu durissima: poche ore di dimostrazione pacifica di numerosissimi giovani saharawi persuasero il governatore generale dell'urgenza di disperdere i manifestanti ed aprire fuoco sugli stessi. In quest'occasione, il leader del MLS, Bassiri, venne catturato e di lui si persero definitivamente le tracce, passando alla storia come il primo *desaparecido* saharawi e martire della lotta di liberazione. La reazione spagnola determinò una certa consapevolezza politica del metodo repressivo inaugurato dal regime di Franco e furono essenzialmente i giovani istruiti a veicolare tale percezione in seno alla società saharawi. Prima delle manifestazioni degli anni Settanta, la Spagna aveva attuato una politica coloniale mite - che faceva leva su una società con poca preparazione culturale e su una presenza militare ancora cauta - per dissimulare le reali intenzioni di colonizzazione³⁹. Tuttavia, il violento soffocamento della prima azione pubblica del MLS ne comportò lo scioglimento non solo per la prematura perdita del suo leader, ma anche perché il movimento non aveva ancora definito quali forme di lotta adottare. La forte adesione che aveva ricevuto la manifestazione metteva definitivamente in causa la dominazione coloniale ed esprimeva l'esigenza d'indipendenza della società saharawi nel suo complesso, obiettivo che indusse alla creazione del *Frente popular para la liberación de Seguiá Al Hamra y Río de Oro*, nel maggio del 1973.

«Agli inizi degli anni Settanta, il nazionalismo non era più esclusivamente difensivo, [...] i saharawi vivevano in contatto ordinario con i lavoratori spagnoli che lavoravano nelle miniere di fosfati di Bou-Craa. I loro studenti avevano dei rapporti con i movimenti politici dei paesi vicini e della metropoli. Ebbero così una misura delle proprie idee, definirono il proprio sistema d'organizzazione e i metodi di lotta. [...] Appare dunque logico che i saharawi ricercassero, al pari di tutti gli altri movimenti di liberazione, di strutturarsi politicamente»⁴⁰.

A dieci giorni dalla sua formazione, il Fronte Polisario - onorando l'idea secondo cui «*la libertà è sulle bocche dei fucili*»⁴¹ - condusse la sua prima azione armata, attaccando la postazione militare spagnola di Al Khanga. In realtà, il progetto politico del Fronte prevedeva inizialmente azioni di sensibilizzazione del popolo saharawi, la cui crescente partecipazione di massa alla causa politico-militare divenne presto oggettiva, seguite dalla graduale preparazione della lotta armata.

In questa fase il governo di Madrid respingeva tacitamente le risoluzioni approvate annualmente dall'ONU, ma nell'agosto del 1974 informò il segretario generale, Kurt Waldheim, della volontà di indire un referendum entro la prima metà dell'anno successivo, basandosi sulle rilevazioni ottenute dal censimento della popolazione che avrebbe effettuato di lì a breve. In questa fase la comunità internazionale sembrava assistere ad una incipiente deviazione della politica spagnola nei confronti del Sahara Occidentale, che avrebbe comportato lo smantellamento del regime coloniale, ma nell'ottobre del 1974 dovette riconoscere che la Spagna non aveva affatto rinunciato al suo disegno neo-coloniale. Infatti, il pugno di ferro di Franco affidò formalmente il governo del territorio al PUNS (Partito dell'Unione Nazionale Saharawi), un'appendice del governo centrale spagnolo - definita "leadership senza seguito" dal Fronte Polisario - che di fatto ebbe vita breve. «Questo partito, il solo a beneficiare di una legittimazione legale, che chiedeva l'autodeterminazione e l'indipendenza del Sahara, rigettando la sua integrazione all'uno o all'altro dei paesi vicini, aveva per obiettivo, agli occhi della

39 Cfr. intervista a Galihna Ould, *cit.*

40 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 38.

41 Vedi Manifesto politico del 10 maggio 1973, I Congresso del Fronte Polisario, p.47.

Spagna, di fungere da raccordo tra un Sahara destinato ad essere indipendente e la madrepatria»⁴². Dal canto suo, il governo di Rabat, che opponeva ragionevoli dubbi in merito al progetto spagnolo di futura decolonizzazione, ispirò la formazione di movimenti definiti "indipendentisti": il FLU (Fronte di Liberazione ed Unità) e il MOREHOB (Movimento di resistenza degli uomini blu).

In questa complessa rete di attori regionali, pretese territoriali e coscienza nazionalista, l'effetto immediato della politica neo-coloniale spagnola fu la fine dello "spirito di Barajas" e l'esacerbarsi delle tensioni tra Madrid e Rabat. Per il re Hassan II, impegnato in politica interna a correggere la fragilità dello Stato e difatti oggetto di due attentati consecutivi nei primi anni Settanta, il tema del recupero del Sahara - il cui carattere marocchino gli pareva storicamente e geograficamente ovvio - contemplava l'opportunità di restituire alla dinastia alawita la fiducia dell'intera società marocchina. Per questo, nell'agosto del 1974, il re rinnegò le precedenti dichiarazioni di appoggio al processo di decolonizzazione del Sahara e di accettazione di un referendum che includesse l'opzione dell'indipendenza.

La questione del Sahara Occidentale dimostrò a metà degli anni Settanta quanto la posta in gioco dipendesse dall'importanza geopolitica della regione, tanto che il trono marocchino vi scommesse la sua permanenza al potere: Hassan II annoverava tra le soluzioni praticabili il mantenimento dello status quo o l'integrazione del Sahara Occidentale al Marocco. Consapevole che il tentativo di allontanare le prospettive di indipendenza non avrebbe potuto concludersi in uno scontro diretto tra il Marocco e la Spagna, Hassan II adottò una strategia dilatoria per procrastinare il referendum previsto per i primi mesi del 1975 e chiedere alla Spagna di sollecitare l'arbitraggio della Corte Internazionale di Giustizia sullo status giuridico del Sahara Occidentale prima della sua colonizzazione.

«Nonostante la Spagna restasse sorda a tale richiesta, il Marocco decise di presentare personalmente la questione davanti alle istanze internazionali, l'ONU e la Lega Araba. Il processo referendario previsto dalla Spagna [...] venne di fatto posticipato di un anno, durante il quale Rabat mise in moto un'intensa attività diplomatica per avallare le proprie tesi e tentare di screditare il Fronte Polisario a livello internazionale»⁴³.

Prova ne fu il fatto che la pressione esercitata da Rabat anche sul governo mauritano indusse quest'ultimo, nell'ottobre del 1974 in occasione di un vertice dei paesi arabi, a firmare un accordo segreto che alludeva alla spartizione del Sahara Occidentale.

Dopo aver accolto la richiesta marocchina, volta a temporeggiare in vista di un accordo bilaterale con Madrid, nel maggio del 1975 l'ONU inviò una delegazione di osservatori nei territori, dove per l'occasione furono organizzate dimostrazioni pubbliche e collettive in diverse città. In particolare, ad Al Ayoun, la commissione venne accolta da una manifestazione guidata dal Fronte Polisario, fortemente impegnato a capillarizzare la sua propaganda politica, in attesa del responso della Corte dell'Aia. Sempre nel maggio del 1975, il Ministro dell'Informazione spagnolo asserì che «*il Fronte Polisario è una realtà che la Spagna tiene in considerazione*» e tale affermazione precedette le disposizioni per il piano d'evacuazione spagnolo dal Sahara previsto dall'"operación Golondrina".

Il progetto di Madrid di decolonizzare la sua provincia d'oltremare si ascriveva alla stessa logica, di

42 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 35.

43 *Ibid.*, p. 42.

dimensione internazionale, che connotò il parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia, reso il 16 ottobre 1975. In sintesi, l'assenza di un qualunque riconoscimento, da parte della Corte, degli eventuali legami di sovranità territoriale tra il Sahara Occidentale e gli Stati del Marocco e della Mauritania fece sì che «Rabat, accusando la perdita della battaglia giuridica, si accingesse a praticare la politica del "fatto compiuto"»⁴⁴. Il giorno stesso della pronuncia della Corte, Hassan II palesò l'intenzione di organizzare una marcia pacifica di volontari marocchini per recuperare le "province marocchine del Sahara", che prese il nome di "Marcia Verde"⁴⁵. L'avanzata delle truppe marocchine prese avvio gli ultimissimi giorni di ottobre, precedendo la vera e propria Marcia Verde iniziata il 6 novembre 1975 e il cui ordine di rientro venne emesso da Hassan II solo quando si profilarono gli accordi di spartizione.

Gli "Accordi Tripartiti di Madrid" vennero firmati segretamente tra Spagna, Marocco e Mauritania il 14 novembre 1975: le clausole prevedevano l'istituzione di un'amministrazione tripartita del territorio *ad interim*, il ritiro dell'esercito spagnolo entro il 28 febbraio 1976 ed infine il rispetto dell'opinione della popolazione saharawi, espressa attraverso la *Djema*. Le valutazioni politiche del governo di Madrid⁴⁶ rendevano gli Accordi un valido compromesso per disfarsi di un interesse coloniale oramai obsoleto, in particolare se contestualizzati nel processo di transizione democratica che assorbiva l'intera classe politica spagnola.

Mentre le truppe marocchine si introducevano nel territorio del Sahara Occidentale, il Fronte Polisario convocò a Guelta-Zemmour l'insieme dei notabili saharawi che avevano assunto cariche politiche nell'amministrazione spagnola, i quali dichiararono lo scioglimento della *Djema*, in virtù dell'elezione non democratica dei suoi membri e dell'assenza *de facto* di rappresentanza saharawi al suo interno. La proclamazione di Guelta del 28 novembre 1975 rispondeva all'auto-dissoluzione dell'"istituzione fantoccio" con la costituzione di un Consiglio Nazionale Provvisorio saharawi, «*nel quadro di una soluzione di unità nazionale e al di fuori di ogni intervento straniero*» e riconoscendo «*sostegno incondizionato al Fronte Polisario, rappresentante unico e legittimo del popolo saharawi*»⁴⁷.

In novembre, la coscienza nazionalista raggiunse il grado di coesione necessario per affrontare "il passaggio di consegne" tra la Spagna e il Marocco, che coincise con l'abbandono definitivo delle truppe spagnole dal territorio il 26 febbraio 1976 e il conseguente ingresso militare del Marocco da nord congiunto a quello mauritano da sud.

«Gli accordi tripartiti, ovvero l'abbandono da parte della Spagna del territorio e dei suoi abitanti in mano a due nuovi "colonizzatori", il Marocco e la Mauritania, e l'occupazione militare che tali accordi indussero, consacrando l'invasione marocchina iniziata ancor prima della Marcia Verde, finirono per persuadere i saharawi che l'unica politica realizzabile era quella del Fronte Polisario: la conquista dell'indipendenza del territorio passa per la lotta armata»⁴⁸.

44 Ibid., p. 52.

45 La Marcia Verde venne ribattezzata "Marcia Nera" dai saharawi. Per approfondimenti, cfr. capitolo III.

46 Nel novembre del 1975, a causa dell'agonia del generale Francisco Franco, la carica di capo di Stato spagnolo venne temporaneamente assunta dal principe Juan Carlos I di Borbone. Gli Accordi di Madrid recano la firma del Presidente di Governo spagnolo Carlos Arias Navarro.

47 Proclamazione di Guelta, 28 novembre 1975.

48 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 64.

III

Il nazionalismo Saharawi

3.1 Nascita e sviluppo della coscienza nazionale del popolo Saharawi

La coscienza nazionale del popolo saharawi nacque in circostanze storiche particolari e sotto l'influsso di molteplici fattori. Questo popolo con radici nomadi subì cambiamenti nella struttura sociale durante la colonizzazione spagnola, in particolare nella seconda fase di sfruttamento intensivo delle risorse del territorio. La sedentarizzazione e lo sviluppo di centri urbani, che s'intensificarono dopo la scoperta delle ricche miniere di fosfati, favorirono una migrazione dei saharawi dalle periferie del territorio ai nuovi centri, alla ricerca di un salario come fonte di sopravvivenza. Questo processo migratorio fu accelerato dalle conseguenze della guerra del '57-'58 e dalla siccità che colpì il nord della colonia.

«I Saharawi cominciarono a lavorare e ad integrarsi nelle città, nei nuclei urbani, perché s'incoraggiava la gente a venire. Già negli anni settanta, quasi l'ottanta per cento della popolazione saharawi era cittadina, viveva nelle città. La politica spagnola mirava di fatto a controllare la popolazione saharawi nella città, organizzandola come mano d'opera».⁴⁹

Lo sviluppo di questi avvenimenti favorì d'altro canto la trasmissione delle idee proto-nazionaliste, data la maggior disponibilità di risorse comunicative e culturali offerte dalla città.

Nelle città, però, le condizioni di vita dei Saharawi peggiorarono: essi vissero infatti sulla propria

⁴⁹ Intervista a Bashir Ahmed Khalil, incorporato al fronte Polisario nel '73, lavora al Ministero dell'Informazione a Rabouni (Algeria) dove è responsabile di un programma radiofonico, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 27 aprile 2009, traduzione a cura degli autori

pelle tutta una serie di discriminazioni economiche e sociali messe in atto dagli Spagnoli. La città di Al Ayoun si divise gradualmente ma nettamente in due parti, una spagnola, dove avevano sede gli uffici amministrativi e i coloni, e una, più povera, dove risiedevano i Saharawi. Il colonialismo spagnolo produsse una *“discriminazione programmata e strutturata”*⁵⁰. Infatti, nonostante la Spagna organizzasse corsi di formazione professionale per alzare il grado di istruzione e di specializzazione dei Saharawi, questi non potevano mai raggiungere un alto livello salariale. Come ci racconta Mohamed Al Ouali Hussein nella sua esperienza di lavoratore al nastro trasportatore nell’impresa di fosfati di Bucraa *“la paga variava a seconda della posizione: peon, peon especializado, ufficiale di 1ª categoria (10000 pesetas), di 2ª (12000), di 3ª (15000)”*⁵¹. Ai Saharawi però non era consentito raggiungere i livelli superiori, come quello di tecnico, ingegnere, o addirittura *“capo di gruppo, di servizio o di dipartimento”*. I salari sopracitati non erano sufficienti ai Saharawi per sostenere le proprie famiglie, che solitamente vivevano grazie allo stipendio di un solo lavoratore. Secondo le testimonianze raccolte, il razzismo spagnolo non era un *“razzismo di persone”*, ma era *“qualcosa dentro un programma dell’amministrazione”*⁵². Da parte dei Saharawi non nacquero sentimenti di odio personali (se non rari): infatti le prime azioni di resistenza si scagliarono contro i mezzi di repressione e contro le strutture dell’amministrazione spagnola. In realtà, però, la discriminazione economica non fu una causa diretta del risentimento dei lavoratori Saharawi: questi ultimi si sentivano privilegiati, *“con tutta la fortuna del mondo”*; tuttavia essi erano sicuramente *“coscienti della loro situazione economica e di quella in generale del popolo Saharawi”*⁵³.

Questo quadro mostra come la nascita del sentimento nazionalista sia un prodotto delle trasformazioni della politica coloniale spagnola e di alcune contingenze storiche e climatiche particolari. Non si può però prescindere dalla situazione politica di quel tempo: il Sahara Occidentale, infatti, rimaneva uno degli ultimi paesi africani sotto il dominio coloniale e le notizie sull’indipendenza di altri popoli, trasmesse per radio - strumento che ebbe una notevole diffusione in quel periodo - davano vigore ai soggetti più politicizzati e attenti all’interno della società saharawi, cioè gli studenti e i lavoratori.

In definitiva, per quanto riguarda la nascita della coscienza nazionalista, vale l’analisi di uno dei nostri intervistati, che ha vissuto direttamente quella fase storica:

«Varie sono le chiavi di lettura. Ci sono molti elementi determinanti, importanti. In primo luogo la sofferenza dei Saharawi nelle città, la sofferenza di una classe operaia Saharawi, la sofferenza di un settore studentesco Saharawi. In più [bisogna considerare] la storia tradizionale del Sahara e la cultura Saharawi, che per natura rifiuta il colonialismo come dominazione. Questo è un elemento che è sempre

50 Intervista a Lahsen Lahritani Hussein, Attualmente consigliere alla presidenza della RASD, ha partecipato al MLS e al Fronte di Liberazione Nazionale fin dal momento della sua creazione, ricoprendo molteplici ruoli: giornalista (cartaceo e radiofonico), rappresentante per le relazioni con l'estero, vice segretario al ministero degli esteri, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 28 aprile 2009, traduzione a cura degli autori.

51 Intervista a Mohammed Al Ouali Hussein, nato nel 1953, nella capitale Al Ayoun, diplomato al corso professionale PPO, combattente rivoluzionario, poi militare dell’esercito di liberazione nazionale, fu capo della settima regione, ora capo del dipartimento di protezione nazionale, sezione che si occupa della sicurezza statale, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 29 aprile 2009, traduzione a cura degli autori.

52 Ibidem.

53 Ibidem.

presente [nella nostra storia]. Ancora, gli avvenimenti regionali [che si verificano] in quell'epoca, i vicini che combattevano contro la colonizzazione francese. Un periodo in cui viene facilitata la comunicazione, la gente comincia ad avere le radio. [...] E' un periodo in cui fioriscono i movimenti d'indipendenza rivoluzionari, in Africa e nel mondo arabo, per esempio il nasserismo in Egitto, che si diffonde nei paesi a lingua araba con l'utilizzo della radio».⁵⁴

“Fu in questo contesto che nacque, soprattutto tra gli studenti saharawi residenti in Marocco alla fine degli anni '60, un sentimento anti-colonialista, al quale si affiancò l'azione determinante di Bassiri”⁵⁵, considerato a tutti gli effetti il fondatore della prima forma di nazionalismo saharawi.

3.2 Prime ribellioni anti-coloniali e Movimento Vanguardista di Bassiri

Tra le prime forme di ribellione saharawi contro il dominio coloniale si registra un attacco alle truppe spagnole nella provincia di Tarfaya, avvenuto nel novembre del 1957. Ci fu in quel caso un'alleanza fra le truppe saharawi e l'Armata di Liberazione Marocchina, che voleva cacciare dalla Mauritania i colonizzatori francesi, dopo che questi avevano già messo fine al protettorato sul Marocco il 2 marzo 1956. L'insurrezione saharawi venne repressa rapidamente e brutalmente da un'azione congiunta delle truppe spagnole e francesi (operazione *Ecouivillon/Huragan*, febbraio 1958), sostenute anche dalle forze armate reali (FAR) del sultano marocchino Mohamed V; tuttavia l'intera vicenda segnò una tappa decisiva per la coesione nazionale delle truppe saharawi. Fu in seguito a questa operazione che Mohamed V rivendicò per la prima volta il Sahara marocchino, senza tuttavia riferirsi a territori precisi. In seguito i Saharawi organizzarono una rivolta a Tan Tan, zona che la Spagna aveva ceduto al Marocco nel 1957 (assieme a quella di Tarfaya), nel vano tentativo di placare le mire di Mohamed V sul Sahara Occidentale.

La prima vera e cosciente forma di nazionalismo è quella che si espresse nel *Movimento Vanguardista* di Mohamed Sid Brahim Bassiri, un giovane nato nel Sahara Occidentale, stabilitosi in Marocco nel 1958 e che in seguito aveva proseguito gli studi in Egitto e Siria. Bassiri era un riformista, modernista, moderato, conoscitore del Corano ma non integralista, e giunse nel Sahara Occidentale in una situazione completamente favorevole - anche a livello regionale. Fra gli studenti saharawi nel sud del Marocco iniziò a diffondersi il giornale di Bassiri “*Shiheb*” (in arabo “fuoco vivo”), che venne prontamente censurato dal Marocco. La carta stampata favorì la diffusione del suo pensiero, preludio del movimento avanguardista, il quale si formò clandestinamente nel 1967 con il nome di Movimento di Liberazione del Saguia Al Hamra el Oued ed Dahab. Dopo aver collaborato in Marocco a varie riviste di opposizione, Bassiri era infatti tornato nella sua terra a Smara dove intendeva portare avanti una rivoluzione non violenta, il cui preciso obiettivo si identificava nella richiesta della decolonizzazione e di numerose riforme sociali.⁵⁶

Alla fine degli anni '60, tuttavia, i contatti tra tale movimento e il popolo saharawi erano ancora saltuari e le forme di iniziazione si basavano perlopiù sulla conoscenza e la fiducia reciproca, come

54 Intervista a Bashir Ahmed Khalil, *cit.*

55 *Ibidem.*

56 Cfr. E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Saharawi: il popolo, la storia*, Firenze, 1994, p.24

ci racconta Lahsen Lahritani Hussein che venne avvicinato da un suo amico, il quale lavorava in quel periodo come soldato in un corpo di repressione:

«Ehy tu, stai con noi o con loro?»

“Di cosa stai parlando?”

“Devi rispondere!”

“Sì, però chi siamo noi e chi sono loro?”

“Noi stiamo lavorando per dimostrare che esistiamo a questi spagnoli e a questo colonialismo. (

Gli Shjiuk stanno con il governo.”

“(…)Sto con voi!”

“Devi giurare.”»⁵⁷

Il racconto continua con la descrizione del giuramento, che avvenne in una stanza con pochi amici presenti: con la mano sul Corano, il nostro intervistato giurò che non avrebbe mai tradito il suo paese, il Sahara Occidentale. Questo giuramento fu prestato nel 1970, poco prima che venisse organizzata la manifestazione del 17 giugno a Zemla, un sobborgo di Al Ayoun. In quella fase (precedente alla manifestazione) ci furono alcune riunioni in cui si discusse del fatto che *“gli Spagnoli sapevano del movimento. Avevano convocato un gruppo de Jefes de Tribus per riunire la gente saharawi in una piazza di fronte alla sede del governo spagnolo, per confermare di fronte ai giornalisti di Madrid che la Spagna appoggiava la causa del popolo saharawi e che voleva migliorare le loro condizioni di vita”*⁵⁸. Questa occasione sarebbe stata anche l'opportunità per celebrare l'annessione del Sahara spagnolo come provincia della madrepatria.⁵⁹

A quel punto il *Movimiento Vanguardista* decise di organizzare una contro-manifestazione in una piazza vicina per esplicitare la propria condanna al colonialismo e a queste logiche di cooptazione. Il *Movimiento* non si era ancora radicato nella popolazione e la manifestazione avrebbe anche consentito di *“separare gli inquadrati da quelli che non sono inquadrati [nel regime coloniale]”*⁶⁰. Il popolo, infatti, non era ancora molto politicizzato e c'era bisogno di una scossa che lo rendesse cosciente della necessità di organizzarsi e lottare per migliorare le proprie condizioni di vita. Il 16 giugno, una *caravana de coches* di giovani passò per tutta la città, distribuendo un volantino sul quale erano scritte le rivendicazioni del movimento.⁶¹

Il giorno seguente:

«la gente iniziò ad affollare la piazza di Zemla con *Jáimas*⁶² grandi, tamburi e prendendo il Té. Ci furono riunioni, fu letto il memorandum e sopra dei cumuli di pietre alcuni approfittarono per fare comizi.

Dopo alcune discussioni con vari capitani e comandanti arrivò il Governatore, che non diede risposte alle rivendicazioni. Dopo che anche gli *Sheicks* furono respinti a sassate la compagnia territoriale iniziò a sparare in aria, ma dopo che il primo militare fu ferito, essa si ritirò. Dopo un quarto d'ora arrivò la

57 Intervista a Lahsen Lahritani Hussein, *cit.*

58 *Ibidem.*

59 Cfr. E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Op.cit.*, p.25

60 Intervista a Mohamed El Ouali Hussein, *cit.*

61 Intervista a Lahsen Lahritani Hussein, *cit.*

62 Tipica tenda saharawi.

Legione, che cominciò a sparare. In quel momento scappai, ma dalla casa dove mi nascosi vidi gente cadere e altra essere catturata».⁶³

La repressione ad opera della Legione Straniera spagnola fu brutale: in quella drammatica giornata vennero uccise quasi cento persone e molte altre arrestate.⁶⁴ Fu effettuata in seguito una vera e propria caccia all'uomo per trovare tutti i membri del movimento.

«Dopo tre o quattro giorni uscii ma nessuno sospettò niente, finché non svilupparono le foto. Mi hanno scoperto sicuramente per le foto, non perché sapessero che ero membro. Nel movimento infatti tutto era segreto: c'era la lista dei membri ma ce l'avevano in pochissimi, quelli che effettuavano i giuramenti. La lista non è caduta in mano di nessuno. Dopo dodici giorni, venni a sapere che il capitano dell'ufficio della Prima Compagnia mi voleva vedere. Pensando "*Succeda quel che succeda*", andai là e subito iniziò un interrogatorio. Avevo letto tutto quello che avevano fatto alla manifestazione "ufficiale", risposi senza problemi alle domande. Mi mandarono poi in un'altra stanza dove c'erano due soldati che mi mostrarono la foto: era la mia, ma negai. Nonostante fossi coperto totalmente da turbante e occhiali da sole si notava un segno particolare sul collo: mi mandarono al *Castigo*. Ebbi molta paura, non avevo capito di cosa si trattasse. *Castigo* era qualcosa di terribile, qualcosa di inimmaginabile. Mi presero, mi avvolsero in una coperta, mi stesero nella macchina e mi portarono alla prigione Negra».⁶⁵

Questo carcere era l'incubo di tutti i Saharawi durante il colonialismo, ma ancora oggi rimane il simbolo della repressione marocchina nel Sahara Occidentale occupato. Gran parte dei *desaparecidos* infatti passarono e continuano a passare per questo "non-luogo". Il primo di una lunga serie fu proprio Bassiri, di cui non si è saputo più nulla.

«Il carcere aveva un piano terra, dove c'erano grandi celle con molta gente, e un primo piano con cinque celle individuali. Era notte e non avevo mai visto niente del genere: "una cella individuale, lunga due metri, con un metro di larghezza, con il buco e il rubinetto e nient'altro. Una porta di ferro con una piccola grata [...]. Quella notte entrò un calore terribile. Ad Al Ayoun non era mai caldo [...]. Stavo male, non sapevo se ci fosse qualcuno, [non sapevo] niente. [...] Una situazione terribile. Il giorno seguente udii in Hassaniya [dialetto arabo parlato dai Saharawi]:

"chi è il nuovo?"

"non ti preoccupare, sono una nuova recluta"

Ancora oggi quell'uomo che mi rivolse la parola mi chiama in questo modo: "*nuevo recluta*". Entrai in contatto con i miei compagni fra cui Bassiri, che stava nella cella in fondo. Parlammo di come scambiare informazioni: una delle idee fu di mettere dei piccoli bigliettini nel couscous e nei resti di cibo. Non seppi più niente di lui».⁶⁶

Si concluse così l'esperienza del *Movimiento Vanguardista* che, nonostante i pochi anni di esistenza effettiva, ebbe un ruolo fondamentale nella formazione di una coscienza nazionale saharawi. In questa fase, tuttavia, furono stabiliti ancora pochi contatti internazionali, con l'obiettivo di mantenere l'immagine di un movimento nazionalista in lotta per migliorare le condizioni di

63 Ibidem

64 Cfr. E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Op.cit.*, p.25.

65 Intervista a Lahsen Lahritani Hussein, *cit.*

66 Ibidem.

vita di un popolo colonizzato, e di non essere inseriti nella logica bipolare della guerra fredda. Ci furono contatti con la Mauritania per aiuti logistici e con l'Algeria, alla quale *"Bassiri inviò una lettera di comunicazione prima della manifestazione, chiedendo aiuto nel caso iniziasse la guerra di liberazione"*⁶⁷, ma non ci fu nessun coinvolgimento straniero diretto, poiché *"nessun paese straniero partecipò o fu dietro le quinte di quello che c'è stato. L'unica idea che potrebbe essere tacciata come "straniera" è il fatto che Bassiri studiò all'estero, ma lui è Saharawi, più di chiunque altro"*.⁶⁸

A seguito della repressione della manifestazione, l'Onu emanò un appello affinché Madrid avesse maggior rispetto verso la propria colonia sahariana e sollecitò il governo ad effettuare un referendum di autodeterminazione delle genti del Sahara Occidentale. Anche Algeria, Mauritania e Marocco solleccarono la Spagna a indire il referendum, benché Hassan II segretamente iniziasse già a gettare i primi semi per un possibile futuro controllo e sfruttamento delle grandi ricchezze della colonia spagnola.⁶⁹

*"Da quel momento fino alla fine del 1972 ci fu poco movimento perché la gente non aveva fiducia reciproca"*⁷⁰. La dura repressione e il rischio di delazione produssero una diminuzione delle comunicazioni. Alcune persone però mantennero i contatti in modo discreto e continuo:

«Un giorno incontrai un amico al cinema, era l'attuale ambasciatore in Algeria, Brahim Ghali, che è stato anche il primo segretario del Frente Polisario:

"E adesso che facciamo?"

"Pazienza, (...) bisogna aspettare ancora un po'".⁷¹

Queste persone riuscirono a mantenere vivo il ricordo e la memoria del MLS e della Manifestazione, riuscendo a trasmetterli alle nuove generazioni, che iniziarono a prendere sempre più coscienza dell'insostenibilità e dell'ingiustizia della situazione. Le immagini della repressione della manifestazione iniziarono a circolare anche attraverso la BBC di Londra, che fu la prima a captarle, e le televisioni di Algeria, Marocco e Mauritania.

3.3 Continuità e novità: nascita del Frente Polisario

Durante il regno di Hassan II i Saharawi iniziarono a maturare con più chiarezza gli obiettivi ed i mezzi necessari per ottenere l'indipendenza: fra il 1971 ed il 1972 alcuni membri del *Movimento*, dopo la repressione della manifestazione di Zemla e un lungo periodo fra carcere e clandestinità, all'inizio del 1972 decisero di emigrare in Mauritania per preparare la nuova strategia di lotta. Il governo mauritano tollerò la presenza di questi rivoluzionari, nonostante non fossero suoi cittadini e non avessero l'intenzione di diventarlo.

A Rabat nacque in parallelo un movimento di resistenza clandestino formato da studenti, da intellettuali di idee anti-spagnole e da ex militanti del Movimento di Liberazione del Sahara.⁷² Lo capeggiava Mustafa Sayed Al Ouali, che aveva studiato in Marocco ottenendo una borsa di studio

67 Ibidem.

68 Ibidem.

69 Cfr. E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Op.cit.*, p.25.

70 Intervista a Lahsen Lahritani Hussein, *cit.*

71 Ibidem.

72 Cfr. E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Op.cit.*, p.25

per la facoltà di legge di Rabat, dove ebbe contatti con giovani della diaspora saharawi, attestati su posizioni politiche molto radicali. Al Ouali, nato nel 1948, aveva trascorso i primi anni della sua vita nel deserto assieme ai nomadi, per poi trasferirsi in Marocco dove aveva seguito gli studi regolari conseguendo la maturità. A Rabat, nella primavera del 1972, aveva conosciuto anche un breve periodo di detenzione per aver preso parte a manifestazioni antigovernative. Inoltre, nel 1971 e nel 1972, la vita di Hassan II venne messa in pericolo due volte: a palazzo correva voce che gli attentati fossero stati preparati da militari berberi presenti in gran numero nelle Forze Armate marocchine. Il Re decise allora di rivedere l'assetto dell'esercito, eliminando parte della componente berbera. Alcuni componenti del gruppo di Al Ouali, sospettati di aver preso parte ai tentativi di colpo di stato, cercarono rifugio a Zouerat nel nord della Mauritania, unendosi agli ex-membri del MLS già presenti in quella zona. Nel 1972 ci fu una manifestazione pacifica a Tan Tan, il nucleo urbano più popolato del Sud del Marocco, nel corso della quale venne rivendicata la libertà per il popolo del Sahara Occidentale. Anche questa manifestazione fu repressa duramente e molte persone furono incarcerate. Nonostante la repressione, Al Ouali e gli altri studenti cercarono di mantenere viva la lotta in tutto Sahara Occidentale, discutendone anche i possibili sviluppi. Non si trattava, ancora, di un vero e proprio movimento organizzato, ma soltanto di una prima base, per cui la parola d'ordine di questa fase fu *"bisogna creare cellule"*⁷³. Al Ouali, insieme ad un gruppo si recarono in Mauritania e Algeria per trovare alleati: presero contatti con gli ex militanti del MLS, ma dagli algerini ricevettero soltanto risposte interlocutorie. Fu invece con la Libia che si andò delineando un'alleanza, a partire dalle dichiarazioni di Gheddafi durante un viaggio in Mauritania nel 1972, di auspicio per una rapida decolonizzazione del Sahara Occidentale dal colonialismo spagnolo. *"Questo animò la gente perché si andasse più rapidi. Si vide l'aiuto, il sostegno, che poteva arrivare dall'estero"*⁷⁴.

Nel febbraio del 1973 la discussione intorno alla modalità di lotta era ormai inserita in un processo definito: la costituzione di un nuovo movimento che sarebbe sfociato nella lotta armata. Il primo congresso del *Frente Polisario* fu in realtà una *"serie di riunioni durate un mese disperse fra le zone occupate, il Sud del Marocco e la parte algerina"*⁷⁵. Si prese contatto con tutto il popolo saharawi, che iniziò ad aderire al *Frente* e ad identificarsi con la lotta unitaria. Anche in questa fase, comunque, la segretezza e la discrezione erano d'obbligo:

«Quando fu creato il Polisario, poca gente sapeva in anticipo, aveva informazioni, della sua creazione. Si sapeva solo che s'era parlato di crear cellule e che quasi tre anni prima c'era stata una manifestazione del Movimento di Liberazione di Basiri. Ogni volta che i vecchi membri dell'organizzazione si incontravano si notava qualcosa ma molto raramente si poteva dire [...] che l'intenzione era creare un nuovo Movimento di Liberazione. Il giorno 21 maggio seppi che c'era stata l'operazione Kanga: prima sapevo solo che Ghali era in Mauritania e sapevo degli studenti ma non si sapeva molto di loro [...]. Ne ho conosciuti solo due che parlavano di creare cellule».⁷⁶

73 Intervista a Lahsen Lahritani Hussein, *cit.*

74 Ibidem.

75 Ibidem.

76 Ibidem.

Il 10 maggio 1973 Al Ouali, dopo essersi accordato con Mohammed Ould Ziou e Hamed Ould Qouaid (ex membri dell'Esercito di Liberazione e del MLS) e con il sostegno di tutti i Saharawi, che avevano partecipato alle lunghe riunioni, decisero ufficialmente di dar vita al *Frente Polisario*, una concreta organizzazione contro il colonialismo definita come *"l'unica espressione delle masse, che sceglie la via rivoluzionaria e la lotta armata: i soli mezzi attraverso i quali il popolo saharawi, arabo e africano, potrà ritrovare la sua totale libertà e sconfiggere le manovre del colonialismo spagnolo"*⁷⁷. L'organizzazione produsse un manifesto politico che ne indicava obiettivi e strategie:

Manifesto Politico del 10 maggio 1973

Dopo aver appurato che il colonialismo spagnolo vuole mantenere la sua dominazione sul nostro popolo arabo, cercando d'annientarlo con l'ignoranza, la miseria, così come con la sua separazione dal Maghreb arabo e dalla nazione araba,

In seguito al fallimento di tutti i mezzi pacifici utilizzati tanto dai movimenti spontanei, quanto dalle organizzazioni costituite e da alcuni centri [di potere],

Il Fronte POLISARIO è nato come espressione unica di massa ed opta per la violenza rivoluzionaria e la lotta armata come mezzo affinché il popolo arabo saharawi, africano, possa recuperare la sua libertà totale, e porre fine alle attività del colonialismo spagnolo.

Intende costituirsi come parte integrante della rivoluzione araba

Sostiene la lotta dei popoli contro il colonialismo, il razzismo e l'imperialismo. Perciò condanna questi ultimi per le loro posizioni che mirano a mettere i popoli arabi sotto la dominazione, sia attraverso il colonialismo diretto, sia attraverso il blocco economico.

Considera che la cooperazione con la Rivoluzione popolare algerina in una tappa intermedia costituisca un elemento essenziale per sventare le manovre ordite contro il Terzo Mondo.

Invitiamo tutti i popoli rivoluzionari ad unirsi alle fila dei fronti di liberazione nazionale per affrontare il nemico comune.

La libertà è sulla punta del fucile.

Il Comitato esecutivo

10 maggio 1973⁷⁸

Lo sforzo organizzativo di Al Ouali, primo Segretario Generale del *Frente* – dopo la breve parentesi iniziale di Brahim Ghali – si rivelò di enorme importanza per accelerare il processo di decolonizzazione.

Il Polisario iniziò la sua rivoluzione la sera del 20 maggio 1973, quando diciassette combattenti sferrarono un attacco alla postazione militare spagnola di Al Kanga.

Tercera Compañía Territorial del Gobierno General del Sahara

La mattina del giorno 20, il Capo di Distaccamento di Jangué, Ahmed Baba U Mohamed Fadel N° F° 8061, vide delle orme vicino al pozzo. Pensando che fosse personale infiltrato, organizzò una

77 E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Op.cit.*, p.25

78 Documento ufficiale presente al Museo della Guerra di Rabouni, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, traduzione a cura degli autori.

pattuglia di due Agenti [...], arrivando fino al Uad Agreinat, dove incontrarono due individui e due cammelli; li hanno portati in prigione al *Puesto* incarcerandoli circa alle ore 20.

Questi erano Abdi U Bubut U Llosef, [...] e Uali U Mustafa U Said [...]. I due venivano insieme dalla zona dove furono presi; [...] provenivano il primo, dalla Mauritania, e il secondo dall'Algeria. Una volta incarcerati tutti e due gli indigeni, gli Agenti del Distaccamento si misero a cenare, dicendo alla sentinella di scendere dalla torre, dato che nella notte non c'era visibilità da quel punto. Mentre si cenava, nel locale assegnato come mensa, irrupero bruscamente due indigeni armati: Gali U Sidi Mustafa U Sidi Mohamed [...] ex soldato della A.T.N e, in precedenza, Agente della Polizia Territoriale e [...] un maestro di Smara. Era armato con un *subfusil*, che sembrava uno Z-45, e [...] costrinse i due Agenti ad alzare le mani e a non toccare le armi, che si trovavano vicino al *Cabo*, che quasi nello stesso istante raccolse un moschettone e lo lanciò dalla finestra più vicina [...].

L'altro assaltatore era Mohamed U Saadbu [...], era armato con un fucile da cinque colpi (Rabaia). Le persone infiltrate furono messe in libertà dagli assaltatori sfondando la porta [...]. Al personale del *Puesto* dissero che se ne sarebbero andati con loro cosicché non avrebbero potuto avvisare nessuno di quello che era successo. Il Capo [del distaccamento] rispose che non se ne sarebbe andato e che potevano fare di lui quello che volevano, allora Gali optò per lasciarlo lì.

Gli tolsero le munizioni ma non si accorsero di 500 *cotachos* che c'erano in una cassa metallica. Un altro Agente, N°F° 10059, Erguibi U Mohtar U Aomar, visto che era vecchio ed infermo riuscì a rimanere [lì] e fu lui che partì [...] per raccontare i fatti. Fece il cammino a piedi finché fu aiutato da Mohamed Aali U Buaha con un cammello [...].

Il resto degli Agenti fu obbligato a camminare con gli assaltatori portando le armi del *Puesto*

- 5 moschettoni, cal.7,62, numeri 31753, 31752, 31879, 31741 y 3187(...)
- 6 *corrajes* per fucile con 40 cartucce
- 6 coperte
- 5 cammelli con il loro equipaggiamento completo
- *primático* Atlas
- 10 litri di olio
- 20 chili di farina
- 5 sacchi di zucchero e tè.

Quando tutti furono fuori dal locale, uno degli assaltatori salì [...] e afferrò la bandiera, che era piegata, disegnando su di essa a matita la sigla F.P.L.S.

Gali sparò un paio di colpi, aggiungendo inoltre che questi fatti si sarebbero ripetuti in diversi luoghi ogni volta che avessero voluto, dicendo letteralmente "*el Sahara será nuestro*".

Non si conosce il nome del resto degli assaltatori ma dovevano essere circa 10-12 uomini. Si sa che c'erano alcuni di Iaggut e Izarguien. Sebbene portassero [...] cuoio e candora mauritana, non avevano un'uniforme. Gli armamenti erano molto vari, si notavano fucili Harbaia y Traia. Il loro capo sembrava essere Gali.⁷⁹

Durante l'azione, Al Ouali ed un suo compagno caddero nella mani del nemico, ma il gruppo dei militanti riuscì prontamente a liberarli. Prima di fuggire, il drappello spiegò ai militari, tutti Saharawi, il motivo dell'azione e gli obiettivi della lotta armata.⁸⁰

79 Documento ufficiale della *Tercera Compañia Territorial del Gobierno General del Sahara*, presente al Museo della Guerra di Rabouni, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, traduzione a cura degli autori.

80 Cfr. E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Op.cit.*, p.26.

Anche il gruppo di Saharawi che si trovava in Mauritania iniziò a condurre una lotta contro la Spagna con improvvisi e fulminei assalti, ma soprattutto conducendo un'azione diplomatica volta a guadagnare consensi fra i paesi arabi e africani. Tutto questo ebbe delle ripercussioni sulla Spagna dato che il paese stava attraversando un periodo di instabilità, dovuto alle gravi condizioni di salute del dittatore Francisco Franco e ai contrasti tra gli altri dirigenti del regime.

Il *Frente* si strutturò gradualmente in cellule militari e politiche, incaricate di informare e spingere la popolazione alla resistenza. Il processo di creazione delle cellule fu lungo e complesso e seguiva una struttura piramidale. Ogni cellula era composta da 3, 5 o 11 persone ma la struttura più diffusa era quella formata da 5 persone, 4 membri e un capo di cellula. Ogni membro della cellula conosceva solo il proprio *jefe de célula* che a sua volta conosceva unicamente il proprio coordinatore e così via sino al vertice piramide. Ogni membro aveva un nome di battaglia, mentre invece le cellule non avevano nome. Ogni cellula lavorava in maniera autonoma, senza comunicazione con le altre, anche in situazioni in cui perseguivano il medesimo obiettivo. Ogni nuova cellula veniva creata da membri di altre cellule, ritenuti in grado di prenderne il comando. Il più grande problema che si trovavano ad affrontare gli attivisti era la carenza di informazioni, dovuta in parte ad una necessità di segretezza ed in parte alla difficoltà e al rischio della comunicazione stessa. Fino al secondo congresso dell'agosto del 1974 *"si appoggiò al massimo il fronte armato e furono creati gruppi per preparare più sabotaggi possibili"*⁸¹. Si unirono al *Frente* anche le Unioni *de Jóvenes, de trabajadores, de estudiantes, de mujeres*. Come ci racconta Lahsen Lahritani Hussein, ognuno aveva il proprio ruolo e lavorava in differenti settori: *"Io ero il secondo dell'Unione dei Lavoratori. L'obiettivo era sensibilizzare, informare, raccogliere mezzi per aiutare il fronte armato, e trovare obiettivi [da colpire]"*⁸². Il *Frente Polisario* deve la sua organicità alla combinazione di tre elementi:

«1. l'«alleanza politica» delle frazioni saharawi;

2. un alto grado d'organizzazione locale clandestina. Prima del 10 maggio 1973, data della creazione del *Frente*, il piccolo gruppo costituito aveva condotto poche manifestazioni politiche a viso aperto. Piuttosto aveva partecipato a qualche dimostrazione, come quelle organizzate nella città di Tan Tan. Si ammetteva la necessità di realizzare la decolonizzazione prima di tutto, ma non si voleva portare avanti la lotta con un partito o un'organizzazione qualsiasi;

3. la capacità di mobilitare rapidamente (in due anni) una gran parte della comunità etnica saharawi. Dopo la manifestazione di Zemla e quella di Tan Tan, i contatti si moltiplicarono nella clandestinità e forse nell'indifferenza dei marocchini; due mesi e dieci giorni dopo la sua creazione, il *Frente* pubblicò un comunicato militare a Nouakchott, menzionando per la prima volta l'esistenza di un "Fronte popolare di liberazione del Sahara e del Rio de Oro". Il *Frente* era diretto, oltre che dal segretario generale El Uali, dalla *Khalia*, composta da sei membri: tre di essi si occupavano degli affari civili e politici, gli altri degli affari militari»⁸³.

Sollecitata più volte dall'ONU, Madrid decise di dare inizio al processo di decolonizzazione dei suoi territori sahariani: il 20 agosto del 1974 la Spagna informò l'ONU di voler organizzare il referendum di autodeterminazione nel Sahara Occidentale entro la prima metà del 1975. Sorse subito un intricato problema su chi avesse diritto al voto.

81 Intervista a Mohamed El Ouali Hussein, *cit.*

82 Intervista a Lahsen Lahritani Hussein, *cit.*

83 Ali Omar Yara, *L'insurrection Sahraouie: de la guerre à l'Etat 1973-2003*, Paris, L'Harmattan 2003, pp.45-46

SCHEDA 1: Il censimento del 1974

Negli anni Settanta le pressioni delle Nazioni Unite verso la decolonizzazione del Sahara Occidentale attraverso referendum si fecero sempre più insistenti e la debolezza della Spagna nel far fronte a queste sollecitazioni e alla sempre più forte lotta di liberazione interna guidata dalle prime cellule clandestine del Fronte Polisario era accresciuta dalla malattia del *Caudillo* e dall'incertezza del futuro del regime spagnolo.

A fronte di tutto ciò, la Spagna accettò di organizzare il referendum per il primo semestre del 1975 e a questo proposito avviò nel 1974 il censimento della popolazione saharawi residente nella colonia spagnola del Sahara Occidentale. Responsabile del lavoro era il comandante Emilio Cuevas, capo del *Registro de Población* della colonia. Per riuscire a coprire l'intera popolazione che, in parte, era nomade e quindi viveva al di fuori dei centri urbani, i testimoni raccontano che furono organizzate *équipes* mobili, formate da funzionari spagnoli e saharawi in qualità di esperti ed interpreti con l'appoggio di *sheik* (capi tribali), che bussarono ad ogni porta ed entrarono in ogni tenda. Il giudizio comune è quello di un lavoro minuzioso.¹ Alla fine il censimento vedeva una lista di 73.497 persone, alle quali erano stati forniti (se già non li possedevano) tutti i documenti di riconoscimento e amministrativi emessi dalla Spagna, come ad esempio le carte d'identità, il libro di famiglia, i certificati di nascita, matrimonio, morte etc.

Inoltre gli Spagnoli registrarono, oltre ai Saharawi, chiunque visse nel territorio, compresi 20.156 coloni spagnoli, 548 indicati come stranieri e 857 residenti. Questi ultimi erano Saharawi che avevano lasciato il Sahara Occidentale prima del censimento con l'intenzione di ristabilirvisi presto e furono inclusi nel censimento rivisto delle Nazioni Unite del 1991.

Per ogni persona presente nel censimento veniva registrato il suo nome, quello dei genitori, dei figli, del coniuge, oltre al nome del gruppo tribale e della rispettiva frazione e subfrazione, riferendosi ai nomi dati dalla potenza coloniale basandosi sulle divisioni che essa stessa aveva contribuito ad approfondire, strutturandole. Alcune persone non originarie del territorio del Sahara Occidentale, ma residenti in esso all'epoca del censimento, non appartenendo a una delle subfrazioni autoctone vennero indicate con il nome della propria tribù o gruppo di tribù originarie, che avevano base territoriale al di fuori del Sahara Occidentale. Nello specifico, questa categoria di persone proveniva generalmente dal sud del Marocco e dal nord della Mauritania, e gli appartenenti sono indicati nel censimento con la denominazione tribale H per i provenienti dal Marocco (Tribus del Norte) e J per la Mauritania (Tribus costeras y del Sur).

1 Cfr. Tomàs Barbulo, *La historia prohibida del Sahara español*, Barcelona, Ediciones Destino, 2002, pp.224-230, traduzione a cura degli autori.

3.4 L'esplosione della lotta armata e il II congresso del *Frente Polisario*

Nel II Congresso del Polisario, si svolse dal 25 al 31 agosto 1974, fu decisa la linea politica del *Frente*, con l'obiettivo principale dell'indipendenza del Sahara Occidentale. Questo Congresso fu il punto di arrivo e di "non ritorno" della lotta anti-coloniale e indipendentista del popolo saharawi iniziata cinque anni prima.

Il 20 ottobre del 1974 fu effettuata una delle azioni più importanti e spettacolari di quella fase: il sabotaggio alla cinta di fosfati di Bou-Craa.

«Il sabotaggio rivestì un ruolo molto importante [...] nel dimostrare che il Fronte Polisario non era come lo dipingeva la propaganda colonialista, cioè come gruppi algerini, o pro-libici, mauritani. Si vide molto chiaramente che eravamo tutti giovani di Al Ayoun [quelli del sabotaggio], che lavoravamo tutti a *Fos-Bucraa* [l'impresa di fosfati a Bucraa] e che non avevamo niente a che vedere con l'Algeria, né con la Libia, né con la Mauritania, né con Cuba, né con nessuno [...] e tutti dal primo giorno in cui ci videro riconobbero che eravamo membri del Fronte Polisario, che non eravamo pentiti di esserlo e che avremmo continuato a lottare finché non avremmo liberato il Sahara. [Il sabotaggio] giocò un ruolo molto importante nel convincere la gente e soprattutto i giovani che la rivoluzione era lì ed era interesse di tutti i Saharawi».⁸⁴

Il sabotaggio fu decisivo per spostare le preoccupazioni della Spagna dagli attacchi della resistenza saharawi diretti verso obiettivi militari a quelli verso obiettivi che colpissero nel cuore l'economia coloniale. La cinta dei fosfati era "*l'interesse numero uno dell'amministrazione spagnola*"⁸⁵. L'operazione doveva provocare il maggior danno possibile e obbligare gli Spagnoli a chiedersi se valesse la pena continuare ad avere una colonia in cui era sempre più difficile e dispendioso mantenere l'ordine pubblico. I sette partecipanti all'operazione (vedi Fig. 1) erano lavoratori dell'impresa (in differenti servizi) che conoscevano nei minimi particolari il luogo e il funzionamento dei macchinari; si divisero in due gruppi con due sezioni di "lavoro", una per attaccare l'apparato elettronico centrale e un'altra per far saltare in aria i giganteschi motori. Oltre ai materiali necessari per l'operazione come benzina, bastoni, guanti, macchine e armi di difesa, si procurarono della pittura e un pennello. Sulle pareti dello stabilimento effettuarono scritte che rivendicarono il sabotaggio come opera del Fronte Polisario; le scritte avevano caratteri cubici pitturate con la pece, e così per la prima volta il *Frente* apponeva la sua firma.

La polizia cominciò a insinuare che i responsabili del sabotaggio fossero gruppi libici, screditando la sigla del *Frente*, ma tutti coloro che videro il luogo del sabotaggio poterono constatare che l'azione era stata organizzata dal Fronte. Era evidente che l'azione era stata effettuata dal personale interno all'impresa: troppe erano infatti le conoscenze necessarie per gestire al meglio ogni particolare dell'operazione. "*Non avevamo niente a che vedere con Libia, Algeria, Vietnam e Cuba, con i rossi, non volevamo niente di rosso né di giallo, eravamo nazionalisti e niente più*"⁸⁶. La notizia si diffuse subito e dal primo giorno ci fu una caccia all'uomo da parte della Polizia spagnola, ma nei quindici giorni seguenti i protagonisti del sabotaggio riuscirono ad ottenere un sostegno ancora maggiore dal

84 Intervista a Mohamed El Ouali Hussein, *cit.*

85 Intervista a Mohamed El Ouali Hussein, *cit.*

86 *Ibidem.*

popolo. In seguito i sabotatori furono comunque tutti catturati e incarcerati. Ecco il racconto di Mohammed Al Ouali Hussein, uno dei partecipanti al sabotaggio:

«Stava uscendo la notizia con il mio nome e non solo, allora decisi di andare dalla polizia. Fui interrogato tutta la notte con domande insistenti e grida, spinte, pugni e calci. Mi misero una coperta sugli occhi e mi dissero di camminare da una parete all'altra. Io non vedevo la parete, avevo le mani bloccate e vedevo solo i piedi, e dovevo camminare fino a sbattere contro la parete, per tutta la notte e il giorno successivo. Quando tentavo di sedermi mi dicevano: "cammina, cammina". Mi fecero altri interrogatori, inframmezzando domande a caso a raffica chiedendomi all'improvviso "hai fatto esplodere tu il nastro trasportatore?" o "chi ti ha pagato?". Poi mi rimisero la coperta e mi dissero di continuare a camminare finché non avessi parlato. Il giorno dopo ero già molto stanco e non potevo bere. Avevo la lingua che perdeva saliva. Iniziai ad avere allucinazioni e a sentire qualcuno che gridava: erano i miei amici che erano stati e che stavano torturando. Mi fecero andare in un'altra stanza dove c'era più gente, mi interrogarono ancora ma non dissi niente, allora due soldati aprirono all'improvviso le *pulseras*, mi alzarono, mi distesero su un tavolo e con una corda mi fermarono i piedi. Il tenente disse: "iniziate" e partirono le scosse elettriche di un minuto, un minuto e mezzo. Cercai di gridare ma quando aprii la bocca me la chiusero con un fazzoletto, così non respirai più. Ad un certo punto mi liberarono e mi dissero: "canta!". Non parlai, né risposi, allora mi dissero: "se vuoi bere, canta!". Misero l'acqua vicino al naso ma io non bevvi nonostante avessi molta voglia di farlo. Svenni. All'improvviso mi trovai, non so come, seduto su una sedia al lato del tavolo, con una bottiglia piena di acqua nella mano, bevendo, e c'era molta gente, molti ufficiali e un medico. Quando videro che ero sveglio mi dissero: "Ascolta, tu ci hai detto questo, adesso confermallo o negalo". Guardai quello che gli avevo detto e lo avevo fatto veramente. Gli avevo detto che avevamo bruciato il nastro trasportatore e gli avevo dato i nomi dei ragazzi che stavano con me. Dicono: "E' così?". Dico: "Sì, è così". Dicono: "Chi è il capo?". "Io sono il capo". "E dopo di te, chi è il capo?". Gli dissi il nome di un altro che avevo mandato all'estero venti giorni prima dell'operazione per evitare che il danno fosse maggiore. Arrivò il medico, mi misero su un letto e dormii a lungo.

In seguito mi portarono alla *Carcel Negra*, mi lasciarono disteso e non so per quanto tempo non mi alzai. La cella era scura e piccola. Udii voci, erano i miei compagni, mi dissero di togliere il rubinetto così si poteva comunicare: erano tutti e sei lì, in tre celle da due, mentre io ero solo. "Hai cantato?", "Sì, con buona voce, ho una bella voce, come un disco da registrare, rispondete a tutto quello che vi chiedono dicendo che io sono il capo, il responsabile". Ci furono poi quindici giorni di interrogatori, dopo i quali parlavo con i compagni per metterci d'accordo sulle risposte. Dopo circa 75 giorni a Al Ayoun, dal 17 novembre al 17-18 gennaio, fummo trasferiti alle Canarie, alla prigione di *Barranco Seco*, dove incontrammo altri dieci compagni, e dove rimanemmo fino a ottobre del 1975, quando ci liberarono nel contesto dello scambio di prigionieri». ⁸⁷

Questo racconto riassume quell'anno di lotta: ci fu una durissima repressione della resistenza ma il popolo Saharawi cresceva sempre più in convinzione, grazie anche all'esempio dei giovani incarcerati, ai continui sabotaggi e alle operazioni armate. Gli stessi protagonisti in carcere ricevevano notizie della crescita esponenziale dell'entusiasmo verso la *Frente*.

Il 2 maggio 1975 le Nazioni Unite inviarono una missione d'inchiesta il cui compito era quello di stabilire se il Sahara Occidentale fosse da considerarsi *terra/nullius*, e se ci fossero i presupposti di una spartizione del paese fra Marocco e Mauritania. Sotto gli occhi della Commissione, ad Al Ayoun ed in altre città, la maggioranza della popolazione locale si rivelò favorevole all'indipendenza ed

87 Intervista a Mohammed Al Ouali Hussein, *cit.*

abbracciò la posizione del Polisario. Attraverso le immagini della televisione spagnola, tutto il mondo vide un oceano di bandiere del Polisario. Tutto questo *“animò moltissimo i protagonisti della Resistenza: il Polisario era l'unico partito che dominava sul territorio nonostante la politica spagnola di creare un partito colluso con l'amministrazione coloniale”*⁸⁸. In quel periodo molti Saharawi disertarono le FAR per sconfinare in Algeria ed unirsi ai gruppi di combattenti che il Fronte Polisario stava organizzando in campi di raccolta.

3.5 Tentativi di destabilizzazione del Fronte Polisario fra cooptazione e partiti

Sin dalle prime manifestazioni di risentimento anti-coloniale, la Spagna tentò di attuare una politica di cooptazione, concedendo alcuni spazi ai Saharawi nell'esercizio dell'amministrazione. Il Sahara Occidentale iniziò ad avere propri rappresentanti alle Cortés (6 deputati nel 1967) e un consiglio provinciale con 14 membri, il cui presidente era anch'egli un deputato. Inoltre, sempre nel 1967, il governo spagnolo creò la Djemaa, un'assemblea generale dei Saharawi che contava 82 membri (98 nel 1970, 102 nel 1973). Quest'organismo, tuttavia, aveva solamente un ruolo consultivo: poteva esaminare tutti i dossier di interesse generale e fornire suggerimenti riguardo a misure legislative da adottare nel Sahara Occidentale, ma la decisione finale spettava sempre al governo spagnolo. Gli *Sheicks*, d'altro canto, persero gran parte della propria autorità e autorevolezza di fronte al popolo saharawi, accettando questi compromessi di potere con l'amministrazione spagnola. Occorse loro molto tempo, dopo essere tornati a sostenere il *Fronte*, per recuperare parte del loro ruolo sociale e tradizionale nella nuova organizzazione del popolo saharawi.

La politica spagnola di cooptazione si palesò durante la manifestazione del 1970, ma si sviluppò anche in seguito in altre forme, come la creazione di partiti paralleli che potessero concorrere con il *Fronte*. Questi partiti, sotto una facciata pro-Saharawi, tentavano di evitare che il movimento diventasse egemone nella società.

«Il nostro *jefe de servicio* quando lavoravamo al nastro trasportatore era un ex-comunista spagnolo che aveva partecipato alla guerra civile (di cui riportava ferite in tutto il corpo). Era una persona piena di ideali e principi a cui interessava molto la condizione del popolo saharawi, si chiamava Montes. Era contro la politica discriminatoria e ci aiutava convincendo l'amministrazione che si poteva fare molto assieme ai Saharawi, lottando duramente per mantenere questa posizione.

Nel 1973 andò in vacanza di Spagna: c'era già la lotta armata nel Sahara e siccome lui aveva buone relazioni con i Saharawi gli dissero di formare un partito saharawi che si confrontasse con il Polisario. Gli diedero addirittura il passaporto per questo, cosa che non avevano mai fatto. Al ritorno nel Sahara, partecipò ad una nostra riunione chiedendo di Bashir [Bashir Ahmed Khalil, un altro dei nostri intervistati], che lavorava con noi al nastro trasportatore in precedenza, però si era già unito al *Fronte*. Ci spiegò poi perché l'avevano chiamato in Spagna e noi gli parlammo direttamente: “Esiste un Fronte, un partito che ha impugnato le armi: il Polisario”. Ascoltò con molta attenzione e poi ci disse: “Adesso scopro perché quei *cabrones* mi hanno chiamato a Madrid e hanno voluto usarmi contro di voi”. Poi ci parlò della Rivoluzione, dicendo che non è una cosa facile, che non ti fa ricco e che muoiono tutti: si emozionò molto e pianse. In seguito tentò di unirsi ai Saharawi sulle montagne, lasciando moglie e figlio, non riuscendo però a trovarci: “Sono buoni rivoluzionari perché non hanno lasciato neanche una traccia”⁸⁹.

88 Ibidem.

89 Ibidem.

Alla fine del 1974 fu creato effettivamente dalle autorità spagnole un partito, il PUNS (Partito dell'Unità Nazionale Saharawi), che si prefiggeva lo scopo di sostituirsi al Polisario nella guida del movimento nazionalista. La sua creazione era funzionale ad una volontà di controllo appoggiata da Madrid. Come segretario, fu nominato l'jalihenna Ouid Rachid che, diplomato in Ingegneria Tecnica Industriale, era responsabile dei rapporti commerciali tra la Spagna e il mondo arabo per un'impresa metallurgica. Egli lavorò con zelo, tanto che in un mese presentò un comitato composto da giovani e anziani. Come lo stesso segretario affermò, il PUNS si prefiggeva alcuni obiettivi specifici: colmare il gap generazionale per unificare la lotta; raggiungere i vertici del Polisario per sopprimerne i piani d'attacco e le azioni sovversive; porsi come alternativa al discredito sistema dei capi tribù; e infine, a differenza del *Frente*, promuovere una fase transitoria d'autonomia, attraverso tappe, sotto l'egida spagnola, per raggiungere l'indipendenza. In realtà l'jalihenna, era il braccio del *secretario general del Sahara* Luis Rodriguez de Viguera, che nei retroscena ordinava e guidava le missioni del partito. In seguito a una serie di tentativi, il segretario del PUNS riuscì ad ottenere un incontro con Al Ouali, senza trarne alcun beneficio ma solo insulti. Gli spagnoli, nel frattempo, per ampliare l'influenza del partito nella società saharawi, per la maggior parte simpatizzante del *Frente*, aumentarono le razioni di cibo ai poveri, alzarono i salari e liberarono prigionieri in cambio dell'iscrizione al partito. A metà del 1975, il consenso e la diffusione del Puns non era però né solida né radicata, tanto che in maggio il segretario abbandonò il progetto e scappò a Rabat per appoggiare il Re e il suo disegno, già consapevole della prossima occupazione marocchina. Il 6 giugno, in uno dei tanti sommovimenti nazionalisti promossi dal *Frente*, che indebolivano sempre più il partito ispano-saharawi, ad Aargub i manifestanti assalirono la sede del PUNS e issarono la propria bandiera. In una notte di novembre, poco prima dell'incursione marocchina, i dirigenti del partito fantoccio si riunirono nel quartiere *Casa de Piedra* e decisero lo scioglimento invitando i membri partecipare alla lotta di liberazione nelle fila del *Frente*.⁹⁰

La Spagna, a causa dei gravi problemi interni (la morte di Franco e la crisi della dittatura), non poteva più gestire questa situazione e iniziò a trattare con il *Frente* per un graduale ritiro dai territori, accordandosi anche per uno scambio di prigionieri. Proprio i "sette della cinta" furono i protagonisti di uno di questi scambi di prigionieri:

«Quando ci liberarono [ottobre 1975] alle sei del pomeriggio non avevamo documenti: il direttore ci diede denaro per il taxi. Andammo al commissariato e dicemmo: "Siamo usciti da *Barranjo*, non abbiamo documenti, siamo Saharawi, Saharawi del Fronte Polisario. Non sappiamo dove dobbiamo andare (...). Voi saprete come risolvere questo problema" (...). Ci mandarono in un hotel. La mattina dopo incontrammo il commissario e gli dicemmo che eravamo "quelli del nastro trasportatore": lui rispose urlando che ci avrebbe rimandato in carcere, criticando la nostra azione, dicendo che gli spagnoli avevano fatto di tutto per il popolo Saharawi. Gli rispondemmo: "Questo non è una questione da discutere. Noi le esponiamo il problema. Siamo stati condannati nella prigione e ne siamo già usciti. Se vuole condannarci di nuovo ci rimandi a *Barranjo* ma non c'è niente da discutere." Arrivò però un sub-ufficiale che ci doveva prelevare, spiegò la situazione della tregua, l'accordo con gli spagnoli e che tutto doveva andare bene. Ci disse di nuovo di andare all'Hotel che il lunedì [sequente] si sarebbe andati in barca nei territori. Noi gli rispondemmo: "siamo liberi, vogliamo andare adesso". Una massa di gente ci accolse [quando

90 Cfr. Tomas Barbulo, *Op.cit.*, pp.174-183

arrivammo] a Al Ayoun e fece pressioni perché ci liberassero subito ma la polizia tentò di usarci per convincere le persone ad andarsene, ma noi gli dicemmo che dovevano riconsegnarci al Polisario: dopo una settimana di negoziazioni arrivammo ad un compromesso. Ci permettevano ogni giorno di andare dalle proprie famiglie per 5 ore a due per volta, e di ricevere tutte le visite al *quartel* per due ore. In seguito ci portarono all'aeroporto dove, con due aerei fummo portati a Mahbas dove ci fu un incontro con i rappresentanti algerini. Avvenne lo scambio di prigionieri e "siamo qui dalla fine di [quel lontano] ottobre"». ⁹¹

Prigionieri liberati e combattenti in clandestinità iniziarono così a prepararsi alla nuova lotta che era alle porte: cambiava il nemico ma la volontà e la fermezza di arrivare all'indipendenza del Sahara Occidentale rimanevano intatte.

91 Intervista a Mohamed El Ouali Hussein, *cit.*

IV

Dal conflitto al cessate il fuoco (1975-1991)

4.1 La Marcia Verde

I presupposti della Marcia Verde maturarono in un clima di tensione tra la monarchia marocchina, i partiti di opposizione e gli alti quadri dell'esercito. Nel luglio 1971 i cadetti assaltarono il palazzo reale nei pressi di Rabat, ma il sovrano riuscì a mettersi in salvo e nell'agosto del 1972 l'aereo reale venne attaccato da quattro caccia dell'aviazione marocchina. Due tentativi di colpo di stato in soli due anni, organizzati da una componente delle forze armate, poi pesantemente epurate, che solo per pura casualità non portarono alla morte del re. Alla già problematica situazione interna, si sommarono forti tensioni internazionali tra Algeria, Mauritania e Marocco, dovute alle rivendicazioni territoriali di quest'ultimo per la realizzazione del "Grande Marocco". Il 14 novembre 1975 Marocco, Mauritania e Spagna firmarono gli Accordi di Madrid con i quali ratificarono il ritiro delle truppe coloniali spagnole entro il 28 febbraio 1976 ed instaurarono un'amministrazione tripartita del territorio del Sahara Occidentale. Il 24 novembre il Presidente del Comitato di Decolonizzazione dell'ONU denunciò l'accordo ritenendolo difforme dalle decisioni e risoluzioni dell'ONU stessa, poiché i diritti del popolo del Sahara spagnolo erano palesemente subordinati alle rivendicazioni territoriali dei suoi vicini.

Il 16 ottobre 1975 la Corte Internazionale di Giustizia emanò il suo parere non vincolante riguardo ai legami tra gli stati del Marocco, della Mauritania e del popolo saharawi, sostenendo che, per quanto esistessero legami storici tra il sultanato marocchino, gli abitanti del Sahara Occidentale e la Mauritania, non si trattava di vincoli di sovranità. Concludeva quindi ritenendo che non ci fossero elementi tali da mettere in discussione l'applicazione della Risoluzione 1514 del 1960 riguardo la

decolonizzazione del Sahara Occidentale.

Il Marocco, in quanto membro dell'ONU, non poteva sottrarsi alle decisioni internazionali, ma continuò comunque a reclamare i suoi diritti di sovranità sul Sahara Occidentale accingendosi a praticare la politica del "fatto compiuto". Il giorno stesso in cui fu reso pubblico il parere della Corte dell'Aia, il re del Marocco Hassan II dichiarò la sua intenzione di dare avvio ad una marcia pacifica di volontari marocchini, la cosiddetta "Marcia Verde", per riappropriarsi delle "province marocchine del Sahara Occidentale". Il 18 ottobre 1975, dopo l'annuncio della Marcia Verde, l'ambasciatore spagnolo chiese una riunione d'urgenza del Consiglio di Sicurezza per dissuadere il governo marocchino dall'invadere il territorio. Il 22 ottobre venne adottata la Risoluzione 377 che richiedeva al Segretario Generale di avviare una consultazione immediata delle parti coinvolte e faceva appello alla moderazione delle stesse per rendere possibile la missione del Segretario Generale. Si riporta qui di seguito il testo originale:

«The Security Council, having considered the situation concerning Western Sahara, and the letter dated 18 October 1975 from the Permanent Representative of Spain to the President of the Security Council, Reaffirming the terms of General Assembly resolution 1514 (XV) of 14 December 1960 and all other relevant General Assembly resolutions on the Territory, 1. Acting in accordance with Article 34 of the Charter of the United Nations and without prejudice to any action which the General Assembly might take under the terms of its resolution 3292 (XXIX) of 13 December 1974 or to negotiations that the parties concerned and interested might undertake under Article 33 of the Charter, requests the Secretary-General to enter into immediate consultations with the parties concerned and interested and to report to the Security Council as soon as possible on the results of his consultations in order to enable the Council to adopt the appropriate measures to deal with the present situation concerning Western Sahara; 2. Appeals to the parties concerned and interested to exercise restraint and moderation, and to enable the mission of the Secretary-General to be undertaken in satisfactory conditions».⁹²

In seguito a questa Risoluzione, il 26 ottobre 1975, il Segretario Generale dell'ONU, Kurt Waldheim, intraprese un viaggio nei paesi coinvolti. Il piano da lui presentato prevedeva tre tappe: l'abbandono del territorio da parte della Spagna, un'amministrazione internazionale provvisoria e la consultazione popolare. Il 2 novembre 1975 il Consiglio di Sicurezza adottò la Risoluzione 379 che esortava le parti ad astenersi da azioni unilaterali. Ciononostante, nella zona di Tarfaya, al confine nord-ovest del Sahara Occidentale, il Marocco procedeva autonomamente radunando circa 350.000 persone in previsione della riaffermazione dell'integrità territoriale marocchina. Il 6 novembre 1975 il re Hassan II diede l'ordine di avviare la Marcia Verde.

Le fonti bibliografiche⁹³ sono piuttosto concordi sul numero dei partecipanti, ma non si trovano dettagliate notizie sulla loro composizione: si parla genericamente di civili marocchini, mentre, testimonianze oculari attestano la presenza di militari in abiti civili. Fra i partecipanti moltissime persone erano state reclutate più o meno forzosamente, una consistente parte degli stessi era

92 United Nations (ONU), *The situation concerning Western Sahara – Resolution 377*, 22 Ottobre 1975, in www.un.org/en/.

93 E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Saharawi: il popolo, la storia*, Firenze, Associazione di Solidarietà con il Popolo Saharawi Ban Slout Larbi, 1994, p.30; AA. VV., *Il sistema internazionale alla prova: il caso del popolo saharawi*, Forlì, 2007, p.24.

composta soprattutto da disoccupati, vagabondi ed ex-detenuti, come testimoniato da un militare del Fronte Polisario che partecipò agli eventi:

«Migliaia di soldati partecipanti, membri della gendarmeria, vestiti con abiti civili ma in possesso di armi; tanti vagabondi e gente che viveva per strada, nullafacenti, raccolti nei mercati di Agadir e Marrakech; vagabondi e ladroni della peggior risma che senza supporto logistico non sarebbero riusciti a camminare per giorni nel deserto; gente senza famiglia e senza lavoro, che furono anche pagati».⁹⁴

La presenza di forze armate tra i “volontari” della Marcia e il carattere tutt’altro che pacifico della stessa, sono testimoniate anche dalle dichiarazioni di un inviato speciale del giornale algerino *Al Moudjahid*, il quale afferma di essere stato testimone di “massacri, distruzioni e saccheggi perpetrati dall’armata reale marocchina contro la popolazione civile”⁹⁵.

Vanno anche sottolineati i costi economici sostenuti dal Marocco per l’approvvigionamento e l’assistenza ai 350.000 marciatori marocchini, che si muovevano in una parte di deserto priva di infrastrutture, e per i necessari rifornimenti di carburante alla colonna di mezzi militari.

4.2 La prima fase del conflitto

Il conflitto che vede coinvolti in fasi alterne Marocco, Mauritania e Popolo Saharawi, si sviluppa dal 1975 al 1991 ed è articolato in quattro fasi: dal 31 ottobre 1975 al 9 giugno 1976 la cosiddetta “difesa positiva”, dal 9 giugno 1976 al 31 dicembre 1978 l’“Offensiva El Uali martire”, dal 1978 al 1984 l’“Offensiva Houari Boumedienne”, dal 1984 al 1991 l’“Offensiva Gran Maghreb”.

La prima fase, denominata dal Fronte Polisario “difesa positiva”, è compresa tra l’ottobre 1975 e il 9 giugno 1976, data della morte di Al Ouali. In questo periodo va collocata l’invasione vera e propria da parte delle forze armate marocchine e mauritane: il 20 novembre l’esercito mauritano attaccò da sud la città di La Guera, abbandonata dagli spagnoli all’inizio della Marcia Verde, e sette giorni dopo le truppe marocchine, guidate dal colonnello Dlimi, presero possesso definitivamente della città di Smara, centro nevralgico del Saguia al Hamra. Qui infatti si incrociavano le strade che da est ad ovest portavano da Tindouf ad Al Ayoun e, da nord a sud, le vie tra Marocco e Mauritania. Inoltre la città di Smara era considerata strategica per il controllo dei giacimenti di fosfati situati nella località di Bou-Craa. La sua conquista comportò una effettiva abolizione di tutte le frontiere tra il Marocco ed il Sahara Occidentale.

Il 28 novembre 1975 la Djemaa, organo consultivo del Popolo Saharawi, si riunì a Guelta Zemmour, dove 67 membri su 102 ne decisero lo scioglimento, affermando il totale sostegno al Fronte Polisario quale unico rappresentante dei Saharawi. La restante parte dei membri, convocati dal re Hassan II, ratificò invece gli Accordi di Madrid, creando una spaccatura all’interno dell’organo. Il Fronte Polisario, temendo che il Marocco potesse occupare il vuoto istituzionale creatosi, il 27 febbraio 1976 proclamò l’indipendenza del Sahara Occidentale approvando una costituzione provvisoria a fondamento della neo-nata Repubblica Araba Saharawi Democratica (RASD). Erano tutti giovanissimi, fra i 25 e i 35

94 Intervista a Nadjoub Ibrahim, rivoluzionario combattente, ora militare, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 29 aprile 2009, traduzione a cura degli autori.

95 Citazione in E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Saharawi: il popolo, la storia*, op. cit., p.33.

anni, animati da due diverse correnti di pensiero: chi voleva proclamare uno Stato indipendente (Al Ouali) che risultò poi essere la posizione maggioritaria, e chi avrebbe preferito essere più prudente.

L'invasione marocchina e mauritana costrinse la popolazione civile ad una dolorosa fuga attraverso il deserto. Quei pochi che erano in qualche modo in contatto con il *Fronte* avevano saputo in anticipo dell'arrivo dei marocchini e si erano preparati alla fuga. Altri vennero invece colti di sorpresa. Si trattò quindi di un esodo drammatico ed improvvisato, sotto continui bombardamenti al fosforo bianco e con bombe a frammentazione.

«I bombardamenti erano metodici; ogni giorno alle ore tre, mentre riposavamo, vi erano ricognizioni aeree per verificare lo stato dei fuggitivi. Solitamente bombardavano solo durante gli spostamenti, colpendo soprattutto donne, vecchi e bambini».⁹⁶

Per quanto possibile il Fronte Polisario cercò di proteggere l'esodo della popolazione, come avvalorato dalla seguenti testimonianze:

«Obiettivo del Polisario in questa fase era difendere i civili saharawi in fuga dal Sahara Occidentale dagli attacchi dell'esercito marocchino; rifornirli di beni di prima necessità e sensibilizzarli alla causa della lotta di liberazione».⁹⁷

«Durante la fuga ho perso mio marito, mio fratello e mio figlio (...) i bombardamenti erano metodici e continui (...) ricordo che il Polisario ci aiutava: un camion con quattro uomini ci seguiva cercando di soccorrere i feriti ma anche cercando di rallentare gli assalti delle truppe marocchine contro i fuggitivi».⁹⁸

L'esodo fu articolato in diverse tappe, lunghi periodi di cammino si alternavano a fasi di riposo in cui i profughi trovavano riparo dai raid aerei marocchini in rifugi di fortuna scavati nel deserto. Il primo campo, in cui si radunarono circa 2000 rifugiati, venne allestito a Amgala, 150 km a sud dalla città di Smara; successivamente, nel corso del 1976, ne vennero creati altri a Guelta Zemmour e Oum Dreigua, presso i quali trovarono rifugio complessivamente circa 24000 persone. Luoghi di distribuzione dei primi aiuti ai profughi divennero le città di Amgala, Bir Lahlou ed Mahbas, tutti all'interno del territorio del Sahara Occidentale. Nel gennaio del 1976 i campi vennero duramente colpiti dai bombardamenti dell'aviazione marocchina. La necessità del Fronte Polisario di proteggere i rifugiati e la disponibilità data dal governo algerino di destinare una parte del proprio territorio, a sud-ovest di Tindouf ai profughi in fuga, determinarono la decisione del Polisario di spostare i campi nell'*Hammada* di Tindouf.

4.3 La seconda fase del conflitto

La seconda fase del conflitto iniziò il 9 giugno 1976, giorno in cui morì tragicamente il Segretario Generale e fondatore del Fronte Polisario, Al Ouali Mustafa Sayed, durante la ritirata dall'attacco alla capitale mauritana Nouakchott avvenuto l'8 Giugno dello stesso anno. L'importanza di Al Ouali fu determinante per la formazione della coscienza nazionale del popolo saharawi. Ancora oggi il suo ricordo è vivo tra i saharawi, il suo volto è presente in molte raffigurazioni presso i campi,

96 Intervista a Djama Lamin e Salma Omar Sidi Bassiri, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 27 Aprile 2009, traduzione a cura degli autori.

97 Intervista a Najub Ibrahim, *cit.*

98 Intervista a Nassara Selik, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 28 Aprile 2009, traduzione a cura degli autori.

nell'immenso murales all'ingresso del Museo della Guerra di Rabouni e la scuola nazionale porta il nome della data della sua morte; tuttavia quello di Al Ouali non è un culto arcaico della personalità, bensì un esempio di riscatto saharawi e una testimonianza del loro martirio.

La morte di Al Ouali pose l'immediato problema di eleggere un nuovo segretario; nel III Congresso Generale del Polisario, dal 26 al 30 agosto 1976, fu eletto Segretario Generale del Fronte Polisario e Presidente della RASD, Mohammed Abdelaziz, militante della prima ora e ancora oggi (giugno 2009) Presidente in carica. Nello stesso Congresso vennero decise anche la guerriglia permanente contro gli oppressori marocchini e mauritani, da cui prese il nome l'offensiva "Al Ouali martire", la mobilitazione e l'organizzazione di tutte le potenzialità presenti. Come da testimonianza:

«tutti gli uomini in grado furono indirizzati al fronte, riorganizzando l'esercito da forza di reazione spontanea a forza strutturata e dandogli un'organizzazione più regolare. (...) nella guerra ebbero un ruolo importantissimo le donne, presenti sia al fronte che nelle retrovie, dove si occupavano soprattutto di organizzazione interna della società, in particolare di istruzione, assistenza medica, logistica, etc...»⁹⁹

Nel corso del 1977 venne dato avvio ad una serie di offensive dirette contro Marocco e Mauritania; tra i più importanti attacchi, vi fu quello alla città mineraria di Zouerat, in Mauritania, che portò anche al sequestro di otto tecnici francesi. Il risvolto mediatico di tale cattura fu notevole: il 23 dicembre il Fronte Polisario consegnò gli ostaggi al Segretario Generale dell'ONU Kurt Waldheim in Algeria, ottenendo così ampia copertura da parte dei mezzi di comunicazione europei. A seguito di questi eventi tutti i tecnici europei vennero ritirati dal paese con gravi conseguenze economiche per lo stato mauritano, già indebolito dagli insuccessi della guerra contro il Fronte Polisario. Il regime di Ould Daddah chiese quindi aiuto al Marocco e alla Francia. Paradossalmente la Mauritania, che aveva invaso i territori meridionali del Sahara Occidentale per fronteggiare le mire espansionistiche del re Hassan II, si ritrovò con truppe marocchine e francesi nel proprio territorio. I continui raid dell'esercito saharawi alimentarono maggiormente le tensioni interne mauritane, cui si aggiunse progressivamente l'insostenibilità economica dell'avventura coloniale. L'insieme di questi fattori portò il 10 luglio 1978 al colpo di stato militare che consacrò al potere Mustafa Mohammed Salek, il quale si propose di porre fine alla guerra nel Sahara Occidentale. Come immediata reazione il Fronte Polisario, il 12 luglio, dichiarò unilateralmente il cessate il fuoco. Dopo vari avvicendamenti alla guida del Comitato Militare Mauritano, nel maggio del 1979 la Mauritania ribadì a Parigi la ferma volontà di giungere alla pace con il Fronte Polisario, concedendo l'autodeterminazione al Popolo Saharawi. Malgrado i proclami non si giunse alla firma di nessun accordo, cosicché il 12 luglio 1979, esattamente un anno dopo il cessate il fuoco, il Fronte Polisario sferrò alcuni pesanti attacchi nella zona mauritana occupata. Dopo alcuni giorni il leader mauritano Mohammed Djuna Djaidalla annunciò la decisione di porre fine alla guerra "ingiusta e fratricida, abbandonando il sogno sahariano"¹⁰⁰. Il 5 agosto 1979 fu firmato il trattato di Algeri tra Mauritania e Fronte Polisario che sanciva il diritto all'autodeterminazione e l'intangibilità delle frontiere ereditate dal colonialismo. Il re Hassan II protestò immediatamente per l'abbandono da parte mauritana dell'offensiva sahariana e, approfittando della presenza delle Forze Armate Reali

⁹⁹ Intervista a Nadjoub Ibrahim, *cit.*

¹⁰⁰ Citazione in E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Saharawi: il popolo, la storia*, op. cit., p.58.

marocchine (FAR), precedentemente dislocate in territorio mauritano, prese possesso dell'area del Sahara Occidentale che lo stato mauritano si era impegnato a riconsegnare alla RASD. L'11 agosto le truppe marocchine occuparono la città di Dakhla.

La reazione marocchina alla pace tra Mauritania e RASD ebbe come effetto principale il rafforzamento dei legami politico-militari tra lo stato algerino e il Popolo Saharawi. L'Algeria infatti era ben memore della "Guerra delle sabbie" combattuta nel 1963 contro il Marocco a seguito delle rivendicazioni territoriali di quest'ultimo.

4.4 La terza fase del conflitto

L'anno 1978 diede avvio all'offensiva "Houari Boumediene", così chiamata in ricordo del Presidente algerino scomparso. Questa offensiva si contraddistinse per una serie di massicci attacchi sferrati dal Fronte Polisario contro l'esercito marocchino, sia nei territori occupati del Sahara Occidentale, sia nello stesso territorio marocchino, sino a giungere a 200 km da Agadir. Nel settembre 1980 il Polisario attaccò la città di Akka, spingendosi poi a nord sino alla città di Tata.

La disparità delle forze in campo era evidente: l'esercito marocchino, uno dei più potenti del continente africano, risultava superiore in armamenti, effettivi e mezzi tecnici; i Saharawi dal canto loro possedevano una forte motivazione e una conoscenza del territorio pressoché perfetta che li avvantaggiava nelle azioni di guerriglia. La lotta saharawi venne condotta a partire da una forte unità politica del Popolo Saharawi ancor prima che del Fronte Polisario; difatti l'ALPS (braccio armato del Polisario) è da considerarsi piuttosto che un esercito regolare, una milizia popolare, nella quale tutti i combattenti "ricevevano lo stesso rancio, vestivano uniformi identiche e vivevano assieme su una base egualitaria"¹⁰¹. Nel rendere efficaci suddette azioni fu certamente determinante la possibilità di ripiegare, ad attacco compiuto, verso "regioni sicure", nei territori liberati del Sahara Occidentale, in Mauritania e in Algeria. Una delle principali fonti di approvvigionamento per quanto concerne le armi utilizzate dai combattenti saharawi, oltre le forniture provenienti da Algeria e, in misura minore, dalla Libia, erano le stesse FAR. La capacità dei saharawi di sottrarre armi, mezzi e munizioni alle truppe marocchine divenne progressivamente una vera e propria strategia di approvvigionamento del materiale bellico. Fra gli armamenti a disposizione del Fronte Polisario vi erano "armi pesanti, T.55 sovietici, camion, carri, veicoli blindati, cannoni 90 mm"¹⁰² e armamenti innovativi ideati dai saharawi stessi, come la mitragliatrice montata su jeep. In questo periodo di "grandi battaglie" le offensive militari dell'ALPS furono condotte secondo uno schema ben preciso:

«un fitto lancio di razzi LRM e intensivi tiri di mortaio precedevano ogni attacco; le unità d'assalto dispiegavano carri T.55 e "battaglioni motorizzati" di supporto sui fianchi; per contrastare la minaccia aerea alcune unità del ALPS erano dotate di missili terra-aria di tipo SAM; infine si dissotterrarono le mine poste dalle FAR al fine di utilizzarle per neutralizzare i contrattacchi delle truppe marocchine».¹⁰³

Il succedersi delle grandi azioni militari del 1979 e 1980, in aggiunta a incursioni e occupazioni di

101 Ali Omar Yara, *L'insurrection Sahraouie: de la guerre à l'Etat 1973-2003*, op. cit., p.66

102 Ibid., p.70.

103 Ibid., p.72.

località in territorio marocchino, mostrarono la sorprendente capacità militare del Fronte Polisario (FP); malgrado la scarsità di mezzi pesanti e la mancanza totale di aviazione, un numero ridotto di combattenti era in grado di tenere in scacco il potente esercito del Marocco, che malgrado la superiorità quantitativa e tecnologica, difettava in motivazione e conoscenza del terreno. I rovesci militari si innestarono sulla precaria situazione economica, in quanto i costi enormi della guerra pesavano in modo molto rilevante sull'economia del Marocco. L'insieme di circostanze negative spinse la monarchia marocchina ad un cambio di strategia: vista la grandissima difficoltà nel controllo di un territorio tanto esteso, le forze marocchine decisero di occupare solamente i grandi centri del Sahara Occidentale, come Al Ayoun, Smara e Dakhla.

I collegamenti tra questi centri furono presidiati da truppe corazzate, grandi colonne provviste di blindati e armi pesanti; sul campo questa strategia si rivelò fallimentare e non in grado di contrastare le piccole e mobili unità dell'ALPS, che continuarono le loro incursioni creando perdite e gravissimi problemi ai marocchini. La difficoltà nel raggiungere e colpire le truppe del FP fu accentuata dal frequente rifugiarsi di queste ultime oltre la frontiera Algerina; la strategia di colpire e rifugiarsi poi oltre frontiera si rivelò fruttuosa, in quanto il Marocco, memore dei precedenti scontri armati (la "Guerra delle sabbie" del 1963) non osò sconfinare, per non rischiare uno scontro aperto con l'Algeria.

Questo periodo di grave difficoltà del Marocco ebbe profonde ripercussioni interne, il regime di Hassan II cercò di nascondere il negativo andamento della guerra all'opinione pubblica; i rovesci militari, i costi sociali ed economici del conflitto rendevano la situazione insostenibile. Contrariamente a quanto affermato dalla propaganda marocchina, il confronto militare col Fronte Polisario si stava dimostrando molto più impegnativo del previsto, smentendo la convinzione che sarebbe stata una guerra rapida e relativamente semplice. Per questo si pensò nuovamente ad un cambio di strategia, concentrando le difese sui principali centri minerari del Sahara Occidentale, in modo da consentirne il pieno sfruttamento delle risorse economiche. A questo proposito risultava determinante la capacità di difendere le postazioni, bloccando la mobilità e la facilità di penetrazione delle truppe del Fronte Polisario.

Nel corso del 1980 la maggior parte delle truppe marocchine venne concentrata in difesa dei territori del "Sahara utile", ovvero nel triangolo minerario di Smara – Bou-Craa – Al Ayoun. Malgrado il ripiegamento delle FAR nell'area e l'impiego massiccio di mezzi meccanici per il pattugliamento costante dei territori, gli attacchi saharawi perdurarono infliggendo sempre più pesanti sconfitte all'esercito marocchino. Verso la fine del 1980, spinto anche da alcuni consiglieri stranieri, il re Hassan II decise di erigere una barriera in difesa del "triangolo utile"; un muro che partiva da Saac, in territorio marocchino, per proteggere le città di Smara, Bou-Craa ed Al Ayoun, giungendo sino alla costa nei pressi della capitale del Sahara Occidentale. Nel corso del 1982 e, ancor più, tra il gennaio e il maggio del 1984, il muro fu ampliato in direzione nord-est fino a comprendere la città di Hawza, e verso sud, in modo tale da ottenere un controllo quasi totale del Saguia Al Hamra. Nel gennaio del 1985 un ulteriore ampliamento del muro portò i marocchini a ridosso del confine del Sahara Occidentale con l'Algeria, nei pressi della regione di Tindouf; le città di Mahbas e Al Farcia vennero incluse nell'area protetta dalla cinta muraria. La capacità offensiva del Polisario tuttavia non cessò: un pesante attacco, nel corso del 1985, venne sferrato nella città di Guelta Zemmour, dove una guarnigione marocchina di circa 2000 unità venne sgominata e fatta in buona parte

prigioniera dai combattenti saharawi. Ciò spinse il Marocco a costruire una nuova parte di muro, includendo la stessa città di Guelta Zemmour, oltre che le città di Oum Dreiga e Imlili. Nell'aprile 1987 l'imponente e onerosa opera di fortificazione allestita dal Marocco giunse a compimento: tutto il Rio de Oro venne infatti cinto dal muro che per 2500 km, partendo dal Marocco, divideva, e divide ancora oggi, il Sahara Occidentale in senso verticale. Un'opera di fortificazione portata a compimento in 5 tappe, con un impiego di uomini e mezzi massiccio ed oneroso; basti pensare che il Marocco giunse ad impiegare in una sola volta sino a 30.000 soldati per proteggere i lavori di costruzione dagli attacchi saharawi. Il muro, alto circa di 3 metri e largo 2, è composto da sassi e sabbia, e protetto da fortezze circolari che ospitano guarnigioni di circa 200 soldati; a distanza di 3-4 km, sui lati sinistro e destro di tali fortezze, ve ne sono due di minore grandezza che ospitano circa 20 soldati ciascuna, per un totale di circa 200.000 effettivi con costi esorbitanti. Fino a 400 metri di distanza, sul davanti, il muro è protetto da campi minati mentre nelle retrovie, a distanza di 5-6 km sono dislocate batterie di artiglieria, una fitta rete di schermi radar, mezzi corazzati, jeep, e tutto l'equipaggiamento necessario alle divisioni di rinforzo.

Così, come la maggior parte dei conflitti locali avvenuti nel corso della Guerra Fredda, anche la lunga guerra del Sahara Occidentale venne inserita nella contrapposizione bilaterale di alleanze mondiali. Il Marocco infatti era da sempre un importante baluardo occidentale contro le forze sovietiche nelle zone del Maghreb. Oltre all'apporto strategico e militare della Spagna, sancito dagli Accordi di Madrid del 1975, il Marocco ricevette l'appoggio della Francia, degli Stati Uniti e di Israele. Il 22 ottobre del 1979 il Presidente americano Jimmy Carter rinforzò gli aiuti e l'assistenza al Marocco nella lotta contro il fronte Polisario. Gli USA vendettero nel 1980 alle forze marocchine 50 aerei, 24 elicotteri e 20 F5E; il 17 marzo 1985 Re Hassan II chiese agli Stati Uniti una somma di un miliardo di dollari destinati all'acquisizione di armamenti.¹⁰⁴ Insieme all'Egitto, il Marocco ha ricevuto dagli Stati Uniti più aiuti militari e strategici rispetto al resto dei paesi africani. La presenza israeliana e americana nel territorio durante la costruzione del Muro, avvenuta nel 1981, è avvalorata anche dalle testimonianze orali del militare Najub Brahim che commenta "le forze marocchine erano supportate da militari israeliani e statunitensi, potevo vedere benissimo con i miei occhi le loro divise".¹⁰⁵

Inoltre, le forniture di armi statunitensi, italiane, belghe, spagnole e francesi, è testimoniata dalla numerosa presenza delle stesse nel Museo della Guerra presso la città di Rabouni.

Dall'altro fronte, le forze della RASD erano supportate dalle milizie algerine, siriane e libiche, sulla base di una rivalità interna all'OUA, che proprio negli anni '80 attraversava una grave crisi interna.

Secondo fonti scritte¹⁰⁶, il Fronte Polisario era supportato da forze sovietiche, cubane e libiche, anche se la RASD al momento della sua proclamazione, e ancora oggi, si è sempre dichiarata una forza non allineata e indipendente, sicuramente non comunista, così come lo stesso militare, più volte citato, afferma. A tale proposito, il supporto logistico e militare dei movimenti di liberazione socialisti della Guinea-Bissau e dell'Angola, rafforzarono la capacità offensiva dell'ALPS. Altresì

104 Ibid., p.98.

105 Intervista a Najub Ibrahim, *cit.*

106 Citazione in E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Saharawi: il popolo, la storia*, op. cit, p.71.

fu determinante l'aiuto offerto dal governo della Repubblica Democratica del Vietnam, al fine di sormontare le difficoltà tattiche della contro-guerriglia francese e statunitense. Allo stesso modo, le partecipazioni della Corea del Nord, della Jugoslavia e della Germania dell'Est, contribuirono alla lotta armata dei saharawi per la liberazione.

Sul piano della legalità internazionale, già all'inizio di questa lunga lotta, nel 1975, l'ONU ha riconosciuto al Popolo Saharawi il suo diritto all'autodeterminazione; inoltre, il 31 agosto 1981, il Segretario Generale dell' OUA, Adem Kodjo, ha comunicato l'ammissione della RASD come 51° stato membro, in quanto la maggioranza degli stati africani ha riconosciuto la Repubblica Araba Saharawi Democratica. Proprio in conseguenza dell'ammissione della RASD, il 12 settembre 1984, il Marocco è uscito dall'organizzazione¹⁰⁷.

4.5 La quarta fase del conflitto e il cessate il fuoco

Nell'ottobre del 1984 prese avvio la quarta fase del conflitto, denominata "Offensiva Gran Maghreb", che dimostrò come la "strategia dei muri" non fosse poi così efficace. A dispetto del nome, durante tale periodo non si ebbero grandi battaglie, ma il Polisario si concentrò su una guerra d'usura tesa a indebolire le fortificazioni marocchine. Infatti, tenne sotto costante pressione le guarnigioni marocchine tramite attacchi improvvisi volti a impadronirsi delle armi e delle munizioni del nemico, per poi ripiegare verso le proprie linee. Paradossalmente l'esercito più forte si trovò a subire l'iniziativa dei combattenti saharawi. Malgrado i successi militari del Polisario, nessuno dei due contendenti ebbe la reale opportunità di avere ragione sul nemico; quindi la soluzione militare apparve sempre più lontana e impraticabile. Alcuni dettagli della guerra d'usura sono ben illustrati nella testimonianza del militare Nadjub Ibrahim:

«La quarta fase si caratterizzò per gli attacchi al muro portati dai nostri combattenti nella cosiddetta guerra d'usura (...) riuscimmo a portare armi e uomini al di là del muro, dissotterrare mine poste dai marocchini per spostarle al di là del muro e innescarle lì per mostrare l'inefficacia delle loro protezioni (...) nel contempo abbiamo allacciato relazioni internazionali, curato amicizie ed alleanze (...) abbiamo fatto tanti prigionieri che abbiamo sempre trattato come fossero soldati saharawi, ricevevano lo stesso trattamento alimentare, le stesse razioni, non erano legati, non gli venivano tolte le scarpe durante la notte ma solo sul campo di battaglia o durante gli scontri (...) durante la notte, se era freddo, i combattenti saharawi condividevano le coperte con loro. All'inizio della guerra non avevamo un'organizzazione classica che però fu necessaria nel corso del conflitto. Ricevammo aiuti da Siria, Libia ed Algeria (...) non dall'URSS perché non eravamo comunisti. Ricordo la grande battaglia del 25 febbraio 1987 quando facemmo prigionieri 86 marocchini, 2 cannoni da 155 mm. La mia prima esperienza di attacco al muro cominciò alle cinque di mattina; durante la notte i nostri soldati avevano attraversato il muro dopo aver raccolto mine dai campi minati, le avevano posizionate dietro le linee marocchine per distruggere i mezzi di supporto alle guarnigioni che sarebbero giunti ad attacco iniziato. Il segnale d'attacco fu una bomba luminosa e i soldati nelle retrovie, con quelli che attendevano di fronte al muro, schiacciarono in una morsa la guarnigione».¹⁰⁸

107 L' OUA è stata sciolta nel 2002 ed è stata sostituita dall'UA, Unione Africana, che include 53 dei 54 stati del continente africano.

108 Intervista a Nadjub Ibrahim, *cit.*

A conclusione del lungo periodo di logoramento dei rispettivi eserciti, il 6 settembre 1991 entrò in vigore il cessate il fuoco. L'offensiva delle forze armate marocchine si arrestò poche ore prima della proclamazione ufficiale del suddetto avvenuta alle ore 6.00 da parte del generale A. Roy, giunto ad El Ayoun con il primo contingente di quaranta uomini della MINURSO. La realizzazione della missione fu approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU tramite la Risoluzione 690/91, di seguito riportata nella sua versione integrale:

«The Security Council, (...) 1. Approves the report of the Secretary-General, transmitted to the council in accordance with the resolution 658 (1990); 2. Expresses its full support for the efforts of the Secretary-General for the organization and the supervision, by the United Nations in cooperation with the Organization of African Unity, of a referendum for self-determination of the people of Western Sahara, in accordance with the objectives mentioned in his report; 3. Calls upon the two parties to cooperate fully with the Secretary-General in the implementation of his plan as described in his report of 18 June 1990 and amplified in his report of 19 April 1991; 4. Decides to establish, under its authority, a United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara in accordance with the report of April 1991; 5. Also decides that the transitional period will begin no later than sixteen weeks after the General Assembly approves the budget for the Mission; 6. Requests the Secretary-General to keep the Security Council regularly informed of the implementation of his settlement plan»¹⁰⁹.

Da allora tale missione viene riconfermata annualmente, ma continuando però ad occuparsi della sola salvaguardia del cessate il fuoco tra le parti, senza sorvegliare il rispetto dei diritti umani; l'ultimo rinnovo, nell'aprile 2009, non ha potuto estendere l'incarico a tale settore, a causa dell'opposizione, all'interno del Consiglio di Sicurezza, della Francia.

Una missione delle Nazioni Unite che si occupa di monitorare il cessate il fuoco, dislocando sul territorio civili e militari, senza includere nessuna competenza riguardo il rispetto dei diritti umani appare contraddittoria e paradossale. E' evidentemente il frutto dell'ennesimo compromesso, ottenuto dopo lunghe battaglie diplomatiche in seno al Consiglio di Sicurezza; all'ultima sessione dell'aprile 2009, che ha prorogato la MINURSO per un anno, vi è stato uno scontro durissimo tra i rappresentanti di Costa Rica e Uganda, supportati da Austria e Messico, che proponevano l'ampliamento della missione, includendo la supervisione sul rispetto dei diritti umani.

Questa proposta era il frutto di pressioni provenienti da varie associazioni e gruppi indipendenti esterni al Consiglio di Sicurezza, quali Human Rights Watch, Amnesty International e ONG di diversi paesi.

Il Marocco ha accusato questa iniziativa di essere un tentativo di "intrusione nei propri affari interni" riprendendo una formula consueta già utilizzata da molti regimi dittatoriali o illiberali. Nel silenzio, con la complicità dei membri del Consiglio di Sicurezza, l'ambasciatore francese alle Nazioni Unite, Jean-Maurice Ripert, ha rigettato la petizione presentata da Costa Rica e Uganda. Ancora una volta, la prerogativa della MINURSO non prevede il monitoraggio del rispetto dei diritti umani, lasciando insoluta una richiesta naturale e legittima.

109 United Nations (ONU), *The situation concerning Western Sahara – Resolution 690*, 29 Aprile 1991, in www.un.org/en/.



L'intervento delle Nazioni Unite: dal cessate-il-fuoco al fallimento del piano di pace

5.1 Il Settlement Proposal

Per comprendere appieno la storia più recente del Sahara Occidentale, contrassegnata dal tentativo delle Nazioni Unite di organizzare un referendum come richiesto già dal 1963 dall'Assemblea Generale, non si può prescindere dall'iniziare dalla base del processo di pace, ossia il cosiddetto *Settlement Plan* dell'agosto 1988¹¹⁰. Questo infatti, accettato dalle parti in conflitto, conteneva le linee guida per l'attuazione, l'implementazione e lo svolgimento del Piano di Pace che doveva condurre, in seguito al cessate il fuoco, al referendum per l'autodeterminazione della popolazione saharawi e alla messa in atto dei suoi risultati.

Era un piano proposto a Fronte Polisario e Marocco l'11 agosto 1988 a Ginevra dal Segretario Generale Javier Peres de Cuellar e dal Presidente dell'Organizzazione per l'Unità Africana Kenneth Kaunda e accettato dalle parti il 30 agosto. Tutto il processo seguente si riferirà puntualmente a questo accordo, base concordata del processo di pace e conforme alla Risoluzione dell'Assemblea Generale 1514 del 1960, che sancisce il diritto all'autodeterminazione dei popoli soggetti a dominio coloniale.

L'obiettivo del piano era permettere alla popolazione del Sahara Occidentale di esercitare il suo inalienabile diritto all'autodeterminazione attraverso l'organizzazione di un "*free and fair*" referendum, senza interferenze militari e amministrative.

¹¹⁰ Si veda il Rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite del 18/06/1990 (S/21360). Tutti i Rapporti del Segretario Generale sono disponibili al sito internet: <http://documents.un.org/welcome.asp?language=E>.

Il piano prevedeva:

- 1- L'istituzione di un Rappresentante Speciale che doveva essere nominato dal Segretario Generale, consultando il presidente in carica dell'Organizzazione per l'Unità Africana e con il consenso delle parti. Il rappresentante era la sola ed esclusiva autorità su ogni questione relativa al referendum che riguardasse l'organizzazione e la conduzione, assistito da un *Support Group*. Aveva il potere di prendere ogni tipo di decisione che reputasse necessaria per garantire la libertà di movimento e la sicurezza della popolazione, così come l'imparzialità del processo referendario, attraverso misure tecniche, amministrative e, appunto, di sicurezza. Era responsabile direttamente di fronte al Segretario Generale.
- 2- Istituzione da parte del Segretario Generale, dopo essersi consultato con il Consiglio di Sicurezza, di una missione di Osservatori internazionali che sarebbe funzionata in accordo con i principi applicabili alle operazioni di *peace-keeping*, responsabile dell'attuazione del Piano di Pace.
- 3- La messa in atto di un cessate il fuoco che mettesse fine a ogni ostilità, dichiarato dal Segretario Generale consultando l'OUA e proposto alle parti completo di data e ora, le quali avrebbero dovuto notificare la loro accettazione.

Il cessate il fuoco prevedeva:

- La cessazione di ogni operazione militare, compresi i movimenti di truppe, il rinforzo delle linee difensive, atti di violenza e/o intimidazioni.
 - Una settimana prima del cessate-il-fuoco, la notifica dello stato delle forze militari impiegate.
 - Riduzione da parte del Marocco delle truppe nel Sahara Occidentale, seguita dall'impiego del Gruppo di Osservatori delle Nazioni Unite nel Territorio che avrebbe collocato le rimanenti truppe in luoghi designati dal Rappresentante Speciale.
 - Confinamento delle truppe del Polisario sotto la supervisione degli Osservatori.
 - Neutralizzazione delle forze paramilitari marocchine.
 - Istituzione di accordi che permettessero sia ai membri del Polisario che ai civili saharawi che vivevano fuori dal Territorio di ritornare senza ostacoli, in modo pacifico e disarmati, per poter partecipare al referendum.
 - Scambio di prigionieri di guerra e politici.
 - Cooperazione piena delle parti.
 - Cooperazione di Algeria e Mauritania nell'osservazione del rispetto dei punti che costituivano il cessate-il-fuoco.
- 4- Organizzazione di un referendum che avrebbe consentito agli aventi diritto di decidere del proprio futuro liberamente e democraticamente. La messa in atto del detto referendum prevedeva:
 - Il censimento della popolazione saharawi attraverso i seguenti principi:¹¹¹
 - Tutti i saharawi censiti nel 1974 dalle autorità spagnole e non minori di 18 anni, avrebbero avuto il diritto di voto.

111 L'accordo sui criteri di identificazione dei votanti è fondamentale per comprendere tutto il dispiegamento del processo referendario e i problemi conseguenti che si sono susseguiti. I criteri di identificazione accettati da ambo le parti nel *Settlement Plan* sono, dunque, stabiliti già dall'avvio del processo di pace.

- Con l'assistenza della UNHCR si sarebbe tenuto un censimento di tutti i saharawi rifugiati fuori dal Territorio in luoghi designati dal Segretario Generale.
- Istituzione da parte del Segretario Generale di una Commissione di Identificazione formata da esperti, che conoscevano le problematiche e le caratteristiche della società saharawi, assistiti da 3 fino a 5 specialisti nella demografia dei paesi la quale popolazione è predominantemente nomade. Questa Commissione sarebbe stata parte integrante del *Support Group*. Il suo compito era la revisione scrupolosa e attenta del censimento del 1974 e il suo aggiornamento, calcolando la crescita reale della popolazione saharawi nel periodo che andava dal 1974 alla data dell'organizzazione del referendum, prendendo in considerazione:
 - Nascite e morti;
 - Movimenti della popolazione.
- In base alle informazioni sopra menzionate, la Commissione di Identificazione avrebbe stabilito più precisamente possibile il numero di saharawi che vivevano nel territorio del Sahara Occidentale e il numero di saharawi rifugiati e non residenti, qualificati a votare.
- La Commissione avrebbe funzionato come segue:
 - In un primo momento, ricerca sotto la guida degli esperti;
 - In un secondo momento, incontro con gli sheiks del Sahara Occidentale ai quali sarebbe stato chiesto di commentare e contribuire al lavoro della Commissione. I rappresentanti delle parti e dell'OUA erano invitati a questi *meetings*.
- Lo stabilimento delle procedure per la messa in atto del referendum, che prevedeva la scelta tra indipendenza e integrazione nel Marocco.¹¹²

Il Consiglio di Sicurezza approvò i punti contenuti nel *Settlement Plan* attraverso la Risoluzione 621 del 20 settembre 1988, che istituì ufficialmente, come richiesto, la figura del Rappresentante Speciale per il Sahara Occidentale quale unica autorità responsabile per le questioni riguardanti l'attuazione del Piano di Pace, e richiedeva al Segretario Generale la redazione di Rapporti periodici informativi sullo svolgimento dello stesso. Nel rapporto successivo, Peres de Cuellar segnalò che re Hassan II era stato, per la prima volta, disponibile ad incontrare il Fronte Polisario nel febbraio del 1989, riconoscendolo così quale rappresentante/parte in conflitto mentre in precedenza aveva sempre dichiarato di combattere contro l'Algeria, Cuba e gli altri paesi del blocco sovietico che supportavano la causa saharawi. Alla fine del 1989 la Commissione di Identificazione era pronta e si incontrò, nel giugno dell'anno seguente, a Ginevra con 38 anziani *sheiks* che avrebbero partecipato ai lavori di identificazione, per spiegare loro i metodi della Commissione¹¹³ e per concordare i mezzi di identificazione. Evidentemente l'identificazione era stata concepita come un semplice aggiornamento dei dati esistenti nel censimento del 1974, che non prevedeva particolari difficoltà tecniche o politiche, visto che nel *timetable* contenuto nello stesso Rapporto S/21360 era previsto che il referendum avesse luogo solo 24 settimane dopo l'inizio del cessate-il-fuoco e la missione delle

112 Saltiamo l'elenco delle procedure perché non sono importanti ai fini dell'identificazione, fase alla quale il processo si è bloccato. Si veda comunque S/21360.

113 Rapporto del 18/06/1990 - S/21360.

Nazioni Unite che si sarebbe dovuta dispiegare per il referendum (quella che poi sarà la MINURSO) sarebbe dovuta durare solo 35 settimane in totale dal *D-Day* (inizio del cessate il fuoco)¹¹⁴.

Documento 1

<u>Date (in week)</u>	<u>Action</u>
Not later than D-Day	Following completion of the Identification Commission's review of applications received, the consolidated list of person judged eligible to vote is published in he mission area.
D-day	The transitional period begins. The cease-fire comes into effect and the combatants of the two sides are confined to designated locations. The Identification Commission begins the identification and registration of voters and hears appeals against non-inclusion of names in the published list.
[...]	
No later than D + 11	The reduction of Moroccan forces is completed. All laws or measures that could obstruct a free and fair referendum are suspended.
D + 11	Completion of the identification and registration of voters; publication of the final list of voters approved by the Secretary-General.
[...]	
D + 20	End of the referendum campaign. Referendum. Proclamation of the results.
D + 24 or 26	The withdrawal of MINURSO personnel begins. MINURSO's monitoring responsibilities arising from the referendum results are completed.

Timetable dell'attuazione del Referendum riportato nel Rapporto del 12 ottobre 1989.

Oltre a decidere lo stanziamento delle truppe da ambo le parti, decisione che permetteva però a quelle marocchine di restare nella zona del muro, si reiterò l'esclusiva responsabilità delle Nazioni Unite nell'organizzare il referendum. Venne deciso che le liste temporanee dei votanti sarebbero state pubblicate sia nel Territorio sia nei luoghi che ospitavano un grande numero di rifugiati e venne sancito il diritto di appello post-pubblicazione.

114 Ibidem.

Le liste del censimento del 1974 vennero trasmesse alle parti il 16 ottobre del 1990, con la richiesta di fornire alla Commissione ogni informazione disponibile sulle persone ivi iscritte (morti, prigionieri, trasferimenti, ecc.).¹¹⁵ Si annunciò, inoltre, che sarebbero state date istruzioni per i richiedenti che avessero voluto richiedere l'inserimento nella lista perché omessi nel 1974.

Lo stesso Rapporto indicò anche le quattro condizioni che il Segretario Generale riteneva essenziali per la messa in atto del referendum, che erano:

- 1- Pieno supporto del Consiglio di Sicurezza alla MINURSO.
- 2- Piena cooperazione delle due parti.
- 3- Cooperazione e supporto dei paesi vicini.
- 4- Messa a disposizione delle necessarie risorse finanziarie da parte degli Stati membri.

Attraverso la Risoluzione 690/1991 il Consiglio di Sicurezza diede quindi il via alla missione ONU per il Sahara Occidentale, denominata MINURSO¹¹⁶, e stabilì che il periodo di transizione non iniziasse più tardi di 16 settimane dall'approvazione del budget da parte dell'Assemblea Generale, avvenuto il 13 giugno 1991. Il lavoro della Commissione di identificazione si avviò simultaneamente a questa Risoluzione.

Il cessate-il-fuoco (*D-Day*) fu stabilito dal Segretario Generale per il 6 settembre 1991 ad ore 6.00 a.m. ed accettato da Marocco e Fronte Polisario. Nel frattempo il lavoro di revisione del censimento del 1974 venne portato a termine.

5.2 L'interpretazione estensiva di Peres de Cuellar

L'ultimo Rapporto da Segretario di P. de Cuellar¹¹⁷ è considerato una delle tappe fondamentali che hanno segnato il processo di identificazione e quindi di pace, perché offrì una nuova chiave di lettura unilaterale dell'identificazione, ampliando la visione della base elettorale indicata nel *Settlement Plan* accettato dalle parti e aggiungendo nuovi criteri di identificazione. Infatti, è in questo Rapporto che si introducono per la prima volta perplessità riguardo all'impossibilità di identificare regolarmente i votanti in una società nomade e complessa come quella saharawi.

L'accento venne quindi posto sull'appartenenza tribale, non prevista quale parametro di inclusione nella lista dei votanti nel piano del 1988, visione fra l'altro storicamente rigettata dal Fronte Polisario in quanto negava la presenza di una nazione saharawi unica e offriva il pretesto per l'inserimento di persone estranee al popolo saharawi stesso. Dunque, porre l'accento sull'appartenenza tribale significava perdere di vista la centralità della questione dell'identificazione, che non doveva creare un corpo votante su base etnica fondato sullo *jus sanguinis*, ma al contrario sullo *jus solis*: l'avente diritto al voto doveva cioè avere una relazione con il territorio, in cui la popolazione aveva vissuto.

115 Rapporto del SG S/22464.

116 Acronimo di: Missione delle Nazioni Unite per il Referendum nel Sahara Occidentale.

117 Rapporto del 19/12/1991 - S/23299.

SCHEMA 2: L'appartenenza tribale

Molti degli intervistati hanno posto l'accento sul fatto che la divisione in tribù, per quanto esistesse, non era percepita come discriminante della vita quotidiana, né era un modo reale attraverso il quale il popolo saharawi si identificava. Gli spagnoli hanno utilizzato, attraverso il classico *divide et impera* delle potenze coloniali, la situazione esistente trasformandola in una divisione strutturale consona all'esercizio del loro potere, avvalendosi dei capi tribali scelti come intermediari tra l'amministrazione spagnola e il popolo saharawi.

A questo proposito, un'intervistata ha precisato che negli anni '70 i saharawi cominciarono a concepirsi già come popolo e non come un'insieme di tribù.¹

1 Intervista del 17 gennaio 2009, campi profughi saharawi, Tindouf, Algeria.

Il processo di identificazione dei richiedenti che ritenevano di essere stati esclusi dalle liste del 1974 non era iniziato (come da piano) a causa di divergenze tra le parti che Cuellar non riportò nello specifico, ma la cui causa rimandava alla struttura e alle caratteristiche della società saharawi, nomade e fluida nei confini dei territori in cui si muoveva. Tale caratteristica rendeva difficile il censimento degli abitanti del Sahara spagnolo e l'inclusione degli aventi diritto non presenti nel censimento del 1974; problematica omessa in questi termini nei *timetables* dei suoi Rapporti precedenti. La migrazione per motivi economici o di conflitti, che aveva provocato molti rifugiati e migranti nei paesi limitrofi era un altro motivo di incertezza nel rilevamento delle liste. Inoltre, l'inserimento della nozione base di tribù, divisa in frazioni, sub-frazioni e gruppi familiari (*ahel*), alcuni dei quali, scrive, si estendevano oltre il confine del Sahara Occidentale, poneva in maggior rilievo il ruolo, definito cruciale, dei capi tribù o degli altri notabili dei territori, rispetto a quello che era indicato precedentemente. Quest'ultimi avevano ora infatti un compito non solo di consultazione, bensì di assistenza della Commissione nel definire le procedure, nella revisione delle richieste di coloro che non erano stati inseriti nel censimento del 1974, nell'identificazione e registrazione dei votanti e nei processi di appello. A partire da questa lettura della società saharawi, che conduceva ad un'interpretazione estensiva del processo di determinazione della base elettorale per il referendum, Peres de Cuellar aggiunse altri criteri che individuò come legittimi. I criteri divennero quindi:

- 1- Essere inclusi nel censimento del 1974 rivisto nel 1990/91.
- 2- Essere stati omessi dal censimento del 1974, ma dimostrare di essere membri di un gruppo familiare o di una tribù che esisteva nel Territorio, la cui testimonianza doveva essere fornita da *sheiks* e notabili e/o da documenti ufficiali del periodo coloniale.
- 3- Essere membri della famiglia ristretta (padre, madre, figli) di una persona appartenente ad uno

dei primi due gruppi.

- 4- Essere figli di padre saharawi nato nei territori.
- 5- Essere stati omissi dal censimento del 1974, ma provare comunque di aver risieduto nel Territorio per 6 anni consecutivi o 12 anni intermittenti prima del primo dicembre 1974.

Dato il cambiamento nel processo di identificazione contenuto nel Rapporto precedente, l'*impasse* aumentò perché il Fronte Polisario si oppose ai nuovi criteri formulati da Peres de Cuellar, mentre il Marocco li accettò.

Secondo un'interpretazione dell'ex rappresentante per i rapporti con la MINURSO, Bachir Mustafa Sayyed, il cambiamento repentino apportato da Peres De Cuellar può essere spiegato da fattori interni ed esterni.¹¹⁸ Infatti, Peres De Cuellar, sull'onda del successo della missione ONU in Namibia terminata con l'indipendenza del paese nel 1990, aveva tutto l'interesse a chiudere il suo mandato con un altro successo: l'attuazione del referendum nel Sahara Occidentale, previsto in tempi brevi e senza particolari problemi.¹¹⁹ La completa inversione di rotta rappresentata dal famoso Rapporto del 19 dicembre 1991, che ha dato il via alla trasformazione della vicenda in una questione intricata e alla sua mancata risoluzione, è dovuto a un ripensamento causato, in primo luogo, dalla congiuntura regionale. Si riferisce a questo proposito alla vittoria del FIS alle elezioni del 1991 in Algeria, unita a dei disordini all'interno del Fronte Polisario iniziati alla fine degli anni '80. Inoltre, non meno importante, sul piano internazionale nello stesso periodo, nell'ambito di una conferenza a Parigi, il Segretario Generale ricevette forti pressioni da parte della Francia e dell'Arabia Saudita. I due elementi, congiunti, sono andati ad influire sulla scelta improvvisa e contestata.

5.3 Il compromesso di Boutros Boutros Ghali

La situazione rimase bloccata per tutto il 1992, anno in cui Boutros Boutros Ghali succedette a Peres de Cuellar. Nonostante i numerosi tentativi di raggiungere un compromesso, non si riuscì a superare l'*impasse*. Il Fronte Polisario continuò a rifiutarsi di accettare i criteri del Rapporto del 19 dicembre 1991, poiché, a suo avviso, erano troppo vaghi e avrebbero allargato in maniera discriminatoria il corpo elettorale al di là dei votanti inclusi nel censo del 1974. Da parte sua il Marocco era favorevole ai criteri, anzi, avrebbe auspicato un ulteriore allargamento a causa di alcuni punti che giudicava troppo restrittivi.

Il Fronte Polisario a seguito degli sforzi intrapresi dal Segretario Generale per rilanciare il piano si dimostrò infine più flessibile. Nonostante continuasse a giudicare l'interpretazione data da Cuellar una violazione del *Settlement Plan*, era pronto ad accettare in nome della sua implementazione alcuni criteri, purché fossero portati come prova documenti autentici emessi dalle autorità territoriali spagnole. Le testimonianze orali dei soli *sheiks* erano accettate esclusivamente per validare l'appartenenza tribale di un individuo e identificarlo fisicamente.

Il compromesso sull'interpretazione dei criteri proposto da Boutros Boutros Ghali alle parti dopo i

118 Intervista del 18 gennaio 2009, campi profughi saharawi, Tindouf, Algeria.

119 Si veda Fig.1.

numerosi colloqui intrapresi fu pubblicato in un Rapporto¹²⁰ che segnò un'altra tappa importante nel processo di identificazione. *L'impasse* sembrava attenuarsi grazie ad alcune importanti concessioni.

Il compromesso venne formulato come segue:

- 1- Il primo criterio era chiaro e non richiedeva nessuna interpretazione. La lista rivista del censimento del 1974 era in realtà già stata redatta prima del *D-Day*.
- 2- Riguardo al secondo criterio, le persone che ritenevano di essere saharawi non incluse nel censimento erano considerate eleggibili se dimostravano che:
 - Appartenevano ad una sub-frazione inclusa nel censimento del 1974.
 - Risiedevano nel territorio al tempo del censimento.
- 3- Riguardo al terzo criterio, il nucleo familiare di base (padre, madre, figli) era eleggibile se provava il suo legame di parentela con un membro la cui eleggibilità fosse stata stabilita in base al primo o al secondo criterio.
- 4- Riguardo al quarto, le persone che non rientravano nei primi tre criteri, potevano essere considerate eleggibili se provavano che:
 - Il padre era membro di una sub-frazione inclusa nel censimento del 1974;
 - Tale padre era nato nel territorio con i suoi confini internazionalmente riconosciuti;
 - Erano effettivamente figli del padre.Il padre e la madre non per questo vengono automaticamente identificati; ma dovevano a loro volta soddisfare uno dei 5 criteri. I discendenti del richiedente identificato con il quarto criterio nati fuori dal Territorio, non rientravano nel quarto criterio.
- 5- Riguardo al quinto criterio, le persone che non rientravano nei precedenti 4 criteri dovevano dimostrare di:
 - Appartenere ad una sub-frazione inclusa nel censimento del 1974.
 - Aver vissuto nel Territorio, considerato nei suoi confini riconosciuti internazionalmente, per 6 anni consecutivi o 12 anni intermittenti prima del primo dicembre 1974.

Per quanto riguardava le prove da presentare:

- 1- Ogni richiedente doveva presentare in prima istanza tutti i documenti ufficiali, redatti dall'autorità coloniale spagnola, quali per esempio passaporti, carte di identità, stato di famiglia, certificati di nascita, di morte, di matrimonio e permessi di residenza.
- 2- Nel caso in cui il richiedente fosse stato impossibilitato a fornire tali documenti, la Commissione di Identificazione poteva determinare l'eleggibilità prendendo in considerazione le testimonianze degli sheiks tribali. Gli sheiks che potevano partecipare al processo di identificazione erano solo quelli appartenenti ad una subfrazione saharawi, inseriti nel censo del 1974, eletti nel 1973, o il loro figlio maggiore, nel caso fossero deceduti o impossibilitati.

Si stabilì, inoltre, che la Commissione di Identificazione, che avrebbe dovuto pubblicare una lista finale degli aventi diritto al voto, doveva essere soggetta alle direttive ed istruzioni del

120 Rapporto del 28/07/1993 - S/26185.

Rappresentante Speciale, unico responsabile per tutte le questioni relative all'organizzazione e alla supervisione del referendum. La Commissione di Identificazione doveva essere formata da una commissione centrale, responsabile delle decisioni finali per gli appelli, e da molteplici uffici decentrati, responsabili dell'identificazione, della registrazione e degli appelli.

Il Segretario Generale era cosciente della presenza di un problema ulteriore di interpretazione dei legami tribali con il Territorio. Infatti, per il Fronte Polisario una sub-frazione non apparteneva al territorio se i suoi membri non erano presenti per la maggior parte nel censimento del 1974 e, in questo caso, solo i presenti nel censimento del 1974 rivisto avevano diritto ad essere identificati. Per il Marocco, invece, tutti i membri delle sub-frazioni di una data tribù che aveva anche pochi membri saharawi dovevano essere identificati, inclusi quelli delle sub-frazioni non rappresentate nel censimento del 1974. Il Segretario Generale era cosciente che si trattava di un motivo di disaccordo in grado di bloccare il processo di identificazione quando si fossero iniziati ad esaminare i richiedenti appartenenti a questi gruppi. In ogni caso, il Consiglio di Sicurezza sollecitò a procedere con i richiedenti appartenenti al censimento del 1974 rivisto, le cui liste furono pubblicate il 22 novembre 1993.

È chiaro, comunque, che il problema dell'identificazione non era percepito dalle parti in questo momento come un semplice problema procedurale, ma come un elemento in grado di cambiare l'esito stesso del referendum. Nel dicembre del 1993 cominciano ad essere distribuiti i formulari per i richiedenti¹²¹; la data ultima per la consegna era il 31 agosto 1994.¹²²

5.4 Dall'inizio dell'identificazione all'impasse

5.4.1 Funzionamento della Commissione di Identificazione e problematiche

Infine il processo di identificazione ebbe inizio il 28 agosto 1994 con una cerimonia parallela a Al-Ayoun nel Territorio ed Al-Ayoun nei campi rifugiati vicino Tindouf. Nonostante la lentezza del processo, dovuta al fatto che gli stessi gruppi tribali andavano identificati contemporaneamente¹²³ e i centri erano pochi, questo inizio ha avuto un grande valore simbolico.¹²⁴

Il Segretario Generale aveva previsto l'aumento dei centri di identificazione, affinché arrivassero a 25 in modo da permettere lo svolgimento dei lavori in tempi brevi. Riteneva necessario anche un incremento del personale, che consisteva in un team di 6 persone per ogni centro, composto da 3 membri della Commissione di Identificazione, di cui uno era il *team leader*, due ufficiali di registrazione che parlavano arabo e uno *systems analyst*.¹²⁵

Nel dicembre 1994, il governo spagnolo consegnò al Rappresentante Speciale del materiale importante d'archivio ai fini dell'identificazione, ovvero i certificati di nascita, matrimonio, divorzio e morte nel periodo coloniale (*Registro Civil Chermanico del Sahara Occidentale*).¹²⁶

121 Rapporto del 10 marzo 1994 - S/1994/283.

122 Rapporto del 12 luglio 1994 - S/1994/819.

123 Se, ad esempio, a Al-Aiun nel Sahara Occidentale occupato veniva identificata la sub-frazione A1, lo stesso doveva avvenire ad Al-Aiun nei campi.

124 Rapporto del 5 novembre 1994 S/1994/1257.

125 Rapporto del 14 dicembre 1994 - S/1994/1420.

126 Rapporto del 30 marzo 1995 - S/1995/240.

Il primo problema non tardò però a sorgere: la designazione degli *sheiks*, che dovevano essere uno per parte per ogni sub-frazione, ma che, essendo anziani e quindi probabilmente deceduti o incapaci di identificare, potevano risultare introvabili.

Per quanto riguardava il ruolo degli *sheiks* nella Commissione di Identificazione, questo è stato chiarito da Bujbeini laia¹²⁷, già coordinatore aggiunto per i rapporti con la MINURSO. Per prima cosa, il lavoro degli *sheiks* era totalmente volontario, e le due parti, a seconda di dove si trovassero a identificare, dovevano occuparsi del loro vitto e alloggio. In ogni sessione di identificazione erano presenti due *sheiks*: lo *sheik A*, proveniente dalla zona occupata dal Marocco, lo *sheik B*, dalla zona dei campi profughi e dei territori liberati, comunque non controllata dal Marocco.

È importante sottolineare che il ruolo degli *sheiks* non era assolutamente quello di verificare l'eleggibilità del richiedente, compito che spettava alle Nazioni Unite attraverso i cinque criteri e attraverso i documenti emessi dall'Amministrazione spagnola, ma solo quello, se ce ne fosse stato bisogno, di confermare l'identità, l'appartenenza familiare dell'individuo e la testimonianza che nel periodo del censimento quella persona visse effettivamente nel territorio. Proprio questa funzione degli *sheiks* è stata messa in discussione dal Marocco, che cercava di dare alle testimonianze orali un'importanza superiore rispetto alle scritte, introducendo una maggiore ambiguità nell'identificazione. Ai fini di eseguire il loro compito di conferma dell'identificazione, gli *sheiks* non erano nominati dalle parti, ma scelti a seconda dei criteri ben precisi concordati da Eric Jensen, Rappresentante Speciale nel 1995. Sarebbero state poi le Nazioni Unite a scegliere sulla base dei criteri concordati. I problemi per quanto riguardava gli *sheiks* sono stati molti, legati soprattutto alle pressioni del Marocco per l'introduzione di marocchini nel corpo elettorale, costringendo gli *sheiks A* a riconoscerli forzatamente. Per esempio, da più di una testimonianza¹²⁸ è emerso che gli *sheiks A* si rifiutavano di mentire sul riconoscimento poiché prima di ogni sessione di identificazione giuravano sul Corano. Per ovviare a tale inconveniente, erano condotti nei centri in cui i marocchini venivano istruiti al fine di farsi identificare come saharawi. Questo era un espediente per non farli mentire formalmente sul Corano, in quanto avendo visto le persone che dovevano identificare, potevano dire di conoscerle. In un altro racconto, si parla degli *escamotages* ideati dagli *sheiks A*: costretti a disconoscere forzatamente almeno un certo numero di saharawi al giorno, tendevano ad affermare di non conoscere quelli che possedevano i documenti spagnoli anche se non era vero, così che sapevano che li avrebbero accettati in ogni caso per il possesso dei documenti che confermavano la loro identità.

Tali pressioni potevano essere esercitate grazie al fatto che l'identificazione avveniva sia nei territori occupati che in Marocco, permettendo al governo di gestire la polizia, gli spostamenti e la logistica. Inoltre, all'interno delle Commissioni di Identificazione l'intimidazione per gli *sheiks A*, provenienti dai territori occupati, si garantiva attraverso il controllo degli osservatori marocchini. Infatti, ad ogni sessione di identificazione erano presenti, oltre a i due *sheiks*, A e B, due osservatori per parte marocchina e due per parte saharawi, oltre a due osservatori dell'OUA e al personale ONU, di cui abbiamo già parlato.

127 Intervista tenutasi il 21 Gennaio 2009, Tindouf.

128 Interviste che hanno avuto luogo nei campi profughi di Tindouf, Algeria, fra il 10 e il 24 gennaio 2009. RegISTRAZIONI audio disponibili.

Quando la persona da identificare entrava, dopo che la sua impronta digitale e la sua foto erano state registrate e archiviate, consegnava i documenti di cui era in possesso (se ne era in possesso), la cui veridicità e la pertinenza erano verificate dalla Commissione, che poi chiedeva agli *sheiks* di accertarne l'identità. Se i documenti erano validi non occorreva la testimonianza degli *sheiks*. Se non erano validi o non erano posseduti, contava solo se entrambi si dichiarassero d'accordo sull'identità della persona. All'uscita, ad ogni richiedente veniva consegnata una ricevuta di avvenuta identificazione.¹²⁹ Secondo molte testimonianze questa, nei territori occupati, veniva ritirata a numerosi saharawi appena usciti dai centri di identificazione a puro scopo intimidatorio, poiché in realtà tutto era registrato negli archivi ONU. Nel caso in cui il Referendum si tenesse, la lista degli aventi diritto al voto è conservata a Ginevra ed è sufficiente l'impronta digitale per confermare l'identità delle persone inserite (vedi Fig. 2).

Il ruolo degli osservatori era quello di prender nota di eventuali irregolarità, lamentele, di fare osservazioni scritte sul processo. Teoricamente non potevano parlare o interferire con l'identificazione, anche se questo avvenne spesso, e si produssero frequentemente scontri verbali tra gli osservatori marocchini e quelli saharawi. Le notazioni che gli osservatori saharawi ricordano più spesso riguardano il palese tentativo di farsi riconoscere come saharawi da parte di marocchini, in modo tanto chiaro da essere considerato quasi penoso.¹³⁰ I racconti sono numerosi e tutti trattano di simili aneddoti. Per esempio, 7.000 persone erano state istruite a raccontare la stessa storia, moltissimi avevano imparato a rispondere a delle domande in un certo ordine memorizzato e lo mantenevano nonostante le domande fossero invertite, rispondendo così, per esempio, con l'età quando gli si domandava il nome. Oppure, molti dicevano di provenire da una città del Sahara Occidentale, ma quando si chiedeva loro dove si trovasse, o di descriverla, non sapevano rispondere. Generalmente si trattava infatti di marocchini poveri, spesso analfabeti, che venivano pagati dalle autorità di Rabat affinché si presentassero come saharawi dopo un periodo di preparazione che, però, evidentemente non bastava a mascherare la menzogna.

5.4.2 Il blocco delle operazioni di identificazione

Il processo di identificazione iniziò però già a mostrare seri problemi nel Rapporto del 21 giugno 1995, che seguì la missione di alcuni membri del Consiglio di Sicurezza in Marocco, nei Territori, nei campi profughi vicino Tindouf, in Algeria e in Mauritania.¹³¹

Infatti, mentre il Marocco esprimeva dissenso per quelli che considerava dei criteri restrittivi, il Fronte Polisario, al contrario, esternò la sua preoccupazione per l'estensione del processo di identificazione provocato dai criteri 4 e 5 e per il tentativo marocchino di inserire persone estranee al referendum. Erano inoltre pervenute 100.000 richieste di identificazione di persone non risiedenti nei territori occupati, provenienti soprattutto dal Marocco.

In una riunione tenuta durante la visita gli *sheiks* dei campi dichiarano che il 75% dei richiedenti che si erano già presentati davanti alla Commissione per essere identificati era stato rigettato in quanto

129 Si veda fig. 3.

130 Da una serie di interviste raccolte nei campi saharawi a Tindouf nel gennaio 2009 a quelli che erano stati osservatori saharawi nel processo di identificazione. Per esempio, Omar Mih, intervistato il 14 gennaio 2009.

131 Rapporto S/1995/498.

non considerato appartenente al popolo saharawi e gli *sheiks* nominati dal Marocco provenienti dai territori occupati espressero preoccupazione riguardo alle minacce che impedivano loro di identificare liberamente (il 60% dei richiedenti che richiedeva il parere degli *sheiks* ricevette parere discordante tra i due).

Il Polisario denunciò la volontà della controparte di dilatare inutilmente i tempi dell'identificazione, distaccandosi pericolosamente dal *Settlement Plan*, e mise in dubbio anche la correttezza e l'imparzialità della MINURSO. A questo punto, il Segretario Generale espresse preoccupazione per la continuazione del processo, raccomandò piena collaborazione tra le parti e l'eliminazione della reciprocità dei gruppi tribali identificati nei centri e chiese al Marocco di procedere ad una prima verifica dei 100.000 richiedenti sovra citati.

Il 23 giugno 1995 il Segretario del Fronte Polisario Mohamed Abdelaziz inviò una lettera al Presidente del Consiglio di Sicurezza nella quale annunciò la decisione del Fronte Polisario di sospendere la sua partecipazione nel processo di identificazione e di ritirare i suoi osservatori, a seguito della sentenza del tribunale militare marocchino del 21 giugno 1995, che diede da 15 a 20 anni di prigione a otto saharawi per aver partecipato ad una manifestazione ad Al Aiun.¹³² Il Marocco, da parte sua, inviò una lettera di risposta che indicò la non accettazione del ritardo riguardo alla messa in atto del referendum¹³³, e annunciò di aver trasmesso alla MINURSO il dischetto con le informazioni riguardo i richiedenti residenti fuori dai territori e la volontà di cooperare pienamente per farli identificare il prima possibile. Il 12 giugno, Abdelaziz inviò un'altra lettera al Presidente del Consiglio di Sicurezza, ribadendo che il censimento spagnolo del 1974 costituiva l'unica base riconosciuta dal *Settlement Plan*. Riteneva inaccettabile la partecipazione al processo di identificazione di una popolazione sostitutiva, attraverso il tentativo del potere occupante di includere 100.000 persone appartenenti alla sua lista nazionale dei votanti. Nonostante ciò, confermò la sua volontà di ricominciare a partecipare al processo di identificazione a seguito di un editto reale marocchino del 9 luglio, che aveva ridotto le sentenze del 21 giugno ad un anno. In seguito il Fronte Polisario comunicò la sua decisione di non partecipare al processo di identificazione dei gruppi tribali classificati come "*Chorfa*", oltre alle "*Tribus del Norte*" e "*Costeras y del Sur*", finché non si fosse redatta una lista completa dei richiedenti di questi tre gruppi "contestati" e non fossero indicati i criteri per i quali facevano domanda e la loro residenza attuale. Reiterando la decisione di identificare i richiedenti di questi gruppi alla fine, l'identificazione ricominciò alla fine di luglio e al momento della redazione del Rapporto il 51% dei richiedenti provenienti dai campi di Tindouf ed il 40% di quelli risiedenti nei Territori erano stati identificati.

Il contenzioso risiedeva nelle differenti interpretazioni del Fronte Polisario e del Marocco riguardo all'appartenenza al popolo saharawi di tutti coloro che facevano parte di queste sub-frazioni.¹³⁴ Il Fronte Polisario sosteneva, infatti, che il riferimento contenuto nel *Settlement Plan* alle "*sub-frazioni appartenenti al territorio*" andasse interpretato come sub-frazioni che avevano la maggioranza dei loro membri nel Sahara Occidentale ai tempi del censimento. Il Fronte Polisario non aveva, inoltre, *sheiks* di queste sub-frazioni da proporre per l'identificazione. Riconosceva, comunque, il

132 Rapporto dell'8 settembre 1995 - S/1995/779.

133 Referendum, a proposito, che il Marocco sin dall'inizio definisce "di conferma della marocchinità del Sahara Occidentale".

134 Rapporto del 24 novembre 1995 - S/1995/986.

diritto all'identificazione per tutte le persone di questi gruppi incluse nel censimento del 1974. Il Marocco, da parte sua, sosteneva che il *Settlement Plan* stabiliva che tutti i membri dei gruppi tribali presenti nel censo potessero fare domanda di identificazione e, in caso riconducibili ad uno dei 5 criteri, avessero diritto di voto. Il 50% dei richiedenti del sud del Marocco appartenevano a queste tribù contestate, ed il Fronte Polisario trovava inaccettabile procedere con questa identificazione, ritenendola nuovamente vantaggiosa per il Marocco. Il Segretario Generale, in ogni caso, sosteneva che la MINURSO avesse l'obbligo di considerare ogni corretta applicazione, che non significava poi che la persona fosse accettata automaticamente come parte del corpo votante, ma che dovesse essere accertata la sua identità e che fosse determinata la sua qualifica al voto.¹³⁵

Il Polisario si disse disponibile ad aspettare una soluzione politica fino al 30 novembre 1996, data della scadenza del mandato MINURSO, dopodiché, in mancanza di progressi, non avrebbe avuto altre opzioni che la via militare. Il cessate il fuoco, in assenza di un accordo politico, sarebbe agito a loro svantaggio.¹³⁶

Per superare tale stato di cose, il Segretario Generale nominò James Baker III come suo inviato personale nel Sahara Occidentale, con il compito di riattivare il Piano di Pace o, se questo non fosse stato possibile, cercare vie alternative per superare il blocco e trovare una soluzione pacifica.¹³⁷ La figura dell'inviato personale sarebbe convissuta parallelamente con quella, già presente, del Rappresentante Speciale, all'epoca ancora Erik Jensen. Mentre al Rappresentante Speciale era affidato un compito più tecnico di gestione della MINURSO, la figura dell'Inviato Speciale fu creata al fine di gestire il dossier politico, ed era il rappresentante personale del Segretario Generale.¹³⁸

Baker intraprese subito consultazioni con i rappresentanti delle parti. Per quanto riguardava le discussioni con i rappresentanti del Fronte Polisario, incontrò per la prima volta Emhamed Khaddad, che aveva sostituito nel frattempo Baschir Mustafa Sayed come coordinatore dei rapporti con la MINURSO.

5.5 Dagli accordi di Huston al fallimento del Settlement Plan

A seguito della sua visita nell'area della missione, James Baker arrivò alla conclusione che nessuna delle due parti aveva intenzione di perseguire qualsiasi soluzione politica che non fosse quella dell'implementazione del *Settlement Plan*.¹³⁹ A questo proposito, sostenne che l'unica via che realisticamente avrebbe potuto portare alla ripresa del Piano di Pace era quella di mettere in atto colloqui diretti tra le parti sotto gli auspici delle Nazioni Unite.

Questa decisione condusse innanzitutto all'organizzazione di consultazioni preliminari separate, con il Governo marocchino ed il Fronte Polisario, il 10 e 11 giugno 1997 a Londra ed i seguito a 4 *round* di colloqui diretti: 23 giugno a Lisbona, tenutisi in forma privata, senza riunire cioè una

135 Rapporto del 24 novembre 1995 - S/1995/986.

136 Rapporto del 20 agosto 1996 - S/1996/674.

137 Rapporto del 5 maggio 1997 - S/1997/358.

138 Distinzione spiegata nel corso di una lezione tenuta dal Dott. Francesco Bastagli, già Rappresentante Speciale per la MINURSO nel 2005, il 2 aprile 2009 nell'ambito del corso "il Sahara Occidentale ed il diritto internazionale: contraddizioni e prospettive" attivato nell'Università di Bologna, sede di Forlì.

139 Rapporto del 24 settembre 1997 - S/1997/742.

conferenza internazionale, 19 – 20 luglio a Londra, 29 – 30 agosto nuovamente a Lisbona ed infine 14 – 16 settembre a Houston, Texas. Algeria e Mauritania, come osservatori, furono tenuti informati, partecipando ai colloqui solo quando le questioni li riguardavano direttamente.

È a Londra che si raggiunse un primo accordo sulla questione relativa all'identificazione e al ritorno successivo dei rifugiati nei Territori. Le parti decisero, dunque, di non sponsorizzare direttamente o indirettamente e di non presentare per l'identificazione nessun appartenente ad una delle tribù contestate, precisamente ai gruppi tribali H41, H61 e J51/52, a parte le persone incluse nel censimento spagnolo del 1974 e il loro nucleo familiare. D'altra parte, l'identificazione di qualunque individuo appartenente a questi gruppi che si fosse presentato da solo avrebbe dovuto procedere il prima possibile. Naturalmente l'identificazione degli appartenenti agli altri gruppi tribali non contestati doveva iniziare immediatamente.¹⁴⁰

L'accordo quadro si raggiunse però a Houston. Qui le parti si accordarono infatti sia sul codice di condotta da tenere durante la campagna referendaria, attraverso una dichiarazione che stabiliva l'accettazione della sola ed esclusiva autorità delle Nazioni Unite (nella figura del Rappresentante Speciale) durante il periodo di transizione, che su una serie di misure pratiche volta alla ripresa del processo di identificazione.¹⁴¹

Si stabilì che le parti, solo e soltanto a partire dalla data decisa dall'ONU, avevano diritto di condurre la loro campagna liberamente, senza mettere in atto alcuna forma di intimidazione. Quando e se necessario, il Rappresentante Speciale poteva prendere misure appropriate per garantire la libertà e la sicurezza delle persone che volevano partecipare a marce, eventi, incontri politici e manifestazioni che fanno parte della campagna referendaria. L'accesso della stampa locale e degli osservatori internazionali accreditati alle attività pubbliche doveva essere garantito dalle parti, con la clausola che questi non si impegnassero in attività politiche. Le parti dovevano inoltre astenersi dall'usare un linguaggio offensivo e provocante o che incitasse a qualsiasi forma di violenza, sia nei discorsi che nelle produzioni scritte.

Per quel che riguardava le misure pratiche necessarie per riavviare il processo di identificazione, si ribadì che la responsabilità risiedeva nella Commissione di Identificazione, la quale confermava il calendario, i luoghi e le procedure operazionali e doveva provvedere a comunicare la lista di convocazione dei richiedenti e degli *sheiks* appartenenti ad ogni gruppo tribale come stabilito dalle consultazioni precedenti.

Al termine dei *round* di colloqui, quasi tutte le questioni che impedivano la prosecuzione dell'implementazione del Piano di Pace, soprattutto lo stallo del processo di identificazione, furono state risolte con una serie di misure. La *conditio sine qua non* per l'attuazione del *Settlement Plan* e del referendum era la piena volontà di cooperazione delle parti.

Il Segretario Generale raccomandò dunque alla MINURSO di procedere in questa via di implementazione. A questo proposito, l'archivio sull'identificazione trasferito a Ginevra dal luglio '96 doveva essere riportato a Laayoune e Tindouf; la lista degli *sheiks* rivista; il personale richiamato

140 Annex 1 del Rapporto S/1997/742.

141 Per maggiori informazioni di veda l'Annex 3 del Rapporto S/1997/742.

e l'identificazione doveva ricominciare con la convocazione delle liste dei richiedenti. Alla fine di questo processo sarebbero state pubblicate le liste degli aventi diritto al voto e iniziate tutte le procedure appartenenti al periodo di transizione decise nel *Settlement Plan*. Da questo momento nessun'altra *application* poteva essere accettata.

Sulla base di queste indicazioni, secondo il Segretario Generale il referendum del Sahara Occidentale si sarebbe dovuto tenere entro la fine dell'anno seguente (proclamazione dei risultati del referendum indicata per il 7 dicembre 1998).¹⁴²

Come concordato a Londra, le parti non avrebbero sponsorizzato direttamente o indirettamente nessun individuo appartenente ai gruppi tribali contestati, a parte quelli inclusi nel censimento del 1974, ma non avrebbero potuto impedire l'identificazione di quelli che si fossero presentati *sua sponte*.

Poiché le parti ribadirono più volte, e da ultimo nei colloqui diretti, che non prevedevano nessuna soluzione politica esterna al Piano di Pace, il Segretario Generale ritenne necessario e impellente che esse seguissero pienamente le decisioni prese negli accordi raggiunti durante i vari *rounds*, sottolineando ancora una volta che questo era imprescindibile al raggiungimento del referendum.

Il processo di identificazione, a partire dalla sua ripresa il 3 dicembre 1997 avanzò in maniera abbastanza fluida. Considerando le persone non ancora identificate e quelle convocate, ma non identificate, rimanevano 117.000 persone da esaminare. Dei sette centri di identificazione che operavano in questo periodo, tre erano stanziati nei Territori, due nei campi di Tindouf, due nel sud del Marocco, con l'intenzione espressa dal Segretario Generale di aprirne un altro nel territorio marocchino ed uno a Zouerate, in Mauritania. Kofi Annan acconsentì inoltre alla richiesta marocchina di aprire altri due centri nel Nord del Marocco per facilitare l'identificazione dei richiedenti appartenenti ai gruppi di tribù contestati H41 e H61, che erano, come già spiegato, tribù originariamente localizzate in territorio marocchino.¹⁴³ Il Fronte Polisario, nel frattempo, protestò perché il Marocco aveva violato gli accordi di Houston, sponsorizzando coloro i quali non erano stati convocati, ovvero gli appartenenti, secondo gli accordi, ai gruppi tribali contestati H41, H61, J51/52, che si sarebbero dovuti presentare autonomamente.

L'obiettivo prefissato era quello di terminare con il processo di identificazione il 31 maggio 1998, ma vennero reiterati dei problemi che continuavano a sorgere nelle sessioni e che rallentavano il processo, interruzioni dovute ad interazioni tra osservatori e richiedenti, nel quadro generale di un clima di accuse reciproche riguardanti, ancora una volta, l'identificazione dei postulanti appartenenti alle tribù contestate.¹⁴⁴

Nel mese di agosto 1998, venne portata a termine l'identificazione dei richiedenti tranne quelli appartenenti alle tribù contestate. Per rifiuto marocchino, non si erano ancora identificate neanche

¹⁴² La spiegazione approfondita delle modalità di riattivazione del processo di identificazione e del *timetable* per il referendum è contenuta nel Rapporto successivo del 13 novembre 1997 - S/1997/882.

¹⁴³ Rapporto del 15 gennaio 1998 - S/1998/35. Si veda Scheda 1.

¹⁴⁴ Rapporto del 13 aprile 1998 - S/1998/316.

le persone mauritane che si erano registrate nei campi di Tindouf, né si stabilirono data e luogo per la convocazione di diverse centinaia di richiedenti registrati, ma residenti all'estero. Dunque, il 2 settembre 1998 risultavano identificati 147.350 richiedenti, di cui 60.112 durante la prima fase del processo, dall'agosto 1994 al dicembre 1995, e 87.238 dalla ripresa dello stesso il 3 dicembre 1997.

Nonostante questo successo, non si trovò ancora una soluzione per riuscire a continuare l'identificazione. A questo punto il Rappresentante Speciale¹⁴⁵, il Sottosegretario Generale per le missioni di *peace keeping*¹⁴⁶ e il presidente della Commissione di Identificazione¹⁴⁷ sottoposero a Rabat ed a Tindouf un protocollo per la soluzione dei problemi che riguardavano tali questioni. Si propose di iniziare le operazioni di identificazione che riguardavano le tribù contestate e parallelamente il processo di appello il primo dicembre 1998, data prevista per la pubblicazione delle liste provvisorie dei votanti che non appartenevano ai tre gruppi in questione. Gli appelli per i richiedenti non appartenenti a tali gruppi contestati avrebbero dovuto concludersi a marzo 1999 e l'identificazione dei postulanti appartenenti a H41, H61 J51/52 avrebbe dovuto terminare invece ad aprile 1999. Si decise quindi di identificare sulla base dei 5 criteri di eleggibilità e delle regole già stabilite tutti gli appartenenti alle tribù contestate.¹⁴⁸

Il Polisario ne accettò formalmente ogni elemento indicato, mentre il Marocco espresse dubbi riguardo all'inizio del processo di appello prima della fine dell'identificazione dei richiedenti delle tribù contestate.

Il primo dicembre 1998 la Commissione di Identificazione comunicò alle parti i risultati dell'identificazione dal suo inizio nel 1994, dopo la revisione di tutti i *files* compiuta dalla Commissione. Questi contenevano osservazioni su casi individuali, informazioni addizionali fornite dai richiedenti, riferimenti incrociati all'eleggibilità di membri della stessa famiglia.

A causa dell'opposizione del Marocco che temeva reazioni pubbliche negative, però, la Commissione di Identificazione non pubblicò le liste provvisorie dei potenziali votanti. Si decise altresì di pubblicarla alla fine del processo di appello per i richiedenti di tutti i gruppi tribali.¹⁴⁹

Nel gennaio del 1999, al fine di implementare e terminare il processo, il Rappresentante Speciale ed il presidente della Commissione di Identificazione iniziarono consultazioni giornaliere con una delegazione marocchina per arrivare alla compilazione di un protocollo sulla continuazione del processo di identificazione e sulle procedure di appello.

5.5.1 Il protocollo per le procedure di identificazione dei gruppi contestati e di appello

Alla fine, il 22 marzo 1999 il Rappresentante Permanente del Marocco comunicò per iscritto che accettava formalmente il protocollo, con degli emendamenti riguardanti l'identificazione e gli appelli e con la revisione del *timetable*. Le autorità marocchine chiesero che tutto si svolgesse in funzione dell'attuazione del referendum nel marzo del 2000 e che il processo di appello

145 Dal 26 dicembre 1997 Mr Charles F. Dunbar.

146 Mr Bernard Miyet.

147 Mr Robin Kinloch.

148 Rapporto del 26 ottobre 1998 - S/1998/997.

149 Rapporto dell'11 dicembre 1998 - S/1998/1160.

cominciasse entro un mese dalla data della fine dell'identificazione e della pubblicazione della lista provvisoria dei votanti, previsti per giugno 1999.

Il Segretario Generale indicò però una serie di possibili impedimenti ed ostacoli che avrebbero potuto mettere in dubbio questo calendario rivisto, tra cui l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza e il pieno impiego delle truppe MINURSO, la cooperazione totale delle parti nell'identificazione dei richiedenti individuali appartenenti ai gruppi contestati, al contrario di come è successo in passato, e il fatto che il processo di appelli non si rivelasse un vero e proprio secondo *round* di identificazione¹⁵⁰, timore che invece poi si sarebbe confermato.

Per quel che concerne i processi di appello, la procedura doveva iniziare il 15 luglio 1999, data della pubblicazione della prima parte della lista provvisoria degli aventi diritto al voto.

5.5.2 Il fallimento del Piano di Pace

A questo punto l'identificazione ricominciò speditamente, le liste provvisorie dei votanti vennero pubblicate e le procedure d'appello poterono cominciare.

Queste liste includevano 84.251 richiedenti ritenuti idonei al voto, su 147.249 identificati durante le prime due fasi del processo.

Il 23 luglio 1999 morì re Hassan II, e gli succedette il figlio Mohammed VI che in un discorso del 30 luglio rinnovò il suo impegno all'integrità territoriale del Marocco e all'attuazione di un referendum che definì "confermativo", sotto gli auspici delle Nazioni Unite.

Per quanto riguardava gli appelli, al 3 settembre 1999 erano state ricevute 47.796 richieste. Si rilevano, a questo proposito, la difficoltà dovute alla carenza di personale e strutture per far fronte al crescente numero di appelli.¹⁵¹ Due settimane più tardi il numero degli appelli era cresciuto notevolmente arrivando a 79.125, numero che corrispondeva alle persone omesse dalla lista provvisoria della prima parte del processo di identificazione. Si evidenziò, dunque, il problema di confrontarsi con un numero di appelli pari alle persone rifiutate, circostanza che avrebbe prodotto la preoccupazione indicata dal Segretario Generale come ostacolo alla messa in atto del referendum, ovvero il trasformarsi del processo di appello in un ulteriore processo di identificazione.

Per quel che concerne l'identificazione dei richiedenti individuali appartenenti alle tribù contestate, se le condizioni di cooperazione fossero rimaste inalterate, si stimò che avrebbe potuto concludersi entro la fine del dicembre 1999.¹⁵² E' importante segnalare come sui 42.774 richiedenti identificati dal 15 giugno 1999, 8.371 erano localizzati nei Territori, 667 nell'area di Tindouf, 33.002 in Marocco e 734 in Mauritania.

Con la pubblicazione della lista semi-definitiva (mancavano ancora gli appelli), il 17 gennaio 2000¹⁵³, il numero delle persone ritenute idonee al voto raggiunse quindi quota 86.386 su un totale di 198.469 intervistati, numero finale che si avvicinava definitivamente all'iniziale corpo elettorale previsto ormai

150 Rapporto del 27 aprile 1999 - S/1999/483.

151 Rapporto dell'8 settembre 1999 - S/1999/954.

152 Rapporto del 28 ottobre 1999- S/1999/1098.

153 Rapporto del 6 dicembre 1999 - S/1999/1219.

9 anni prima, ovvero gli appartenenti al censimento spagnolo del 1974 rivisto.

Le autorità marocchine espressero preoccupazione alla pubblicazione della seconda lista dei votanti, che ormai era chiaramente a loro sfavore, avendo escluso la maggior parte dei richiedenti che avevano voluto far inserire. Una percentuale irrisoria dei richiedenti dei tre gruppi tribali contestati è stata ritenuta dalla Commissione atta a votare (2.135 persone su 51.220 esaminati), elemento che, insieme alla evidenza geografica della provenienza dei richiedenti e della localizzazione dei gruppi tribali, rende chiara la natura pretestuosa dell'identificazione di tale categoria di persone.

Questo spiegava anche il massiccio numero di appelli che sarebbe arrivato, a febbraio 2001, a più di 130.000, di fronte ai quali le Nazioni Unite cominciarono a fare menzione alla possibilità di esplorare altri tipi di soluzione, anche a causa della mancanza di meccanismi costringenti legati alla sua attuazione.¹⁵⁴ La situazione, infatti, faceva sì che fosse impensabile la messa in atto del referendum entro un periodo di tempo ragionevole. Il Segretario Generale prevedeva che fosse impossibile che si tenesse prima del 2003 a queste condizioni, condizioni che cominciarono a rendere esplicita la mancanza di volontà politica marocchina di permettere realmente la sua attuazione, visti i risultati delle liste sempre più sfavorevoli a Rabat.¹⁵⁵

Ulteriori consultazioni si riveleranno inconcludenti, era impossibile trovare una soluzione riguardo alle diverse vedute concernenti l'ammissibilità degli appelli. Inutili anche le dichiarazioni del Fronte Polisario che se il processo fosse ritardato ancora in maniera troppo estensiva la presenza della MINURSO sarebbe considerata irrilevante e sarebbero potute iniziare di nuovo le ostilità.

È a partire da questo punto che il processo di identificazione, durato tra i vari impedimenti nove anni, divenne lettera morta, con l'abbandono del *Settlement Plan* e la ricerca di strade alternative.

Ci si può interrogare sulla scelta delle Nazioni Unite e sul ruolo che hanno tenuto, non solo in questo momento, ma in tutta la durata del processo. Sicuramente se fossero esistite condizioni politiche all'interno dell'ONU, ad identificazione conclusa e con un numero di appelli chiaramente pretestuoso, si sarebbe potuto e dovuto obbligare il Marocco ad accettare un'interpretazione restrittiva dell'ammissibilità dei ricorsi o, comunque, legata al *memorandum* dell'annesso del Rapporto S/1999/483, e procedere con gli stessi.

Al contrario, riscontrando una mancanza di volontà politica, si è preferito abbandonare completamente la strada che era alla base del processo di pace e che si stava intraprendendo da nove anni.

L'analisi del fallimento del Piano di Pace

Il rifiuto finale del Marocco di mettere in atto il referendum, unito alla mancanza di volontà politica dimostrata con l'ultimo atto, la presentazione di un numero sproorzionato di ricorsi, dimostra

154 Citiamo testualmente: "Given the difficulties over the years in bridging their recurrent differences, and the fact that no enforcement mechanism was envisaged in the settlement plan, it would be essential that the parties now offer specific and concrete solutions to the multiple problems relating to the implementation of the plan that can be agreed to or, alternatively, be prepared to consider other ways of achieving an early, durable and agreed resolution of their dispute over Western Sahara." Rapporto del 22 maggio 2000 - S/2000/461.

155 Rapporto del 17 febbraio 2000 - S/2000/131.

effettivamente come questo non fosse mai stata un'opzione veramente praticabile per Rabat.

Negli anni Ottanta l'accettazione del Piano di Pace si era resa necessaria a causa della difficoltà di vincere una guerra che stava durando da troppo tempo e che consumava ingenti risorse marocchine. La costruzione del muro si interpreta proprio come una strategia volta a consolidare le acquisizioni e ad evitare la riconquista di porzioni di territorio più ampie da parte della guerriglia guidata dal Polisario. Dunque, l'assenso al referendum era indispensabile per garantirsi il cessate il fuoco. D'altronde sia Hassan II che, in seguito, Mohammed VI hanno sempre giustificato a livello nazionale l'adesione al referendum definendolo solo un voto confermativo della marocchinità del Sahara Occidentale. L'opzione dell'indipendenza, per quanto formalmente accettata attraverso il Piano di Pace fino al 2003, non è mai stata realmente contemplata dalla monarchia di Rabat.

Quello che ha permesso al Marocco di dilazionare e poi impedire totalmente la messa in atto del referendum è stata la trasformazione di una semplice procedura che avrebbe richiesto poco tempo, quella dell'identificazione fisica di un corpo votanti già esistente, in un processo lungo ed estremamente complicato. Contro ogni accordo alla base del Piano di Pace, il Marocco è riuscito a far in modo che l'identificazione diventasse un nuovo mezzo per stabilire la lista dei votanti, con i conseguenti problemi politici che ciò comportava ed i vari successivi stalli. La questione centrale, che è importante non perdere di vista nella pletora di negoziazioni e tecnicismi, è proprio questa: la lista dei votanti era alla base del Piano di Pace approvato da entrambe le parti ed era costituita dagli appartenenti al censimento del 1974 aggiornato. Non si trattava di decidere di nuovo, attraverso il processo di identificazione, chi avesse diritto al voto.

Nella ricerca delle responsabilità di tale cambiamento, indubbiamente l'atto che ha dato il via allo stravolgimento del processo di pace è stato il rapporto di Peres de Cuellar del 19 dicembre 1991, il quale ha sicuramente aperto la strada all'accettazione delle richieste marocchine. Indipendentemente comunque dai singoli atteggiamenti assunti in seguito dagli attori dell'ONU, è innegabile che proprio l'organizzazione internazionale si debba assumere la responsabilità maggiore per l'esito negativo dell'identificazione. Alle Nazioni Unite è stato affidato il compito di portare a termine il processo di pace ed il referendum contemplati, ciononostante li ha lasciati completamente in ostaggio degli interessi marocchini e della mancanza di volontà politica di Rabat di accettare veramente la possibilità dell'indipendenza del Sahara Occidentale.

Secondo il parere di Boujabeini Iaja, l'ONU ha agito come se il Piano di Pace fosse un'opzione negoziale del POLISARIO invece che l'accordo definitivo già approvato dalle parti sotto gli auspici della stesse Nazioni Unite. La sua politica è stata così quella di cercare di arrivare ad un ulteriore punto di compromesso tra il *Settlement Plan* e le richieste marocchine, fintantoché il POLISARIO non si è adeguato completamente alle richieste di Rabat.

Ancora una volta l'ONU si è dimostrata impotente ed inefficiente, arrivando a sfiorare nella gestione del processo di pace addirittura una silenziosa e strisciante compiacenza.

Conclusioni

La storia che riguarda la fine del processo di identificazione e il suo abbandono non concerne il processo stesso, visto che non si è più fatto riferimento alla lista dei votanti che era stata pur prodotta.

Le altre vie alla risoluzione del problema che si discostavano da esso sono state formalizzate attraverso diverse proposte.

La prima, esposta da James Baker nel 2001¹⁵⁶, è la cosiddetta terza via, ovvero l'autonomia. È un'opzione che si distacca nettamente non solo dal Piano di Pace, ma anche da ogni affermazione sul diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi ribadita ancora dalle Nazioni Unite.

Fortemente rigettata dal Fronte Polisario, questa proposta è stata seguita dal cosiddetto Piano Baker II, del 2003¹⁵⁷ che prevedeva l'autonomia di cinque anni nel contesto di sovranità marocchina, seguita dal referendum a cui avrebbero partecipato anche tutti i residenti nel Sahara Occidentale dal 30 dicembre 1999.

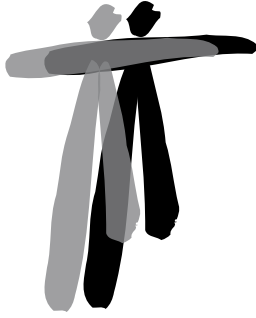
Questo piano è stato accettato dopo un momento di riserva iniziale dal Fronte Polisario, e incredibilmente rigettato dal Marocco, che al contrario delle dichiarazioni fatte a James Baker nelle sue consultazioni precedenti alla proposta, rifiuta da questo momento qualsiasi opzione referendaria che comprenda esplicitamente l'indipendenza.

Baker, constatata la mancanza di volontà del Consiglio di Sicurezza di costringere il Marocco ad accettare quella che sembrava l'ultima opzione viabile possibile e per di più a suo netto favore per la risoluzione del problema, rassegna le dimissioni.

Da questo momento in poi la situazione si trova in uno stato di impasse imbarazzante e drammatico.

156 Rapporto del Segretario Generale del 20 giugno 2001- S/2001/613.

157 Rapporto del Segretario Generale del 23 maggio 2003- S/2003/7565.



**THE INTERNATIONAL SYSTEM
UNDER TRIAL:
THE CASE OF THE WESTERN
SAHARA**

Index

Presentation	86
Introduction	87
Chapter I: The international system under trial: the case of the Western Sahara	89
1.1 The Western Sahara: colonization, decolonization and the Moroccan occupation.. . . .	89
1.2 The role of the international key players.	91
1.2.1 The United Nations	91
1.2.2 The European Union	97
Chapter II: The colonization of the Western Sahara	101
2.1 Historical premise.	101
2.2 Spanish colonial intervention	105
2.3 Colonial policies: key players and interests involved	106
2.4 The heritage of the colonial period for the Saharawi society.	109
2.5 Danger signs of the Moroccan occupation	111
Chapter III: Nationalism.	117
3.1 The birth and development of the national conscience of the Saharawi people	117
3.2 The first anti-colonial rebellions and Bassiri's <i>Movimiento Vanguardista</i>	119
3.3 Continuity and novelty: the birth of the Polisario Front	122
3.4 The explosion of the armed struggle and the 2nd Congress: objective-state	128
3.5 Attempts to destabilize the <i>Polisario Front</i> , between co-opting and parties	130
Chapter IV: From conflict to cease-fire (1975-1991).	133
4.1 The Green March	133
4.2 The first phase of the conflict	135
4.3 The second phase of the conflict	136
4.4 The third phase of the conflict	138
4.5 The forth phase of the conflict and the cease-fire.	141
Chapter V: The intervention of the United Nations: from the cease-fire to the failure of the peace plan	143
5.1 The Settlement Proposal	143
5.2 Peres de Cuellar's "extensive interpretation"	147
5.3 Boutros Boutros Ghali's compromise.	149
5.4 From the beginning of the identification to the impasse	151
5.4.1 Functions of the Commission of Identification and problems	151
5.4.2 The thwarting of the identification operations	153
5.5 From the Huston agreements to the failure of the Settlement Plan	155
5.5.1 Protocol for the procedure of identification of disputed groups and groups.	158
5.5.2 The failure of the peace plan	159
Conclusions	162
Figures	163
Bibliography	166
Theme index	
Table 1: The 1974 census	127
Table 2: Tribal affiliation	148

Presentation

This publication has been possible thanks to the support of a number of public and private bodies with which we have been sharing experiences, choices, considerations on International Law, the struggle against poverty and the need to strengthen and better define Europe's role in the International Community for a long time. We have been given the opportunity to do all this by the Information and Education project for Development that the Italian Ministry of Foreign Affairs has co-financed to CISP, and to which the entire network of partners for the project have contributed to a large extent and in a skilful way. "The Italian society for International Law: the Western Sahara issue". The title is indicative of the tone given to each activity that has been implemented, always in public places and keeping the citizens in the foreground: school and university students; teachers; professors; university lecturers; school, educational, cultural, regional, communal and provincial cooperation councillors and advisors; small and large organisations, librarians, parish priests, experts, consultants. The public, citizens.

The activities have, in fact, been focused in two directions: a) to gain greater knowledge of the International system and of the Law through the help of experts in the field and of direct witnesses, but also using tools that can be easily accessed by individuals such as the internet, public documentation available in the archives and interviews; b) to spread the results of this research to others. This publication contains both of the above-mentioned points. As a matter of fact, it has been written and conceived at the end of a path created by Europe Direct of the University of Bologna - Scientific-Didactic Pole of Forlì, thanks to the enthusiasm and rigour of lady professor Giuliana Laschi and that was open to students and to citizens.

This path was composed of three phases:

- a) An extra-curricular course at the university to which experts such as Marco Balboni, professor of International Law; Arrigo Pallotti, professor of African History; Nicola Quatrano, judge and international observer; Francesco Bastagli, former delegate of the General Secretary of the United Nations for the Western Sahara issue, have contributed.
- b) A visit to the Sahrawi refugee camps in Algeria by a small group of participants to the course, following a programme shared with a group of Saharawi youths to the aim of interviewing direct witnesses and representatives of the most important phases of the Saharawi issue: the Spanish colonisation, the resistance, the clandestinity, the exile, the human rights, the peace plan.
- c) Revision and organisation of the interviews to begin to create an archive of interviews on the Saharawi historical memoirs and the elaboration of a conclusive text.

Therefore, this text is the result of teamwork that, running through the history of a people that stubbornly defend their rights, talks about us, of the things we care about most and that give us dignity: the consistency, efficacy, moral stability and legality of the International Community. Including Europe.

Giulia Olmi

CISP Manager of the EAS Programme

Introduction

Western Sahara has been subject to illegal occupations of its territory for more than a century, first through Spanish then through Moroccan colonization. The Saharawi people, once independent from Spain, fought a war of resistance against Moroccan occupation, until the United Nations asked for the cease fire, in exchange for a referendum on autodetermination. However, Morocco has never made it possible for it to be carried out, hence it has hampered the UN mediation effort.

Thus, Western Sahara has been the scenario of a serious international crisis for more than thirty years; the interests of the major western countries have had a huge impact on it as they've set a strong partnership with Morocco above the right to self-determination of the people of Sahrawi, because of economic, strategic and security interests, along with the priority given to a violent containment of immigration. On the other hand, the Saharawi have proved to be a pacific people, despite their ability to develop a powerful resistance to occupation. Their pacifism, the respect of the UN resolutions, the effort made not only to survive in the Algerian desert, but also to create a functional and developed society do not stir anxiety and fear of destabilization in the West. For this reason, neither the governments nor the media have ever paid much attention to this serious unresolved international crisis.

The European Union and the UN provide the refugees in the tent cities with food but, at the same time, they sign treaties with Morocco and, above all, a fishery agreement that, including the territorial waters of Western Sahara, indirectly and illegally acknowledges Moroccan sovereignty over the occupied territories. The member states keep on running highly rewarding business in Morocco while the press is silent, deeming the information about such crisis as little interesting, thus, literally condemning it to a deafening silence.

On an academic and scientific level, almost nothing has been produced about such crisis; but in the last three years, through two successive projects and thanks to the cooperation among various Institutes such as the Europe Direct Punto Europa of Forlì (Information office on the EU of the University of Bologna, the City Hall of Forlì and the European Commission) and the CISP, an in-depth analysis has been carried out. The work of analysis has been developed by some Professors of the University of Bologna, Forlì campus, through research and studies and through the organization of two extracurricular courses which have helped the dissemination of the work's results. The courses were attended by a high number of students from University and, even though at a lesser extent, by citizens of the Emilia Romagna region.

Lastly, two missions to the refugee camps were organized; the first aimed at favoring the discussion between the students from Forlì and the Saharawi students in order to finalize a publication on the origins and the development of the international crisis of the Western Sahara. Instead, the second mission had a different goal, that was to collect the numerous oral sources and both written and photographic documents that would make it possible to create an historical archive of a people that, due to its constraint in refugee camps, runs the risk of losing its history.

On the base of the previous publication and of the new available material, a second publication

was finalized with the goal of deepening the analysis of the crisis and providing more support to the rebuilding of a forgotten international crisis.

Aiming at contextualizing the evolution of the Saharawi cause, the first section of the pamphlet is dedicated to the historical and juridical framework of the story, paying special attention to the role played but those international actors such as the United Nations and the European Union.

Four chapters follow and they deal with the history of the Saharawi People from the pre-colonial phase to nowadays. The first chapter analyses the issue of the colonization of Western Sahara, focusing on the main features of the Spanish colonialism and the social-political structured it created. The final part deals with the legacy of the colonial period in the Saharawi society along with the preliminary signs of the Moroccan occupation.

In the second chapter the analysis focuses on the rise and the development of the nationalist conscience of the Saharawi people. We have taken into consideration the first anti-colonial rebellions and the Vanguard Movement of Bassiri, as well as the more recent creation of the Polisario Front. In conclusion, the focus is on the explosion of the armed struggle and the destabilization efforts of Morocco and Spain.

The third chapter shows the conflict, beginning from the Green March of 1975 and finishing with the 1991 cease fire. Since the war is divided into four stages, each paragraph focuses on one of them; from the analysis of the real invasion by the armed forces of Mauritania and Morocco, until the cease fire imposed by the UN in 1991.

The forth chapter is about the UN intervention, since the 1988 Settlement Plan, passing through the MINURSO peace-keeping operation and the countless attempts to get to an identification process acknowledged by both the actors, Morocco and Western Sahara, in view of the referendum. The last paragraph analysis is about the abandonment of the referendum, the alternative proposals and the stalemate they have ended up in.

The compilation of this pamphlet is edited by a group of students that attended the course in Forlì and then undertook the second research mission to the refugee camps and it is based on lectures, bibliography and oral sources. I have personally managed the scientific organization of the courses and the missions to Sahara, set up the publication and revised its content, so that I hold myself personally responsible for it.

Giuliana Laschi
University of Bologna



The international system under trial: the case of the Western Sahara

Africa has been indelibly marked by colonialism. The Saharawi nation is one of the realities that has had to deal with, and continues to deal with, the heritage left by the Europeans. Following the decolonization process, the Saharawi people had to abandon the territory where their civilization had been rooted for centuries: the Western Sahara.

Subsequent to the withdrawal of the Spanish colonial occupying forces, in 1976, Moroccan troops from the North and Mauritanian troops from the South invaded the Western Sahara. The Saharawi were forced to flee, setting up refugee camps in Algeria. Since then, Morocco has continued to illegally occupy the territory.

Indeed, the Saharawi people have been in exile for almost thirty-five years. They are victims of a hasty decolonization process which has resulted in the new occupation of their territory. Their case is paradigmatic of the deficiencies which sometimes characterize the international system where one side appeals to the responsibility of the international community and the other to that of the European nations.

1.1 The Western Sahara: colonization, decolonization and the Moroccan occupation

The territory of the Western Sahara is located in the region between Tindouf to the East, Capo Blanco to the South and Wadi Noun to the North. It has been a crossroad of Islamization and commercial routes, which already attracted Portuguese and the Spaniards to the coasts in the 15th century.

An early Spanish settlement on the coast of the Western Sahara dates back to 1478; but it was only in 1881 that the Spanish occupation began to intensify. In 1884, a royal decree established that the

Spanish government would place the territory located between Capo Blanco and Cape Bojador under its protection based on agreements with chiefs of independent tribes in this part of the coastal area.

Spain's hegemony over the Western Sahara was officially recognized at the Congress of Berlin (1884-1885). In 1885, the Iberian government established a protectorate over the region. However, the real exploration of the territory did not begin until the end of the 1940s. Until this period, only the waters of the Atlantic coast, extremely abundant in fish, seemed to interest Spain, which therefore, in the early period, limited its territorial settlements to the coastal area. It was the discovery of phosphates at Bou-Craa (1949-1950) that determined Spain's ulterior intervention in the Sahara.

In 1956, the French government ended its protectorate over Morocco which, rejoicing in its independence, annexed the Sahara and Mauritania to its own territory pursuing the idea of Greater Morocco. In these years, Saharawi opposition to colonial occupation began to delineate itself. In November of 1957, some Saharawi attacked Spanish troops in the province of Tarfaya, allying themselves on that occasion with the Moroccan Liberation Army (ALM), which had penetrated the South to cast off the "colonial yoke" in Mauritania. Consequently, Spain accepted to unite its forces with France to put an end to the insurrection. Specifically, the idea of a joint military operation materialized following an attack against Ifni. In February 1958, therefore, the operation called Ecouvillon began. The two colonial powers defeated the rebels, thanks to the aid of Sultan Mohamed V and his Royal Armed Forces (FAR).

The action of the Saharawi together with the ALM and the brutal repression by the Ecouvillon operation marked a decisive step in the national cohesion of the Saharawi troops. It was following this operation that Mohamed V, personally and for the first time, claimed the Sahara for Morocco without, however, referring to precise territories.

At the beginning of the 1970s, following the insistent urging of the United Nations, Spain began to consider the possibility of the decolonization of the territory, while still aiming to keep the Western Sahara within its orbit. Meanwhile, the remonstrance and rejection of Spanish domination by the Saharawi people were growing. Certain independence movements were born, such as the Movement for the Liberation of Saguia El Hamra and of Rio de Oro (MSL). MSL was created at the beginning of 1967, under the command of Mohamed Sid Brahim Bassiri. It was at this time that the Saharawi resistance became political: the movement strove to react against Moroccan territorial claims. Its capacity of mobilization was initially measured with a peaceful protest in Zemla, on 17th June 1970, in order to express the Saharawi nation's desire for independence. The bloody repression of this protest, and the death of Bassiri, led the Saharawi to consider peaceful resistance as ineffective. This conviction resulted in the creation of the Polisario Front (Popular Front for the Liberation of Saguia el Hamra and of Rio de Oro), constituted on 10 May 1973, which initiated armed struggle ten days later. Recourse to armed resistance seemed necessary, not only to throw off the Spanish colonial yoke, but also because Moroccan claims were becoming ever more insistent. Armed struggle consisted in acts of sabotage linked to military operations and accompanied by political action to create national solidarity throughout the territory and diplomatic action to establish contacts with neighboring countries.

On 24 May 1975, the governor of the Western Sahara, General Gomez de Salazar, announced a plan to evacuate the territory, as indicated by the *Hirondelle* operation. Aware of the influence exercised

by the Polisario Front over the population, and the determination of this independence movement, the Iberian government began negotiations with representatives of Polisario. In spite of this, Hassan II declared the intention of organizing a peaceful march by Moroccan volunteers in order to recover those he defined “the Sahara’s Moroccan provinces”: this was the so-called “Green March”, re-baptized the “Black March” by the Saharawi. The Green March began on 6 November 1975: 350,000 Moroccans from the North-West entered the territory and the Spanish offered no resistance. Cease-fire was imposed throughout the Western Sahara.

1.2 Role of the international key players

The principle of self-determination for the Western Sahara was recognized by the United Nations for the first time in 1963. In fact, the UN, together with the European Union, are the key players currently engaged in a diplomatic and economic effort aiming at solving the Sahara question.

1.2.1 The United Nations

Since the 1960s, the United Nations has done its best to favor self-determination for the Saharawi people. However, the UN has suffered from Morocco’s deviating maneuvers.

As per Article 73 of the United Nations Charter, the “Administering State” has, among its obligations, that of informing the Secretary General on the possible acquisition of independence of the peoples which it governs. In the 1950s, the duty of writing the annual report on the Western Sahara fell to Spain, although this country, in the early years, demonstrated reluctance to do so since it affirmed that the Western Sahara was an overseas province, a metropolitan territory inhabited by Spanish people, not by a nation having the right to self-determination. Nevertheless, threats by the Soviet Union and Communist countries to create problems also for other metropolitan territories in which Spain had noteworthy interests, such as the Canary Islands, pushed Spain to adhere to its duties. Thus, the Western Sahara was included in the territories referred to in Resolution 1514 of the year 1960, ratifying the right of nations to self-determination. For this reason, the right of the Saharawi people to freely decide whether or not to obtain independence, and to select the means of achieving this, was ratified by the UN as well.

Then, in 1965-1966, two specific resolutions were approved - A/Res/20/2072 and A/Res/21/2229.

Confirming the right to self-determination, they established that the Saharawi nation itself, by means of a referendum, could either decide to declare itself to be an independent state or, conversely, opt to unite with another state. Spain, still fearful of possible repercussions because of the Canary Islands, did not oppose these resolutions and decided to announce the referendum for 1974, after having completed the census. Morocco, which had territorial ambitions in the Western Sahara, expressed its discontent with Spain’s announcement and conducted distracting maneuvers in order to spread confusion in the General Assembly, calling upon Spain to affirm the existence of a judicial controversy in the Sahara, thus entrusting the task of deciding in this matter to the International Court of Justice. Spain, however, retorted that the Western Sahara had always been a territory under its control, thus responding to Moroccan ambitions and denying all possible controversies.

In spite of this, the General Assembly was divided, undecided whether or not to appeal to the International Court of Justice. Notwithstanding the numerous abstentions, resolution 3292 was

adopted on 13 December requiring an opinion on two key questions: the first question regarded whether, at the moment of its colonization, the Western Sahara was considered to be a *terra nullius* or not; if this was not the case, the second question asked what the possible judicial links between the Sahara, Morocco and Mauritania would be.

Two ulterior questions were then presented: the first was relative to the Court's jurisdiction and the second relative to the merits. As to the first question, that is, the obligation to express an opinion, Article 65 of the Statute of the International Court of Justice affirms that the Court is not necessarily obliged to express opinions; it has, rather, certain discretionary faculties, the guiding criterion being the usefulness of opinions in juridical terms in order to resolve controversies. There being no controversy over the Western Sahara, seeing that two resolutions confirming the right to self-determination had already been adopted, both of these having been approved by Spain, the Court could abstain from expressing its opinion. Moreover, both Spain and the Western Sahara were against the idea of placing this question before the ICJ. As for the contents of the questions, therefore, it was determined that those questions were senseless: if ties of sovereignty had been found, then no right of self-determination would have been recognized for the Saharawi people at that time; but in fact, such a right had already been confirmed. Any past ties would be considered as irrelevant and expired. Moreover, the locals' consultation regarding decolonization was already scheduled by means of the referendum organized by Spain under the aegis of the UN. Therefore, the questions placed before the International Court of Justice by Morocco revealed themselves to be pretexts.

Nevertheless, the Court, although divided, declared itself to have jurisdiction over this matter as it had been invoked by the General Assembly. It must be emphasized that the ICJ responded to the two questions ambiguously and with diverging opinions, including that of the *ad hoc* judge nominated by Morocco. With its advisory opinion on 16 October, 1975, the Court declared that in the 19th century, the Western Sahara could not have been considered to be *terra nullius*, that is, a people devoid of social and political organization, even though it had an organization unlike the sovereignty of a state as in the Occidental experience. The territory in question was inhabited by populations which, although nomadic, were politically and socially organized in tribes, ruled by representative leaders. In 1884, the tribal leaders themselves signed the protectorate treaty with Spain, initiating a relationship which rapidly evolved into complete colonial domination. For the second question, the Court attested to the existence of certain links of vassalage with the Sultan of Morocco and some tribes residing in the territory, but excluded all links of territorial sovereignty between the Western Sahara, Morocco and Mauritania. Thus, the conclusion denied the existence of elements which could have placed the application of Resolution 1514 (1960) concerning the decolonization of the Western Sahara in dispute and, in particular, the application of the self-determination principle by means of the free, authentic expression of the will of the populations living in the territory.

The evaluation made by the Court, however, did not find any concrete application in political practice.

Having lost the legal battle, the government of Rabat moved on to "fait accompli" politics: on 16th October, the day in which the Court's advisory opinion was published, King Hassan II announced the Green March in order to accomplish the "reintegration" of the Western Sahara territory in the Kingdom of Morocco. Although this march was presented as a pacific invasion, it still represented a violation of frontiers and, therefore, of the principle of territorial integrity. As the General Assembly had no

jurisdiction in this field, Spain invoked the Security Council, appealing to Chapter VI and, in particular, to Article 35, requesting that a meeting be convened to condemn the announced initiative of the Moroccan government, considered as an invasion, capable of threatening peace and international security. The Council's decision was to urge direct negotiations between the parties concerned, intervening, in first instance, with extreme moderation. The Green March was condemned, but no reference was made to any violation of the integrity of international borders.

Spain, realizing the impossibility of protecting the Western Sahara territory, began negotiations with Morocco and Mauritania. These negotiations led to the Madrid Tripartite Agreement, known as the "Declaration of principles on the Western Sahara" (14 November 1975). The solution adopted was Spain's renunciation of its mandate power and the installation of a joint authority in the territory which should have led to complete decolonization in collaboration with the Djemaa, the Saharawi people's body of representation. Despite the doubts expressed from many sides as to the validity of this agreement, the General Assembly limited itself to issuing two resolutions which affirmed the Saharawi people's right to self-determination. In the first, reference was made to the action of the mandate power's cooperation with the United Nations in the organization of a consultation for self-determination. In the second, on the other hand, the final aim of complete decolonization was confirmed, but the Madrid Agreements for the temporary administration of the territory, formalized by the 1976 Rabat Agreement between Morocco and Mauritania for the division of the control area, were accepted. The rift between the two positions in the General Assembly has presented itself every year since with the re-proposal of two different resolutions concerning the Western Sahara.

Significant developments in the General Assembly's position were brought about by Resolution 34/37 (November 1979). With this, hope was roused for the beginning of a collaboration between the UN and the Organization for African Unity (OAU).

Moreover, the General Assembly took note of the Peace Agreement adopted in Algiers on 10 August 1979 between Mauritania, which thus exited the conflict by abandoning the occupied territory, and the Polisario Front, recognized, for the first time, as the official "representative of the Saharawi people". This resolution would be the model for successive ones which, in an almost repetitive form, the General Assembly would adopt every year. The OAU would be entrusted with the initiative of the territorial decolonization process.

In 1976, the Saharawi people founded the S.A.D.R., the Saharawi Arab Democratic Republic, which immediately strove to demonstrate the legitimacy of its proclamation of independence with a *memorandum* in which it sustained that "the Saharawi people are naturally and originally holders of sovereignty [...] possessing the inalienable right to self-determination; their most natural situation is independence". The proclamation was fully legal, in complete compliance with the opinions expressed by the International Court of Justice and the UN resolutions and, especially, with that of 1960 regarding "the concession of independence to countries and peoples subjected to colonialism". Nevertheless, in spite of the legality of their action, the Saharawi still struggle to obtain the political status of a state for the S.A.D.R.. There are various reasons for this.

First of all, a nation becomes subject to international law if it possesses three characteristics: independence, that is, the legitimacy of power is to be found in the subject and in its juridical system;

the real and effective control of a territory, both internally (use of force, army, police) and externally (border control); recognition of its existence by other states in the international community.

Although this recognition by other States is not a fundamental requisite, it is, in fact, very important for being admitted and for having real influence in the international relations' system. Moreover, it is necessary to ensure that the State is a subject specifically qualified by international law, effectively controlling a territory; but this is not the only criterion. In fact, the opinion on which everyone agrees is that, for the definition of subjectivity, the decisive point is the presence of a center of independent, sovereign and original power. This requirement is understood as the capacity of said subject to express an autonomous will within the International Community. In this sense, therefore, the S.A.D.R. may be considered to be subject to international law.

The 1982 introduction to the Organization of African Unity (OAU) contributed to the official legitimization of its political status, reinforced by the recognition of 76 states, many of which were non-aligned nations, ex colonies and Third World countries which had already struggled in similar situations or forwarded the same claims in the past. Recognition by these states, nevertheless, has not been accompanied by that of world powers and major developed nations, so that, at present, the S.A.D.R. only has access to certain international forums as an observer, with limited power of intervention and credibility.

This means that in many states, Italy included, the representatives of the Saharawi are not recognized either as accredited diplomats or ambassadors, and, for this reason, cannot act officially. Moreover, United Nations Organizations allow the Polisario Front to participate in the sessions of the General Assembly as representatives of the Saharawi people, but do not recognize the existence of the S.A.D.R., thus generating confusion as to the subjects nominated as representatives of the Nation and given a mandate to make resolutions.

Nor do Morocco and 18 other African nations recognize the Saharawi State. Morocco even abandoned the OAU when the S.A.D.R was admitted. In all these years, it has engaged in an intense diplomatic offensive against recognition of the S.A.D.R inviting all those states who had already given their recognition to withdraw their diplomatic support. In some cases, this offensive has been successful. Mauritania has acted differently. In 1979, it separated its diplomacy from that of Morocco. Withdrawing its troops from the Western Sahara territory, it decided to uphold Algeria in its support for the Saharawi.

During the 1990s, in order to enjoy greater credibility, the Polisario Front transformed itself: from a guerrilla movement, it became a group of itinerant pressure, utilizing diplomatic action instead of war to convince the remaining part of the international community of the democratic nature of the S.A.D.R's governing structures and its intention to construct an effective political subject. Additionally, the Saharawi have a national flag. The Saharawi peseta, whose main objective is to "define and complete the characteristics of the State", started to circulate symbolically in 1996. The Saharawi Republic celebrates its national holiday on 27 February, the day of the proclamation of the S.A.D.R.. It has its own Press Agency. These characteristics of national sovereignty are destined to demonstrate to the world that the Saharawi State is already a *fait accompli*, a consolidated reality which, when its territory is restored, it will be capable of transferring the current governing structures and of making them function properly.

The solution seemed imminent in 1985. After ten years of relative silence and the perpetuation of occupation and armed clashes, the combined efforts of the UN and the OAU concentrated on

the question of the aforementioned referendum, already indicated in 1974 as the most valid legal instrument for allowing the Saharawi people to exercise their right to self-determination. With Resolution 621 of the year 1988, the United Nations Security Council authorized the General Secretary to nominate a special representative, assisted by a "support group", with the "unique and exclusive responsibility over all questions relating to the referendum, its organization and its undertaking". This special representative was also given the power to legislate in the Western Sahara territory, to act to liberate prisoners from both sides, as well as to implement all necessary measures to promote the return of refugees to their territory. Lastly, an immediate cease-fire was requested, to permit plans to enact the referendum. This condition was reached on 6 September 1991.

The decisive document for the creation of MINURSO - United Nations Mission for the Self-Determination Referendum - was the project elaborated, two years later, by the Secretary General Javier Peres de Cuellar and approved by the Security Council on 27 June 1990. The fundamental aspects of the project foresee: the possibility for the Saharawi people to choose between independence and integration with Morocco; the utilization, as basis of the electoral lists, of the census conducted by Spanish authorities in 1974, "demographically brought up to date" (this expression would become the object of various controversies of interpretation over the years); the reduction of Moroccan and Saharawi troops present in the region; the establishment of UN forces in charge of keeping order, and the nomination of a special representative of the Secretary General, responsible for all questions relating to the referendum (assisted in this task by MINURSO). As for the functions of MINURSO, the Secretary General classified these in three categories, attributed to three different units: a) the civil unit, mainly composed of United Nations functionaries and entrusted with administrative duties as well as those related to refugees; b) the security unit, assigned to maintaining order and legality in voters' registration and supervising local police force actions in order to impede all possible intimidation and interference in the progression of the referendum; c) the military unit, assigned to ensure the cease fire is observed. The creation of this UN mission was unanimously approved by the Security Council's Resolution 690 on 29 April 1991. In keeping with the mandate established by this resolution, the Mission was included among the peace keeping operations, mainly considering that the prior consent of the parties involved in the conflict was required for it to be effectively established.

Despite the observance of the ceasefire and the establishment of MINURSO in the territory, there were no significant steps to further the progress of a referendum after 1991.

In June 1993, the Polisario Front changed its attitude to the plan created by Peres de Cuellar: the Saharawi Liberation Movement accepted the electoral criteria previously established, thus facilitating an encounter between the representative of the Polisario Front and the Moroccan Government. This encounter took place at Al Ayoun between July 17th and 19th 1993. It was not very fruitful in terms of a definite agreement; yet it represented the starting point for a series of direct meetings between representatives from both sides. The announcement on the launch of the Identification Commission work was made at this time.

At about the same time the "compromise proposal" was presented to the concerned parties by Boutros Ghali, the new UN General Secretary. The proposal was accepted without reserve by Morocco and only conditionally by the Polisario Front; the rejection of the conditions placed by Polisario would have resulted in an electoral increase of 60,000 persons, belonging to the families of Moroccan

citizens present in the territory at the time of the census, even though they were not Saharawi. As it was, the rejection of the conditions placed by the Polisario Front determined the paralysis of the peace initiative; this stalemate was to continue until the end of Boutros Ghali's term. The first official date set to hold the Referendum was in 1992 but this was re-scheduled each successive year.

In 1997, Kofi Annan nominated James Baker as special representative in the Western Sahara. Baker's mission consisted in re-examining the situation and consulting with the parties in order to evaluate the applicability of the regulatory plan; studying the possibility of bringing about modifications which would be acceptable to both sides and that would increase the possibility of speeding up the process and, finally, in the event of failure, suggesting other possible procedures. Following lengthy negotiations in Houston, held between the 14th and the 16th of September 1997, Morocco and the Polisario Front reached an agreement on voting conditions and on a code of "honest" conduct, submitted to the strict and constant supervision of the United Nations. These agreements established the electoral list, the return of the refugees, the code of conduct for the electoral campaign, the exchange of prisoners of war, the liberation of political hostages, the positioning of the Moroccan and Saharawi military forces and the partial withdrawal of the Moroccan armed forces. Subsequently, identification commissions were established for the territories occupied by Morocco, in the liberated territories and in the refugee camps. Nevertheless, Morocco's strong criticism of the individualization criteria for the electoral body led to long and fruitless efforts by the commissions: in December 1999 the disputed groups were finally identified, but only a few of these were admitted to the suffrage: 2,000 of the 51,000 identified. New appeals were made to MINURSO, about 55,000, almost all by Morocco. In February 2000 the situation was as follows: 131,000 appeals, 95% of which came from Morocco.

After 2000, considering the impasse of the commissions, Baker and Annan started working on an alternative to the referendum in order to obviate the problem. This solution was approved by Morocco.

The alternative proposed a kind of "concession" of ample autonomy for the territory of the Western Sahara, which, officially, would have become part of Morocco. The solution proposed by the Secretary General was taken up by the Security Council in Resolution 1349, dated 3 April 2001. In May, Baker proposed the autonomy project under a "framework agreement", submitting it to the Polisario Front and to Algeria. This project proposed the integration of the Western Sahara into the Moroccan state, with a statute of autonomy for a transitory period of 5 years. At the end of this period the definitive status of the Western Sahara would have to be decided by a referendum in which all persons who had resided in the territory for at least one year, regardless of their origin, could participate.

The agreement thus proposed has been, and remains, the object of deep criticism by the Saharawi people. While Morocco sustained that the proposal was based on the legality of its own presence in the territory - an argument somewhat supported by the Secretary General, considering that he referred to Morocco as the "administering power" - the Polisario Front has pointed out that the power which the Moroccan government should have conceded to the Western Sahara was, in fact, exercised illegally by Morocco over an occupied territory. Nevertheless, in spite of dissent over its contents, the Saharawi people later accepted this plan, provoking Morocco's immediate withdrawal from the negotiations. In February 2002, Kofi Annan launched the agreement, giving the Security Council a choice of four alternatives: a) application of the peace plan, even without the consensus of the parties; b) application of the revised framework agreement, presented to the parties as non-

negotiable; c) proceed with the partition of the Western Sahara; d) order the withdrawal of MINURSO. The debate was thus transferred to the Security Council itself. Baker declared that he was already convinced of the impossibility for the two sides to reach a consensus. The Security Council, with Resolution 1429 of July 2002, did not choose any of the proposed solutions. It declared its conviction as to the validity of the peace plan, requesting that Baker offer any solution which would foresee the right to self-determination, but without making any reference to the referendum as an instrument for the exercise of said right. With the same resolution, the Council proclaimed another extension of MINURSO, on 31 January 2003. After the failure of the second Baker plan and the resignation of the special representative, the world still awaits an agreement between the parties.

Still today the Saharawi refugee camps are in Algerian territory and their inhabitants enjoy the status of exiles, not of refugees, according to what established by the UNHCR (United Nations Agency for Refugees). This assumed total dependence on the humanitarian aid provided by the UN High Commission, the organizations of "Friends of the Saharawi People" which had arisen in Spain, Italy, France and Switzerland, Pan-African women's organizations, Algerian national support committees and the many other NGOs. This situation, which should have been absolutely temporary, still persists almost unchanged. The transitory situation in which the exiled Saharawi people live is still dramatically apparent in daily camp life. The Saharawi Red Crescent, an organization similar to the International Red Cross, assists 161,000 people throughout various camps in Algerian territory. This implies the transportation of 2,700 tons of foodstuffs every month as well as 250 truck journeys, with significant logistical effort. Considering that this has been going on for about 33 years, we are facing a permanent emergency: a real contradiction in terms.

1.2.2 The European Union

The European Union has always played a key role in supporting the Saharawi people. Thanks to its importance on the international stage, the EU is committed to supporting the Western Sahara's cause, promoting the search for a final solution to the problem, exerting pressure so that the fate of this nation would not be ignored and materially supporting Saharawi refugees with substantial economic aid. Nevertheless, mainly due to its organization where Community and inter-governmental dynamics interact, the EU's attitude towards the Saharawi nation is highly ambiguous and contradictory. In fact, due to the internal dynamics of the Council, activities in favor of the Saharawi people - mainly sustained by the organs which are more strictly communitarian, namely, the Parliament and the Commission - have been augmented by opinions which tend to favor Morocco, as clearly demonstrated by both the agreement of association with that country in 1996 and in the more recent 2006 agreement on fishing.

In order to understand the reasons behind this behavior, we must bear the structure of the European Union in mind. Although the Commission, along with the Parliament, are the institution that represents Community principles and values, the European Union Council represents the individual member states and, therefore, is the expression of their interests. Thus, it becomes necessary to analyze the situation by taking into consideration the activity of each of these three institutions.

Among its numerous tasks, the Commission manages certain solidarity and support programs. In particular, assistance to Saharawi refugees has been included among the main goals of the

aid program, with the provision of considerable funds. In fact, in 1993, the Commission allotted approximately 128 million Euro to the Saharawi nation. In particular, a conspicuous part of these funds has been employed to cover the essential needs of the inhabitants of 4 refugee camps. Thus, water, tents, educational and first aid /basic medical care programs, as well as funds for various projects organized by NGOs which operate in the area have been provided. In addition, the Commission's office for humanitarian aid has initiated cooperation with the World Food Program, a United Nations organization that provides basic food goods to the Saharawi people. Similarly, a collaboration plan with the UNHCR was launched to monitor the distribution of tents, medicines, blankets and clothing.

Two examples specifically indicative of the Commission's commitment to the improvement of the Saharawi people's living conditions, occurred in 2001 and 2006 respectively. In 2001, the United Nations' failure to deliver the annual shipment of foodstuffs caused a serious food crisis. Thus the Commission adopted an emergency plan providing 3.77 million Euro in order to guarantee the provision of essential foods and to accumulate emergency food reserves capable of sustaining the population for at least three months. This stock, managed by the Commission, made it possible to guarantee a regular, constant provision to the four refugee camps, at least partially solving the problems caused by the frequent delays in food delivery. Following the events of September 11 and the unilateral response of the United States, the Commission and, more generally, the European Union, decided to delegate the management of their own food assistance, including the emergency stock reserves, to the World Food Program, in an attempt to strengthen the UN. This politically important choice, however, proved to backfire for the Saharawi people since the WFP revealed itself as incapable of managing the bulk of provision and distribution. The emergency reserves are completely empty; the provision of basic necessities and foodstuffs, specifically flour, salt and sugar, occurs with extreme delay. In addition, the Commission's efforts are not limited to the utilization of in loco funds, but also extend to awareness activities in Europe. The fact that the Saharawi question is largely unknown to the world public has resulted in a decrease in donations. In order to face this problem, the Commission decided to finance an information campaign to make the seriousness of the situation known and to re-ignite the desire to furnish concrete assistance. Some ads were broadcast by the major television networks in 2002. While awaiting the reawakening of general interest in this problem, the Commission provide the Saharawi people with ulterior funds, becoming, in 2002, their main provider.

Discussing the relations between the Western Sahara and the EU necessarily also includes the links between the European Union and Morocco. For this purpose we must first take into account the association agreement stipulated between the EU and Morocco in 1996, the commercial and financial relations between the two parties and the more recent agreement on fishing. In order to understand the Council's action, it is important to remember how the will of single member states affects its decisions. Thus, in this sense, we must take Spain's goals into consideration. Since it is so geographically close to Morocco, it sustains its dialogue with the government of Rabat in order to face the problems of illegal immigration and terrorism. In addition, both Spain and France have considerable commercial exchanges with Morocco; France is now Morocco's strongest ally.

The association agreement was signed by the European Union and by Morocco on 26 February 1996. It was subsequently ratified by the European Parliament and became effective on 1 March

2000. Since then there have been a series of EU-Morocco sessions of the Council, aimed to supervise the execution of the agreement. Said agreement re-enters the Euro-Mediterranean partnership plan of action whose end purpose is to create a free trade area by 2010. This project was launched with the 1995 Barcelona Summit which included the participation of the European Union and ten Mediterranean partners, in the attempt to create the free trade area by means of a network of bilateral association agreements between Brussels and the single states in the region. The treaty stipulated with Morocco was thus placed in this perspective.

A more in-depth analysis of the association agreement allows us to identify each specific goal that the parties intended to reach: the creation of an appropriate framework for political dialogue between the parties, with the development of more intense relations in all areas considered to be relevant to this type of dialogue; the creation of conditions for the gradual liberalization of trade; the promotion of greater economic and social cooperation between the parties, based on dialogue, aimed to promote Morocco's development and prosperity and that of its people; support for the greater integration of the Maghreb states by means of the promotion of trade and cooperation between Morocco and other countries of the region; the promotion of economic, social, cultural and financial cooperation.

The last point was achieved by means of the MEDA program, by which the Kingdom of Morocco, as beneficiary, received the sum of 656 million Euro between 1996 and 2000 in addition to 500 million Euro as loans from the European Investment Bank. In 2000, when the agreement became effective, the MEDA program was renewed. The Country Strategy Paper, prepared by the European Union in 1999, created a fund of 426 million Euro for Morocco, to be apportioned in five priority areas: institutional support; trade facilitation with a reorganization program for private businesses; human resource development; migration, with the development of the most underprivileged regions; environmental protection.

Thus, since 1995, a total of 917 million Euro have been allotted to Morocco. In the preamble to said agreement, in line with the new generation of association pacts, emphasis was given to the importance of the principles of the United Nations Charter and, in particular, to respect for human rights, democratic principles and economic freedom.

Moreover, the association agreement infers that one of the aspects favoring its realization was the importance the parties attributed to the UN Charter, in particular, the observance of human rights, of the principles of democracy and of economic liberty. These few elements alone indicate a certain ambiguity in the European Union's actions toward other areas of the world. In particular, as is evident from that stated above, an important role in the realization of the agreement was played by the parties' declaration that they shared the commitment to uphold human rights. Nevertheless, Morocco's illegal occupation of the Western Sahara, its ambiguous, provocative attitude toward the diverse solutions to the crisis which have been proposed over the years by the UN, the violation of the Saharawi people's human rights as well as those of the Moroccans themselves, are in obvious conflict with that which is expressed in the agreement.

Furthermore, despite the fact that the importance of the UN Charter had been recognized in previous agreements, in 2006 Morocco and the European Union signed a pact regarding the possibility for European ships to fish along the Moroccan coasts. Now, the Western Sahara is also considered as belonging to Moroccan coastal land. This blatantly violates what was declared by the United Nations

regarding the exploitation of the resources of an illegally occupied nation.

The Council justifies the collaboration with Morocco, sustaining that it has the capability of guiding Morocco toward a process of democratization, considering the ties of friendship which have been created. This would have important consequences for the Western Sahara as well. This thesis has also been sustained by the Commission. In support of this, the Council and the Commission have repeatedly pointed out the human rights progress made in Morocco. Indeed, Morocco has ratified the main points of the United Nations' Human Rights Convention, excluding the two optional protocols of the International Agreement and Political Rights, and the optional protocol of the anti-torture convention. In addition, Morocco has ratified the majority of the ILO's Fundamental Conventions on Anti-Discrimination, on child labor, on the work force and on the rights of corporative unions, except Convention N. 87 on the freedom of association and protection of the right to organize. Finally, the Moroccan Constitution recognizes the principle of freedom of association, guaranteeing freedom of thought, expression and assembly for all citizens. The media is beginning to have greater freedom, since Mohammed VI took the throne and since the press code reform in 2002. Torture itself has been declared a crime, punishable by Moroccan laws which protect the physical integrity of persons. Nevertheless, it is one thing to sign these conventions and agreements; it is another thing altogether to actually put them into practice.

The European Parliament has played, and still plays, a primary role in the question of the Western Sahara. Since 1979 it has been directly involved in the case; it has supported the cause of the Saharawi people by means of resolutions, proposed resolutions, debates and parliamentary interrogations by both the EU Commission and Council, working to prevent this crisis from being forgotten. With reference to the UN's resolutions, the European Parliament has continued to press Morocco to respect the right of nations to self-determination, urging them to grant the ex Spanish colony the possibility of expressing its own will through a referendum. Faced with the continuous postponement of this referendum, the Parliament has also intensified its pressure in order to prevent this process from being eternally thwarted.

Numerous resolutions regarding two specific aspects have been issued since 1995. Some mainly focus on the Council's request to take measures against Morocco for its violation of human rights, perpetrated by the Moroccan authority in the Western Sahara. Others regard the Council's request of the Commission and member states to exert pressure on Morocco so that the peace plans formulated by the UN might finally be put into effect. The European Parliament has also, on more than one occasion, sent its representatives to the Western Sahara in order to monitor the situation.

It must also be pointed out that the Parliament approved both the 1995 association agreement and the 2006 fishing agreement. Nevertheless, in both debates prior to the approval of said agreements, numerous discordant opinions arose as to the position of the Council and the Commission. The criticism of the Euro-Parliamentarians, re-dimensioned during the debate on the association agreement with the basic idea that said agreement could lead to the increased democratization of Morocco, strongly re-emerged in 2006. The new fishing agreement, in fact, has been accused of being a typical example of Neo-Colonialism, totally in discord with the United Nations Charter. Approval was achieved only after certain reassurances by the Commission as to compliance with the international rights agreement and the presence of a series of reimbursement measures for the Western Sahara.

II

The colonization of the Western Sahara

2.1 Historical premise

What are the historical-political premises that triggered the long conflict over the Western Sahara? The current international profile of said conflict is rooted in a historical moment - the first half of the twentieth century - which is characterized by Spanish colonial settlement. Therefore, the gradual social evolution which has taken place in the Western Sahara and which has repeatedly drawn the attention of diverse participants, both regional and non-regional, must be placed within a historical framework.

In the pre-colonial era, the geographical area of the territory now called the Western Sahara, facing the Atlantic Ocean entirely on one side and the vast Sahara Desert on the other, constituted a classic crossroads of trade routes and a pole of fusion for Islamic civilization and culture.

The migratory fluidity of the populations which temporarily resided there excludes the possibility of speaking of well-defined borders and the idea of social immobility, which is sometimes only the prelude to a serious negation of Africa's history.

The formation of Saharawi society was marked by a first migration of Muslim populations coming from the Arabian peninsula in the 7th century A.D., and by a second Arab migration in the 12th century: events which gradually sustained the process of Islamization in the Maghreb, the consolidation of which was nevertheless due to the purely commercial activities of the first Islamicized Berbers:

«There were trade routes which the introduction of Islam in North Africa and then in Spain contributed toward revitalizing. [...] The first to proselytize the western part of Bilad al-Sudan were Berber merchants

who, traveling by caravan routes, brought about the conversion of tribal chiefs and black merchants [...]. Centuries were to pass before this elite Islam would penetrate into proletarian urban populations, into the countryside [...].¹⁵⁸

Nevertheless, the mixture of Arab and Berber elements was hampered by the desire of both ethnic groups to define their own supremacy over the territory. This trend toward exclusivism - which often assumed violent manifestations - led to the progressive integration in the north of the region of the *Sahnaja* and *Beni Hassan* Berber populations, a group of *Maqil* Bedouin Arabs, while in the south the *Maqil* group of the *Oulad Delim* exercised their own authority. Traditional ethnography identifies the most immediate foundation of the Saharawi people's ethnic makeup in the symbiosis between Muslim religious culture and the *Hassaniya*¹⁵⁹ language, propagated respectively by Berber and by Arab groups.

The continuity of Saharawi society's specific traits, since the original formation, was due to the level of rigidity toward other nations, a factor which circumscribed its relations with neighboring populations to the commercial sphere. Nevertheless, this structural element was compensated by the fluidity of inter-community relations, which allowed a certain margin of social mobility along the hierarchical continuum.

Moreover, a great part of this nation's history concerns the formation and dissolution of centers of power; thus, «for the Bedouins of the Western Sahara, it is not possible to speak of the notion of submission to a central power»¹⁶⁰. In general, such pre-colonial societies had a decentralized system in which authority remained segmented, that is, it did not present the criteria of complexity and centralization which are typical of States.

As already mentioned, the chaotic local population in the Western Sahara was divided into ethnic groups, each one having its own assembly, the *Djemaa*, which incarnated "legislative, executive and judiciary" powers, and where the representatives of the principal families deliberated.

This political institution guaranteed the community's equilibrium and cohesion. It also had the authority to resolve internal controversies, establish tax payments and guide the establishment of alliances. Moreover, the hierarchical structure guaranteed that each and every one of the 40 "nomad tribes"¹⁶¹ would include a person of high political and moral status, the *Sheikh*¹⁶²: principal representative of the community, synthesis of its common interests. Despite the lack of an institutionalized authority, the Saharawi society, even without a supreme leader, elaborated a decision-making seat of power which surpassed the community level. This was the *Ait Arbain*, the Council of Forty representatives of the ensemble of the tribes, the expression of one unique

158 P.G. Donini, *Il mondo islamico*, Rome-Bari, Laterza, 2003, p. 50. The expression "Bilad al-Sudan", land of the black people, refers to the strip of territory south of the North African coast, extending from the Red Sea to the Atlantic Ocean. This area is inhabited by populations of diverse ethnic and cultural characteristics, sedentary farmers and nomadic shepherds.

159 The *hassanya* language is still the official language of the Saharawi people.

160 M. de Froberville, *Sahara Occidentale : la confiance perdue*, Paris, L'Harmattan, 1996, p. 13

161 Analytically, each tribe takes the name of *qabila*.

162 It has been decided to leave the original term used in the Reports in the text, due to the controversial interpretation of "tribal chief" in Italian.

political voice, «*in charge of defending the territory, arbitrating disputes, exacting taxes destined to financing public works [...]*»¹⁶³. The derived social body strove to constantly re-define the relations of power which often reflected historical-economic contingencies.

Due to these distinctive traits, the Saharawi society created the equation “*community solidarity, refusal to submit to third parties*” and «*for most of the time, the respective political powers of Morocco and of the Sahara ignored each other as such; their internal affairs were too pressing and immediate for them to pay much attention one to the other*»¹⁶⁴. For the Saharawi society, the Moroccan Sultan’s incursions from the North were configured as punctual military expeditions; to the South, motives for conflict were linked to the local group in what is now Mauritania; finally, the Atlantic coast, constituting the privileged trade route, became the scenario of the very first forms of resistance to European presence.

Since the 15th century, Spanish and Portuguese explorers alternated their presence in this “*commercial strip*” between sub-Saharan Africa and the Mediterranean: these were the first to deduce that access to this region implicated the possibility of breaking the monopoly of Sudanese gold, which was firmly in the hands of Arab merchants. The coastal regions became part of commercial circuit which integrated them more with the external market than with internal networks, from which they were also physically isolated. In 1479, Portugal and Spain concluded an agreement, defining their respective zones of influence: Spanish dominion of the Canary Islands was recognized and, in 1494, the stretch of coastline north of Cape Bojador up to Agadir, while the Portuguese obtained control over the coast to the South, up to Guinea. In 1767, in order to secure Madrid freedom to penetrate the region, King Carlos III and the Sultan of Morocco Mohammed Ben Abdallah signed the Treaty of Marrakech, which gave Morocco authority within the Noun.

Although limited to the coastal bases, European interest in the Western Sahara was composite; on the one hand, there was the indubitable Spanish participation, on the other, the rivalry of other powers such as Portugal, Great Britain and, later, France. The French presence and interests were expanding in name of a policy of “*pacification*”, both along the Mediterranean launching the conquest of Algeria in 1830, and in what is now Mauritanian territory up to the mouth of the Senegal River. As for Spain, this power was eager to achieve some kind of control over Morocco, considering its geographical proximity and the Spanish settlement in the Mediterranean *enclave* of Ceuta and Melilla. Following the Tetuan Treaty of 1860 between Spain and Morocco, the government of Madrid obtained the first formal recognition of its designs on Rio de Oro, whose realization would be entrusted 10 years later to commercial societies. «*Said operation constituted the first stage of Spain’s colonization of the Sahara: a royal decree dated 26 December 1884 attests that the Spanish government assumed under its own protection the strip of territory between Capo Blanco and Cape Bojador, on the basis of agreements with independent tribal chiefs from this part of the coast*»¹⁶⁵.

163 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 14.

164 Ligue française pour les droits et la libération des peuples, *Sahara Occidental: un peuple et ses droits, colloque de Massy, 1er et 2 avril 1978*, Paris, L’Harmattan, 1978, p. 21, cit. in M. de Froberville, *op. cit.*, p. 16.

165 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 26.

In synthesis, the European interference - «*where it was successful in exploiting, to its own advantage, the instability and conflicts provoked by the acceleration of the transformation crises*» - could have protected its own strategic objectives; nevertheless «*European interference in local conflicts [...] remained circumscribed to the coastal zones and to their immediate hinterland until the last quarter of the century*»¹⁶⁶.

The Congress of Berlin (November 1884 - February 1885), considered to be the historical event which *de facto* preceded and led to the colonial partition of the continent, in fact intended to create order within competing European interests and regulate specific pending questions. For Spain, this was the official moment that authorized its hegemony over the Western Sahara.

In 1885, the government of Madrid declared its protectorate over the region. Although the final act of the Conference explicitly included a declaration of uniform rules relating to the future European occupation of stretches of the African coast, the Western Sahara became a bone contended by Spain and France. The dispute was finally resolved in the Treaty of Muni (1900), according to which the territory annexed by Spain was confined to the South by a geographical line dividing the peninsula of Capo Blanco in two. A few years later, in 1904, the two European powers stipulated a new agreement which ratified the previous treaty, approved Spain's annexation of Rio de Oro and recognized its dominion over the territory of Saguia Al Hamra while also granting Spain a zone of influence in the region of Tarfaya. Once the definitive, artificial partition of the Western Sahara had begun, in 1912 France and Spain signed the Madrid Convention, which assigned Morocco to France as a protectorate, while certain zones of administration - such as the Rif and Ifni - were reserved to Spain.

For the Saharawi society, formal European intervention meant that the power relations between the two resulted in the dismantling of the social fabric which did not take regional reality into account. The introduction of a mandatory transit visa for the French territories and the rigid surveillance entrusted to French occupation troops in order to impede warrior tribes from crossing the borders were the most obvious colonial instruments of the Paris government; paradoxically, they seemed to fill the void of the inconsistent Spanish presence. The European impact was to be measured by an anti-colonial resistance which made use of the *ghaziân*, «*a long-range raid, exceptionally mobile and swift in spite of the absence of all means of transportation other than camels*»¹⁶⁷, a military strategy which the Polisario Front would use again during the future war of liberation. Undoubtedly, colonial policy signified the use of coercive, repressive instruments, in particular the violent French reprisal which resulted in the destruction of the city of Smara in 1913.

These forms of resistance *in nuce* - emblematic of the fact that Saharawi unitary identity coagulated in the colonial period - were able to defer a more penetrating political, social and economic subordination to the colonial threat; indeed, «it was not until 1934 [...] that Madrid militarily occupied Smara, the Western Sahara's religious capital and bastion of Saharawi resistance to foreign invasion»¹⁶⁸. In 1938, construction of the future capital, Al Ayoun, began.

166 A. M. Gentili, *Il leone e il cacciatore*, Rome, Carocci, 2003, p. 45.

167 V. Baccalini, *Un popolo canta Lulei*, Milan, Ottaviano, 1980, p. 39.

168 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 27.

2.2 Spanish colonial intervention

In West Africa, «*the main factor that unleashed the scramble seems to have been the exacerbation of the rivalry between commercial enterprises controlled by potential rivals*»¹⁶⁹. The region of the Western Sahara, integrating itself in commercial circuits only in the 1950s and initially experiencing nominal European presence, constitutes an exception in the complex panorama of colonial partition.

Following a first, inconsistent experience in the territory, Spain's colonial initiative was undertaken with attempts - sometimes unsuccessful - of indirect colonization by means of Companies, followed by various experiments in colonial stabilization. However, there was also a phase of difficult affirmation of control over the Saharan region. The first turning point was in the 1930s, when the Spanish Civil War coincided with «*the beginning of the colonization of the Sahara, converting into expansion which, until then, had been nothing other than a mere coastal presence*»¹⁷⁰.

If the first decades of the 20th century still testify to a timid colonial policy, the reasons for this are to be found in Madrid's inability to realize its grand ambitions due to its scarce material means for managing territories with few resources, meaning the *tout court* poverty of Spanish colonialism. In fact, the "sugar cube" policy, elaborated by the Spanish governor Francisco Bens in order to control the specific local conditions with maximum efficiency and minimum expenditure, had to face the resistance capacity demonstrated by the Saharawi community in the "*lands of dissidence*". It was this encounter-clash which further hampered a colonial policy which was already quite bland. Nevertheless, during the period following the Second World War, nationalist claims, which were also maturing in Morocco, faced with the contradictory policy of "control and development" sustained by the De Gaulle government, persuaded Spain as to the need for a firmer presence in the Sahara region. The Moroccan Istiqlal party, adhering to a clear nationalist ideology, claimed the recovery of the regions subjected to French and Spanish administration, to create the ideal of "Greater Morocco" through the annexation of the Sahara, the Canary Islands, the western part of Algerian territory, Mauritania and the north-west portion of Mali. Under these terms, the recovery of the "natural and historical" borders of the Sultanate would have coincided with the loss of the Spanish colony; in any case, the nationalist ferment would have been able to spur the Saharawi rejection of attempts by foreigners to dominate their territory even further. It was to be expected that new forms of Saharawi dissidence would arise.

For these reasons, starting in 1946, Spain administratively classified its North African colonies in two distinct categories: the Spanish Sahara, which included the protectorate of Tarfaya, and the territory of Ifni constituted Spanish West Africa (AOE), while the Spanish protectorate of Northern Morocco, the Rif, was not included in said administrative apparatus; it constituted a separate territory. «*Said AOE was directly dependent on the Spanish government, under the joint authority of a Governor General who exercised political, administrative and military powers and a General Secretary, who formed part of the civil administration. Both of these functions were exercised by military men*»¹⁷¹.

169 A. M. Gentili, *op. cit.*, p. 149.

170 J. R. Diego Aguirre, *Historia del Sahara Español: la verdad de una traición*, Madrid, Kaydeda Ediciones, 1988, p. 271, cit. in. M. de Froberville, *op. cit.*, p. 27. It must be remembered that the Spanish settlements on the Atlantic coast were three: Villa Cisneros (Dakhla), Tarfaya and la Guera (an important base for the fishing industry).

171 *Ibid.*, p. 27.

Following the 1949 discovery of phosphate deposits at Bou-Craa¹⁷² by the Spanish geologist Manuel Alia Medina, tension between the Saharawi and Spain - expressed not only by frontal clashes - gradually ceded to the imminent Spanish presence which, in order to exercise its administrative role, had to reach a certain agreement with the tribal chiefs. In this perspective, the Western Sahara region assumed new importance - both economic and strategic - for the administrative authority, so much so that Generalissimo Francisco Franco declared in 1949: «*Far from constituting a mere expenditure, our colonies have become a fundamental element in our economy*»¹⁷³. In October of 1950, the Caudillo personally traveled to Al Ayoun, where he gave a speech that clarified how much Spanish colonial policy had become an integral part of Franco's imperial rhetoric: «*Your Spanish brothers have not come to change your peace, liberty and authority, but rather to offer you the progress of civilization, hospitals, doctors [...]*»¹⁷⁴.

The end of the 1950s resulted in several developments: not only did Spain's colonial effort adjust its ambitions in the Western Sahara, where it was finding new forms of intervention in the territory, but the Saharawi resistance movement defined an ad hoc order for taking part in the historical-political about to influence the entire African continent. In those same years in which, in the rest of Africa, the colonial structure was vacillating, Spain moved decidedly toward the consolidation of its domination, proceeding with a policy of the sedentism of the local populations, combined with forced urbanization and the installation of Spanish *settlers*. With this reformist strategy, Franco's government sought to strengthen its control over the colony, alarmed by the contagion of decolonization which was under way in Africa, and by the influence exercised by anti-colonial political movements.

2.3 Colonial policies: key players and interests

Due to the effective exploitation of natural resources, Spain's acceleration of its colonial activities at the beginning of the 1960s made it evident how much Madrid's policies were asynchronous with regard to the decolonization processes already launched in the Maghreb region. Popular uprisings in Tunisia, Morocco, Algeria and Mauritania catalyzed the attention of numerous Saharawi combatants, who joined the Moroccan Liberation Army (ALM), until the moment in which the disbanding of said Army constituted a compromise of Sultan Mohammed V's independence plan for France. In March of 1956, France agreed to give independence to the protectorate of Morocco. One month later, Spain had to abandon the Rif, while maintaining the *enclaves* of Ceuta and Melilla.

In this difficult situation, «*the fever of independence conquered the Sahara*»¹⁷⁵. In November of 1957, the Spanish occupation troops suffered a serious defeat in the Tarfaya province and were forced to retreat toward the coastal cities. This episode consolidated anti-colonial resistance around

172 Bou-Craa is a large open-air mine, located in the Saguia el Hamra region, to the south-west of Al Ayoun. The discovery of phosphates goes back to the 1940s; but it was only at the end of the 1970s that intense exploitation began. The Bou-Craa mine, which has a 96 km. long conveyor belt, makes the Western Sahara the fourth major exporter of phosphate minerals in the world (preceded by Morocco, the USA and the Soviet Union).

173 Speech by the Caudillo to the Spanish Parliament, May 1949.

174 Speech by the Caudillo during his visit to the Western Sahara, October 1950.

175 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 28.

Mohammed Brahim Bassiri who intended to guide the mobilization of the Saharawi combatant forces and stimulate the popular conscience toward the principle of self-determination.

«Destabilized in its own Saharan colonies, forced to face the Saharawi combatants who, on this occasion, were allied with ALM troops moving South in order to subvert the French “colonialist yoke” in Mauritania»¹⁷⁶, Spain and France agreed upon the details of the *Ecouvillon-Huragan* operation, with the ultimate aim of repressing the rebellious character the colony had gradually acquired. For both the administrative powers, the success of the plan of action would have stopped all expansionist aspirations of the ALM, the tacit objective of which was to adhere to the Algerian National Liberation Army and, also, to exercise exclusive rights to the mining resources present in the territory of the Spanish Sahara. For the monarchy of Mohamed V, which had channeled the construction of an independent state along a track of rigid conservatism, the *Ecouvillon* operation would have encouraged the process of “*farisation*”¹⁷⁷. Such success merited military investment from Rabat and the logistical support of the Royal Armed Forces. Before the joint French-Spanish attack took place, a decree of the *Cortes Generales* of 10 January 1958 proposed the organization of the government in the Rio de Oro region under the name of “overseas province”¹⁷⁸, a literary trick that negatively replied to the question relating to the exercise of administrative functions outside the territory, previously established by the UN. In fact, Spain’s adherence to the United Nations Charter in 1955 and its own administrative responsibility toward the territory of the Western Sahara, forced them «to foster the self-government of the populations, to take into due consideration their political aspirations and to assist them in the progressive development of their free political institutions [...]»¹⁷⁹.

Therefore, the 1958 decree represented a compromise between assimilationist orientations, because it ratified *de iure* the individual equality of all Spanish citizens, whether in the mother country or in the colonies, and associationist ideas, seeing that it proposed *de facto* the stabilization of colonial domination, as the following paragraph indicates:

«Each province will be ruled by a Governor General, residing at Sidi Ifni and at Al Ayoun, respectively [...]. Each Governor General will be assisted by a General Secretary, nominated by the Presidency of the Government, by proposal of the General Direction of the African Provinces, after having attended an audition of each Governor. The Governors General, entrusted with the administration and government of the Territories of the respective provinces, will also exercise command of the military troops stationed there. To them will be subordinated the rest of the authorities and functionaries, except those of the judicial branch [...]; they will be responsible for maintaining order in the Territories subject to their control»¹⁸⁰.

This new form of *divide et impera* promoted by Spain intended to keep the colonial populations *divided and substantially* dependent on the central government. Although administrative needs

176 Ibid., p. 28.

177 By this is meant the process of integration of the ALM’s military fringe, very reluctantly, into the Royal Armed Forces (FAR), of which the King of Morocco was the “supreme commander and chief of the General Staff”.

178 Decree of 10 January 1958 (Presidency), “*Territorios españoles de África Occidental Organiza el Gobierno General*”, BOE num. 12, 14 January 1958.

179 United Nations Charter, San Francisco, 26 June 1945, cap. XI, art. 73(b).

180 Decree of 10 January 1958 (Presidency), *cit.*, art. 5-6.

imposed the formalization of the socio-political status of the Western Sahara, that is, the attribution of a civil status and the concession of a document of recognition, it must be specified that historically «*the traditions and also the identity of the groups have been continuously manipulated by those who possess power, by those who suffer from it and by those who wish to obtain it*»¹⁸¹. In these terms, the process of sedentism, which accompanied the *Ecouvillon* operation, planted the sense of belonging to a defined territory in the heart of the Saharawi community (almost a partial withdrawal from the nomadic character of the population); however, the effect of reviving the sense of independence “from its very roots” soon arose, driving the entire population down the road to self-determination.

In February 1958, the deployment of forces involved in the *Ecouvillon* operation began. Following 15 days of military operations, it became clear that:

«On the one hand, the Saharawi participation in the ALM operations appeared as the manifest sign of an entire nation's desire for emancipation. On the other hand, the harsh Franco-Spanish repression with the support of the Moroccan throne crystallized a national identity that established, in a determining, irreversible way, the Saharawi people's demand for independence»¹⁸².

In the spring of that same year, the Angra de Cintra treaty regulated relations between Rabat and Madrid. Spain withdrew from the Tarfaya region, granting an unprecedented territorial extension to Morocco. This reformulation of the spheres of influence, undertaken without any consultation of the local populations, did not extinguish Moroccan claims, which were, in fact, manifested in the “White Book” of 1960. This study was made by an advisory commission nominated by King Mohamed V in order to historically legitimize Morocco's territorial claims to the Western Sahara and Mauritania. In March of 1961, Hassan, son of Mohamed V, became King of Morocco, inheriting the policy of wide regional expansionism from his father, setting this in the framework of a sort of “pluralist authoritarianism”, in which the monarchy assumed an attitude that decidedly limited the country's political-party structure dynamics. Without doubt, the theme of the “recovery of the Moroccan Sahara” became the criterion around which to build forms of consensus in the heart of civil society, in political parties and in the army itself. Meanwhile, in Mauritania, the French policy of “tribalization” of the colonial system was ending and, in 1960, «the territory dominated by rigid social hierarchies was granted independence, against all instances of renewal which it had striven to express, and to a party of conservative aristocrats»¹⁸³. In the summer of 1963, Spanish and Moroccan diplomacy was strengthened according to the “spirit of Barajas”, which foresaw a continuity of harmonious relations to settle still unresolved controversies, such as the question of the Ifni zone, the presidiums in Ceuta and Melilla, the ocean borders for fishing rights, and the theme of the Western Sahara. Indeed, in following years, agreement on questions of territorial nature was reached through private, direct consultation between the two heads of State.

In this difficult moment, the UN began to make stronger declarations in support of the Western Sahara's right to self-determination in fulfillment of its decolonization process. The General

181 A. M. Gentili, *op. cit.*, p. 16.

182 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 32.

183 A. M. Gentili, *op. cit.*, p. 208.

Assembly, the authority in this matter, adopted resolution 1514 in December 1960 which foresaw the application of «*immediate measures in the territories which have not yet achieved independence, without any condition of reserve, according to their will and to their freely expressed voice, [...] to achieve complete independence and liberty*»¹⁸⁴. Just one year later, the General Assembly decided to institute a Special Committee, formed of 17 members, in order to examine the progress made in the application of the 1960 declaration. Nevertheless, the reports presented by the Committee, expanded by 7 members in 1962, referred to the obstructionist attitude of the administering powers which, in the great majority of cases, had not even taken preliminary measures towards putting the principle of self-determination into effect. In December 1963, the Western Sahara was recorded in the official list of non-autonomous territories presented by the United Nations. Similarly, the Organization for African Unity (OAU), founded in the same year, ratified the intangibility principle of the colonial borders which the newborn Moroccan State repeatedly violated. Finally, in December of 1965, the General Assembly dedicated Resolution 2072 to the pending Spanish colonial question, urging the administrative power to adopt «all measures necessary for the liberation of the Territories of Ifni and the Spanish Sahara from colonial domination, and to undertake consultation relative to the problems of sovereignty which both territories present»¹⁸⁵. Although this did not seem to be a particularly effective resolution from the legal standpoint, it was nevertheless the expression of a renewed consensus in the General Assembly compared to the more cautious enunciations of general principles. Above all, it constituted the first attempt of international character to undo Spain's colonial policy.

2.4 The heredity of the colonial period for Saharawi society

In the mid 1960s, Franco's government was forced to respond to both United Nations pressure, which pressed for a decolonization plan, and to the economic interests of multinationals which had brought considerable investment capital into the Western Sahara. For Madrid, the "double track policy" was just the right option: it allowed them, on the one hand, to launch a second colonial occupation, based on foreign investments to exploit mining resources, and, on the other hand, to conventionally adhere to the principles recognized by the international community, including those on self-determination, without drafting efficient policies to achieve this end.

On the political level, the administration was reformulated according to the assimilationist doctrine, considering tribal chiefs to be «*auxiliary instruments, whose duty is to transmit colonial orders*»¹⁸⁶. In May of 1967, a Spanish governmental decree instituted the creation of a general assembly, the *Djemaa*¹⁸⁷, composed of 82 Saharawi members who would act as «propaganda channels for the Spanish government, in order to demonstrate the legality of our presence in the territories»¹⁸⁸. This institution, which should have redeemed the powers of *Ait Arbain*, had a merely advisory

184 United Nations General Assembly, Resolution 1514 (XV), "Declaration on the concession of independence to countries and peoples subjected to colonization", 947th plenary session, 14 December 1960, art. 5.

185 United Nations General Assembly, Resolution 2072 (XX), "Question of Ifni and of the Spanish Sahara", 1398th plenary session, 16 December 1965, art. 2.

186 A. M. Gentili, *op.cit.*, p. 207.

187 The number of members of the *Djemaa* increased first to 98 in 1970, then to 102 in 1973.

188 See the interview of Galihna Ould, at the Saharawi refugee camps, Tindouf, Algeria, 27 April 2009 (author's translation).

role: «it could examine all acts of public interest, present suggestions and even propose necessary legislative measures for the territory; however, the final decisions always depended on the Spanish Government»¹⁸⁹. Moreover, the territory nominated three representatives to the Spanish Parliament and decided on the formation of a provincial council, the *Cabildo*, two municipal councils in Al Ayoun and Villa Cisneros, and two local councils in Smara and La Güera. Political cooptation, based on the introduction of material benefits which allowed the notoriety to control the entire area from a privileged perspective, became a necessary practice for the Spanish administration. This dilemma resulted in a partial rupture between tribal chiefs, who had used their position in order to accumulate, not redistribute, wealth, and the rest of society. However, when in the 1970s the Spanish policy of the “carrot and the stick” struck the Saharawi community heavily, the social system was recomposed; it was deemed necessary to take a conscientious stand on the problems, on the shared identity and common interests among the members of each administrative entity¹⁹⁰.

On the economic front, the Spanish plans for the development of the overseas territory were almost exclusively dictated by interest in exploiting the phosphate deposits at Bou-Craa. In March of 1959, the approval of the *Ley de Hidrocarburos* launched considerable investment by numerous petroleum companies and resulted in the creation of the ENMINSA (Empresa Nacional Minera del Sahara), in 1962, followed by the establishment of FOSBUCRAA, in 1968. Both of these new economic planning instruments promoted by Franco’s government, these enterprises stimulated a renewal of productive activity, absorbing the labor force to the point of provoking an increase in Al Ayoun’s demographic capacity to the point where, in 1963, the President of ENMINSA declared: «one of the major difficulties which we have encountered was the rapid, excessive expansion of the Capital, motivated by the importance of the developing oil activities, making it almost impossible to find any kind of lodgings for technicians and workers»¹⁹¹.

Moreover, the Spanish government had launched the *Plan de Promociòn del Sahara*, promoting both public investment in the modernization of the infrastructures and mechanisms necessary to lay the grounds for the economic development that the infusion of international capital would have generated, due to the exploitation of mining resources. Despite investments, economic drive quickly reached its peak due to the marginal commercial interest which the companies’ studies revealed. The accelerated increase in population, due to the presence of Spanish citizens, was accompanied by even more intense urbanization. The production zones, especially in the cities, became active elite centers for young people who were educated and, even in some cases, trained abroad. Indeed, the colonial policy had introduced access to schools, but on a limited, selective basis: not only did the great majority of those who could read and write come from urban areas, thus deepening the division between zones of colonial interest and internal areas, but access to instruction was also strongly inclined in favor of the Spanish colonists. During the 1960s, the number of Spanish emigrants, especially those coming from the Canary Islands, became rather important. The presence of citizens from the homeland became evident in the construction

189 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 33.

190 See the interview of Galihna Ould, *cit.*

191 Declaration of José M^o Ríos, President of ENMINSA (Empresa Nacional Minera del Sahara), 1963. Available at the address: <http://saharaoccidental.yaia.com/economia.html> (consulted 25 June 2009).

sector, in small businesses and in the excavations at Bou-Craa. If living together sometimes caused friction among the Saharawi population and the Spanish *settlers*, this was primarily due to lack of employment; yet the deep significance of the demonstrations of the 1970s resulted in the involvement of a certain number of Spanish women and youths in resistance and opposition to the colonial presence¹⁹². At any rate, the proletarianization of a wide segment of society, effect of the coercive measures employed by Spanish government state planning, and the consequent formation of a middle class, combined to create a strong nationalist character, the historic heredity of Saharawi society.

In December of 1966, the UN passed a resolution intended to halt this process of more intensive Spanish colonization which invited

«the administrative Power to determine as soon as possible, according to the aspirations of the local population of the Spanish Sahara and in consultation with the governments of Morocco, Mauritania and any other interested parties, the procedure for the holding of a referendum under the aegis of the United Nations, allowing the local population of the territory to exercise, without obstacles, its own right to self-determination»¹⁹³.

In these terms, the General Assembly did not explicitly reject the pressure of the regional powers, although it did ratify the need to hold a referendum in order to enforce the Saharawi nation's right to self-determination. Subsequently, between 1967 and 1973, the other six resolutions¹⁹⁴ adopted concerning the Western Sahara question substantially confirmed that the UN's approach found, in the right to self-determination, the key to the decolonization process, threshold to the future construction of an independent state.

2.5 Danger signs of Moroccan occupation

Toward the 1970s, the forms of anti-colonial resistance assumed a prevailingly political connotation, setting the dismantling of the entire structure inherited from colonialism as a priority. In 1967, the nationalist conscience of the Saharawi began to center around the personality of Mohammed Brahim Bassiri with the creation of the Saguia Al Hamra and Rio de Oro Liberation Movement (MLS), an instrument for the mobilization of the united will of the Saharawi people to react against the assimilationist hypothesis of the Spanish government and the constant territorial claims of Morocco.

In May of 1970 the governments of Algeria, Mauritania and Morocco proclaimed their own intention of collaborating for the liberation of the Western Sahara. One year prior, there had been a marginal change in the balance of power: in January, Spain had ceded the *enclave* of Ifni to Morocco; the government of Rabat had recognized Mauritanian independence, separately negotiating a treaty of "solidarity, cooperation and good neighbor policies", and had even

192 Ibidem.

193 United Nations General Assembly, Resolution 2229 (XXI), "*Question of Ifni and of the Spanish Sahara*", 1500th plenary session, 20 December 1966, art. 4.

194 See Resolutions 2428/68, 2591/69, 2621/70, 2711/71, 2923 - 3262/72.

provisionally settled the controversy relating to its eastern borders with Algeria¹⁹⁵, by means of a twenty-year agreement which bound the two countries to reach ad hoc solutions by convening bilateral commissions. The diplomatic *detente* foreign policy launched by Hassan II obtained modest success in the commercial sphere too, such as the participation in an Algerian-Moroccan society for the exploitation of the iron mine in the Gara Djebilet area to the south of Tindouf; the project for the construction of a methane pipeline from Algeria to Spain, passing through Moroccan territory; and finally, the long-term commercial agreement between Rabat and Algiers. In September of 1970, the Nouadhibou tripartite agreement synthesized the diplomatic entente in a regional ambit between Algeria, Morocco and Mauritania. This agreement, in the joint communiqué released at the end of the conference, emphasized the will to bring about the decolonization of the Western Sahara, contributing to implement the principle of self-determination according to UN resolutions. Although none of the three governments had suggested the adoption of specific anti-Spanish measures, the Conference's activity feared the hypothesis of an exploitation of the decolonization process by the Moroccan and Mauritanian governments, while Algerian foreign policy gave signs of being strongly marked by regional cooperation. Meanwhile, the political radicalization of the Saharawi youth became manifest when, on the 17th of June 1970, the Spanish governor convened a demonstration of adhesion to the colonial authority's assimilationist project in Al Ayoun. The newborn Saharawi nationalist movement therefore decided to interrupt its clandestine activities and to organize, at the same time, a demonstration of opposite political expression.

Repression by the Spanish Legion was very harsh. Just a few hours of peaceful demonstration by large crowds of young Saharawi persuaded the Governor General to disperse the protesters and to open fire against them. On that occasion, Bassiri, the leader of the MLS, was captured. He was never seen again, and thus passed into history as the first Saharawi *desaparecido*, the first martyr in the liberation struggle. The Spanish reaction revealed a certain political awareness of the repressive methods inaugurated by the Franco regime; essentially, educated young people instilled this perception into the heart of Saharawi society. Prior to the demonstrations of the 1970s, Spain had put into effect a mild colonial policy - taking advantage of a society with little cultural education and with a still discreet military presence - in order to conceal its real colonization intent¹⁹⁶. Nevertheless, the violent crushing of the MLS' first public action resulted in the dissolution of that political organization, not only because of the premature loss of its leader, but also because the movement had not yet defined which form of struggle to adopt. The strong adhesion which the demonstration had received definitely placed the colonial domination in the limelight of public criticism, expressing the entire Saharawi nation's demand for independence. This objective led to the creation of the *Frente popular para la liberación de Seguia Al Hamra y Rio de Oro*, in May of 1973.

«At the beginning of the 1970s, nationalism was no longer exclusively defensive, [...] the Saharawi lived in normal contact with the Spanish workers who extracted phosphates at Bou-Craa. Their students had relations with political movements in nearby countries and in the capital. They had, therefore, a clear, balanced concept of their own aims; they defined their own system of organization, of methods of

195 In 1963, the disagreements between Morocco and Algeria had exploded into conflict, following the Algerian war of independence (5 July 1962), known as the "war of the sands".

196 See the interview of Galihna Ould, cit.

struggle [...]. Thus, it seems logical that the Saharawi sought, as all other liberation movements have sought, political organization».¹⁹⁷

Ten days after its formation, the Polisario Front...honoring the idea according to which «*freedom is in the mouth of rifles*»¹⁹⁸- conducted its first armed action, attacking the Spanish military post at Al Khanga. In fact, Polisario's political project initially intended to inform the Saharawi people, whose growing mass participation in the political-military cause soon became an objective, followed by the gradual preparation of armed struggle. In this phase, the government of Madrid tacitly rejected the resolutions annually approved by the UN; but in August of 1974 it informed the General Secretary, Kurt Waldheim, of its will to organize a referendum within the first half of the coming year, based on the results of the population census which it intended to undertake without delay. In this phase, the international community seemed to be witnessing an incipient deviation from Spain's policy toward the Western Sahara. This deviation would have brought about the dismantling of the colonial regime. Yet in October 1974, it had to be admitted that Spain had not, indeed, abandoned its neo-colonial plan. Indeed, with an iron fist, Franco formally handed over the territory to the PUNS (Saharawi National Union Party), which was an appendage to the central Spanish government, defined as "leadership without followers" by the Polisario Front. The PUNS was to have a brief lifespan. «*This party, the only one to benefit from legal legitimization, which requested self-determination and independence for the Sahara, rejecting its integration with any of the neighboring countries, in the eyes of Spain aimed to function as a link between a Sahara destined to become independent and the mother country*»¹⁹⁹. The government of Rabat, which expressed reasonable doubts as to the Spanish project for future decolonization, inspired the formation of movements defined as "independent": FLU (Liberation and Unity Front) and MOREHOB (Resistance Movement of the Blue Men).

In this complex web of regional protagonists, territorial claims and nationalist conscience, the immediate effect of the Spanish neo-colonial policy was the end of the "Barajas spirit" and the exacerbation of tension between Madrid and Rabat. For King Hassan II, involved in internal politics in order to correct the fragility of the State (in fact, he survived two assassination attempts in the early 1970s), the theme of the recovery of the Sahara-.the Moroccan nature of which seemed, to him, historically and geographically obvious-.contemplated the opportunity of restoring the confidence of Moroccan society as a whole to the Alaouite dynasty. For this reason, in August of 1974, the King turned his back on the previous declarations of support for the decolonization process in the Sahara and for the acceptance of a referendum which included the option of independence.

The Western Sahara question demonstrated, in the mid 1970s, just how much everything depended on the geopolitical importance of the region: so much so, that the Moroccan throne staked its own survival in power: Hassan II included, among feasible solutions, the maintenance of the status quo or the integration of the Western Sahara to Morocco. Aware of the fact that the attempt to

197 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 38.

198 See the Political Manifesto of 10 May 1973, The Congresses of the Polisario Front, p.47.

199 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 35.

thwart the will for independence would not have led to a direct clash between Morocco and Spain, Hassan II adopted a delaying strategy, in order to postpone the referendum scheduled for the first months of 1975, requesting that Spain should seek arbitration at the International Court of Justice concerning the juridical status of the Western Sahara prior to its colonization.

«Although Spain remained deaf to this request, Morocco decided to personally submit the question to international organizations, the UN and the Arab League. The referendum process foreseen by Spain [...] was indeed postponed one year, during which Rabat undertook intense diplomatic activity in order to validate its own theses and in an attempt to discredit the Polisario Front at the international level»²⁰⁰.

Proof of this was the fact that the pressure exercised by Rabat, on the Mauritanian government too, caused this latter, in October 1974 during a summit of Arab countries, to sign a secret agreement alluding to the partition of the Western Sahara.

After accepting Morocco's request, biding for time in hopes of a bilateral agreement with Madrid, in May of 1975 the UN sent a delegation of observers into the territory, where public and collective demonstrations had been organized in several cities for the occasion. In particular, in Al Ayoun, the commission was confronted by a demonstration guided by the Polisario Front, which was firmly committed to making its political propaganda heard while awaiting a response from the Court of The Hague. Also in May of 1975, the Spanish Minister of Information asserted that «*The Polisario Front is a reality, which Spain is taking into consideration*». This affirmation preceded the instructions for Spain's evacuation of the Sahara, foreseen in "*Operación Golondrina*".

Madrid's project for the decolonization of its overseas province ascribed to the same logic, of international dimensions, which characterized the advisory opinion of the International Court of Justice (pronounced on 16 October 1975). In synthesis, the absence of any recognition by the Court of eventual ties of territorial sovereignty between the Western Sahara and the States of Morocco and Mauritania, resulted in the fact that «*Rabat, aware that it had lost the juridical battle, now adopted the practice of "fait accompli" politics*»²⁰¹. On the same day of the Court's declaration, Hassan II announced his attention to organize a peaceful march of Moroccan volunteers in order to recover the "Moroccan provinces of the Sahara". This event was called the "Green March"²⁰². The advance of Moroccan troops began during the last days of October, preceding the real Green March, which was initiated on 6 November 1975. Hassan II ordered the volunteers to return only when partition agreements were drawn up.

The "Madrid Tripartite Agreements" were secretly signed by Spain, Morocco and Mauritania on 14 November 1975: the clauses foresaw the institution of a tripartite administration of the territory *ad interim*, the withdrawal of the Spanish army by 28 February 1976 and, finally, respect for the opinion of the Saharawi people, expressed through the *Djemaâ*. Spain's political evaluation²⁰³

200 Ibid., p. 42.

201 Ibid., p. 52.

202 The Green March was re-baptized "Black March" by the Saharawi. For further information, see Chapter III.

203 In November 1975, due to the death throes of General Francisco Franco, the office of Head of the Spanish State was temporarily assumed by Prince Juan Carlos I of Bourbon. The Madrid agreements bore the signature of the Spanish Presidente del Gobierno Carlos Arias Navarro.

made the agreements a valid motive for abandoning a colonial interest which was already obsolete, especially if contextualized in the process of democratic transition which was absorbing Spain's entire political class.

While Moroccan troops were entering the territory of the Western Sahara, the Polisario Front summoned the group of Saharawi notables who had assumed political office in the Spanish administration to Guelta-Zemmour. These declared the dissolution of the *Djemaâ*, due to the non-democratic election of its members and its *de facto* absence of Saharawi representation. The Guelta proclamation, on 28 November 1975, responded to the self-dissolution of the "puppet institution" with the constitution of a Saharawi National Provisional Council, «*in the framework of a solution for national unity and devoid of all foreign intervention*», recognizing unconditional support for the Polisario Front, unique, legitimate representative of the Saharawi people»²⁰⁴.

In November, the nationalist conscience reached the level of cohesion necessary for "the changing of hands" between Spain and Morocco, which coincided with the final withdraw of Spanish troops from the territory (26 February 1976) and Morocco's consequent military invasion from the North, together with that of Mauritania from the South.

«The tripartite agreements, that is, Spain's abandonment of the territory and of its inhabitants to the two new "colonizers", Morocco and Mauritania, and the military occupation provoked by said agreements, consecrating the Moroccan invasion which had begun even before the Green March, ended up by persuading the Saharawi that the only feasible policy was that offered by the Polisario Front: the conquest of the independence of the territory now entered its armed phase»²⁰⁵.

204 Guelta Proclamation, 28 November 1975.

205 M. de Froberville, *op. cit.*, p. 64.

III

Saharawi nationalism

3.1 The birth and development of the national conscience of the Saharawi people

The national conscience of the Saharawi people was born in special historical circumstances, under the influence of numerous factors. This people of nomadic roots experienced changes in social structure during Spanish colonization, especially in the second phase of the intensive exploitation of the territory's resources. Sedentism and the development of urban centers, which intensified after the discovery of the rich phosphate deposits, favored the emigration of the Saharawi from the outskirts of the territory to new centers in search of a salary as a source of survival. This migratory process was accelerated by the consequences of the 1957-1958 war and by the drought which ravaged the northern part of the colony.

«The Saharawi began to work and to integrate themselves into the cities and urban nuclei, because they were encouraged to come. Already in the 1970s almost 80 % of the Saharawi population dwelled in cities. Spanish policy, in fact, strove to control the Saharawi population in the cities, organizing it as a labor force»²⁰⁶.

The development of these events also favored the transmission of proto-nationalist ideas, due to the greater availability of communications and cultural resources offered by the cities .

However, in the cities, the Saharawi's living conditions worsened: indeed, they suffered a long series of discrimination, economic and social, perpetrated by the Spanish. The city of Al Ayoun

206 Interview with Bashir Ahmed Khalil, who joined the Polisario Front in 1973. He works in the Ministry of Information in Rabouni, Algeria, where he is in charge of a radio broadcast program. Saharawi refugee camps, Tindouf, Algeria, 27 April 2009. Translation by the authors.

was gradually but clearly divided into 2 parts: one Spanish, housing the administrative offices and the colonists, and another, poorer, where the Saharawi lived. Spanish colonialism produced a *"programmed and structured discrimination"*²⁰⁷. Indeed, although Spain organized professional training courses in order to raise the level of instruction and specialization of the Saharawi, these people could never reach a high salary level. As Muhammed Al Ouali Hussein tells us about his experience as a worker at the conveyor belt in the Bou-craa phosphate company, *"the pay varied according to one's position: simple laborer, specialized laborer, first category official (10.000 Pesetas), second category (12.000 Pesetas), third category (15.000 Pesetas)"*²⁰⁸. However, the Saharawi were not allowed to reach upper levels, such as those of technician, engineer, or even "group leader, service or department chief". The above-mentioned salaries were not sufficient for the Saharawi to maintain their own families, which usually survived thanks to the wages of just one worker. According to testimonies, Spanish racism was not "racism of persons", but was *"something inside an administration program"*²⁰⁹. As for the Saharawi, only rarely did they feel sentiments of personal hatred. Indeed, the first actions of resistance exploded against the means of repression and against the structure of the Spanish administration. However, economic discrimination was not a direct cause of the resentment of the Saharawi workers: these considered themselves to be privileged, *"with all the good luck in the world"*; nevertheless they were surely *"Conscious of their economic situation and of that of the Saharawi people in general"*²¹⁰.

This setting demonstrates how the birth of nationalist sentiments was a product of the transformations in Spanish colonial policy as well as of certain historical contingencies and climatic aspects. However, we must also take into consideration the political situation of that time: indeed, the Western Sahara remained one of the last African countries under colonial domination. News concerning the independence of other nations, transmitted by radio - an instrument that had a notable diffusion in that period - inspired the most politically active subjects who were aware of the reality of Saharawi society, that is, students and workers.

As for the birth of the nationalist conscience, the analysis of one of the people we interviewed is important. This person directly experienced that historic phase:

«There are many interpretations of this phenomenon. There are many important, decisive elements. First of all, there was the suffering of the Saharawi people of the cities, the suffering of the working class and of the students. In addition [we must consider] the traditional history of the Sahara and Saharawi culture which by its own nature reject colonialism as a kind of domination. This element has always been present [in our history]. In addition, we must remember the regional events of that era, the neighboring

207 Interview with Lahsen Lahritani Hussein, presently counselor to the Presidency of the S.A.D.R. He participated in the MLS and in the National Liberation Front since this was created, engaging in various activities: journalist (publications and radio), representative for foreign relations, vice-secretary at the Foreign Ministry. Saharawi refugee camps, Tindouf, Algeria, 29 April 2009. Translation by the authors.

208 Interview with Mohamed Al Ouali Hussein, born in 1953 in the capital of Al Ayoun. He took the PPO professional course, became a revolutionary combatant, then a fighter in the national liberation army. He was chief of the seventh region, and is now in charge of the national protection department, the section which deals with state security. Saharawi refugee camps, Tindouf, Algeria, 29 April 2009. Translation by the authors.

209 Ibidem.

210 Ibidem.

countries that fought against French colonization. It was a period in which communication was easier. People began to use radios [...]. It was a period in which revolutionary independence movements flourished, in Africa and in the Arab world, for example Nasserism in Egypt which spread into Arab-speaking countries via radio»,²¹¹

*“It was in this context that an anti-colonialist sentiment, supported by the determining action of Bassiri, was born, primarily among Saharawi students residing in Morocco at the end of the 1960s”*²¹², considered to be the true founder of the first form of Saharawi nationalism .

3.2 The first anti-colonial rebellions and Bassiri’s Vanguard Movement

Among the first forms of Saharawi rebellion against the colonial domination was an attack against the Spanish troops in the Tarfaya province; this took place in November 1957. In that case, there was an alliance between the Saharawi troops and the Moroccan Liberation Army, which desired to chase all French colonizers out of Mauritania, following the end of the French protectorate over Morocco on 2 March 1956. The Saharawi uprising was quickly and brutally repressed by a joint action of Spanish and French troops (the *Ecouvillon/Huragan* operation, February 1958), also supported by the royal armed forces (FRA) of Morocco’s Sultan Mohamed V. Nevertheless, the entire event marked a decisive stage for the national cohesion of the Saharawi troops. Following this operation, Mohamed V claimed the Moroccan Sahara, for the first time, without however referring to precise territories. Subsequently the Saharawi organized a revolt at Tan Tan, a zone which Spain had ceded to Morocco in 1957, together with Tarfaya, in the vain attempt to placate Mohamed V’s ambitions in the Western Sahara.

The first real, conscious form of nationalism is that expressed by the *Vanguard Movement* of Mohamed Sid Brahim Bassiri, a young man born in the Western Sahara, who moved to Morocco in 1958 and later continued his studies in Egypt and Syria. Bassiri was a reformer, a modernist and moderate; he was a Muslim but not a fundamentalist. Bassiri returned to the Western Sahara when the situation was completely favorable – even at the regional level. He began to distribute his newspaper (“*Shiheb*”, which in Arabic means “live fire”) among Saharawi students in southern Morocco. This newspaper was immediately censored by Morocco. The printed material favored the diffusion of his thought, a prelude to the Vanguard Movement, which was formed in a clandestine way in 1967 under the name Liberation Movement of Saguia Al Hamra Al Ouad ed Dahab. After having collaborated in Morocco with various opposition magazines, Bassiri returned to his homeland, to Smara, where he intended to start a non-violent revolution, the precise object of which was the demand for decolonization and for numerous social reforms.²¹³

However, at the end of the 1960s, contacts between these movements and the Saharawi were still sporadic, and the forms of initiation were mostly based on reciprocal knowledge and trust, as narrated to us by Lahsen Lahritani Hussein, who one day had the following conversation with a friend who was a soldier in a repressive force at that time:

211 Interview with Bashir Ahmed Khalil, *cit.*

212 *Ibidem.*

213 See E.N. Ceccatelli, A.Rabbiosi: *Saharawi: il popolo, la storia*. Florence, 1994, p.24

«Hey you, are you with us or with them?»

“What are you talking about?”

“You have to answer me!”

“Yes, but who are we and who are they?”

“We are working in order to demonstrate to these Spanish people and this colonialism that we exist.” (...)

The Shjiuk are with the government.”

“I am with you!”

“You must take the oath.”»²¹⁴

The narration continues with the description of the oath which took place in a room with a few friends present. With his hand on the Quran, the narrator swore that he would never betray his country, the Western Sahara. This oath was made in 1970, shortly before the organization of the Zemla demonstration of 17 June (Zemla is a suburb of Al Ayoun). In the phase prior to the demonstration there were some meetings in which it was mentioned that “*the Spanish knew about the Movement. They had summoned a group of tribal chiefs in order to reunite the Saharawi in a square in front of the headquarters of the Spanish government in order to confirm to Spanish journalists that Spain supported the cause of the Saharawi people and wished to improve their living conditions*”²¹⁵. This occasion would also be the chance to celebrate the annexation of the Spanish Sahara as a province of the mother country.²¹⁶ At that point the *Vanguard Movement* decided to organize a counter-demonstration in a nearby square in order to clarify its own condemnation of colonialism and of these cooptation arguments. The *Movement* was not yet firmly rooted in the population; the demonstration would have also have resulted in “*separating supporters of [the colonial regime] from those who were not supporters*”²¹⁷. Indeed, the Saharawi were not yet very politicized; they needed to be jolted into realizing their need to organize and fight to improve their own living conditions. On 16 June, a *caravan of automobiles* full of young people passed through the entire city distributing flyers listing the Movement’s claims²¹⁸.

The next day:

«The people started to pour into Zemla square with big *Jáimas*²¹⁹ and drums, while drinking tea. There were meetings, the memorandum was read, and, sitting on piles of rocks, some people decided to hold assemblies.

After a few discussions with some captains and commanders the governor arrived. He did not respond to the claims. After this, the Sheikhs were dispersed with the throwing of stones, and the territorial company began to shoot into the air; but after the first soldier was wounded, it withdrew. After 15 minutes the Legion arrived and began to shoot. In that moment I escaped, but from the house where I was hiding I saw people fall and others being captured.»²²⁰

214 Interview with Lahsen Lahritani Hussein, *cit.*

215 *Ibidem.*

216 See E. N. Ceccatelli and A. Rabbiosi, *Op. cit.*, page 25

217 Interview with Mohamed El Ouali Hussein, *cit.*

218 Interview with Lahsen Lahritani Hussein, *cit.*

219 Typical Saharawi tent.

220 *Ibidem*

The repression by the Spanish Foreign Legion was brutal. On that dramatic day, almost 100 people were killed, and many others arrested²²¹. Subsequently, an authentic manhunt for all the members of the Movement was held.

«After three or four days I went out, but no one suspected anything until the photos were developed. Surely they discovered me because of the photos, not because they already knew that I was a member. Indeed, in the Movement, everything was secret: a list of members existed, but few people had a copy of it, only those who had sworn loyalty. The list never fell into anyone's hands. After 12 days, I found out that the captain of the office of the First Company wanted to see me. Thinking "*Come what may*", I went there. I was immediately interrogated. I had read everything that they had done at the "official" demonstration, so I responded without problems to their questions. They sent me into another room where there were two soldiers, who showed me the photo: it was my image, but I denied it. Although my face was covered by a turban and sunglasses, a mark on my neck was evident. So they sent me to be punished. I was very frightened; I did not understand what this punishment would be. I only knew that it would be terrible, something unimaginable. They grabbed me, rolled me up in a blanket, put me in a car and took me to the Negra prison»²²².

During the colonial period, this prison was the nightmare of all the Saharawi; but even today, it remains the symbol of Moroccan repression in the occupied Western Sahara. Many of the *desaparecidos* entered and continue to enter this "non-place" as prisoners. The first in a long series was Bassiri himself, who disappeared without a trace.

«The prison had a ground floor, where the large cells for numerous people were located, and a first floor with private cells. It was nighttime. I had never seen anything like that: a cell for one person, two meters long, one meter wide, with a hole in the floor (that was the toilet), a faucet, and nothing else. The iron door had a little grate [...]. That night, the heat inside was terrible. Al Ayoun was never hot [...]. I felt ill, I didn't know if anyone else was there; [I didn't know] anything. [...] It was a terrible situation. The next day, I heard someone say in Hassaniya [the Arab dialect spoken by the Saharawi]:

"Who is the new prisoner?"

"Don't worry, I'm a new recruit"

Today, that man who called out to me still calls me "*new recruit*". I entered into contact with my comrades, among whom was Bassiri: he was in the last cell at the end of the hall. We spoke about how we would exchange information. One of the ideas was to place little pieces of paper into the couscous and the remains of the food. After this, I never saw Bassiri again»²²³.

Thus ended the experience of the *Vanguard Movement* which, in spite of few years of effective resistance, had a fundamental role in the formation of a Saharawi national conscience. However, in this phase, only a few international contacts were established, aimed at maintaining the image of a nationalist movement fighting to improve the living conditions of a colonized nation, not to be inserted into the bipolar logic of the Cold War. There were contacts with Mauritania for logistical aid and with Algeria, to which "*Bassiri sent a letter of communication prior to the demonstration, requesting assistance in case of the beginning of the war of liberation*"²²⁴; but

221 See E. N. Ceccatelli and A. Rabbiosi, *Op. cit.*, page 25

222 Interview with Lahsen Lahritani Hussein, *cit.*

223 *Ibidem.*

224 *Ibidem.*

there was no direct foreign involvement, and “no foreign country participated or strove to help in a non-official way, behind the curtains of the state mechanism. The only aspect which might be called “foreign” is the fact that Bassiri studied abroad; but he is Saharawi, more than anyone else”.²²⁵ Following the repression of the demonstration, the UN issued an appeal to Madrid to have greater respect for its own Saharan colony, urging the government to undertake a referendum for the self-determination of the people of the Western Sahara. Algeria, Mauritania and Morocco also urged Spain to organize the referendum, although Hassan II was already secretly beginning to sow the first seeds of possible future control and exploitation of the Spanish colony’s great wealth.²²⁶

“From that moment until the end of 1972, there was not much activity, because the people did not have reciprocal trust”²²⁷. The harsh repression and the risk of deletion resulted in a diminution of communication. Nevertheless, some people maintained contact in a discreet, continuous manner:

«One day, at the movie theatre, I met a friend. He was Brahim Ghali, then ambassador in Algeria; he was also the first secretary of the Polisario Front:

“What will we do now?”

“Be patient, (...) we have to wait a while»²²⁸.

These persons succeeded in keeping the memory of the MLS and of the Demonstration alive; they were able to transmit this memory to the next generations, which began to feel the unbearableness and injustice of the situation ever more keenly. The images of the repression of the demonstration began to circulate, even through the BBC in London, which was the first to monitor them. These images were also transmitted by television in Algeria, Morocco and Mauritania.

3.3 Continuity and novelty: the birth of the Polisario Front

During the reign of Hassan II, the Saharawi began to formulate the objectives and means necessary for obtaining independence with more clarity. Between 1971 and 1972, some members of the *Movement*, following the repression of the Zemla demonstration and a long period between imprisonment and clandestine activities, at the beginning of 1972 they decided to emigrate to Mauritania in order to prepare the new strategy for the struggle. The Mauritanian government tolerated the presence of these revolutionaries, even though they were not Mauritanian citizens and had no intention of obtaining citizenship there. A parallel clandestine resistance movement, formed by students, intellectuals of anti-Spanish tendencies and ex-militants of the Sahara Liberation Movement (MLS)²²⁹ was born in Rabat. The leader of this group was Mustafa Sayed Al Ouali, who had studied in Morocco, obtaining a scholarship for the faculty of law of Rabat, where he had contact with young people from the Saharawi Diaspora, who expressed very radical political positions. Al Ouali, born in 1948, had spent

225 Ibidem.

226 See E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Op.cit.*, p.25.

227 Interview with Lahsen Lahritani Hussein, *cit.*

228 Ibidem.

229 See E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Op.cit.*, p.25.

the first years of his life with nomads in the desert. Later, he moved to Morocco, where he completed his secondary education. In Rabat, in the spring of 1972, he was briefly imprisoned for having taken part in anti-government demonstrations. In 1971 and 1972, the life of Hassan II was twice placed in danger: in the Palace, rumors claimed that the assassination attempts had been prepared by Berber soldiers, who were present in large numbers in the Moroccan Armed Forces. The King then decided to reorganize the army, eliminating part of the Berber component. Some members of Al Ouali's group, suspected of having taken part in the attempted coups, took refuge in Zouerat, in northern Mauritania. They joined former members of the MLS who were already present in that zone. In 1972 there was a peaceful demonstration in Tan Tan, the most populated urban nucleus in southern Morocco. During this demonstration, liberty for the people of the Western Sahara was demanded. This demonstration, too, was harshly repressed; many people were imprisoned. In spite of the repression, Al Ouali and the other students strove to keep the struggle alive in the entire Western Sahara, discussing also possible outcomes. This was still not a real organized movement, but only a first base. The slogan for this phase was "*we must create cells of resistance*"²³⁰. Al Ouali traveled to Mauritania and Algeria together with a group of people in order to find allies. They made contact with former MLS militants but they received only interlocutory responses from the Algerians. It was Libya which formulated an alliance, starting with Gheddafi's declaration during a visit to Mauritania in 1972, in which he urged the rapid decolonization of the Western Sahara from Spanish colonialism. "*This stimulated the people, because it was swift and concrete. We saw the aid, the support, which could arrive from abroad*"²³¹.

In February 1973, the discussion on the form of struggle was already inserted into an organized process: the creation of a new movement which would lead to armed combat. The Polisario Front's first congress was in fact a "*series of meetings lasting one month, held in the occupied zones, Southern Morocco and the Algerian part*"²³². Contact was made with the entire Saharawi people, who began to adhere to the Front and to identify themselves with the united struggle. At any rate, in this phase, too, secrecy and discretion were mandatory:

«When Polisario was created, few people knew in advance or had information about its establishment. It was only known that there was talk of creating revolutionary cells, and that almost three years before there had been a demonstration by Bassiri's Liberation Movement. Every time that the former members of the organization met, something was felt, something was in the air, but only very rarely was it said that [...] the intention was to create a new Liberation Movement. On 21 May, Operation Kanga became known as a fait accompli: first it was known only that Ghali was in Mauritania and knew about the students, but not a great deal [...]. Only two people had a wide range of information on the students; they were the ones who spoke about creating cells»²³³.

On 10 May 1973, Al Ouali, after having agreed with Mohammed Ould Ziou and Hamed Ould Qouaid (former members of the Liberation Army and of the MLS), and having the support

230 Interview with Lahsen Lahritani Hussein, *cit.*

231 *Ibidem.*

232 *Ibidem.*

233 *Ibidem.*

of all the Saharawi, who had participated in the long meetings, officially decided to create the *Polisario Front*, a concrete organization against colonialism, defined as “*the only expression of the masses, which chooses revolutionary life and armed struggle: the only means whereby the Saharawi people, Arab and African, can recover their total liberty and foil the maneuvers of Spanish colonialism*”²³⁴. The organization produced a political manifesto that listed the goals and strategies:

Political Manifesto of 10 May 1973

After having ascertained that Spanish colonialism desires to maintain its domination over our Arab homeland, striving to annihilate our people with ignorance and misery, as well as to separate us from the Arab Maghreb and from the Arab nation,

Following the failure of all the peaceful means employed both by spontaneous movements, formally constituted organizations and certain centers (of power),

The POLISARIO Front was born as the one and only expression of the masses. It opts for revolutionary violence and armed struggle as the means whereby the Saharawi Arab and African people can recover their total liberty, bringing an end to the activity of Spanish colonialism.

It intends to constitute itself as an integral part of the Arab revolution

It supports the struggle of nations against colonialism, racism and imperialism.

Therefore, Polisario condemns these latter for their position, which strives to place the Arab people under domination, both by direct colonialism and by economic embargoes.

It considers that cooperation with the Algerian Popular Revolution in an intermediate stage constitutes an essential stage in thwarting the maneuvers perpetrated against the Third World.

We invite all revolutionary nations to adhere to the ranks of national liberation fronts, in order to confront the mutual enemy.

Freedom is in the mouth of rifles.

The Executive Committee

10 May 1973²³⁵

The organizing effort of Al Ouali, first General Secretary of the Polisario Front - after the brief initial period under of Brahim Ghali - proved to be of enormous importance in accelerating the decolonization process.

The Polisario began its revolution on the evening of 20 May 1973, when 17 combatants launched an attack on the Spanish military outpost of Al Kanga.

Tercera Compañía Territorial del Gobierno General del Sahara

In the morning of the 20th, the Detachment Chief of Jangue, Ahmed Baba U Mohamed Fadel N.F. 8061, saw some footprints near the well. Thinking that someone had infiltrated, he organized a patrol composed of two Agents [...]. These arrived at Uad Agreinat, where they discovered two people and two camels. They took the men to the *Puesto* prison, placing them under lock and key at about 8 p.m.

These men were Abdi U Bubut U Llosef [...] and Uali U Mustafa U Said [...]. The two came together from the zone in which they were captured, [...] The first came from Mauritania, the second from Algeria. Once

234 E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Op.cit.*, p.25

235 Official document present in the Rabouni War Museum, Saharawi refugee camps, Tindouf, Algeria. Translation by the authors.

these natives had been imprisoned, the Detachment Agents sat down to eat dinner, giving orders to the sentry to descend from the tower, considering that, at night, there was no visibility from that point. While they were eating in the mess area, two armed natives brusquely rushed in: Gali U Sidi Mustafa U Sidi Mohamed [...] former A.T.N. soldier and, previously, Territorial Police Agent, and [...] a teacher from Smara. They were armed with a sub-machine gun, which seemed to be a Z-45 [...]. They forced the two Agents to raise their hands and not touch the weapons near the *Chief*. But he, at the same moment, grabbed a musket and threw it from the nearest window [...]. The other attacker was Mohamed U Saadbu [...], who was armed with a five-shot rifle (Rabaia). The infiltrators were freed by the attackers, who broke down the door [...]. To the personnel of *Puesto*, the attackers said that they would accompany them so that they would not be able to let anyone know what had happened. The Chief [of the Detachment] replied that he would not leave with the attackers, that they could do with him whatever they wished. Then Gali decided to leave him there. The attackers took away his ammunition, but did not notice 500 *cotachos* which were in a metal box. Another Agent, N.F. 10059, Erguibi U Mohtar U Aomar, who was old and ill, succeeded in remaining [there]. It was he who left [...], in order to tell what had happened. He went on foot until he was helped by Mohamed Aali U Buaha, who had a camel [...].

The rest of the Agents were forced to walk with the attackers, carrying the weapons from *Puesto*:

- 5 muskets, cal.7,62, numbers 31753, 31752, 31879, 31741 and 3187(...)
- 6 *corrajes* for rifles, with 40 cartridges
- 6 blankets
- 5 camels with their complete equipage
- primático* Atlas
- 10 liters of oil
- 20 kilos of flour
- 5 bags of sugar and tea

When all the men were outside the building, one of the attackers climbed up [...] and grabbed the flag, which was folded, writing on this with a pencil the letters FPLS.

Gali fired a couple of shots, commenting that this deed would be repeated in different places every time that they desired, saying literally "*el Sahara será nuestro*" ("*the Sahara will be ours*").

The names of the other attackers are not known; but there must have been 10-12 men. Some of them were from Iaggut and Izarguien. Although they wore [...] Mauritanian leather and robe, they did not wear uniforms. Their weapons were quite varied: among them were Harbaia y Traia rifles. Their leader seemed to be Gali.²³⁶

During the action, Al Ouali and one of his comrades fell into enemy hands, but the group of militants was able to free them quickly. Before escaping, the squad explained to the soldiers, all Saharawi, the motive for their action and the aims of their armed struggle.²³⁷

The group of Saharawi in Mauritania also began to conduct armed struggle against Spain with improvised, lightning-swift assaults; but above all, they undertook diplomatic action, with the aim of obtaining consensus among Arab and African countries. All this had repercussions on Spain, considering that said country was experiencing a period of instability, due to the serious illness of the dictator Francisco Franco and to disagreement among the other leaders of the regime.

The Front gradually took shape, creating military and political cells, entrusted with informing

236 Official document of the *Tercera Compañía Territorial del Gobierno General del Sahara*, present in the Rabouni War Museum, Saharawi refugee camps, Tindouf, Algeria, translation by the authors.

237 See E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Op.cit.*, p.26.

the population and urging it toward resistance. The cell creation process was long and complex, having a pyramid structure. Each cell was composed of 3, 5 or 11 people; but the most common structure was that of 5 people, 4 members and a cell leader. Each cell member knew only his own *jefe de célula* who, in turn, knew only his own coordinator, and so on until the apex of the pyramid. Each member had a combat nickname, but the cells themselves were not given names. Each cell operated autonomously, without communication with the others, even when following the same objective. Each new cell was created by members of other cells who were deemed to be capable of taking command. The greatest problem which the activists had to confront was the lack of information, partially due to the need for secrecy, and partially because of the difficulty and risk of communication itself. Until the 2nd Congress in 1974, "the armed front was in the foreground, groups were created to prepare as much sabotage possible"²³⁸. Unions of young people, workers, students, and women also joined the Front. As Lahsen Lahritani Hussein narrates, each group had its own role and worked in different sectors: "I was the second man in the Workers' Union. Our objective was to educate, inform, gather means of support for the armed front, and find targets [to be attacked]"²³⁹. The Polisario Front owes its organic structure to the combination of three elements:

- «1. The "political alliance" of the Saharawi fractions;
 2. A high level of clandestine local organization. Before 10 May 1973, date of the creation of the Frente, the small constituted group had conducted few open political actions. Rather, it had participated in some demonstrations, such as those organized in the city of Tan Tan. The need for decolonization first of all was admitted, but there was no desire to continue the struggle with "just any" party or organization,
 3. The ability to mobilize swiftly (in two years) a large part of the Saharawi ethnic community. Following the Zemla and Tan Tan demonstrations, contacts multiplied in clandestine circumstances, and perhaps in the indifference of the Moroccans;
- two months and ten days after its creation, the Front published a military communiqué in Nouakchott, mentioning for the first time the existence of a "Popular Front for the Liberation of the Sahara and Rio de Oro". The Front was directed, not only by the General secretary El Ouali, but also by the *Khalia*, composed of six members: three of these were entrusted with civil and political affairs, the others with military matters»²⁴⁰.

Urged several times by the UN, Madrid decided to initiate the process of decolonization of its Saharan territories: on 20 August 1974, Spain informed the UN of its desire to organize the referendum for self-determination in the Western Sahara, to be held by the first half of 1975. A complicated problem over who had the right to vote immediately arose.

238 Interview with Mohamed El Ouali Hussein, *cit.*

239 Interview with Lahsen Lahritani Hussein, *cit.*

240 Ali Omar Yara, *L'insurrection Sahraouie: de la guerre à l'Etat 1973-2003*, Paris, L'Harmattan 2003, p.45-46

TABLE 1: The 1974 census

In the 1970s, United Nations pressure for the decolonization of the Western Sahara by means of a referendum became increasingly insistent. Spain's weakness in facing this request and the ever-stronger internal liberation struggle guided by the first clandestine cells of the Polisario Front, was aggravated by the illness of the *Caudillo* and the uncertainty of the future of the Spanish regime.

Faced with all this, Spain agreed to organize the referendum for the first semester of 1975. For this purpose, it launched, in 1974, a census of the Saharawi population residing in the Spanish colony of the Western Sahara. Commander Emilio Cuevas, Chief of the *Population Registry* of the colony, was put in charge of this task. To succeed in covering the entire population which, in part, was nomadic and thus lived outside the urban centers, witnesses have related that mobile *teams* were organized, composed of Spanish and Saharawi officers acting as experts and interpreters with the support of *sheikhs* (tribal chiefs), who knocked on every door and entered every tent. The common opinion is that a painstaking census was taken¹. Finally, this census produced a list of 73,497 people, to whom were provided (if they did not already possess these) all personal and administrative documents, issued by Spain, as, for example, identification cards, family registers, birth certificates, marriage and death certificates etc. In addition to the Saharawi, the Spanish registered all other people living in the territory: 20,156 Spanish settlers, 548 people indicated as foreigners and 857 residents. These latter were Saharawi who had left the Western Sahara prior to the census with the intention of re-establishing themselves there in the near future. They were included in the 1991 United Nations census.

For each person present in the census, his/her name was registered, as well as the names of the parents, children, spouse and tribal group of the respective fraction and sub-fraction, referring to the names by the colonial power, based on the divisions which this power had itself contributed to deepen, by structuring them. Some people who were not natives of the Western Sahara's territory, but rather residents in said territory at the time of the census, and who did not belong to any of the local sub-fractions, were indicated with the name of their own tribe or group of tribes of origin, having a territorial base outside the Western Sahara. This category of people, in general, came from southern Morocco and northern Mauritania; the people belonging to this category were indicated in the census with the tribal denomination H for those coming from Morocco (Tribus del Norte) and J for those coming from Mauritania (Tribus costeras y del Sur).

1 See Tomàs Barbulo, *La historia prohibida del Sahara español*, Barcelona, Ediciones Destino, 2002, p.224-230, translation by the authors.

3.4 The outbreak of armed struggle and the 2nd Congress of the Polisario Front

Polisario's 2nd Congress, held from 25 to 31 August 1974, defined the political line of the Front, with the main objective of the independence of the Western Sahara. This Congress was both the point of arrival and of "no return" for the anti-colonial, independent struggle of the Saharawi people which began five years earlier.

One of the most important, most spectacular actions of that phase was undertaken on 20 October 1974: the sabotage against the phosphate extraction center at Bou-Craa.

«This sabotage played a very important role [...] in demonstrating that the Polisario Front was not as colonialist propaganda depicted it, that is, composed of Algerian, pro-Libyan or Mauritanian groups. It was seen quite clearly that [those responsible for the sabotage] were all young people from Al Ayoun who worked at *Fos-Bucraa* [the phosphate center at Bucraa], and that we had nothing to do with Algeria, Libya, Mauritania, Cuba, or any other country [...]. Everyone, from the first day they saw us, recognized that we were members of the Polisario Front, that we were not sorry or ashamed of this fact, and that we would continue to fight until liberating the Sahara. [This sabotage] also was crucial in convincing the people, especially the youths, that the revolution was a fact, that it was in the interest of all the Saharawi»²⁴¹.

The sabotage was decisive in shifting Spain's worries from Saharawi resistance attacks aimed at military targets toward those which aimed to strike deep into the heart of the colonial economy. The phosphate center was "*the number one interest of the Spanish administration*"²⁴². The operation was needed to provoke as much damage as possible, forcing the Spanish to ask themselves if to possess a colony in which it was becoming increasingly difficult and costly to maintain public order was worthwhile. The seven participants (see Fig. 1) in the operation were workers at Bou-Craa (in different areas) who knew the functioning of the machinery even in minute detail. They split into two groups with two "work" sections: one to attack the central electronic device, the other to blow up the huge motors. In addition to the materials necessary for the operation, such as gasoline, rods, gloves, machines and defensive weapons, paint and a paint brush were acquired. They wrote slogans on the factory walls claiming the Fronte Polisario responsible for the sabotage; the slogans included cubic characters painted with pitch and thus the Front signed its name for the first time.

The police began to insinuate that the people responsible for the sabotage were Libyan groups. They discredited the signature of *the Polisario Front*; but all those who saw the place of sabotage could affirm that the action had been organized by the Front. It was evident that said action had been undertaken by internal personnel: in fact, in order to manage each detail of the operation, intimate knowledge was required. "*We had nothing to do with Libya, Algeria, Vietnam and Cuba, or with the Communists. We didn't want red or black or any other political shade; we were nationalists, plain and simple*"²⁴³. The news spread immediately. From the first day, a manhunt was organized by the Spanish police; but in the following 15 days, the protagonists of the sabotage succeeded in obtaining even greater support from the people. Finally, the saboteurs were all captured and

241 Interview with Mohamed El Ouali Hussein, *cit.*

242 Interview with Mohamed El Ouali Hussein, *cit.*

243 *Ibidem.*

imprisoned. This is the narration of Mohammed Al Ouali Hussein, one of the participants in the sabotage:

«As my name was being associated with the news, I decided to go to the police. I was interrogated all night long with insistent questions and shouts. They pushed, punched and kicked me. Then they blindfolded me and told me to walk from one wall to another. I could not see the walls; my hands were tied and I saw only my feet, yet they made me walk until I hit the wall, all night long and into the next day. When I tried to sit down, they said "Just keep on walking". Then came more interrogations, bursting out with improvised questions such as "Did you blow up our conveyor belt?" or "Who paid you?" Then they put the blindfold on again and told me to keep on walking until I decided to talk. The next day, I was very weary, and could not drink. My tongue was losing saliva. I started to have hallucinations, to hear some men shout. They were my friends who had been or were being tortured. They took me to another room where there were more people. They continued to interrogate me, but I said nothing. Then, two soldiers suddenly opened the handcuffs, raised me, stretched me out on a table and tied my feet with some rope. The lieutenant said: "Begin", and they applied electric shocks lasting one minute, a minute and a half. I tried to yell, but when I opened my mouth they put a handkerchief over it, and I could not breathe. At a certain point they stopped, and said to me "Spill the beans!" I did not speak, I did not reply; then they said "If you want to drink, tell everything that you know!" They put the water near my nose; but I did not drink, although I had a great desire to do so. Then I fainted. When I came to, I was seated...I don't know how this happened...on a chair beside the table with a bottle full of water in my hand, drinking. A lot of people were present, lots of officers and a doctor. When they saw that I had recovered my senses, they said to me: "Listen, you have told us the following: now confirm it or deny it". I saw what they claimed I had said, and indeed I had said this. I had related that we had burned the conveyor belt and I had furnished the names of the young men who were with me. They asked: "Is that really so?" I replied: "Yes, that is so". "Who is the leader?" "I am the leader". "And after you, who is in charge?" I gave them the name of another man whom we had sent abroad twenty days prior to operation in order to avoid greater harm to the Front. The doctor arrived. He put me to bed, and I slept for a long time.

Subsequently they took me to the *Negra Prison*, where I remained prostrate for a long time. The cell was dark, very small. I heard voices: they were my comrades, who told me to remove the water faucet so we could communicate. All six of them were there, two each in three cells, while I was alone. They asked me: "Did you 'sing'?" "Yes, with a nice voice. I have a beautiful voice, like a phonograph record. Tell everyone who asks you that I am the leader, the man in charge". After this, there were 15 days of interrogations, then I spoke with my comrades, in order to decide how we would respond. After about 75 days in Al Ayoun, from 17 November until 17-18 January, we were transferred to the Canary Islands, to the *Barranco Seco* prison, where we found another 10 comrades. We remained there until October 1975, when we were freed under a prisoner exchange»²⁴⁴.

This narration reassumes that year of struggle: there was a very harsh repression of the resistance, but the Saharawi nation was increasingly convinced, thanks to the example of the young men in prison, of the continuous sabotage actions and the armed operations. The protagonists in prison themselves received news of the increase of enthusiasm toward the Front.

On 2 May 1975, the United Nations sent an investigatory mission whose task was to establish whether the Western Sahara was to be considered as *terra/nullius*, and if there were assumptions for the partition of the country between Morocco and Mauritania. According to the Commission, the majority of the local population proved to be favorable toward independence and heartily

244 Interview with Mohammed Al Ouali Hussein, *cit.*

accepted Polisario's position in Al Ayoun and other cities. Through images broadcast by Spanish television, the whole world saw an ocean of Polisario's flags. All of this "*greatly encouraged the protagonists of the Resistance: Polisario was the only party which dominated the territory, in spite of Spain's policy of creating a party which collaborated with the colonial administration*"²⁴⁵. In that period, many Saharawi deserted the FAR; they crossed over into Algeria and joined groups of combatants which the Polisario Front was organizing in assembly camps.

3.5 Attempts to destabilize the Polisario Front, between co-optation and parties

Ever since the first manifestations of anti-colonial resentment, Spain had striven to put a co-optation policy into effect, conceding certain posts in the administration to the Saharawi. The Western Sahara began to have its own representatives in the Cortés (6 deputies in 1967), plus a provincial council with 14 members, the president of which was himself a deputy. Moreover, still in 1967, the Spanish government created the Djemaa, a general assembly of Saharawi with 82 members (98 in 1970, 102 in 1973). This organism, nevertheless, had a merely advisory role: it could examine all the dossiers of general interest and provide suggestions for legislative measures to be adopted in the Western Sahara; but the final decision always belonged to the Spanish government. As for the *Sheikhs*, they lost a great part of their own authority and validity with regard to the Saharawi people by accepting these political power compromises with the Spanish administration. They required a long time, after deciding to support Polisario once more, to recover part of their social and traditional role in the new organization of the Saharawi people.

The Spanish co-optation policy became evident during the 1970 demonstration; but it subsequently developed further, in other forms, such as the creation of parallel parties which could compete with the Front. These parties, under a pro-Saharawi façade, strove to prevent Polisario from becoming hegemonic in society.

«Our *service chief*, when we were working at the conveyor belt, was a former Spanish communist who had participated in the Civil War (in which he was wounded many times, all over his body). He was a person full of ideals and principles, very interested in the condition of the Saharawi people. This man, whose name was Montes, was against discriminatory policies. He helped us by convincing the administration that much could be accomplished together with the Saharawi. Montes fought firmly to maintain this position.

In 1973 he went on holiday to Spain. An armed struggle was already underway in the Sahara. As Montes had good relations with the Saharawi, he was asked to form a Saharawi party which would confront Polisario. They even gave him a passport for this, something which they had never done before. When Montes returned to the Sahara, he participated in one of our meetings, asking for Bashir [Bashir Ahmed Khalil, another man we interviewed], who had previously worked with us at the conveyor belt and later joined the Front. Montes explained why he had been called back to Spain. We spoke to him directly: "A Front already exists, a party which has used armed struggle: Polisario". Montes listened with great attention, then said: "Now I see why those cabrones summoned me to Madrid. They wanted to use me against you". Then we spoke about the Revolution, saying that it is not easy, it won't make you rich and so many die. Montes was very moved; he wept. Subsequently, he strove to join the Saharawi in the mountains, leaving his wife and son; but he was not able to find us: "What good revolutionaries they are,

245 Ibidem.

because they have left not even a trace! »²⁴⁶.

At the end of 1974, the Spanish authorities effectively created a party, the PUNS (Saharawi National Unity Party), which aimed to substitute Polisario to guide the nationalist movement. Its creation obeyed Madrid's desire to control the situation. Ijalihenna Ould Rachid was nominated as secretary. A graduate in Technical Industrial Engineering, he was responsible for the commercial relationships between Spain and the Arab world for metallurgical pursuits. He worked with zeal, so much so, that within a month's time he presented a committee composed of young and older men. As the secretary himself affirmed, the PUNS had certain specific objectives: to bridge the generation gap in order to unify the struggle; to reach the upper echelons of *Polisario* in order to suppress plans of attack and subversive actions; to present itself as an alternative to the discredited tribal chief system, and finally, unlike Polisario, to promote a transitory phase of autonomy, through stages, under the Spanish aegis in order to reach independence. In truth, Ijalihenna was the right arm of the *Secretary General of the Sahara*, Luis Rodriguez de Viguera, who from the shadows commanded and guided the party's action. Following a series of attempts, the secretary of the PUNS succeeded in obtaining a meeting with Al Ouali, obtaining no benefit but only insults. In the meantime, the Spanish, in order to increase the party's influence in Saharawi society, which mostly sympathized with *Polisario*, augmented food rations for the poor, raised salaries and freed prisoners in exchange for party membership. In mid-1975, PUNS' consensus and diffusion were neither solid nor well-rooted. The situation was so critical that in May, the secretary abandoned the project and escaped to Rabat in order to support the King and his design, being already aware of the coming Moroccan occupation. On 6 June, in one of many nationalist sub-movements promoted by the Front, which increasingly weakened the Spanish-Saharawi party, demonstrators assaulted the PUNS headquarters and raised their own flag in Aargub. One November night, shortly before the Moroccan incursion, the leaders of the puppet party met in the *Casa de Piedra* neighborhood and decided to disband the organization, inviting its members to participate in the liberation struggle in the ranks of the *Polisario Front*²⁴⁷.

Spain, due to its serious internal problems (the death of Franco, the crisis of the dictatorship), could no longer manage this situation. It began to negotiate with the Front for a gradual withdrawal from the territory, also agreeing on an exchange of prisoners. The "seven who blew up the conveyor belt" were the protagonists of one of these exchanges:

«When they liberated us [October 1975] at 6 in the evening, we had no documents. The director gave us money for a taxi. We went to the police station and said: "We've just left *Barranjo*, and haven't got any documents. We are Saharawi, Saharawi from the Polisario Front. We've no idea where to go (...). You must know how to solve this problem" (...). They sent us to a hotel. The next morning, we met with the commissary, and told him that we were "the ones who blew up the conveyor belt". He replied, shouting, that he would send us back to prison; he criticized our action, claiming that the Spanish had done everything for the Saharawi people. We responded: "This is not a matter for discussion. We will tell you the problem. We were imprisoned, but have been liberated. If you wish to sentence us to prison again, then send us back to

246 Ibidem.

247 See Tomas Barbulo, *Op.cit.*, p.174-183

Barranjo; but there is nothing to discuss". Then came a junior officer who was to take us away. He explained the truce situation, the agreement with the Spanish, stating that everything should work out well".

He told us to go to the hotel again; the [following] Monday we would go by boat to the territory. We replied: "We are free men; we wish to go now". [When we arrived] in Al Ayoun, a great crowd of people greeted us, urging our immediate liberation; but the police tried to use us in order to convince the crowd to disperse. We, however, said that we must be handed over to Polisario. Following a week of negotiations, we came to a compromise. We were allowed, every day, to visit our own families for 5 hours, two at a time, and to receive visits at the *quartel* for two hours. Finally they accompanied us to the airport where, in two planes, we were taken to Mahbas. There, we had a meeting with the Algerian representatives. The prisoner exchange took place, and "here we are, since the end of [that long-ago] October"»²⁴⁸

Liberated prisoners and clandestine combatants thus began to prepare themselves for the new struggle which was dawning: the enemy changed, but the will and firm decision to achieve the independence of the Western Sahara remained intact.

248 Interview with Mohamed El Ouali Hussein, *cit.*

IV

From the conflict to the cease fire (1975-1991)

4. 1 The Green March

The presuppositions of the Green March matured in a climate of tension between the Moroccan monarchy, the opposition parties and the high echelons of the army. In July 1971, cadets assaulted the royal palace in Rabat, but the King managed to escape. In August 1972, the royal airplane was attacked by four fighters from the Moroccan Air Force. Two attempted coup d'états in just two years, organized by a component of the armed forces, subsequently purged with great energy, only by pure chance did not result in the death of the King. To the already problematic internal situation were added the strong international tensions between Algeria, Mauritania and Morocco, due to the territorial claims of the latter, with the aim of creating "Greater Morocco". On 14 November 1975, Morocco, Mauritania and Spain signed the Madrid Agreements, with which they ratified the withdrawal of Spanish colonial troops by 28 February 1976. They also established a tripartite administration of the territory of the Western Sahara. On 24 November, the President of the Decolonization Committee of the UN denounced the agreement, maintaining that it differed from the decisions and resolutions of the UN itself, considering that the rights of the Saharawi people had been blatantly subordinated to the territorial claims of its neighbors.

On 16 October 1975, the International Court of Justice issued its non-binding opinion regarding the links between the states of Morocco, Mauritania and the Saharawi people, sustaining that, although there were historical links between the Moroccan sultanate, the inhabitants of the Western Sahara and Mauritania, these were not links of sovereignty. The Court concluded that there were no elements that could place the application of Resolution 1514 of year 1960 concerning the decolonization of the Western Sahara into discussion.

Morocco, as a member of the UN, could not back out of international decisions; but it continued, anyhow, to claim its rights of sovereignty over the Western Sahara, and began to practice the “fait accompli” policy. On the same day in which the Court of the Hague’s opinion was published, the King of Morocco, Hassan II, declared his intention of launching a peaceful march of Moroccan volunteers, the so-called “Green March”, in order to re-appropriate the “Moroccan provinces of the Western Sahara”. On 18 October 1975, following the announcement of the Green March, the Spanish ambassador called an urgent meeting of the Security Council to dissuade the Moroccan government to invade the territory. Resolution 377 was adopted on 22

October, requesting the Secretary General hold an immediate advisory session with the parties concerned, appealing to the moderation of these parties in order to enable the Secretary General to complete his mission. Here is the original text:

«The Security Council, having considered the situation concerning Western Sahara, and the letter dated 18 October 1975 from the Permanent Representative of Spain to the President of the Security Council, Reaffirming the terms of General Assembly resolution 1514 (XV) of 14 December 1960 and all other relevant General Assembly resolutions on the Territory, 1. Acting in accordance with Article 34 of the Charter of the United Nations and without prejudice to any action which the General Assembly might take under the terms of its resolution 3292 (XXIX) of 13 December 1974 or to negotiations that the parties concerned and interested might undertake under Article 33 of the Charter, requests the Secretary-General to enter into immediate consultations with the parties concerned and interested and to report to the Security Council as soon as possible on the results of his consultations in order to enable the Council to adopt the appropriate measures to deal with the present situation concerning Western Sahara; 2. Appeals to the parties concerned and interested to exercise restraint and moderation, and to enable the mission of the Secretary-General to be undertaken in satisfactory conditions».²⁴⁹

Following this resolution, on 26 October 1975, the Secretary General of the UN, Kurt Waldheim, visited the countries involved. The plan which he presented foresaw three stages: the abandonment of the territory by Spain, a provisional international administration, and popular consultation. On 2 November 1975, the Security Council adopted Resolution 379, which urged the parties to abstain from unilateral actions. In spite of this, in the zone of Tarfaya, at the north-western border of the Western Sahara, Morocco went ahead with its plan, assembling approximately 350,000 people whose aim was to re-affirm Moroccan territorial integrity. On 6 November 1975, King Hassan II gave an order to begin the Green March.

Bibliographical sources²⁵⁰ are quite in agreement as to the number of participants; but there is no detailed information concerning the composition of the marchers. In general, there is reference to Moroccan civilians; some eyewitnesses recall the presence of soldiers in plain clothes. Among the participants, a great number had been recruited more or less forcibly. A consistent part of this mass was mainly composed of the unemployed, tramps and former criminals, as testified by a Polisario soldier who participated in the events:

249 United Nations, *The situation concerning the Western Sahara – Resolution 377*, 22 October 1975, in www.un.org/en/.

250 E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Saharawi: il popolo, la storia*, Firenze, Associazione di Solidarietà con il Popolo Saharawi Ban Slout Larbi, 1994, p.30; Various authors, *Il sistema internazionale alla prova: il caso del popolo saharawi*, Forlì, 2007, p.24.

«Thousands of soldiers participated: they were members of the gendarmerie, wearing civilian clothing but carrying weapons. There were also many tramps, people who lived in the streets, perpetual loiterers found in the markets of Agadir and Marrakech: the worst kinds of bums and thieves who, without logistical support, would never have succeeded in walking for days in the desert. They were people without families, without employment, who were paid to participate».²⁵¹

The presence of armed forces among the March “volunteers” and the anything but peaceful nature of said March are also attested by the declarations of a special envoy from the Algerian newspaper *Al Moudjahid*, who affirms having witnessed “massacres, destruction and ransacking perpetrated by the Royal Moroccan Army against the civilian population”.²⁵²

Also to be emphasized are the economic costs sustained by Morocco for provisions and assistance to the 350,000 Moroccan marchers, who were crossing a part of the desert devoid of an infrastructure, and for fuel necessary to the column of military vehicles.

4.2 The first phase of the conflict

The conflict in which Morocco, Mauritania and the Saharawi nation were involved, in alternating phases, developed over the period 1975-1991, and is articulated in four phases: from 31 October 1975 to 9 June 1976, the so-called “positive defense”, from 9 June 1976 to 31 December 1978 the “El Uali Martyr Offensive”, from 1978 to 1984 the “Houari Boumedienne Offensive”, from 1984 to 1991 the “Great Maghreb Offensive”.

The first phase, denominated “positive defense” by the Polisario Front, took place between October 1975 and 9 June 1976, the day in which Al Ouali died. This period marked the real invasion by the Moroccan and Mauritanian armed forces: on 20 November, the Mauritanian army attacked, from the South, the city of La Guera, abandoned by the Spanish at the beginning of the Green March, seven days later, Moroccan troops, led by Colonel Dlimi, permanently occupied the city of Smara, nerve center of Saguia al Hamra. Here, in fact, is where the roads which, from East to West, lead to Tindouf and Al Ayoun intersect; from North to South there are the roads linking Morocco and Mauritania. Moreover, Smara was considered to be strategic in the control of the phosphate deposits at Bou-Craa. Its conquest resulted in the effective abolition of the entire border between Morocco and the Western Sahara.

On 28 November 1975 the Djemaa, advisory organ of the Saharawi nation, assembled at Guelta Zemmour, where 67 out of 102 members decided to disband the Djemaa, affirming total support for the Polisario Front as the one and only representative of the Saharawi. The remaining part of the members, convened by King Hassan II, ratified the Madrid Agreements, thus creating a rift inside the organ. The Polisario Front, fearing that Morocco could have stepped into this institutional void, on 27 February 1976 proclaimed the independence of the Western Sahara, approving a provisional constitution as the basis of the newborn Saharawi Arab Democratic Republic (S.A.D.R). They were all very young, between 25 and 35 years, inspired by two diverse currents of thought: those who wished

251 Interview with Nadjoub Ibrahim, revolutionary combatant, now soldier, Saharawi refugee camps, Tindouf, Algeria, 29 April 2009, translation by the authors.

252 Cited in E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Saharawi: il popolo, la storia*, op. cit., p.33.

to proclaim an independent State (Al Ouali) who were seen to possess the majority...and those who preferred to be more cautious.

The Moroccan-Mauritanian invasion forced the civilian population to flee across the desert with great hardships. Those few who had some contacts with *Polisario* had known in advance of the arrival of the Moroccans and had prepared to flee. Others, however, were taken by surprise. Thus, we are speaking about a dramatic, improvised exodus, under constant bombardment with white phosphorus and shrapnel bombs.

«The bombardments were methodical: every day at three o'clock, when we were resting, there was air reconnaissance to verify the status of fugitives. Normally, they bombed only during our movement across the desert; they struck women, old people and children, above all».²⁵³

Where possible, the Polisario Front strove to protect this exodus of the population, as can be seen in the following testimonies:

«The objective of Polisario in this phase was to defend Saharawi civilians who were fleeing the attacks of the Moroccan army in the Western Sahara; to furnish these people with emergency provisions, and to inform them of the liberation struggle».²⁵⁴

«During the escape, I lost my husband, my brother and my son (...) The bombardment was methodical, continuous (...) I remember that Polisario helped us: a truck with four men followed us, trying to assist the wounded, but also trying to halt the assaults of Moroccan troops against the fugitives».²⁵⁵

The exodus was articulated in diverse stages: long periods of walking alternated with phases of rest in which the refugees found shelter from the Moroccan air raids in shelters dug out of the desert. The first camp, where 2,000 refugees assembled, was organized at Amgala, 150 km to the south of the city of Smara. Later, during 1976, other camps were created at Guelta Zemmour and Oum Dreigua, where about 24,000 people found refuge. Emergency aid distribution centers for the refugees were established in the cities of Amgala, Bir Lahlou and Mahbas, all of which were in the territory of the Western Sahara. In January 1976, the camps were battered by bombardment from Moroccan aircraft. The urgency for the Polisario Front to protect the refugees, and the goodwill demonstrated by the Algerian government to destine a part of its own territory, to the south-west of Tindouf, to the fleeing refugees, determined Polisario's decision to move the camps into the *Hammada* of Tindouf.

4.3 The second phase of the conflict

The second phase of the conflict began on 9 June 1976, the day in which the Secretary General and founder of the Polisario Front, Al Ouali Mustafa Sayed, died tragically during the withdrawal from the attack of Nouakchott, Mauritania's capital, on 8 June of that same year. Al Ouali's importance was decisive for the formation of the national conscience of the Saharawi people. Today, his memory is still very much alive among the Saharawi, his face can be seen in many photos and images in the camps, in the vast murals at the entrance to Rabouni's War Museum. The national school bears the date of Al Ouali's death as its own name. Nevertheless, the tributes made to Al Ouali do not represent an archaic

253 Interview with Djama Lamin and Salma Omar Sidi Bassiri, Saharawi refugee camps, Tindouf, Algeria, 27 April 2009, translation by the authors.

254 Interview with Najub Ibrahim, *cit.*

255 Interview with Nassara Selik, Saharawi refugee camps, Tindouf, Algeria, 28 April 2009, translation by the authors.

personality cult, but rather an example of Saharawi redemption, a testimony of Saharawi martyrdom. The death of Al Ouali presented the immediate problem of electing a new Secretary. In the 3rd General Congress of Polisario, from 26 to 30 August 1976, Mohammed Abdelaziz, a militant from the very beginning of the struggle, was elected as Secretary General of the Polisario Front and President of the S.A.D.R. Today (June 2009), he is still President. In the 3rd Congress it was decided to wage permanent guerrilla warfare against the Moroccan and Mauritanian oppressors. The offensive was given the name "Al Ouali the Martyr". The Congress also ordered the mobilization and organization of all potential supporters. Consider the following testimony:

«All able-bodied men who had the possibility of participating were sent to the front. The army was reorganized, from a force of spontaneous reaction to a structured force with a more regular organization. (...) In the war, women had a very important role, both at the front and in the background. Above all, they were entrusted with the internal organization of society, especially instruction, medical assistance, logistics etc...».²⁵⁶

A series of offensives against Morocco and Mauritania were launched in 1977. Among the most important attacks was that on the mining city of Zoueratt, in Mauritania, which led to the kidnapping of eight French technicians. The media coverage of said capture was significant. On 23 December, the Polisario Front handed over the hostages to Kurt Waldheim, Secretary General of the UN, in Algeria, thus obtaining ample coverage from the European communications media. Following these events, all European technicians were withdrawn from the country, with serious economic consequences for Mauritania, already weakened by its unsuccessful war against the Polisario Front. Therefore, the regime of Ould Daddah asked Morocco and France for help. Paradoxically, Mauritania, which had invaded the southern territories of the Western Sahara in order to confront King Hassan II's expansionist ambitions, now found itself with Moroccan and French troops in its own territory. The continuous raids of the Saharawi army increasingly aggravated internal tensions in Mauritania, to which was progressively added the unsustainable economic policy of the colonial adventure. This group of factors led to a military coup, on 10 July 1978, which brought Mustafa Mohammed Salek to power. This man proposed to put an end to the war in the Western Sahara. As an immediate reaction, on 12 July, the Polisario Front, unilaterally declared a ceasefire. Following various differences of opinion among members of the Mauritanian Military Committee, in May 1979 Mauritania confirmed, in Paris, its firm will to reach peace terms with the Polisario Front, conceding self-determination to the Saharawi nation. The proclamations did not result in the signing of any agreement, and on 12 July 1979, exactly one year after the ceasefire, the Polisario Front launched several heavy attacks in the occupied Mauritanian zone. After a few days, the Mauritanian leader Mohammed Djuna Djaidalla announced the decision to put an end to this "unjust, fratricidal war, abandoning the Saharan dream"²⁵⁷. On 5 August 1979 the Algiers Treaty was signed between Mauritania and the Polisario Front, which ratified the right to self-determination and the intangibility of the borders inherited from colonialism. King Hassan II immediately protested against Mauritania's abandonment of the Saharan offensive. Taking advantage of the emplacement of the Royal Moroccan Armed Forces (FAR)

²⁵⁶ Interview with Nadjoub Ibrahim, *cit.*

²⁵⁷ Cited in E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Saharawi: il popolo, la storia*, op. cit., p.58.

in Mauritanian territory, he took possession of the area of the Western Sahara which Mauritania was committed to restore to the S.A.D.R. On 11 August, Moroccan troops occupied the city of Dakhla.

The Moroccan reaction to peace between Mauritania and S.A.D.R. mainly reinforced the political-military ties between Algeria and the Saharawi people. Indeed, Algeria's memory of the "War of the Sands," fought in 1963 against Morocco following the territorial claims made by that country, was still very strong.

4.4 The third phase of the conflict

The "Houari Boumedienne" offensive was launched in 1978, named after the deceased Algerian President. This offensive was marked by a series of massive attacks launched by the Polisario Front against the Moroccan army, both in the occupied territory of the Western Sahara and in Moroccan territory itself. Attacks reached within 200 km of Agadir. In September 1980, Polisario attacked the city of Akka, and subsequently advanced to the city of Tata.

The disparity of the forces in the field was evident: Morocco's army, one of the most powerful in the African continent, was superior in weapons, number and technical means. As for the Saharawi, they possessed strong motivation and a nearly perfect knowledge of the territory, giving them an advantage in guerrilla warfare. The Saharawi struggle was led by the strong political unity of the Saharawi People, even stronger than the Polisario Front. In fact, the SPLA (Saharawi Popular Army of Liberation) is to be considered a popular militia rather than a regular army. In this militia, all the combatants "received the same rations, wore identical uniforms and lived together on the basis of equality"²⁵⁸. In making these actions effective, the possibility of withdrawing, after attacks, to "safe areas" in the liberated territories of the Western Sahara, in Mauritania and in Algeria was certainly decisive. One of the main sources of provision, with regard to the weapons utilized by the Saharawi combatants, in addition to the arms provided by Algeria and, to a lesser degree, Libya, was the FAR itself. The ability of the Saharawi to take weapons, ammunition and provisions from Moroccan troops developed progressively into a genuine strategy for obtaining arms. Among the arms and vehicles available to the Polisario Front there were "heavy weapons, Soviet T. 55s, trucks, tanks, armored cars, 90 mm cannons"²⁵⁹ and innovative armaments created by the Saharawi themselves, such as machine guns mounted on jeeps.

In this period of "great battles," the military offensives of the SPLA were conducted according to a very precise scheme:

«dense attacks using LRM missiles and intense rounds of mortar preceded every attack. The assault units deployed T.55 tanks and "motorized battalions" in order to protect the flanks. In order to repulse attacks from the air, some units of the SPLA had SAM type land-air missiles. Finally, the mines placed by the FAR were unearthed, to be used in order to neutralize counter-attacks by Moroccan troops»,²⁶⁰

The succession of great military actions in 1979 and 1980, as well as incursions into and occupation of sites in Moroccan territory, demonstrated the surprising military ability of the Polisario Front (FP). In spite of the scarcity of heavy vehicles and the total lack of aviation, a small number of combatants

258 Ali Omar Yara, *L'insurrection Sahraouie: de la guerre à l'Etat 1973-2003*, op. cit., p.66

259 Ibid., p.70.

260 Ibid., p.72.

was able to hold Morocco's powerful army in check which, in spite of its quantitative technological superiority, was lacking in motivation and knowledge of the territory. The military defeats aggravated the precarious economic situation, considering that the enormous costs of the war took their toll on Morocco's economy. This combination of negative circumstances caused the Moroccan monarchy to change strategy: considering the extreme difficulty of controlling such a vast territory, Moroccan forces decided to occupy only large cities in the Western Sahara, such as Al Ayoun, Smara and Dakhla.

The roads connecting these cities were patrolled by large columns of troops with armored vehicles and heavy weaponry. But in the field, this strategy revealed itself to be faulty, unable to repel the small mobile units of the SPLA which, continuing their incursions, caused casualties and serious problems for the Moroccans. The difficulty in reaching and striking Polisario's troops was aggravated by FP's frequent habit of withdrawing into Algerian territory. The strategy of attacking and then retreating into safety over the border revealed itself to be effective; Morocco, remembering previous armed conflicts (the "War of the Sands" of 1963), did not dare to reach out over the border, fearing an open clash with Algeria.

This period, in which Morocco found itself in grave difficulty, had deep internal repercussions. Hassan II's regime sought to conceal the war's poor progress from public opinion. The military defeats, the social and economic costs of the conflict made the situation unsustainable. Contrary to that which Moroccan propaganda affirmed, the military confrontation with the Polisario Front was proving to be much more burdensome than it had been foreseen, belying the conviction that the war would be swift and relatively simple. For this reason, a change in strategy was once again devised: the defense would concentrate on the main mining cities of the Western Sahara, in order to exploit the economic resources to the fullest. In this context, the ability to defend the posts was decisive, by blocking the mobility and ease of penetration of Polisario's troops.

During 1980, the majority of Moroccan troops were concentrated in defense of the territories of the "useful Sahara", that is, the mining triangle of Smara-Bou-Craa-Al Ayoun. In spite of the FAR's stationing in the area and the massive employment of mechanical vehicles for the constant patrolling of the territory, Saharawi attacks continued, inflicting increasingly heavy defeats on the Moroccan army. Toward the end of 1980, urged in part by certain foreign advisors, King Hassan II decided to erect a barrier in defense of the "useful triangle": a wall which began at Saac, in Moroccan territory to protect the cities of Smara, Bou-Craa and Al Ayoun, and extending to the seacoast near the capital of the Western Sahara. During 1982 and, more specifically, between January and May 1984, the wall was extended toward the north-east up to the city of Hawza, and toward the south, thus obtaining an almost total control of Saguia Al Hamra. In January 1985, an ulterior extension of the wall brought the Moroccans very close to the border of the Western Sahara with Algeria, in the region of Tindouf; the cities of Mahbas and Al Farcia were included in the area protected by the wall. However, Polisario's offensive capacity did not cease: in 1985, a heavy attack was launched in the city of Guelta Zemmour, where a Moroccan garrison of about 2,000 men was routed. Many of these soldiers were made prisoners by the Saharawi combatants. Morocco thereafter built another segment of the wall, which included the city of Guelta Zemmour itself, as well as the cities of Oum Dreiga and Imlili. In April 1987, the imposing, fatiguing fortification efforts ordered by Morocco came to an end: in fact, the entire Rio de Oro was now surrounded by the wall which, for 2,500 km, starting in Morocco, divided and still vertically divides the Western Sahara.

This work of fortification was undertaken in 5 stages, with the massive, ponderous exploitation of men and machines. It suffices to consider that Morocco employed, on each occasion, up to 30,000 soldiers in order to protect the construction works from Saharawi attacks. The wall, about 3 meters high and 2 meters wide, is made of stones and sand. It is protected by circular forts which host garrisons of about 200 soldiers. At a distance of 3-4 km, to the left and right of said forts, there are two smaller forts, each hosting about 20 soldiers, for a total of about 200,000 soldiers with exorbitant costs. In front of the wall, the wall is protected by about 400 meters of mine fields; behind the wall, at a distance of 5-6 km, there are artillery units, a dense network of radar screens, armored vehicles, jeeps and all the equipment necessary for the reinforcement divisions.

Thus, as in the majority of local conflicts during the Cold War, the long war of the Western Sahara was also inserted into the bilateral opposition of world alliances. Morocco, in fact, has always been an important western bulwark against Soviet forces in the Maghreb area. In addition to the strategic and military support of Spain, ratified by the Madrid Agreements (1975), Morocco received support from France, the United States and Israel. On 22 October 1979, the American President Jimmy Carter increased aid and assistance to Morocco in the struggle against the Polisario Front. In 1980, the USA sold 50 airplanes, 24 helicopters and 20 F5E to the Moroccan armed forces. On 17 March 1985, King Hassan II asked the United States for a billion dollars, intended to be used to purchase arms²⁶¹. Together with Egypt, Morocco has received more military and strategic aid from the USA than any other African country. The Israeli and American presence in the territory during the construction of the wall, in 1981, is confirmed by the oral testimony of the soldier Najub Brahim, who comments: "the Moroccan forces were supported by Israeli and American soldiers. I could clearly see, with my own eyes, their uniforms"²⁶².

Moreover, the supply of American, Italian, Belgian, Spanish and French weapons is testified by the numerous presence of these in the War Museum, in the city of Rabouni.

On the other side, the forces of the S.A.D.R. were supported by Algerian, Syrian and Libyan militias, based on an internal rivalry in the OAU, which precisely in the 1980s was experiencing a grave internal crisis.

According to written sources²⁶³, the Polisario Front was supported by Soviet, Cuban and Libyan forces, although the S.A.D.R. at the moment of its proclamation, and still today, declares itself to be a non-aligned, independent force, surely not Communist, as the often-cited soldier affirms. In this respect, the logistical and military support of the socialist liberation movements of Guinea-Bissau and Angola reinforced the offensive capacity of the SPLA. Also decisive was the aid offered by the government of the Democratic Republic of Vietnam, with the objective of surmounting the tactical difficulties of the French and American counter-guerrilla. In the same way, the participation of North Korea, Yugoslavia and East Germany contributed to the Saharawi armed liberation struggle.

In the sphere of international legality, already at the beginning of this long struggle, in 1975, the UN recognized the right of the Saharawi nation to self-determination. Moreover, on 31 August 1981, the Secretary General of the OAU, Adem Kodjo, communicated the admission of the S.A.D.R. as the 51st

261 Ibid., p.98.

262 Interview with Najub Ibrahim, *cit.*

263 Cited in E. N. Ceccatelli, A. Rabbiosi, *Saharawi: il popolo, la storia*, op. cit, p.71.

member state, seeing that the majority of the African states recognized the Saharawi Arab Democratic Republic. Precisely as a consequence to the admission of the S.A.D.R., on 12 September 1984, Morocco exited from the organization²⁶⁴.

4.5 The fourth phase of the conflict and the ceasefire

The fourth phase of the conflict, denominated “Great Maghreb Offensive” began in October 1984. This demonstrated that the “wall strategy” was not as effective as one may have imagined. In spite of its name, there were no great battles; but Polisario concentrated on a war of attrition, with the aim of weakening the Moroccan fortifications. Indeed, the Moroccan garrisons were held under constant pressure due to improvised attacks, whose goal was to seize the enemy’s weapons and ammunition. The Saharawi attackers would then retreat toward their own lines. It is paradoxical that the mighty Moroccan army had to face the initiative of the Saharawi combatants. In spite of Polisario’s military successes, neither of the two sides was able to show a decisive triumph over the other. Thus, a military solution seemed ever more out of reach and impracticable. Some details of the War of Attrition are well illustrated by the testimony of the soldier Nadjub Ibrahim:

«The fourth phase was characterized by attacks on the wall, undertaken by our combatants in the so-called War of Attrition (...). We succeeded in seizing arms and men from over the wall, unearthing mines placed by the Moroccans and then bringing them over the wall, and priming them there in order to demonstrate the lack of efficiency of their defenses (...). At the same time, we established international relations, cultivating friendships and alliances (...). We took numerous prisoners, whom we always treated as if they were Saharawi soldiers: they received the same food we did, the same rations. They were not tied up, nor did we remove their shoes during the night, but only on the battlefield or during armed clashes (...). At night, if it was cold, we Saharawi combatants shared our blankets with the Moroccans. At the beginning of the war, we didn’t have a classical organization; this, nevertheless, became necessary in the course of the conflict. We received aid from Syria, Libya and Algeria (...), not from the USSR because we were not Communists. I remember the great battle of 25 February 1987, when we took 86 Moroccan prisoners, and two 155 mm canons. My first experience of attacking the wall began at 5 a.m. During the night, our soldiers had passed over the wall, after having gathered mines from the mine fields. They positioned the mines behind Moroccan lines in order to destroy the support vehicles of the garrison, which would have arrived at the beginning of the attack. The signal for the attack was a luminous bomb. The soldiers behind the wall, with those who were waiting in front of the wall, trapped the garrison as in a vise».²⁶⁵

At the end of the long period of constantly wearing out both armies, the ceasefire began on 6 September 1991. The Moroccan armed forces’ offensive was halted a few hours before the official proclamation of said ceasefire, which took place at 6 a.m. by order of General A. Roy, who had come to Al Ayoun with the first MINURSO contingent of forty men. The undertaking of this mission was approved by the UN Security Council through Resolution 690/91. Below is the complete text:

«The Security Council, (...) 1. Approves the report of the Secretary-General, transmitted to the council in accordance with the resolution 658 (1990); 2. Expresses its full support for the efforts of the Secretary-

264 The OAU was disbanded in 2002, and was substituted by the UA, African Union, which includes 53 of the 54 states on the African continent.

265 Interview with Nadjub Ibrahim, *cit.*

General for the organization and the supervision, by the United Nations in cooperation with the Organization of African Unity, of a referendum for self-determination of the people of Western Sahara, in accordance with the objectives mentioned in his report; 3. Calls upon the two parties to cooperate fully with the Secretary-General in the implementation of his plan as described in his report of 18 June 1990 and amplified in his report of 19 April 1991; 4. Decides to establish, under its authority, a United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara in accordance with the report of April 1991; 5. Also decides that the transitional period will begin no later than sixteen weeks after the General Assembly approves the budget for the Mission; 6. Requests the Secretary-General to keep the Security Council regularly informed of the implementation of his settlement plan»²⁶⁶.

Since then, the mission has been reconfirmed annually; it continues, however, to deal only with safeguarding the ceasefire between the parties concerned, without enforcing respect for human rights; the latest renewal, in April 2009, was not able to extend its authority to that sector due to the opposition of France in the Security Council.

A United Nations mission entrusted with monitoring the ceasefire in civilian and military territory without including any authority regarding respect for human rights appears to be contradictory and paradoxical. Evidently, it is the fruit of the latest in a series of compromises, obtained after long diplomatic battles in the Security Council. At the latest session in April 2009, which extended MINURSO for one year, strong words were uttered by the representatives of Costa Rica and Uganda, supported by Austria and Mexico, proposing the amplification of the mission, including the supervision of respect for human rights.

This proposal was the fruit of pressures coming from various independent associations and groups external to the Security Council, such as Human Rights Watch, Amnesty International and NGOs from various countries.

Morocco accused this initiative of being an attempt to “intrude into its internal affairs”, thus taking up a customary formula already used by many dictatorial or illiberal regimes. In silence, with the complicity of the members of the Security Council, the French Ambassador to the United Nations, Jean-Maurice Ripert, rejected the petition presented by Costa Rica and Uganda. Once again, MINURSO’s prerogative does not include monitoring respect for human rights, thus leaving a natural, legitimate request unresolved.

266 United Nations, *The situation concerning the Western Sahara – Resolution 690*, 29 April 1991, in www.un.org/en/.



The intervention of the United Nations: from the ceasefire to the failure of the peace plan

5.1 The Settlement Proposal

To fully understand the most recent history of the Western Sahara, marked by the United Nations' attempt to organize a referendum as requested since 1963 by the General Assembly, it is necessary to start with the foundation of the peace process, that is, the so-called *Settlement Plan* of August 1988²⁶⁷. This, accepted by the parties in conflict, contained the guidelines for the undertaking, implementation and development of the peace plan which was to lead, following the ceasefire, to the referendum for the self-determination of the Saharawi population and the placing in action of its results. This was a plan proposed to the Polisario Front and Morocco on 11 August 1988 in Geneva, by Secretary General Javier Peres de Cuellar and by the President of the Organization for African Unity Kenneth Kaunda. It was accepted by the parties on 30 August. The entire subsequent process carefully refers to this agreement, the accepted basis of the peace process, conforming to the General Assembly's Resolution 1514 of the year 1960, which ratifies the right to self-determination of nations subjected to colonial domination.

The goal of the plan was to allow the population of the Western Sahara to exercise its inalienable right to self-determination through the organization of a "*free and fair*" referendum, without military and administrative interference.

²⁶⁷ See the Report of the Secretary General of the United Nations, 18/06/1990 (S/21360). All the Reports of the Secretary General are available at the Internet site: <http://documents.un.org/welcome.asp?language=E>.

The plan called for:

- 1- The institution of a Special Representative who must be nominated by the Secretary General, in consultation with the President of the Organization for African Unity and with the consensus of the parties. The representative would be the sole, exclusive authority on all questions relative to the referendum regarding its organization and undertaking, assisted by a *Support Group*. It would have the power of taking all types of decisions deemed necessary to guarantee the freedom of movement and security of the population, as well as the impartiality of the referendum process, by means of technical, administrative and also security measures. It would be directly responsible before the Secretary General.
- 2- The institution by the Secretary General, after consultation with the Security Council, of a mission of international Observers which would have functioned according to principles applicable to peace-keeping operations, responsible for the undertaking of the peace plan.
- 3- The establishment of a ceasefire which would bring all hostilities to an end. This was to be declared by the Secretary General, in consultation with the OAU, and to be proposed to the parties, indicating date and time of the ceasefire. Said parties were to have communicated their acceptance.

The ceasefire called for:

- The cessation of all military operations, including movements of troops, reinforcement of defensive lines, acts of violence and/or intimidation.
 - One week before the ceasefire, notification of the state of the military forces employed.
 - Reduction by Morocco of its troops in the Western Sahara, followed by the employment of the Group of United Nations Observers in the Territory that would have collocated the remaining troops in places designated by the Special Representative.
 - Forced residence of Polisario's troops under supervision of the Observers.
 - Neutralization of the Moroccan paramilitary forces.
 - Institution of agreements allowing both members of Polisario and Saharawi civilians living outside the Territory to return without obstacles, peacefully and disarmed, in order to participate in the referendum.
 - Exchange of prisoners of war and political hostages.
 - Full cooperation of the parties concerned.
 - Cooperation of Algeria and Mauritania in the observation of respect for the points constituting the ceasefire.
- 4- The organization of a referendum which would have allowed those having the right, to decide their own future freely and democratically. The establishment of said referendum called for:
 - A census of the Saharawi population, according to the following principles:²⁶⁸
 - All Saharawi who were included in the 1974 census, undertaken by the Spanish authorities, and who were at least 18 years of age, would have the right to vote.
 - With the assistance of the UNHCR, there would be a census of all those Saharawi who

²⁶⁸ The agreement over the criteria of identification for voters is fundamental in order to understand the whole development of the referendum process and the consequent problems which arose. The criteria of identification accepted by both sides in the *Settlement Plan* were, thus, already established at the launching of the peace plan.

- had found refuge outside the Territory in places designated by the Secretary General.
- Institution by the Secretary General of an Identification Commission, formed by experts who knew the problems and characteristics of Saharawi society, to be assisted by 3 to 5 specialists in the demography of the countries in which the population is predominantly nomadic. This Commission would be an integral part of the *Support Group*. Its task was the scrupulous, careful revision of the 1974 census and the updating of the same, calculating the real growth of the Saharawi population in the period from 1974 to the date of the organization of the referendum, taking into consideration:
 - Births and deaths;
 - Population movements.
 - Based on the information mentioned above, the Identification Commission would have established, with as much precision as possible, the number of Saharawi living in the territory of the Western Sahara, plus the number of Saharawi refugees and non-residents, qualified to vote.
 - The Commission would have functioned in the following way:
 - Initially, research under the guidance of experts;
 - Subsequently, encounters with the sheikhs of the Western Sahara, whose opinions and comments would be solicited, as well as their contribution to the Commission's efforts. The representatives of the parties and of the OAU were invited to these meetings.
 - The establishment of the procedures for undertaking the referendum, which foresaw the choice between independence and integration with Morocco,²⁶⁹

The Security Council approved the points contained in the *Settlement Plan* through Resolution 621 of 20 September 1988, which officially institutes, as requested, the figure of the Special Representative for the Western Sahara as the sole authority responsible for questions regarding the undertaking of the peace plan, and required the Secretary General to present periodic informative Reports on the development of the same. In the subsequent report, Peres de Cuellar pointed out that King Hassan II, for the first time, had expressed willingness to encounter the Polisario Front in February 1989, recognizing it as such and admitting its role as a representative/party in the conflict, whereas previously Morocco had always affirmed to be fighting against Algeria, Cuba and the other countries of the Soviet block which supported the Saharawi cause. At the end of 1989, the Identification Commission was ready. In June of the following year, it met in Geneva with 38 elderly *sheikhs* who were to participate in the identification process, in order to explain to them the methods of the Commission²⁷⁰ and to agree on the means of identification.

Evidently, identification was conceived as a simple updating of existing data from the 1974 census, not entailing any special technical or political difficulties, considering that in the *timetable* contained in the same Report S/21360 the referendum was set to be held only 24 weeks after the

269 We omit the list of procedures, because this is not important for the scope of identification, the phase in which the process was blocked. Nevertheless, see S/21360.

270 Report of 18/06/1990 - S/21360.

beginning of the ceasefire, and the United Nations mission which was to further the referendum (that which would become MINURSO) would have lasted only 35 weeks in total from *D-Day* (the beginning of the ceasefire)²⁷¹.

Document 1

<u>Date (in week)</u>	<u>Action</u>
Not later than D-Day	Following completion of the Identification Commission's review of applications received, the consolidated list of person judged eligible to vote is published in he mission area.
D-day	The transitional period begins. The cease-fire comes into effect and the combatants of the two sides are confined to designated locations. The Identification Commission begins the identification and registration of voters and hears appeals against non-inclusion of names in the published list.
[...] No later than D + 11	The reduction of Moroccan forces is completed.
D + 11	All laws or measures that could obstruct a free and fair referendum are suspended. Completion of the identification and registration of voters; publication of the final list of voters approved by the Secretary-General.
[...] D + 20	End of the referendum campaign. Referendum. Proclamation of the results.
D + 24 or 26	The withdrawal of MINURSO personnel begins. MINURSO's monitoring responsibilities arising from the referendum results are completed.

Timetable of the undertaking of the Referendum, indicated in the Report of 12 October 1989.

In addition to deciding troop stationing on both sides, a decision that would, however, permit the Moroccan troops to remain in the Wall area, there was a reiteration of the United Nations' exclusive responsibility to organize the referendum. It was decided that the temporary lists of voters would be published both in the Territory and in those places which hosted large numbers of refugees. The right to post-publication appeal was ratified.

271 Ibidem.

The 1974 census lists were transmitted to the parties on 16 October 1990, with the request of providing the Commission with all available information on the persons registered in said lists (deceased, in prison, transferred etc.)²⁷². In addition, it was announced that instructions would be given to those who wished to be added to the list, because their names had been omitted in 1974.

The same Report also indicated the four conditions the Secretary General deemed to be essential for launching the referendum. These were:

- 1- Complete support for MINURSO by the Security Council.
- 2- Full cooperation of the two parties.
- 3 - Cooperation and support of neighboring countries.
- 4 - Provision of the necessary financial resources by the member states.

By Resolution 690/1991, the Security Council gave the green light to the UN mission for the Western Sahara, denominated MINURSO²⁷³, establishing that the transition period was to start no later than 16 weeks after the approval of the budget by the General Assembly, held on 13 June 1991. The Identification Commission's efforts were launched simultaneously with this resolution. The ceasefire (*D-Day*) was set by the Secretary General for 6 September 1991, at 6 a.m. This was accepted by Morocco and the Polisario Front. Meanwhile, work on revising the 1974 census had terminated.

5.2 The extensive interpretation of Peres de Cuellar

The last Report by Secretary Peres de Cuellar²⁷⁴ is considered to be one of the fundamental stages marking the identification and peace processes, because it offered a new unilateral interpretation of identification, amplifying the vision of the electoral base indicated in the *Settlement Plan* accepted by the parties, and adding new criteria of identification. Indeed, it is in this Report that perplexities concerning the impossibility of correctly identifying voters in a complex nomadic society such as that of the Saharawi were introduced for the first time.

Therefore, the emphasis was placed on tribal affiliation, this parameter of inclusion had not been placed in the 1988 voters' list, a vision rejected, for historical and other different reasons, by the Polisario Front since it denied the presence of a unique Saharawi nation and offered a pretext for the addition of outsiders into the Saharawi nation itself. Therefore, placing the emphasis on tribal affiliation meant losing sight of the centrality of the identification question, which must not create a body of voters on an ethnic basis, founded on *jus sanguinis*, but to the contrary on *jus solis*: those who have the right to vote must also have a relationship with the territory in which the population has lived.

272 Report of SG S/22464.

273 Acronym of: United Nations Mission for the Referendum in the Western Sahara.

274 Report of 19/12/1991 - S/23299.

TABLE 2: tribal affiliation

Many of the people interviewed have stressed the fact that the division into tribes, although this certainly existed, was not perceived as discriminating in daily life, nor was it a real way to identify the Saharawi people. The Spanish, through the classical colonial *divide et impera*, exploited the existing situation, transforming it into a structural division consonant with the exercise of their power, making use of tribal chiefs who were chosen as intermediaries between the Spanish administration and the Saharawi people.

With regard to this theme, one of the people interviewed pointed out that in the 1970s, the Saharawi began to see themselves as a nation, not as a group of tribes.¹

1 Interview, 17 January 2009, Saharawi refugee camps, Tindouf, Algeria.

The process of identifying people wishing to vote who claimed to have been excluded from the 1974 lists did not get underway (as had been planned) due to differences of opinions between the parties; Cuellar had not indicated this specifically. But the real cause is to be found in the structure and characteristics of Saharawi society, nomadic, having fluid borderlines in the territory in which it moved. This trait had made it difficult to conduct a census of the Spanish Sahara's inhabitants, and to include those not present in the 1974 census in a new voting list. This omission, in the *timetables* of previous Reports, appears as problematic. Migration for economic or aggression motives, which had produced many refugees and emigrants in the surrounding countries, was another motive for insecurity in the drawing up of lists.

In addition, adding the basic notion of tribe, divided into fractions, sub-fractions and family groups (*ahel*), some of which, he writes, extended beyond the borders of the Western Sahara, further highlighted the role, defined as crucial, of the tribal chiefs or other territorial leaders, with respect to that which was indicated previously. These latter, in fact, had a task which was not only advisory, but also auxiliary to the Commission in the definition of procedure, in the revision of the request of those who had not been included in the 1974 census, in the identification and registration of voters and in appeal processes.

Starting with this concept of Saharawi society, which led to an extensive interpretation of the process of determination of the electoral base for the referendum, Peres de Cuellar added other criteria which he identified as legitimate. These criteria are:

- 1- Having been included in the 1974 census revised in 1990/91.
- 2- Having been omitted from the 1974 census, but being able to demonstrate membership in a family group or tribe which existed in the Territory. This testimony must be furnished by sheikhs and notables and/or official documents from the colonial period.
- 3- Being a member of a family nucleus (father, mother, son/daughter) of a person belonging to one of the first two groups.
- 4- Being the son/daughter of a Saharawi father born in the territories.
- 5- Having been omitted from the 1974 census, but still being able to prove having resided in the Territory for 6 consecutive years or 12 intermittent years prior to 1 December 1974.

Considering the change in the identification process contained in the previous Report, the *impasse* increased, because the Polisario Front expressed opposition to the new criteria formulated by Peres de Cuellar. Morocco, however, accepted the changes.

According to an interpretation by the former representative for relations with MINURSO, Bachir Mustafa Sayyed, the sudden changes brought about by Peres de Cuellar can be explained by both internal and external factors.²⁷⁵ In fact, Peres de Cuellar, riding on the wave of success of the UN mission in Namibia, which resulted in the independence of that country in 1990, greatly desired to end his term with another success: the launching of the referendum in the Western Sahara, scheduled for the near future without any particular problems.²⁷⁶ The complete inversion of this plan, represented by the famous Report of 19 December 1991, which resulted in the transformation of the matter into an intricate question, and its subsequent failure to be implemented, is due to a change of opinion caused, first of all, by regional circumstances. In this context the victory of the FIS in the 1991 elections in Algeria, as well as internal discord in the Polisario Front which had begun at the end of the 1980s must be taken into account. Not less important on the international scene of that same period is the fact that, during a conference in Paris, the Secretary General received strong pressure from France and Saudi Arabia. The two elements, together, influenced his improvised, disputed choice.

5.3 Boutros Boutros Ghali's Compromise

The situation remained at a standstill for all of 1992, the year in which Boutros Boutros Ghali succeeded Peres de Cuellar. In spite of the numerous attempts to reach a compromise, the *impasse* was not overcome. The Polisario Front continued to refuse to accept the criteria of the Report of 19 December 1991, because, in its opinion, these were too vague and would have extended the electoral corpus beyond the voters included in the 1974 census in a discriminatory manner. As for Morocco, this country was favorable to the criteria: indeed, it would have welcomed an even greater extension, due to certain points which it deemed to be too restrictive.

The Polisario Front, following the efforts of the Secretary General to re-launch the plan, finally demonstrated more flexibility. Although it continued to judge the interpretation given by Cuellar as a violation of the *Settlement Plan*, it was ready to accept certain criteria in the name of its implementation, as long as authentic documents issued by the Spanish territorial authority could be produced. The oral testimony of the *sheikhs* alone would only be accepted as validation of an individual's tribal affiliation and physical identity.

After numerous dialogues, the compromise on the interpretation of the criteria Boutros Boutros Ghali proposed the parties was published in a Report²⁷⁷ which marked another important stage in the identification process. The *impasse* seemed to be attenuated, thanks to some important concessions.

The compromise was formulated as follows:

275 Interview, 18 January 2009, Saharawi refugee camps, Tindouf, Algeria.

276 See Fig.1.

277 Report, 28/07/1993 - S/26185.

- 1- The first criterion was clear, not requiring any interpretation. The revised list of the 1974 census had in fact already been drawn up before *D-Day*.
- 2- As for the second criterion, the people not included in the census who claimed to be Saharawi would be considered eligible if they could demonstrate:
 - That they belonged to a sub-fraction included in the 1974 census.
 - That they resided in the territory at the time of the census.
- 3- As for the third criterion, the basic family nucleus (father, mother, children) would be eligible if it could prove its links of kinship with a member whose eligibility was established on the basis of the first or second criterion.
- 4- As for the fourth, a person not included in the first three criteria could be considered eligible if he proved:
 - That his father was a member of a sub-fraction included in the 1974 census;
 - That said father was born in the territory, the borders of which were internationally recognized;
 - That he was indeed his father's son.

The father and mother were not automatically identified for this reason; they, in turn, had to satisfy one of the 5 criteria. Descendants of applicants identified with the fourth criterion, born outside the Territory, were not to be included in the fourth criterion.
- 5- As for the fifth criterion, people not included in the 4 preceding criteria had to demonstrate that:
 - That they belonged to a sub-fraction included in the 1974 census.
 - That they had lived in the Territory, the borders of which were internationally recognized, for 6 consecutive years or 12 intermittent years prior to 1 December 1974.

As for the proof to be presented:

- 1- Each applicant had to present, first of all, all the official documents drawn up by the Spanish colonial authority, for example passports, identity cards, family status, birth, death and marriage certificates, residence permits.
- 2- In case the applicant could not furnish said documents, the Identification Commission could determine his eligibility, taking into consideration the testimony of tribal *sheikhs*. The *sheikhs* who could participate in the identification process were only those belonging to a Saharawi sub-fraction, included in the 1974 census, elected in 1973, or the oldest son of a sheikh in case he had died or become unable to undertake this task.

In addition, it was established that the Identification Commission, which was to have published a final list of those having the right to vote, must obey the direction and instructions of the Special representative, the sole person responsible for all questions relating to the organization and supervision of the referendum. The Identification Commission had to be formed of a central commission, responsible for final decisions concerning appeals, and by numerous decentralized offices, responsible for identification, registration and appeals.

The Secretary General was aware of an ulterior problem concerning the interpretation of tribal

links with the Territory. In fact, according to the Polisario Front, a sub-fraction did not belong to the territory if its members were not present for most of the 1974 census period and, in this case, only those present during the revised 1974 census had the right to be identified. For Morocco, on the other hand, all the members of sub-fractions of a given tribe, even if these had few Saharawi members, must be identified, including those from the sub-fractions not represented in the 1974 census. The Secretary General was aware that this was a motive for discord, that could have thwarted the identification process of applicants belonging to these groups. At any rate, the Security Council urged that the process should proceed with applicants included in the revised 1974 census, the lists of which were published on 22 November 1993.

Nevertheless, it is clear that the identification problem was not perceived by the parties, at this time, to be a simple problem of procedure, but rather an element capable of changing the outcome of the referendum. Applicant forms were introduced in December 1993²⁷⁸; the latest due date for their submission was 31 August 1994.²⁷⁹

5.4 From the beginning of the identification to the impasse

5.4.1 Functioning of the Identification Commission and its problems

At last, the identification process began on 28 August 1994 with a parallel ceremony in Al-Ayoun in the Territory and Al-Ayoun in the refugee camps near Tindouf. In spite of the slow-moving process, due to the fact that the same tribal groups were identified contemporaneously²⁸⁰ and there were few centers, this beginning had great symbolic value.²⁸¹

The General Secretary had called for an increase in identification centers, desiring a total of 25 of these in order to allow the swift performance of the tasks at hand. He also deemed an increase in personnel, consisting in a team of 6 persons for each center, necessary: 3 being members of the Identification Commission including a *team leader*, two being Arabic-speaking registration officials, and one *systems analyst*.²⁸²

In December 1994, the Spanish government presented the Special representative with important archives for identification purposes: certificates of birth, marriage, divorce and death from the colonial period (*Registro Civil Cheranico del Sahara Occidental*).²⁸³

However, the first problem soon arose: the designation of the sheikhs, who should have been two for each sub-fraction but, being elderly, might have been dead, infirm or unable to find at the moment work began.

As for the role of the *sheiks* in the Identification Commission, this was clarified by Bujbeini laia²⁸⁴,

278 Report, 10 March 1994 - S/1994/283.

279 Report, 12 July 1994 - S/1994/819.

280 If, for example, in Al-Ayoun in the occupied Western Sahara a sub-fraction A1 was identified, the same would have to take place in Al-Ayoun in the countryside.

281 Report, 5 November 1994 S/1994/1257.

282 Report, 14 December 1994 - S/1994/1420.

283 Report, 30 March 1995 - S/1995/240.

284 Interview held on 21 January 2009, Tindouf.

former assistant coordinator for relations with MINURSO. First of all, the *sheikhs'* participation was completely voluntary. The two parties, wherever they had to undertake the work of identification, had to arrange for their own food and lodging. In each identification session, two *sheikhs* were present: *Sheikh A*, coming from the zone occupied by Morocco, and *Sheikh B*, from the zone of the refugee camps and the liberated territories, or at any rate, the zones not controlled by Morocco.

It is important to emphasize that the role of the sheikhs was not at all that of verifying the applicants' eligibility...this task belonged to the United Nations, through the 5 criteria and the documents issued by the Spanish Administration, but rather that of confirming, if necessary, the identity and family affiliation of individuals and the testimony that, in the period of the census, said individuals really lived in the territory. Precisely this function of the *sheikhs* was disputed by Morocco, which strove to give oral testimony a greater importance with respect to written, introducing more ambiguity into identification. In order to facilitate their task of confirming identification, the *sheikhs* were not nominated by the parties, but rather chosen according to very precise criteria decided upon by Eric Jensen, Special Representative in 1995. The United Nations would have then chosen on the basis of the criteria established. As for the *sheikhs*, there were many problems, mainly linked to pressure from Morocco to introduce Moroccans into the electoral corpus, forcibly obliging the *Sheikhs A* to recognize them. For example, from more than one testimony²⁸⁵ it has been revealed that the *Sheikhs A* refused to lie about recognition because, prior to each identification session, they swore on the Koran. In order to obviate this inconvenience, they were taken to centers where Moroccans had been instructed to present themselves as Saharawi. This prevented the sheikhs from officially breaking their oaths, since, having already seen the persons they had to identify, they could truthfully say that they "knew" them. In another narration, we hear of ruses devised by the *sheikhs A*: forcibly obliged to refuse to recognize at least a certain number of Saharawi every day, they tended to claim that they did not recognize those in possession of Spanish documents, even if they did know these persons; this was cleverly done, as the sheikhs knew that said persons would be accepted anyway due to the documents which confirmed their identity.

Such pressures were exercised, thanks to the fact that the identification took place both in the occupied territories and in Morocco, allowing the government to control the police, movements and logistics. Moreover, inside the Identification Commission, the intimidation of the *sheikhs A* coming from the occupied territories was guaranteed by the control exercised by the Moroccan observers. Indeed, at every identification session two Moroccan and two Saharawi observers, as well as two OAU observers and UN personnel, of whom we have already spoken, were present in addition to the two sheikhs, A and B.

When the person to be identified entered, after registering and filing his fingerprints and photo, he presented the documents he possessed (if he had any). The veracity and pertinence of these were verified by the Commission, which then requested the *sheikhs* to accept the individual's identity. If the documents were valid, the testimony of the *sheikhs* was not necessary. If they were not valid, or were lacking, the sheikhs' testimony counted only if both A and B agreed over the person's identity.

285 Interviews held in the refugee camps at Tindouf, Algeria, between 10 and 24 January 2009. Audio recordings are available.

At the exit, each applicant was given a receipt of identification.²⁸⁶ According to many witnesses, this receipt, in the occupied territories, was taken away from numerous Saharawi as soon as they exited the identification centers. This was done for the sole purpose of intimidation, as in fact, everything had already been registered in the UN archives. If the Referendum is ever to be held, the list of people having the right to vote is preserved in Geneva. The fingerprints sufficiently confirm the identity of the persons included (see Fig. 2).

The role of the observers was to make note of eventual irregularities and complaints, to prepare written observations on the process. In theory, they could not speak or interfere with the identification, although in fact they often did so. There were frequent verbal clashes between Moroccan and Saharawi observers. The annotations which the Saharawi observers most often remember concern the blatant attempt of Moroccans to pass themselves off as Saharawi, so shamelessly that this was almost painful.²⁸⁷ The accounts are numerous; all of them mention similar anecdotes. For example, 7,000 persons were instructed to tell the same story. Many had learned to answer questions in a certain memorized order, maintaining this order even when the questions were inverted, responding with their age, for example, when their name was requested. Many also claimed to come from a city in the Western Sahara; but, when asked the location of that city, or a description of the same, they did not know how to reply. Usually these were poor Moroccans, often unable to read or write, who were paid by the authorities in Rabat to present themselves as Saharawi after a period of instruction which, however, obviously was not sufficient to mask the deceit.

5.4.2 The thwarting of the identification operations

The identification process, however, already began to show serious problems in the Report of 21 June 1995, which followed the mission of several members of the Security Council in Morocco, the refugee camps near Tindouf, Algeria, and Mauritania.²⁸⁸

Indeed, while Morocco expressed its dissent over that which it considered to be a restrictive criteria, the Polisario Front, to the contrary, expressed its worries over the extension of the identification process provoked by criteria 4 and 5, and by Morocco's attempt to include non-Saharawi in the referendum. Moreover, there were 100,000 requests for identification from persons not residing in the occupied territories, coming predominantly from Morocco.

In a meeting held during the visit, the *sheikhs* from the camps declared that 75% of the applicants who had already presented themselves before the Commission for identification had been rejected as considered not belonging to the Saharawi nation. The *sheikhs* nominated by Morocco, coming from the occupied territories, expressed concern with regard to the threats that impeded their freedom in the identification process (60% of the applicants who asked the *sheikhs'* opinion received two discordant opinions from them).

286 See fig. 3.

287 From a series of interviews held in the Saharawi camps, Tindouf, January 2009, with persons who had been Saharawi observers in the process of identification. For example, Omar Mih, interviewed on 14 January 2009.

288 Report S/1995/498.

Polisario denounced the desire of the counter-party to uselessly delay the identification process, dangerously deviating from the *Settlement Plan*, also placing the correctness and impartiality of MINURSO in doubt. At this point, the Secretary General expressed concern for the continuation of the process, urging complete collaboration between the parties and the elimination of the reciprocity of tribal groups identified in the centers. He asked Morocco to proceed with an initial verification of the 100,000 applicants mentioned above.

On 23 June 1995, the Secretary of the Polisario Front, Mohamed Abdelaziz, sent a letter to the President of the Security Council, in which he announced Polisario's decision to suspend its participation in the identification process and to withdraw its observers. This followed the Moroccan military court sentence on 21 June 1995, which condemned 8 Saharawi to 15-20 years of imprisonment for having participated in a manifestation in Al Ayoun²⁸⁹. Morocco sent a letter of reply, rejecting the delay in launching the referendum²⁹⁰, and announcing having sent MINURSO a disc with information concerning people residing outside the territory, as well as the will to fully cooperate in identifying them as soon as possible. On 12 June, Abdelaziz sent another letter to the President of the Security Council, confirming that the 1974 Spanish census constituted the only base recognized by the *Settlement Plan*. It deemed the participation of a substitute population in the identification process unacceptable as the attempt of the occupying power to include 100,000 people belonging to its national list of voters. In spite of this, it confirmed its will to participate once again in the identification process following a royal Moroccan edict proclaimed on 9 July, which reduced the sentence of 21 June to 1 year. Subsequently, the Polisario Front communicated its decision not to participate in the process of identification of the tribal groups classified as "*Chorfa*", or of the "*Tribus del Norte*" and "*Costeras y del Sur*", until a complete list of the applicants from these 3 "disputed" groups was drawn up and until criteria for their application and for their current residence was set. Reiterating the decision to finally identify applicants from these groups, the identification started again at the end of July. When the Report was written, 51% of the applicants coming from the Tindouf camps and 40% of those who resided in the Territories had already been identified.

The discord resided in the different interpretations by the Polisario Front and Morocco concerning the affiliation with the Saharawi people of all those who dwelled in these sub-fractions²⁹¹. Polisario sustained that, in fact, the reference contained in the Settlement Plan to the "*sub-fractions belonging to the territory*" must be interpreted as meaning sub-fractions the majority of whose members were in the Western Sahara during the census. The Polisario Front, what is more, did not have *sheikhs* from these sub-fractions to propose for identification. Polisario recognized, however, the right to identification for all persons of these groups who were included in the 1974 census. Morocco sustained that the *Settlement Plan* established that all members of the tribal groups included in the census could request identification; if they could satisfy one of the 5 criteria, they would also have the right to vote. 50% of applicants from southern Morocco belonged to these disputed tribes, and the Polisario Front deemed it unacceptable to proceed with this identification, affirming that this,

289 Report, 8 September 1995 - S/1995/779.

290 A Referendum which Morocco, from the beginning, defined precisely as "the confirmation of the Western Sahara's Moroccan character".

291 Report, 24 November 1995 - S/1995/986.

also, was advantageous to Morocco. At any rate, the Secretary General sustained that MINURSO had the obligation to consider all correct applications, which did not mean that the applicants would be automatically accepted as part of the voting corpus; the identity of each applicant must be ascertained, as well as his right to vote.²⁹²

Polisario expressed its willingness to await a political solution until 30 November 1996, the date on which the MINURSO mandate would expire. After that date, if no progress had been made, it would have no alternative but military action. The ceasefire, in absence of a political agreement, would have worked to their disadvantage.²⁹³

In order to overcome this state of things, the Secretary General nominated James Baker III as his personal envoy in the Western Sahara, with the task of reactivating the peace plan or, if this was not possible, of seeking alternative paths to overcome the block and find a peaceful solution²⁹⁴. The figure of the personal envoy would exist side by side with that, already present, of the Special Representative, who at that time was still Erik Jensen. While the Special Representative was entrusted with the more technical task of managing MINURSO, the figure of the Special Envoy had been created in order to manage the political dossier. This envoy was the personal representative of the Secretary General.²⁹⁵

Baker immediately engaged in consultation with the representatives from both sides. As for the discussions with the Polisario representatives, he met, for the first time, Emhamed Khaddad, who in the meantime had substituted Baschir Mustafa Sayed as coordinator of relations with MINURSO.

5.5 From the Houston agreement to the failure of the Settlement Plan

Following his visit to the mission area, James Baker reached the conclusion that neither of the two parties had any intention of accepting any political solution other than the implementation of the *Settlement Plan*.²⁹⁶ In this context, he sustained that the only path which realistically could have led to a return to the peace plan was the holding of direct dialogues between the parties, under the guidance of the United Nations.

This decision led, first of all, to the organization of separate preliminary consultation with the Moroccan government and the Polisario Front, on the 10th and 11th of June 1997 in London, and subsequently in diverse places. There were 4 *rounds* of direct dialogue: on 23 June in Lisbon, held privately, that is, without assembling, i.e. an international conference; on 19 - 20 July in London; on 29 - 30 August in Lisbon again, and finally on 14 - 16 September in Houston, Texas. Algeria and Mauritania, as observers, were kept informed; they participated in the dialogues only when the questions regarded them directly.

It was in London that a first agreement was reached over the question relating to identification

292 Report, 24 November 1995 - S/1995/986.

293 Report, 20 August 1996 - S/1996/674.

294 Report, 5 May 1997 - S/1997/358.

295 A distinction explained in the course of a lesson given by Dr. Francesco Bastagli, Special Representative for MINURSO in 2005, on 2 April 2009 in the ambit of the course "The Western Sahara and International Law: contradictions and perspectives", held at the University of Bologna, Forlì campus.

296 Report, 24 September 1997 - S/1997/742.

and to the successive return of refugees to the Territories. The parties decided, therefore, not to sponsor, either directly or indirectly, and not to present for identification, any member of the disputed tribes, precisely the tribal groups H41, H61 and J51/52, with the exception of people included in the 1974 Spanish census and their family nuclei. On the other hand, the identification of any individual belonging to these groups who presented himself should have proceeded as soon as possible. Naturally, the identification of members of other, undisputed tribal groups had to begin immediately.²⁹⁷

The framework agreement, however, was reached in Houston, where the parties actually agreed on a code of conduct to be observed during the referendum campaign, by means of a declaration establishing the acceptance of the sole, exclusive authority of the United Nations (in the figure of the Special Representative) during the transition period. They also agreed on a series of practical measures, the scope of which was to resume the identification process.²⁹⁸

It was established that the parties, by themselves and only starting on a date established by the UN, had the right to conduct their campaign freely, without using any kind of intimidation. When and if necessary, the Special Representative could take appropriate measures to guarantee the freedom and safety of people who wished to participate in marches, events, political meetings and demonstrations forming part of the referendum campaign. Access to the local press and to the international observers accredited to public activity had to be guaranteed by the parties; a clause forbade these to engage in political activities. The parties also had to abstain from the use of offensive, provocative language, or words that incited any form of violence, whether in their speeches or in their written publications.

As for the practical measures necessary to re-launch the identification process, it was confirmed that the responsibility belonged to the Identification Commission, which established the calendar, places and operational procedure, and had to communicate the convocation list of applicants and *sheikhs* belonging to each tribal group, as established by previous consultations.

At the completion of the *round* of dialogues, almost all the questions which impeded the implementation of the peace plan, above all, the stalling of the identification process...had been resolved by a series of measures. The *conditio sine qua non* for the undertaking of the *Settlement Plan* and Referendum was the parties' complete will to cooperate.

The Secretary General therefore advised MINURSO to proceed with the implementation in this manner. For this purpose, the identification archive transferred to Geneva in July 1996 had to be sent to Al Ayoun and Tindouf; the list of *sheikhs* revised; the personnel summoned again. Identification had to resume with the convocation of the applicants' lists. The lists of those who had the right to vote would be published at the end of this process. All the procedures pertinent to the transition period decided in the *Settlement Plan* would begin. From that moment on, no other *application* could be accepted.

Based on these indications, the opinion of the Secretary General was that the referendum in the

297 Annex 1 to Report S/1997/742.

298 For more information, see Annex 3 to Report S/1997/742.

Western Sahara should have taken place by the end of the next year (proclamation of the results of the referendum was foreseen for 7 December 1998).²⁹⁹

As agreed upon in London, the parties were not allowed to sponsor, directly or indirectly, any individual belonging to the disputed tribal groups, except those included in the 1974 census; but they could not impede the identification of those who presented themselves *spontaneously*.

As the parties had stressed several times, and most recently in the direct dialogues, that they did not foresee any political solution outside of the peace plan, the Secretary General deemed it necessary and impelling for them to completely follow the decisions taken in the agreements reached in the various *rounds*, emphasizing once again that this was essential to the fulfillment of the referendum.

The identification process, from its resumption on 3 December 1997, advanced quite smoothly. Considering the people not yet identified and those convened but not identified, 117,000 people remained to be examined. Of the seven identification centers operating in that period, three were located in the Territories, two in the Tindouf camps and two in southern Morocco. The Secretary General had the express intention of opening another in Moroccan territory and one in Zouerate, Mauritania. Kofi Annan also agreed to Morocco's request to open two more centers in the northern part of that country, in order to facilitate the identification of applicants belonging to the disputed tribal groups H41 and H61, which were, as already explained, tribes originally located in Moroccan territory.³⁰⁰ In the meantime, the Polisario Front protested because Morocco had violated the Houston agreement by sponsoring people who had not been convened, that is, individuals belonging, according to the agreements, to the disputed tribal groups H41, H61, and J51/52, who should have presented themselves spontaneously.

The pre-established objective was that of terminating the identification process by 31 May 1998. Nevertheless, problems continued to arise in the sessions, which slowed down the process. There were interruptions due to interactions between observers and applicants, in the general framework of an atmosphere of reciprocal accusations regarding, once again, the identification of applicants belonging to disputed tribes.³⁰¹

Applicant identification ended in August 1998 with the exception of those belonging to the disputed tribes. Due to Morocco's rejection, up to that moment there had been no identification of the Mauritians registered in the Tindouf camps, nor had a date and place been set to convene hundreds of registered applicants who resided abroad. On 2 September 1998, 147,350 applicants had already been identified, 60,112 of these during the first phase of the process (from August 1994 until December 1995), and 87,238 from the resumption of the process until 3 December 1997.

Notwithstanding this success, no solution was yet found for the continuation of identification. At this point, the Special Representative³⁰², the Undersecretary General for *peace keeping* missions³⁰³

299 The explanation, which delves deeply into the modes of reactivation of the identification process and of the timetable for the referendum, is contained in the successive Report of 13 November 1997-S/1997/882.

300 Report of 15 January 1998 - S/1998/35. See Table 1.

301 Report of 13 April 1998 - S/1998/316.

302 From 26 December 1997, Mr Charles F. Dunbar.

303 Mr Bernard Miyet.

and the President of the Identification Commission³⁰⁴ submitted, in Rabat and Tindouf, a protocol for the solution of the problems regarding these questions. It was proposed to initiate the identification operations pertinent to the disputed tribes and, in a parallel manner, the appeal process, on 1 December 1998, the date scheduled for the publication of the provisional lists of voters who did not belong to the three groups in question. Appeals for applicants who were not members of said disputed groups would have ended in March 1999. The identification of applicants belonging to H41, H61 and J51/52 would have ended in April 1999. It was decided to identify, on the basis of the 5 criteria of eligibility and on the rules already established, all members of the disputed tribes³⁰⁵.

Polisario formally accepted every element indicated, while Morocco expressed doubts about the beginning of the appeal process before the termination of the identification of applicants from the disputed tribes.

On 1 December 1998, the Identification Commission communicated the results of the identification to the parties, from its beginning in 1994 after the revision of all the *files* put together by the Commission. These files contained observations on individual cases, additional information furnished by applicants, cross-references to the eligibility of members of the same family.

However, due to the opposition of Morocco, which feared negative public reactions, the Identification Commission did not publish the provisional voters lists. It was decided to publish these at the end of the process of appeals for applicants from all the tribal groups.³⁰⁶

In January 1999, with the aim of implementing and terminating the process, the Special Representative and the President of the Identification Commission began daily consultation with a Moroccan delegation in order to achieve the compilation of a protocol on the continuation of the identification process and on the appeals procedure.

5.5.1 The protocol for the procedure of identification of disputed groups and groups making appeal

Finally, on 22 March 1999 Morocco's Permanent Representative communicated that he formally accepted the protocol, with some amendments regarding identification and appeals and with a revised *timetable*. Morocco requested that everything should be done to prepare for the Referendum in March 2000, and that the appeal process begin within one month from the date of the end of the identification and of the publication of the provisional voters list, scheduled for June 1999.

However, the Secretary General indicated a series of possible impediments and obstacles which could have placed this revised calendar in doubt, for example, authorization by the Security Council and the full use of MINURSO troops, the total cooperation of the parties in the identification of individual applicants who belonged to the disputed groups, to the contrary of what had happened

304 Mr Robin Kinloch.

305 Report of 26 October 1998 - S/1998/997.

306 Report of 11 December 1998 - S/1998/1160.

in the past, and the fact that the appeals process was not a real second *round* of identification³⁰⁷. These fears, in fact, were subsequently confirmed.

As for the appeals process, the procedure was to have begun on 15 July 1999, date of the publication of the first part of the provisional list of people having the right to vote.

5.5.2 The failure of the peace plan

At this point identification was quickly resumed. The provisional voters lists were published, and the appeals procedure could now begin.

These lists included 84,251 applicants deemed to have a clear right to vote, out of the 147,249 identified during the first two phases of the process.

On 23 July 1999, King Hassan II died. He was succeeded by his son Mohamed VI who, in a speech on 30 July, renewed his commitment to Morocco's territorial integrity and to the launching of a referendum which he defined as "confirmative", under the guidance of the United Nations.

With regard to the appeals, 47,796 requests had been received by 3 September 1999. The difficulty of this undertaking was due to the shortage of personnel and structures to handle the growing number of appeals.³⁰⁸ Two weeks later, the number of appeals had increased remarkably, arriving at 79,125: a number which corresponded to those omitted from the provisional list from the first part of the identification process. Therefore, it became evident that there was a problem in facing a number of appeals equal to the number of people rejected. This circumstance produced one of the worries indicated by the General Secretary as an obstacle to undertaking the Referendum, or to transform the appeals process into an ulterior identification process.

As for the identification of individual applicants belonging to the disputed tribes, if the conditions of cooperation had remained unaltered, it is estimated that this identification could have terminated by the end of December 1999³⁰⁹. It is important to point out that, of 42,774 applicants identified from 15 June 1999 onward, 8,371 were localized in the Territories, 667 in the Tindouf area, 33,002 in Morocco and 734 in Mauritania.

With the publication of the semi-definitive list (the appeals were still lacking), on 17 January 2000³¹⁰, the number of people deemed to have a clear right to vote was 86,386 out of a total of 198,469 people interviewed: this final number was quite close to the initial electoral corpus which had already been foreseen 9 years previously, or to the numbers of the revised 1974 Spanish census.

Morocco expressed concern about the publication of the second voters list, which was clearly disadvantageous to its interests as it had excluded the majority of those applicants that Morocco had desired to insinuate. An extremely low percentage of applicants from the three disputed tribal groups was deemed by the Commission to have the right to vote (2,135 out of 51,220 examined).

307 Report of 27 April 1999 - S/1999/483.

308 Report of 8 September 1999 - S/1999/954

309 Report of 28 October 1999- S/1999/1098.

310 Report of 6 December 1999 - S/1999/1219.

This element, together with geographical evidence concerning the origin of the applicants and the localization of tribal groups, made clear that the identification of this category of people had been a pretext.

This would also explain the massive number of appeals (more than 130,000 in February 2001). In order to face this problem, the United Nations began to mention the possibility of exploring other types of solutions, due also to the lack of constrictive mechanisms linked to its undertaking³¹¹. Indeed, the situation made it impossible to launch the Referendum within a reasonable period of time. The Secretary General predicted that it would have been impossible to hold it prior to 2003 under these conditions, conditions which began to make Morocco's lack of political desire to really bring about the Referendum explicit, considering the increasingly unfavorable results of the list which were disadvantageous to Rabat.³¹²

Uterior consultations resulted in nothing. It was impossible to find a solution regarding the diverse points of view on the admissibility of the appeals. Also useless were the declarations of the Polisario Front, which stated that if the process was to be delayed excessively, the presence of MINURSO would be considered irrelevant, and hostilities might break out again.

At this point the identification process, which in spite of various impediments had lasted 9 years, became a dead letter, with the abandonment of the *Settlement Plan* and a search for alternative paths.

Questions could be made on the choices of the United Nations and the role it played, not only in this moment but throughout the entire duration of the process. Surely, if certain political conditions had existed inside the UN, following the identification and recognizing a number of clearly fraud appeals, it should have been able to, and should have, forced Morocco to accept a restrictive interpretation of the admissibility of the appeals or, in any case, forced Morocco to observe the memorandum to the annex of Report S/1999/483, and to proceed accordingly.

To the contrary, encountering a lack of political will, the UN preferred to completely abandon the path which had been fundamental to the peace process, the path it had been taking for 9 years.

An analysis of the failure of the peace plan

Morocco's final refusal to launch the Referendum in addition to the lack of political will demonstrated with a final act, the presentation of a disproportionate number of appeals, effectively proves that this was never a really feasible option for Rabat.

In the 1980s, the acceptance of the peace plan was made necessary because of the difficulty in winning a war that was lasting too long and was squandering Morocco's resources. The construction of the wall is to be specifically interpreted as a strategy aimed at consolidating Morocco's

311 We cite textually: "Given the difficulties over the years in bridging their recurrent differences, and the fact that no enforcement mechanism was envisaged in the settlement plan, it would be essential that the parties now offer specific and concrete solutions to the multiple problems relating to the implementation of the plan that can be agreed to or, alternatively, be prepared to consider other ways of achieving an early, durable and agreed resolution of their dispute over Western Sahara." Report of 22 May 2000 - S/2000/461.

312 Report of 17 February 2000 - S/2000/131.

acquisitions and prevent Polisario-guided guerrilla warfare from reclaiming wider portions of territory. Thus, agreement on holding the Referendum was indispensable in order to guarantee the ceasefire. Both Hassan II and, subsequently, Mohamed VI have always justified adherence to the Referendum at the national level, defining it as only a confirmative expression of the Moroccan character of the Western Sahara. The option of independence, although formally accepted by the peace plan until 2003, has never really been contemplated by the Moroccan monarchy.

What allowed Morocco to delay, and then to totally impede, the launching of the Referendum was the transformation of a simple procedure which would have required little time...the physical identification of an already existing voting corpus...into a lengthy, extremely complicated process. Against all agreements based on the peace plan, Morocco succeeded in making the identification become a new means for establishing the voters' list, with all the consequent problems which this entailed and the various successive halts in the progress of the procedure. The central question, which we should not forget in the plethora of negotiations and technical complications, is exactly this: the voters' list was at the basis of the peace plan approved by both parties; it was constituted by those included in the updated 1974 census. The idea was not to decide anew, by means of the identification process, who had the right to vote.

In the search for responsibility for this change, the act which led to the distortion of the peace process was, undoubtedly, the Report by Peres de Cuellar dated 19 December 1991, which surely opened the way to the acceptance of Morocco's requests. Regardless, however, of the single attitudes subsequently assumed by the UN protagonists, it is undeniable that this international organization itself must assume the greatest part of the responsibility for the failure of the identification process. The United Nations was given the task of completing the peace process and the Referendum contemplated by this. Nevertheless, it left these hopes hostage of Moroccan interests and of Rabat's lack of political willingness to truly accept the possibility of independence for the Western Sahara.

According to Boujabeini Iaja, the UN acted as if the Peace Plan was a negotiation option of Polisario instead of the definitive agreement already approved by the parties under the patronage of the United Nations itself. Its policy, therefore, has been to strive to reach an ulterior point of compromise between the *Settlement Plan* and Morocco's requests, until POLISARIO finally and completely accepted the terms of Rabat.

Once again, the UN has demonstrated itself to be impotent and inefficient. In managing the peace process, it has come tragically close to a silent, servile complaisance.

Conclusions

The story of the end of the identification process and its abandonment does not concern the process itself, seeing that no further reference was made to the voters list, in spite of the fact that this was produced.

The other different paths to a resolution of the problem have been formalized in various proposals.

The first, conceived by James Baker in 2001³¹³, is the so-called third way, that is, autonomy. It is an option which clearly deviates not only from the peace plan, but also from all affirmations of the Saharawi people's right to self-determination, which the United Nations itself has confirmed. Strongly rejected by the Polisario Front, this proposal was followed by the so-called Baker Plan II in 2003³¹⁴, which called for 5 years of autonomy in the context of Moroccan sovereignty, followed by a referendum in which all the residents of the Western Sahara would have participated, starting on 30 December 1999.

This plan was accepted after a moment of initial reserve by the Polisario Front, and incredibly rejected by Morocco, which, contrary to the declarations made to James Baker in the consultation prior to the proposal, from this moment on refused all referendum options which explicitly included independence.

Baker, recognizing the Security Council's lack of will to force Morocco to accept what seemed to be the last feasible option possible, and clearly in its favor for the resolution of the problem, handed in his resignation.

Since then, the situation has degenerated into an embarrassing and dramatic standstill.

313 Report of the Secretary General, 20 June 2001- S/2001/613.

314 Report of the Secretary General, 23 May 2003- S/2003/7565.



Fig.1:

I sette sabotatori della cinta di fosfati di Bucraa. Il terzo da sinistra è Mohamed Al Ouali Hussein
The seven saboteurs at the Bou-Craa phosphate center. The third from the left is Mohamed Al Ouali Hussein



WESTERN SAHARA TERRITORY/WESTERN SAHARA/SAHARA OCCIDENTALE/IDENTIFICATION OF VOTERS
The future of Western Sahara is finally to be decided. UNHCR will assist the Commission for the Referendum in Western Sahara to set up an Identification Commission to ensure that all eligible voters are properly identified before participating in the referendum with UNHCR.
SAHARA OCCIDENTAL/SAHARA OCCIDENTALE/IDENTIFICATION DES ÉLECTEURS
L'avenir du Sahara occidental va enfin être décidé. L'UNHCR aidera la Commission pour le référendum au Sahara occidental à établir une Commission d'identification, de sorte que tous les électeurs soient correctement identifiés avant de participer au référendum.
Photo: UNHCR/28004/03-1996/A. Hollmann

Fig. 2:

Foto che rappresenta il momento in cui al richiedente sono registrate le impronte digitali prima di essere identificato dalla Commissione. Fonte: Commissione per il Referendum nel Sahara Occidentale.

A photo representing the moment of registration of an applicant's fingerprints, before being identified by the Commission. Source: Commission for the Referendum in the Western Sahara.

ORGANISATION DES NATIONS UNIES POUR L'ORGANISATION DU REFERENDUM AU SAHARA OCCIDENTAL	بعثة الأمم المتحدة للاستفتاء في الصحراء الغربية	MISIÓN DE LAS NACIONES UNIDAS PARA EL REFERENDUM DEL SAHARA OCCIDENTAL
MINURSO		مينورسو
REÇU - إيصال - RECIBO		
907860		
NOMBRE DE FONDAIRE: NOMBRE DE FUNDADOR رقم الاستمارة	Wilaya De Aaward CENTRO DE REGISTRO - CENTRO DE REGISTRO مركز التسجيل	NOMBRE DE REFERENDUM: NOMBRE DEL REFERENDUM الرقم في التعداد
TACOB PRIMER NOMBRE الاسم الأول	SIBAREC SEGUNDO NOMBRE الاسم الثاني	MOUJID TERCER NOMBRE الاسم الثالث
SEXO: HOMBRE <input type="checkbox"/> FEMEA: MUJER <input type="checkbox"/> ذكر <input type="checkbox"/> أنثى <input type="checkbox"/>	1967 AÑO DE NACIMIENTO تاريخ الميلاد	Laayoun, Western Sahara LUGAR DE NACIMIENTO مكان الميلاد
NOMBRE: TÍTULO: ERGUIBAT SAHEL اسم: التسمية		
DISTRITO: SECCIÓN: ULAD CHEJ الحي: القطاع: الخبز		
DISTRITO: SECCIÓN: AHEL DELIMI LEBEIDI الحي: القطاع: العرش (العشيرة) الأمل		
DISTRITO: SECCIÓN: Daira 27 Febrero الحي: القطاع: العنوان الحالي		
CONECTIVO: 000000		
Wilaya de Aaward FATA: HETTO EN: EE حور في: بتاريخ		
Parouk DA Presidente de la Misión de Referéndum رئيس اللجنة للاستفتاء		

Fig. 3
 Ricevuta di avvenuta identificazione da parte della Commissione
 Receipt of identification, issued by the Commission

Fonti primarie - Primary sources:

Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Risoluzione 1514 (XV), *"Dichiarazione sulla concessione d'indipendenza ai paesi e popoli soggetti a colonizzazione"*, 947esima sessione plenaria, 14 dicembre 1960.

Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Risoluzione 2072 (XX), *"Questione di Ifni e del Sahara Spagnolo"*, 1398esima sessione plenaria, 16 dicembre 1965.

Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Risoluzione 2229 (XXI), *"Questione di Ifni e del Sahara Spagnolo"*, 1500esima sessione plenaria, 20 dicembre 1966.

Carta delle Nazioni Unite, San Francisco, 26 giugno 1945.

Decreto 10 gennaio 1958 (Presidenza), *"Territorios españoles de África Occidental Organiza el Gobierno General"*, BOE num. 12, 14 gennaio 1958.

Manifesto politico del 10 maggio 1973, I Congresso del Fronte Polisario, presente al Museo della Guerra di Rabouni, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria.

Documento ufficiale della *Tercera Compañía Territorial del Gobierno General del Sahara* riguardante i fatti del 20 maggio 1973, presente al Museo della Guerra di Rabouni, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria.

Rapporti del Segretario Generale delle Nazioni Unite:

Rapporto del SG S/22464.

Rapporto del 19/12/1991 - S/23299

Rapporto del 28/07/1993 - S/26185.

Rapporto del 10 marzo 1994 - S/1994/283.

Rapporto del 12 luglio 1994 - S/1994/819.

Rapporto del 5 novembre 1994 S/1994/1257.

Rapporto del 14 dicembre 1994 - S/1994/1420.

Rapporto del 30 marzo 1995 - S/1995/240.

Rapporto S/1995/498.

Rapporto dell'8 settembre 1995 - S/1995/779.

Rapporto del 24 novembre 1995 - S/1995/986.

Rapporto dell'8 maggio 1996 - S/1996/343.

Rapporto del 20 agosto 1996 - S/1996/674.

Rapporto del 5 maggio 1997 - S/1997/358.

Rapporto del 24 settembre 1997 - S/1997/742.

Annex 1 del Rapporto S/1997/742.

Rapporto del 15 gennaio 1998 - S/1998/35.

Rapporto del 13 aprile 1998 - S/1998/316.

Rapporto del 26 ottobre 1998 - S/1998/997.

Rapporto dell'11 dicembre 1998 - S/1998/1160.

Rapporto del 27 aprile 1999 - S/1999/483.

Addendum del Rapporto S/1999/483 del 13 maggio 1999.

Rapporto dell'8 settembre 1999 - S/1999/954.
 Rapporto del 28 ottobre 1999- S/1999/1098.
 Rapporto del 6 dicembre 1999 - S/1999/1219.
 Rapporto del 22 maggio 2000 - S/2000/461.
 Rapporto del 17 febbraio 2000 - S/2000/131.
 Rapporto del 20 giugno 2001- S/2001/613.
 Rapporto del Segretario Generale del 23 maggio 2003- S/20037565.

United Nations (ONU), *The situation concerning Western Sahara – Resolution 377*, 22 Ottobre 1975, in www.un.org/en/.

United Nations (ONU), *The situation concerning Western Sahara – Resolution 690*, 29 Aprile 1991, in www.un.org/en/.

Fonti secondarie - Secondary sources:

AA.VV., *Il sistema internazionale alla prova: il caso del popolo saharawi*, Forlì, Edizioni Europe Direct-Punto Europa, 2007
 José Ramon Diego Aguirre, *Historia del Sahara Espanol: la verdad de una traición*, Madrid, Kaydeda Ediciones, 1988
 Virgilio Baccalini, *Un popolo canta Lulei*, Milano, Ottaviano, 1980.
 Tomàs Barbulo, *La historia prohibida del Sahara español*, Barcelona, Ediciones Destino, 2002
 E. Nini Ceccatelli, Alessandro Rabbiosi, *Saharawi: il popolo, la storia*, Firenze, Associazione di Solidarietà con il Popolo Saharawi Ban Slout Larbi, 1994.
 P.Giovanni Donini, *Il mondo islamico*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
 Martine de Froberville, *Sahara Occidental : la confiance perdue*, Paris, L'Harmattan, 1996.
 Anna Maria Gentili, *Il leone e il cacciatore*, Roma, Carocci, 2003.
 Laurent Pointier, *Sahara Occidental: La controverse devant les NU*, 2004, Karthala, Institut Maghreb-Europe
 Ali Omar Yara, *L'insurrection Sahraouie: de la guerre à l'Etat 1973-2003*, Paris, L'Harmattan 2003.

Interviste - Interviews:

Intervista a Bashir Mustafa Sayed, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 18 gennaio 2009.
 Intervista a Buhbeini laia, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 21 gennaio 2009.
 Intervista a Buhbeini laia, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 25 gennaio 2009.
 Intervista a Galihna Ould, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 27 aprile 2009.
 Intervista a Bashir Ahmed Khalil, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 27 aprile 2009.
 Intervista a Djama Lamin e Salma Omar Sidi Bassiri, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 27 Aprile 2009.
 Intervista a Nassara Selik, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 28 Aprile 2009.
 Intervista a Lahsen Lahritani Hussein, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 28 aprile 2009.
 Intervista a Mohammed El Ouali Hussein, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 28 aprile 2009.
 Intervista a Nojub Ibrahim, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 29 Aprile 2009.
 Intervista a Nassara Selik, campi rifugiati saharawi, Tindouf, Algeria, 28 Aprile 2009.

Il CISP è un' organizzazione non governativa costituita nel 1983. In collaborazione con i partner locali di più di 30 paesi ha svolto e svolge programmi di cooperazione allo sviluppo nei seguenti settori: sviluppo rurale, sicurezza alimentare, lotta alla povertà, salute rurale e urbana, educazione e formazione, gestione delle risorse naturali e ambiente, sostegno ai processi di pacificazione. Tra le fonti di finanziamento dei programmi del CISP vi sono contributi da privati, Ministero degli Affari Esteri italiano, agenzie di sviluppo di paesi OCSE, Unione Europea, agenzie dell'ONU, associazioni ed enti locali italiani ed europei

La presente pubblicazione è stata realizzata nel quadro del progetto "La società italiana per il diritto internazionale: il caso del Sahara Occidentale", cofinanziato dal Ministero degli Affari Esteri italiano e da enti locali emiliano-romagnoli. Il progetto ha previsto attività nelle scuole, approfondimenti tematici riguardanti aspetti del diritto internazionale e del Piano di Pace dell'ONU per il Sahara Occidentale, un corso universitario presso il Polo Scientifico Didattico di Forlì dell'Università di Bologna, che ha incluso una visita degli studenti italiani nei campi dei rifugiati sahwari. Sono state realizzate attività informative nelle scuole e promossi eventi pubblici.

